



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI

*Lingue e letterature straniere*

SCUOLA DI DOTTORATO DI

*Scienze umanistiche*

DOTTORATO DI RICERCA IN

*Letterature straniere, lingue e linguistica*

CICLO / ANNO XXI / a.a. 2015-2016

## **Il discorso sulla lingua e il carattere nazionale nella Russia contemporanea:**

### **studi di *lingvokul'turologija***

S.S.D. L-LIN/21

Coordinatore: Prof. Stefan Rabanus

Tutor: Prof. Stefano Aloe

Dottoranda: Dott.ssa Giorgia Pomarolli

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione – non commerciale  
Non opere derivate 3.0 Italia . Per leggere una copia della licenza visita il sito web:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/>



**Attribuzione** Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.



**NonCommerciale** Non puoi usare il materiale per scopi commerciali.



**Non opere derivate** —Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.

*Il discorso sulla lingua e il carattere nazionale: Studi di lingvokulturologija* – Giorgia Pomaroli

Tesi di dottorato

Verona, 23 novembre 2018

ISBN: ...





**Sommario.** Nel saggio del 2010 *Italianità. La costruzione del carattere nazionale* Silvana Patriarca (Fordham University, New York) scrive: «A livello accademico la nozione di carattere nazionale ha perso giustamente la sua legittimità». Questa affermazione è quantomeno discutibile se guardiamo al panorama accademico russo contemporaneo. Da poco meno di tre decenni il concetto di “carattere nazionale” vive una stagione straordinariamente fortunata, riportato in auge da una neonata disciplina che prende il nome di *lingvokul'turologija*. Come suggerisce la denominazione, si tratta di un orientamento che coniuga ricerca linguistica e studi culturologici, indaga, cioè, le manifestazioni della cultura di un popolo, così come trovano espressione nella sua lingua. L'assunto fondamentale della *lingvokul'turologija* risiede nell'idea che la lingua è riflesso e, al contempo, strumento di determinazione della cultura, il che significa che l'analisi del dato linguistico, inteso in senso ampio, ovvero unità morfologiche, lessemi, fraseologia, paremiologia e strutture sintattiche, permette di ricostruire il “carattere nazionale” (*nacional'nyj charakter*) e la “mentalità etnica” (*etničeskaja mental'nost'*) dei parlanti. Nel primo capitolo del presente lavoro si delinea una panoramica generale che rende conto del fenomeno *lingvokul'turologija*. In particolare, viene ripercorsa l'evoluzione storica della disciplina a partire dalla linguistica del carattere di Humboldt e dall'ipotesi Sapir-Whorf, passando per gli studi di semantica culturale di Wierzbicka, sino a descrivere lo status della *lingvokul'turologija* in seno all'accademia russa contemporanea; si chiarisce, dunque, il valore di alcuni concetti fondamentali, e si propone una classificazione dei principali orientamenti di ricerca e scuole linguo-culturologici, nonché dei rispettivi oggetti d'analisi (*jazykovaja kartina mira, konceptosfera, lingvokul'turologija* contrastiva). Il secondo capitolo offre una selezione degli studi linguo-culturologici più rappresentativi, allo scopo di mostrare i diversi percorsi d'indagine che dal dato linguistico riconducono al “carattere nazionale”; si considerano i lavori di Wierzbicka (1992, 1997), Zaliznjak, Levontina, Šmelëv (2005, 2012), Rylov (2006), Stepanov (2004), Ter-Minasova (2008), e *Antologija konceptov* (2005). Nel terzo capitolo viene presentata una serie di criticità che si registrano nella ricerca linguo-culturologica: valore assiomatico di alcune determinazioni concettuali, paradossi dell'impostazione teorica, inconsistenza e vaghezza metodologiche. A conclusione del lavoro si propone una riflessione sull'essenza della ricerca linguo-culturologica nel complesso e sugli effetti che le tesi da essa promosse comportano in ambito non solo accademico, ma anche extra-accademico.

**Abstract.** In the essay published in 2010 with the title *Italian Vices. Nation and Character from the Risorgimento to the Republic*, Silvana Patriarca (Fordham University, New York) states what follows: “Academically speaking the notion of national character has rightly lost its legitimacy”. This statement proves only partially true when applied to contemporary Russian academy. In the last three decades the issue of national character has gained an extraordinary success thanks to a new born scholarly field known as *lingvokul'turologija*. As the name itself suggests, *lingvokul'turologija* combines linguistic research and cultural studies, i.e. it investigates the culture of a people as it is expressed in their language. The main assumption of linguo-cultural research is the idea that language reflects and at the same time determines culture, to the extent that the analysis of linguistic data – at the level of morphology, lexicon, phraseology, paremiology, and syntax – allows to reconstruct the speakers’ “national character” (*nacional'nyj charakter*) and “ethnic mentality” (*etničeskaja mental'nost'*). In the first chapter I will present a general overlook of the phenomenon. In particular, I will trace the historical route of the discipline, back to Humboldt and Sapir-Whorf hypothesis, and through cultural semantics of Wierzbicka; a description of the current state of the art is provided. After clarifying the meaning of some fundamental concepts, I will suggest a classification of the main approaches and research schools, focusing on their various subjects of study (*jazykovaja kartina mira, konceptosfera, contrastive lingvokul'turologija*). The second chapter offers selected samples of some of the most representative linguo-cultural studies, in order to show the variety of approaches which, moving from language, lead to “national character”. The works that will be considered are: Wierzbicka (1992, 1997), Zaliznjak, Levontina, Šmelëv (2005, 2012), Rylov (2006), Stepanov (2004), *Antologija konceptov* (2005), and Ter-Minasova (2008). In the third chapter I will discuss some controversial issues related to linguo-cultural research: in particular, the axiomatic nature of some assumptions, paradoxes in the theoretical framework, and methodological inconsistency and vagueness will be pointed out. In conclusion, I will reflect on the essence of linguo-cultural studies at a whole and on the impact such theory has in academic and extra-academic contexts.



# Indice

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>9</b>
<b>AVVERTENZE</b>	<b>13</b>
<b>1. LA LINGVOKUL'TUROLOGIJA</b>	<b>15</b>
<b>1.0. LA "TERZA VIA"</b>	<b>15</b>
<b>1.1. PER UNA STORIA DELLA LINGVOKUL'TUROLOGIJA</b>	<b>20</b>
1.1.1. UNO SGUARDO ALLE ORIGINI: I PADRI FONDATORI	20
1.1.1.1. Humboldt e la linguistica del carattere	20
1.1.1.2. Gli studi pioneristici di Boas: la lingua come veicolo della cultura	24
1.1.1.3. Sapir e Whorf: l'ipotesi della relatività linguistica	27
1.1.1.4. Potebnja: linguaggio, pensiero e parola	31
1.1.2. LA NASCITA DELLA LINGVOKUL'TUROLOGIJA: I PADRI "MODERNI"	35
<b>1.2. CONCETTI CHIAVE DELLA LINGVOKUL'TUROLOGIJA</b>	<b>42</b>
1.2.1. LINGUA E CULTURA: I DUE TERMINI DELLA QUESTIONE	42
1.2.2. IL "POPOLO" E LE SUE DECLINAZIONI	46
<b>1.3. PRINCIPALI ORIENTAMENTI E OGGETTI DI STUDIO</b>	<b>49</b>
1.3.1. LA SCUOLA LINGUO-CULTUROLOGICA DI STEPANOV	49
1.3.2. LA SCUOLA LINGUO-CULTUROLOGICA DI ARUTJUNOVA	51
1.3.3. LA SCUOLA LINGUO-CULTUROLOGICA DI TELIJA	52
1.3.4. LA SCUOLA LINGUO-CULTUROLOGICA DI VOROB'EV E ŠAKLEIN	54
1.3.5. ŠMELĚV, ZALIZNJAK, LEVONTINA E LA NŠKA	55
1.3.6. LA LINGVOKUL'TUROLOGIJA "DI PROVINCIA"	61
1.3.7. MEŽKUL'TURNAJA KOMMUNIKACIJA E LINGVOKUL'TUROLOGIJA CONTRASTIVA	61
<b>1.4. LA LINGVOKUL'TUROLOGIJA IN ACCADEMIA: LO STATO DELL'ARTE</b>	<b>64</b>
<b>1.5. LINGVOKUL'TUROLOGIJA E CULTURAL LINGUISTICS: DUE ESPERIENZE DI STUDIO E UN PARAOCCHI</b>	<b>75</b>

<b>2. DAL DATO LINGUISTICO AL “CARATTERE NAZIONALE”: MODELLI DI ANALISI LINGUO-CULTUROLOGICA</b>	<b>81</b>
<b>2.1. LA JAZYKOVAJA KARTINA MIRA</b>	<b>81</b>
2.1.1. WIERZBICKA: LA LINGUA COME “SPECCHIO DEL CARATTERE NAZIONALE”	85
2.1.1.1. I primitivi semantici e la NSM	86
2.1.1.2. Lessico culturo-specifico della lingua russa	89
2.1.1.3. Struttura grammaticale linguo-specifica della lingua russa	93
2.1.2. ZALIZNJAK, LEVONTINA, ŠMELĚV E LE IDEE CHIAVE DELLA RJAKM	103
2.1.2.1. Le parole chiave e l’“anima russa”	107
2.1.2.1.1. Воля/Свобода	111
2.1.2.1.2. Душа	117
2.1.2.1.3. Простор	122
2.1.3. RYLOV E LO STUDIO CONTRASTIVO DELLE JAKM RUSSA E ITALIANA	124
<b>2.2. LA CONCETTOSFERA</b>	<b>136</b>
2.2.1. STEPANOV E IL “CONCETTUARIO” DELLE COSTANTI	143
2.2.2. L’ANTOLOGIA DEI CONCETTI	157
<b>2.3. TER-MINASOVA: LA MEŽKUL’TURNAJA KOMMUNIKACIJA COME DIRAMAZIONE DELLA LINGVOKUL’TUROLOGIJA</b>	<b>164</b>
<b>3. DISCUSSIONE</b>	<b>177</b>
<b>3.0 UNA QUESTIONE DOGMATICA, OVVERO UN ATTO DI FEDE</b>	<b>177</b>
<b>3.1. ARTICOLO DI FEDE N. 1: “CARATTERE NAZIONALE” E VARIAZIONI SUL TEMA</b>	<b>181</b>
<b>3.2. ARTICOLO DI FEDE N. 2: LA TIRANNIA DELLA LINGUA</b>	<b>213</b>
<b>3.3. ARTICOLO DI FEDE N. 3: IL PRINCIPIO DI INTRADUCIBILITÀ</b>	<b>223</b>
<b>3.4. ARTICOLO DI FEDE N. 4: CREDERE ALLE CREDENZE. DISCORSO SUL METODO</b>	<b>245</b>
<b>3.5. PER UNA SUMMA LINGUO-CULTUROLOGICA</b>	<b>260</b>
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>267</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>279</b>



## Introduzione

Che l'anima russa sia misteriosa e dotata di dimensioni fuori dal comune, che i russi siano impulsivi, irrazionali, spesso esagerati, che vivano la vita con fatalismo, che manchino d'iniziativa, che abbiano un carattere che tende alla malinconia, che siano poco pratici, scialacquoni e di gran compagnia sono cose di cui in Russia mi è capitato di sentire parlare spesso. Nella cucina di una *chruščëvka*, in un improbabile bar-scantinato, su un taxi che puzza di fritto.

Di recente accade che di queste cose si parli anche nelle aule universitarie, nei convegni internazionali, in saggi, riviste accademiche e tesi dottorali consultabili nelle biblioteche della Russia. In tali sedi, queste “cose” vengono chiamate a raccolta sotto le etichette più diverse: “carattere nazionale russo”, “mentalità nazionale russa”, “coscienza etnica russa”, “psicologia etnica russa”, “anima russa”, *russkaja jazыkovaja kartina mira* (“immagine linguistica russa del mondo”), *russkaja konceptosfera* (“concettosfera russa”); e, sempre in tali sedi, il discorso che su queste “cose” viene condotto riceve parimenti una denominazione peculiare, quella, cioè, di *lingvokul'turologija*. Il presente scritto parla proprio di questo discorso.

La *lingvokul'turologija* è una disciplina prettamente russa sorta sul finire degli anni novanta che, come suggerisce la denominazione stessa, coniuga ricerca linguistica e studi di matrice culturologica. L'assunto fondamentale del discorso linguo-culturologico risiede nell'idea per cui ogni lingua naturale riflette uno specifico modo di percepire il mondo, al punto che l'analisi del dato linguistico permetterebbe di ricostruire la “mentalità” dei parlanti. Trattandosi di una disciplina fiorita nel contesto russo, la lingua, la cultura e la mentalità oggetto di studio della *lingvokul'turologija* sono tradizionalmente russi, seppure non sia raro imbattersi in studi d'impianto contrastivo.

Avremo modo di familiarizzare con tutto ciò nel capitolo primo, in cui viene offerta una panoramica generale che rende conto del fenomeno *lingvokul'turologija* nel suo complesso. Si sonderanno le origini e il percorso di sviluppo della disciplina, prendendo le mosse dalla “linguistica del carattere” di Wilhelm von Humboldt, la cui eredità fu raccolta, a distanza di qualche decennio, prima da Aleksandr Potebnja in Russia, e qualche tempo dopo dai padri dell'antropologia negli Stati Uniti (§ 1.1.1). L'assestamento della *lingvokul'turologija*, in quanto ambito di studio indipendente nel contesto delle scienze umane russe, è un fenomeno recente che si è verificato grazie a contributi eterogenei, tra cui spiccano gli studi di Veronika Telijsa e Vladimir Vorob'ëv, nonché le ricerche di “semantica culturale” condotte da Anna Wierzbicka in terra australiana (§ 1.1.2.). All'*excursus* storico fa seguito la definizione di alcune nozioni fondamentali impiegate dalla ricerca linguo-culturologica: quelle di lingua, cultura e popolo (§ 1.2.). Avremo modo di vedere come tali determinazioni vengano investigate secondo percorsi

d'indagine diversificati, consolidatisi in seno alle varie scuole ed orientamenti linguo-culturologici (§ 1.3.) che fanno della disciplina un ambito di studio estremamente fertile in seno all'accademia russa contemporanea. Infatti, la *lingvokul'turologija* ad oggi è regolare materia di insegnamento nelle facoltà di Filologia e Lingue straniere, rappresenta la cornice teorica di moltissime ricerche di dottorato, oltre a costituire la tematica “di grido” di numerosi convegni organizzati su territorio russo nell'ambito della linguistica e delle scienze cognitive (§ 1.4.). Pur rappresentando un fenomeno intrinsecamente russo, è curioso rilevare come un ambito di ricerca sensibile per la tematica lingua-cultura sia andato affermandosi negli ultimissimi anni in seno ad un'accademia non russa: si tratta della cosiddetta *cultural linguistics*, una disciplina decisamente affine alla *lingvokul'turologija* per denominazione, impianto teorico e macro-obiettivi. Come vedremo, queste due esperienze di studio appaiono, tuttavia, incomunicanti (§ 1.5.).

Il capitolo secondo guarda alla *lingvokul'turologija* nella sua veste “operativa” e offre una selezione degli studi più rappresentativi, al fine di mostrare i diversi percorsi d'indagine che dal dato linguistico riconducono al “carattere nazionale”. La struttura del capitolo è articolata secondo tre macro-sezioni, ciascuna delle quali considera un peculiare oggetto di studio della ricerca linguo-culturologica. La prima parte è dedicata alle ricerche che mirano alla ricostruzione della cosiddetta *russkaja jazykovaja kartina mira*. In particolare, si prendono in considerazione i lavori di Wierzbicka *Semantics, Culture and Cognition. Universal Human Concepts in Culture Specific Configurations* (1992) e *Understanding Cultures Through Their Key Words (English, Russian, Polish, German, and Japanese)* (1997); la selezione del materiale dell'indagine condotta da Wierzbicka sulla lingua russa coinvolge livelli d'analisi variegati: morfologico, lessicale, sintattico (§ 2.1.1.). Circoscritta allo studio di alcune unità lessicali è, invece, la presentazione del lavoro di Anna Zaliznjak, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv, nell'ambito delle loro due raccolte *Ključevye idei russkoj jazykovoj kartiny mira* (2005) e *Konstanty i peremennye russkoj jazykovoj kartiny mira* (2012; § 2.1.2.). Un'indagine contrastiva sulle “immagini linguistiche del mondo” russa e italiana è condotta da Jurij Rylov in *Aspekty jazykovoj kartiny mira: ital'janskij i russkij jazyki* (2006), di cui si presentano alcuni esempi d'investigazione sui livelli d'analisi morfologico e sintattico (§ 2.1.3.). Nella seconda parte del capitolo si prendono in esame due studi dedicati alla descrizione della *konceptosfera* (“concettosfera”) russa, ovvero *Konstanty: Slovar' russkoj kul'tury* di Jurij Stepanov (2004; § 2.2.1.) e *Antologija konceptov* curato da Vladimir Karasik e Iosif Sternin (2005; § 2.2.2.). La terza parte del capitolo mira a rendere conto della *lingvokul'turologija* in chiave contrastiva attraverso lo studio di Svetlana Ter-Minasova, *Jazyk i mežkul'turnaja kommunikacija* (2008), in cui viene condotta un'indagine sulle lingue russa e inglese (§ 2.3.).

Il materiale d'analisi presentato in questo secondo capitolo sarà commentato nel capitolo terzo, in cui si propone una discussione critica che intende vagliare lo statuto scientifico del discorso linguo-culturologico. In particolare, si rileveranno alcuni paradossi che riguardano tanto l'impostazione teorica (§ 3.1., § 3.2. e § 3.3.), quanto il procedimento metodologico (§ 3.4.) della *lingvokul'turologija* nelle sue varie esperienze di studio. In conformità alla natura stessa della disciplina, la discussione si articola su un piano

“ibrido” che si avvale, in larga misura, delle risorse del ragionamento logico-deduttivo. L’analisi squisitamente linguistica dei risultati forniti dalle ricerche linguo-culturologiche è circoscritta solo ad alcune unità fraseologiche e paremiologiche, il che rappresenta il limite forse più grande del presente lavoro. Va detto, però, che una discussione in chiave critica della *lingvokul’turologija* sotto il profilo della scienza linguistica, negli ultimi anni, è stata condotta con grande efficacia da molti linguisti, tra i quali spiccano i nomi di Patrick Sériot, Catriona Kelly, Lucyna Gebert, Anna Pavlova. Pronti riferimenti ai contributi di tali studiosi vengono forniti nel corso del capitolo.

A fronte delle argomentazioni critiche illustrate nel capitolo terzo, nella sezione finale dello scritto si tenterà di riflettere sull’essenza della *lingvokul’turologija*, proponendo un’interpretazione del fenomeno che travalica i confini della linguistica e suggerendo l’importanza di elaborare un approccio di ricerca che permetta di vigilare sui contenuti del discorso linguo-culturologico.

Perché che l’anima russa sia misteriosa e dotata di dimensioni fuori dal comune, che i russi siano impulsivi, irrazionali, spesso esagerati, che vivano la vita con fatalismo, che manchino d’iniziativa, che abbiano un carattere che tende alla malinconia, che siano poco pratici, scialacquoni e di gran compagnia sono cose che capita di sentire nella cucina di una *chruščëvka* qualunque, in un improbabile bar-scantinato come ce ne sono tanti, su un taxi che puzza di fritto, ma anche di sigaretta stantia. Il fatto che ora siano le sale dell’accademia a ospitare queste narrazioni non fa altro che potenziarne l’efficacia, conferendo loro la legittimità di verità scientifiche. Ma a cosa porta questo genere di discorso?

Il tipo umano russo non esiste. C’è un solo Jarik, una sola Polina, una sola Tanja. La loro personalità non è riconducibile a un profilo collettivo, a una fisionomia “nazionale”. Questa tesi è scritta anche per loro.



## Avvertenze

Il presente lavoro è pensato per offrirsi alla fruizione anche di coloro che non hanno una conoscenza diretta della lingua russa, al fine di consentire un approccio agli studi in materia linguo-culturologica anche al di fuori della cerchia dei soli russisti. Pertanto, ogni riferimento tratto da testi redatti in lingua russa è seguito da una traduzione in italiano elaborata da me. Le citazioni ricavate da scritti in lingua inglese e francese, a meno che non dispongano di un'edizione italiana, sono riportate in originale, sprovviste di traduzione, data per scontata la loro intelligibilità. L'apparato di riferimenti tratti da autori della letteratura russa, che vengono presentati allo scopo di dare evidenza alle teorie illustrate, è corredato di volta in volta da una mia traduzione. Laddove la traduzione italiana non sia in grado di riprodurre la struttura grammaticale e sintattica del russo oggetto di analisi, ho fornito una traduzione letterale che descrive gli elementi in questione.

La maggior parte delle ricerche che prenderò in esame rivendica l'impossibilità di trovare un equivalente perfetto in grado di tradurre concetti specifici di una cultura in una lingua diversa. Ciò vale soprattutto per le ricerche di semantica lessicale di Anna Wierzbicka (1992, 1997), Anna Zaliznjak, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv (2005, 2012) che riconoscono un repertorio di cosiddette "parole chiave", appannaggio esclusivo della lingua russa e pertanto intraducibili in senso assoluto. Nel presente lavoro ho proceduto alla loro traduzione italiana, avvalendomi dell'ausilio di dizionari bilingui russo-italiano.

Nel testo si incontrano le seguenti abbreviazioni:

JaKM	Jazykovaja kartina mira
KKM	Konceptual'naja kartina mira
LAJaz	Logičeskij analiz jazyka
MKK	Mežkul'turnaja kommunikacija
NŠKA	Novomoskovskaja škola konceptual'nogo analiza
NSM	Natural semantic metalanguage
RJaKM	Russkaja jazykovaja kartina mira
ЯKM	Языковая картина мира



## 1. La *lingvokul'turologija*

Una d'arme, di lingua, d'altare,  
Di memorie, di sangue e di cor.  
Alessandro Manzoni, *Marzo 1821*

Во дни сомнений, во дни тягостных раздумий о судьбах моей родины, ты один мне поддержка и опора, о великий, могучий, правдивый и свободный русский язык!... Не будь тебя – как не впасть в отчаяние при виде всего, что совершается дома. Но нельзя верить, чтобы такой язык не был дан великому народу!

Ivan Turgenev, *Stichotvorenija v proze*, 1882

### 1.0. La “terza via”

In tempi non sospetti il linguista Jurij Stepanov formulava quella che ad oggi ha tutta l'aria di una profezia avveratasi in piena regola:

Когда ставится задача объединить в рамках единой теории данные языка и данные культуры, то, по-видимому, нельзя переносить языковую модель на предметную область языка. Речь должна идти скорее о том, чтобы выработать третий, более общий аппарат понятий, приложимый к лингвистической теории, с одной стороны, и к теории культуры с другой / Quando ci si pone il compito di unire in un'unica teoria i dati della lingua e i dati della cultura, allora è evidente che non si può trapiantare un modello linguistico nella sfera disciplinare della lingua. Piuttosto, si dovrebbe elaborare un terzo apparato di concetti, più generale, da applicare alla teoria linguistica, da una parte, e alla teoria della cultura, dall'altra [Степанов 1975: 574].

Era il 1975. A distanza di quarant'anni e in un panorama linguistico rinnovatosi per interessi, paradigma epistemico e persino nazionalità, il terzo “apparato teorico” predetto da Stepanov, la “terza via”, risulta pienamente compiutosi in una disciplina che è andata costituendosi negli anni novanta del

secolo scorso come punto di giunzione, appunto, tra “teoria della lingua” e “teoria della cultura”: si tratta della *lingvokul'turologija*<sup>1</sup>. Secondo la sempre attuale definizione di Valentina Maslova, primo teorico della *lingvokul'turologija*, «лингвокультурология – это наука, возникшая на стыке лингвистики и культурологии и исследующая проявления культуры народа, которые отразились и закрепились в языке» / «la *lingvokul'turologija* è una scienza, sorta a cavallo tra linguistica e culturologia, che studia le manifestazioni della cultura di un popolo così come sono riflesse e fissate nella lingua» [Маслова 1997: 8]. Proviamo a scomporre questa definizione.

Innanzitutto Maslova descrive la *lingvokul'turologija* in termini di *nauka*, ovvero di un ambito scientifico-disciplinare indipendente, il che significa dotato di tutti gli ingredienti propri di una disciplina fatta e finita: oggetto e obiettivi di ricerca, impianto teorico, metodi. Dopodiché vediamo come la *lingvokul'turologija* sia nata «на стыке», ovvero “a cavallo tra”, nell’“intersezione di”, il che ne determina la naturale vocazione trans-/interdisciplinare: la *lingvokul'turologija* costituisce un ambito di studio “aperto” che intrattiene un dialogo sistematico non solo con la linguistica e la culturologia, dalle quali prende appunto le mosse, ma anche con l'*etnolingvistika* o antropologia del linguaggio, la linguistica cognitiva, la psicolinguistica, la sociolinguistica, il *lingvostranovedenie* (§ 1.1.2.) ecc. dai quali mutua istanze di ricerca, principi teorici e metodi d'analisi. Contemporaneamente la *lingvokul'turologija* si configura come un approccio di studio, un profilo d'indagine o, se vogliamo, una chiave interpretativa che offre un apparato concettuale e metodologico a diverse discipline linguistiche che possono spaziare dalla lessicologia alla semantica, dalla didattica della lingua alla traduttologia ecc.

Proseguendo nell'analisi della definizione di Maslova, non ci resta che rilevare un ultimo, ma cruciale, elemento. Anzi, gli elementi in questione sono tre. La *lingvokul'turologija* ha a che fare con la cultura (*kul'tura*), la lingua (*язык*) e il popolo (*narod*), ovvero la comunità parlante la lingua e rappresentante la cultura; per dire con Vladimir Vorob'ëv, tra i fondatori della disciplina, «“язык – нация (национальная личность) – культура” – центральная триада лингвокультурологии, фокус в котором сходятся и могут быть решены важнейшие проблемы этой отрасли науки» / «“lingua – nazione (personalità nazionale) – cultura” è questa la triade centrale della *lingvokul'turologija*, il fulcro nel quale convergono e possono essere risolte le problematiche più importanti di questa branca della scienza» [Воробьев 2006: 13].

Nell'economia di questa triade la *lingvokul'turologija* concepisce la lingua in termini, contemporaneamente, di prodotto della cultura, elemento costituente della cultura, nonché strumento attraverso il quale la cultura viene a determinarsi e fissarsi nel tempo. A partire da questa ultima accezione,

---

<sup>1</sup> Nel corso del lavoro si manterrà la denominazione russa in traslitterazione, data la cifra esclusivamente nazionale del fenomeno che, come vedremo, non dispone di ambiti scientifico-disciplinari equivalenti né in Italia, né, in generale, al di fuori dell'accademia russa. Gli studiosi afferenti alla disciplina verranno indicati in termini di “linguo-culturologi”, mentre, ove si farà riferimento all'approccio di studio o alle ricerche in materia, verrà impiegato l'aggettivo “linguo-culturologico”.



quella cioè della lingua come “strumento forgiatore” della cultura – e quindi del “popolo”, della “nazione” e della “personalità nazionale”<sup>2</sup>, che dir si voglia – i linguo-culturologi ritengono di poter ricorrere al dato linguistico, inteso in senso ampio, ovvero unità morfologiche, lessemi, fraseologia, paremiologia e strutture sintattiche, per ricostruire la “mentalità” dei parlanti: «Являясь составной частью культуры и ее орудием, язык [...] выражает специфические черты национальной ментальности» / «Nel suo essere parte costitutiva della cultura, nonché suo strumento, la lingua [...] esprime i tratti fondamentali della mentalità nazionale» [Сабитова 2015: 23]. Volendo usare una metafora consolidata – e piuttosto ridondante – in ambito linguo-culturologico, la lingua è specchio della cultura e del “carattere nazionale” dei rispettivi membri<sup>3</sup>:

Язык [...] есть универсальная форма первичной концептуализации мира, выразитель и хранитель бессознательного стихийного знания о мире, историческая память о социально значимых событиях в человеческой жизни. Язык – зеркало культуры, отображающее лики прошедших культур, интуиции и категории миропредставлений / La lingua [...] è forma universale di concettualizzazione primaria del mondo, interprete e custode della conoscenza inconscia e naturale, memoria storica che conserva gli eventi socialmente più significativi della vita umana. La lingua è specchio della cultura, riflette i volti delle culture precedenti, le intuizioni e le categorie di percezione del mondo [Постовалова 1999: 30];

В языке отобразилось свойство мышления человека, живущего в природной и социальной среде, переносить на свой внутренний мир и его объекты антропоморфные и биоморфные характеристики / Nella lingua è riflessa la peculiarità del funzionamento del pensiero dell'uomo, che vive in un ambiente naturale e sociale, di trasmettere al proprio mondo interiore e ai suoi oggetti caratteristiche antropomorfe e biomorfe [Пименова 2005: 18];

Особенности национальной культуры, психологии и ментальности отражаются в речи, в системе словоупотребления, придают особенный колорит картине мира / Le peculiarità della cultura, psicologia e mentalità nazionali si riflettono nel discorso, nel sistema di uso delle parole e conferiscono una sfumatura speciale alla visione del mondo [Сепреева 2006: 11];

---

<sup>2</sup> Di seguito ricorrerò alle virgolette ogniqualvolta verranno menzionati i concetti, impiegati dai linguo-culturologi, di “personalità nazionale” (*nacional'naja ličnost'*), “mentalità etnica” (*etničeskaja mental'nost'*), “carattere nazionale” (*nacional'nyj charakter*), “mentalità nazionale” (*nacional'naja mental'nost'*), “psicologia etnica” (*etničeskaja psichologija*) e simili. Una panoramica di tale terminologia verrà offerta in § 1.2.2., mentre per una sua discussione approfondita si rimanda a § 3.1.

<sup>3</sup> Accanto all'immagine della lingua come specchio, altrettanto consolidata, e altrettanto ridondante, è quella della lingua come prisma (*prizm jazyka*). Avremo modo di verificarlo nel corso del lavoro.

Язык – зеркало культуры, в нем отражается не только реальный мир, окружающий человека, не только реальные условия его жизни, но и общественное самосознание народа, его менталитет, национальный характер, образ жизни, традиции, обычаи, мораль, система ценностей, мироощущение, видение мира / La lingua è specchio della cultura, in essa sono riflessi non solo il mondo reale che circonda l'individuo, non solo le condizioni materiali del suo vivere, ma anche la coscienza collettiva del popolo, la sua mentalità, il suo carattere nazionale, il suo stile di vita, le tradizioni, i riti, la morale, il sistema di valori, la percezione e visione del mondo [Тер-Минасова 2008: 17];

в языке, как в зеркале, отражается все, что его носители думают и знают / nella lingua, come in uno specchio, è riflesso tutto ciò che i parlanti pensano e conoscono [Маслова 2011: 28];

язык отражает национальный характер и формирует его с помощью использования определенных языковых единиц, характеризующих речевое поведение представителя того или иного народа, а также невербальных знаков в процессе общения / la lingua riflette il carattere nazionale e lo plasma per mezzo di determinate unità linguistiche che caratterizzano tanto il comportamento linguistico dei rappresentati di un popolo, quanto i segni non verbali nel processo di comunicazione [Дмитриева 2013: 10];

Язык – это зеркало, которое находится между миром и человеком, с помощью которого мы можем познать важнейшие свойства мира. В нем отражены не только реальный мир и условия жизни, но и общественное самосознание народа, его менталитет, национальный характер, образ жизни, традиции, обычаи, мораль, система ценностей, мироощущение, видение мира / La lingua è lo specchio collocato tra il mondo e l'individuo; per mezzo di esso possiamo conoscere le principali proprietà del mondo. In esso è riflesso non solo il mondo reale che circonda l'individuo, non solo le condizioni materiali del suo vivere, ma anche la coscienza collettiva del popolo, la sua mentalità, il suo carattere nazionale, il suo stile di vita, le tradizioni, i riti, la morale, il sistema di valori, la percezione e visione del mondo<sup>4</sup> [Юзова 2017: 8].

Leggendo questi frammenti emerge come alla base dell'impostazione linguo-culturologica vi sia un principio di identità tra strutture linguistiche, manifestazioni culturali e processi cognitivi – questi ultimi intesi in termini di concettualizzazione (*konceptualizacija mira*), categorizzazione (*kategorija miropredstavlenija*), percezione/visione del mondo (*videnie mira*) – i quali rifletterebbero la coscienza

---

<sup>4</sup> Qui Nadežda Juzova sta riportando senza citarle – pace al diritto d'autore – le parole di Ter-Minasova che ho riportato poc'anzi.

collettiva della comunità, o, nei termini impiegati dai linguo-culturologi russi, la “psicologia nazionale” (*nacional'naja psichologija*), la “mentalità” (*mental'nost'* o *mentalitet*), l’“autocoscienza del popolo” (*samosoznanie naroda*), il “carattere nazionale” (*nacional'nyj charakter*).

Questo principio di identità, che rappresenta uno degli assunti teorici della ricerca linguo-culturologica, è figlio di un nuovo paradigma epistemico impostosi negli ultimi decenni del secolo scorso nell'ambito delle scienze umane russe che prende il nome di “paradigma antropocentrico” (*antropocentričeskaja paradigma*), poiché, per dire con Sergej Vorkačëv, restituisce all'uomo lo *status* di “misura di tutte le cose”, ponendolo nuovamente al centro dell'universo [Воркачев 2001: 64]. Vediamo cosa significa. In conformità a metodi e impostazione teorica, gli studiosi russi tradizionalmente distinguono tre paradigmi linguistici: il primo è il paradigma genetista o storico-comparativo, dominante all'inizio del XIX secolo; il secondo è il paradigma tassonomico e sistemico-strutturalista, impostosi nel corso del Novecento; ed infine vi è il paradigma antropocentrico, indicato anche in termini di paradigma comunicativo, funzionale o pragmatico, che sorge verso la fine del XX secolo. Come spiega Maslova, il paradigma antropocentrico consiste in un'inversione di rotta<sup>5</sup> nell'ambito della ricerca linguistica, che rivolge ora l'interesse non più tanto sull'oggetto, ma sul soggetto della conoscenza, ovvero sull'individuo e sul posto che egli occupa all'interno della cultura: «антропоцентрическая парадигма выводит на первое место человека, а язык считается главной конституирующей характеристикой человека, его важнейшей составляющей» / «il paradigma antropocentrico porta in primo piano l'individuo e considera la lingua come il suo principale costituente, la sua componente fondamentale» [Маслова 2001: 7].

È nello spirito di questo nuovo interesse per il “fattore umano”, o meglio l'individuo nella lingua e la lingua nell'individuo [cfr. Маслова 2001: 6], che matura la *lingvokul'turologija*, disciplina della “terza via”: «Лингвокультурология ориентирована на человеческий, а точнее – на культурный фактор в языке и на языковой фактор в человеке. А это значит, что лингвокультурология – достояние собственно антропологической парадигмы науки о человеке, центром притяжения которой является феномен культуры» / «La *lingvokul'turologija* è orientata in direzione del fattore umano, o, più precisamente, del fattore culturale nella lingua e del fattore linguistico nell'individuo. Ciò significa che la *lingvokul'turologija* è patrimonio specificamente della scienza sull'uomo, quale trova manifestazione nel paradigma antropocentrico; il suo centro di attrazione è il fenomeno della cultura» [Телия 1996: 222]. Tuttavia va ricordato che, sebbene la *lingvokul'turologija* sia, in un certo senso, un “prodotto del suo tempo”, l'interesse per la triade “lingua-cultura-individuo/popolo” non è affatto un fenomeno nuovo.

---

<sup>5</sup> Maslova e i linguisti russi che operano nel contesto di questo rinnovato paradigma linguistico hanno in mente la nozione di “paradigm shift” elaborata da Thomas Kuhn in *The Structure of Scientific Revolutions* (1962).

Nel prossimo paragrafo si cercherà di rendere conto dei variegati impulsi che hanno contribuito alla nascita della *lingvokul'turologija* e alla formulazione dei suoi capisaldi teorici.

### 1.1. Per una storia della *lingvokul'turologija*

Nel 2001, nell'impervio tentativo di sistematizzare una disciplina ancora in divenire, Maslova distingueva due momenti nella storia della *lingvokul'turologija*: il primo ci riporta al XIX secolo e coincide con la genesi e la costituzione delle premesse concettuali che hanno consentito il successivo sviluppo della disciplina; il secondo, da collocare sul finire del secolo scorso, vede l'assestamento della *lingvokul'turologija* in quanto ambito di studio indipendente nel contesto delle scienze umane russe. L'analisi che porterò avanti in questo paragrafo procederà secondo tale periodizzazione: nella sezione 1.1.1. prenderò in esame i pensatori le cui riflessioni costituiscono l'impianto teorico della *lingvokul'turologija*; a seguire, nella sezione 1.1.2. ripercorrerò i momenti e gli studi che hanno contribuito alla nascita della disciplina negli anni novanta del Novecento.

#### 1.1.1. Uno sguardo alle origini: i padri fondatori

A proposito dei padri fondatori della *lingvokul'turologija*, Maslova menziona tre personalità: Wilhelm von Humboldt, Aleksandr Potebnja, Edward Sapir. E in effetti, insieme a quello di Benjamin Whorf, questi nomi sono onnicorrenti nelle introduzioni dei manuali, delle tesi di dottorato e degli articoli dedicati alla ricerca linguo-culturologica, al punto che, come giustamente rileva Šamil' Chajrov, essi sembrano aver sostituito quelli di Marx ed Engels in quella prassi consolidata che caratterizzava le intestazioni di qualsiasi lavoro scientifico prodotto in epoca sovietica: «Сейчас можно говорить об усталости “Гумбольдта”, “Потебни”, “Сепира-Уорфа” [...] в отечественной русистике. Ссылки на них во введениях к статьям и диссертациям стали дежурными и напоминают ссылки на классиков марксизма-ленинизма в советские времена» / «Attualmente è possibile parlare di una saturazione di “Humboldt”, “Potebnja”, “Sapir-Whorf” [...] nella linguistica russa. I riferimenti a tali studiosi nelle introduzioni di articoli e tesi sono ormai di rito, al punto che ricordano i riferimenti ai classici del marxismo-leninismo ai tempi dell'Unione Sovietica» [Хайров 2013: 298]<sup>6</sup>.

##### 1.1.1.1. Humboldt e la linguistica del carattere

---

<sup>6</sup> Un'osservazione simile viene fatta anche in [Павлова, Безродный 2011: 13].

Ebbene, Humboldt. Nella sua duplice veste di filosofo della lingua e linguista diede un contributo innovativo e originale allo studio del linguaggio. Sulla scia del pensiero di Johann Herder e Johann Hamann, Humboldt (1767-1835) partecipò al dibattito post-kantiano sul ruolo cognitivo del linguaggio e identificò un rapporto imprescindibile tra lingua, popolo e nazione. In *La diversità delle lingue* (titolo per esteso: *Sulla diversità di struttura delle lingue umane e il suo influsso sullo sviluppo spirituale dell'umanità*), pubblicato postumo nel 1836, Humboldt affermava come la lingua costituisca uno strumento di strutturazione della realtà, rivestendo un ruolo cruciale nella determinazione dello spirito di una nazione: «la lingua è connessa al plasmarsi della forza spirituale della nazione» [Humboldt 1991: 9]; e ancora – volendo riportare una citazione che ricorre spesso nei testi linguo-culturologici – «la lingua è [...] la manifestazione fenomenica dello spirito dei popoli; la loro lingua è il loro spirito e il loro spirito la loro lingua» [Ivi: 33].

Humboldt riconosceva la centralità del linguaggio nell'ambito della conoscenza e rifiutava il principio semiotico dell'arbitrarietà del segno linguistico, al centro della riflessione filosofica a partire da Platone, Aristotele e Sant'Agostino<sup>7</sup>. Il linguaggio non è un mero *strumento* di comunicazione, è piuttosto un *organo*, «è l'organo dell'essere interiore, è questo stesso essere, com'esso perviene via via alla conoscenza interiore e all'estrinsecazione» [Humboldt 1991: 9]. In questa veste il linguaggio non è dunque uno strumento esteriore, un insieme di segni convenzionali di cui l'uomo si serve per descrivere un mondo già dato, ma è interno all'uomo, originario e naturale. Secondo Humboldt, esso «è l'organo formativo del pensiero» [Ivi: 42], è condizione del pensiero: il mondo e l'Io esistono non in quanto tali, ma in quanto determinati linguisticamente.

La sintesi tra l'attività dei sensi e quella dell'intelletto, operata dall'immaginazione, permette al soggetto di formulare una rappresentazione soggettiva degli oggetti, che per farsi concetto deve oggettivarsi grazie alla mediazione del linguaggio. È solo quindi attraverso il suono che la rappresentazione acquista esistenza [Di Cesare 1991: XXXV], altrimenti «quasi svani[rebbe] senza lasciare

---

<sup>7</sup> La questione relativa alla naturalezza/arbitrarietà del segno linguistico era stata posta da Platone nel *Cratilo*, in cui venivano presentate le due posizioni. Nel dialogo si scontrano i punti di vista di Cratilo ed Ermogene: il primo è fautore di un principio di identità tra nome e cosa nominata – i nomi sono “per natura”, cioè la loro forma materiale esprime autenticamente le cose – mentre il secondo si dichiara a favore dell'arbitrarietà del nome, il quale non ha alcuna funzione conoscitiva, ma è pura convenzione – «nessun nome è inerente a nessuna cosa per natura, ma soltanto per consuetudine e per l'uso di coloro che, ormai abituati, continuano a chiamare le cose in un certo modo» [Crat. 384d 7-9]. Se Platone aveva mostrato di non condividere nessuna delle due posizioni, nel *De interpretatione* Aristotele scriveva: «il nome è [...] significativo per convenzione» [De int. 16a]. La riflessione sulla natura del segno linguistico conobbe un ulteriore approfondimento con Sant'Agostino, il quale nel trattato *De doctrina christiana* distingue tra segni naturali e segni intenzionali. Questi ultimi «sono quelli che gli esseri viventi si scambiano gli uni con gli altri per far conoscere [...] le emozioni del loro animo, i sentimenti, i pensieri [...]». Gli uomini hanno assegnato in primo luogo alle parole il compito di significare tutto ciò che meditano in cuor loro, se hanno intenzione di comunicarlo» [De doctr. chr. II 11, II 3, III 4]. Secondo Agostino la significazione intenzionale si ha dove c'è la volontà soggettiva di far conoscere il proprio animo ad altri attraverso segni di valore convenuto [Gensini 1999: 29].

traccia» [Humboldt 1991: 42] e resterebbe illusione. La rappresentazione, oggettivata dal suono, passando dalle labbra giunge all'orecchio del parlante che la percepisce come proferita fuori di sé, come fosse parola di un altro. È solo quando la parola fa ritorno al soggetto che diventa concetto. «Pertanto, pur prescindendo dalla comunicazione tra uomo e uomo, il parlare è una condizione necessaria del pensare del singolo individuo nel chiuso del suo isolamento» [Humboldt 1991: 43]. La conoscenza del mondo diventa in questo senso *dialogica*: non è cioè, secondo Humboldt, fondata sul binomio soggetto-oggetto, quanto sul rapporto soggetto-soggetto. Come puntualmente osserva Donatella Di Cesare nell'impostazione humboldtiana, «il parlare è sempre un parlare-con-altri [e] il pensare è sempre un pensare-con-altri» [Di Cesare 1991: XXXVI].

Il linguaggio, nella sua universalità, in quanto facoltà comune a tutti gli uomini, per realizzarsi concretamente si deve individualizzare facendosi lingua. Pertanto, se il mondo si costituisce solo con e nel linguaggio, il quale si manifesta nella lingua, non esiste un mondo solo, bensì una pluralità di mondi corrispondenti ad altrettante lingue [Di Cesare 1991: XLI-XLII]. A questo punto entra in gioco uno dei concetti chiave della linguistica humboldtiana, quello di forma. Ogni lingua è dotata di una forma, cioè di un «impeto radicalmente individuale, mediante il quale una nazione procura al pensiero e alla sensazione un valore nella lingua» [Humboldt 1991: 37]. La nozione di forma è da intendersi sia in senso di *forma formata* – la lingua ha una forma –, sia in senso di *forma formans* – la lingua è forma [Di Cesare 1991: LVI], è principio formativo. La forma della lingua emerge dalla sintesi tra forma fonica (esterna), cioè la capacità dell'essere umano di produrre suoni articolati, e senso linguistico interno (forma interna), che indica le facoltà spirituali rivolte all'uso e alla formazione del linguaggio [Diodato 2007: 15]. La forma interna (*innere Sprachform*) è «del tutto interna e puramente intellettuale» e «costituisce in verità la lingua; essa è l'uso per il quale la produzione linguistica si serve della forma fonica e su di esso si fonda la capacità della lingua di conferire espressione a tutto» [Humboldt 1991: 69].

La diversità delle lingue non è determinata meramente dalle diverse forme foniche, ma scaturisce anche dalla loro forma interna: le lingue non sono uguali nel loro procedimento intellettuale, poiché sono determinate dallo spirito dei popoli. A tal proposito, Humboldt introdusse la nozione di “carattere” sia in senso linguistico che in senso nazionale<sup>8</sup>. La forma della lingua non solo riflette il carattere nazionale di un popolo, ma contribuisce a determinarlo. Carattere della lingua e carattere nazionale vivono in un rapporto di reciprocità e di mutua e continua ridefinizione: se da una parte la nazione crea la lingua, dall'altra la lingua plasma la comunità nazionale e le conferisce un'identità. Ecco perché in Humboldt la diversità linguistica è diversità nazionale: «[le lingue] hanno sempre una forma nazionale» [Humboldt

---

<sup>8</sup> Come nota Di Cesare, la linguistica del carattere, accanto alla tipologia e alla linguistica della struttura, è una delle tre direzioni dello studio linguistico humboldtiano. Se è vero che la linguistica del carattere ha rappresentato «l'ambito di studi più trascurato dopo Humboldt» [Di Cesare XV], possiamo d'altra parte riconoscere che la neonata *lingvokul'turologija* rompe questa tradizione.

1991: 30]. Ogni lingua, derivando da una forza spirituale diversa, è espressione di una specifica “visione del mondo” che Humboldt chiamava *Weltansicht*.

Come spiega Di Cesare, è necessario distinguere la nozione proposta da Humboldt da quelle di *Weltbild* e *Weltanschauung*, concetti affini ma non equivalenti che erano andati sviluppandosi in quel medesimo momento storico. In particolare l'idea di *Weltbild* trovò una sua prima diffusione sistematica all'inizio del XIX secolo e rimandava alla «immagine scientifica del mondo, cioè [alla] concezione del mondo esclusivamente teoretico-gnoseologica» [Magnano San Lio 2005: 34]. La nozione di *Weltanschauung* fu per la prima volta utilizzata da Kant nella *Critica del giudizio* (1790) e potremmo dire che faccia riferimento ad una concezione del mondo, un insieme di credenze, che risulta da un'esperienza soggettiva<sup>9</sup>. Diversamente, l'idea humboldtiana di *Weltansicht* (dal verbo *ansehen* = 1. guardare, contemplare; 2. reputare, giudicare<sup>10</sup>) indica l'originario approccio visivo dell'uomo alla realtà fenomenica, ecco perché è più proprio parlare di “visione del mondo”. Nell'impostazione humboldtiana, la *Weltansicht* precede necessariamente il costituirsi sia della *Weltanschauung* che del *Weltbild*. La lingua è una visione del mondo in quanto permette semplicemente la sua articolazione, ma non fornisce né una concezione, né un'immagine scientifica di esso. Questo si rivela essere un passaggio cruciale: la posizione di Humboldt non è assimilabile pienamente al relativismo linguistico – sebbene, come vedremo tra pochissimo, non parteggi nemmeno altrettanto pienamente per l'universalismo.

Se si definisce la lingua in termini di concezione, si deve allora considerare l'individuo prigioniero della lingua, impossibilitato a liberarsi della concezione ideologica da essa prodotta. Ciò significherebbe che ogni lingua diviene portatrice di una visione del mondo inconciliabile con le altre, che si fa relativa, poiché dipendente dalla forma linguistica che la plasma. Non è questo ciò che intendeva Humboldt, che non parlava di una lingua-prigione, ma utilizzava la metafora della rete:

L'uomo vive [...] con gli oggetti percepiti esclusivamente nel modo in cui glieli porge la lingua. Con lo stesso atto, in forza del quale ordisce dal suo interno la rete della propria lingua, egli vi si involupa, e ogni lingua traccia intorno al popolo cui appartiene un cerchio da cui è possibile uscire solo passando [...] nel cerchio di un'altra lingua [Humboldt 1991: 47].

In questo frammento vediamo chiaramente come Humboldt non escludesse la possibilità di passare nella rete di una lingua straniera e conquistare una nuova visione del mondo. Di converso, però, ci metteva in guardia su un punto:

---

<sup>9</sup> Per un'analisi dell'evoluzione storica e degli ambiti di utilizzo di questi concetti cfr. [Magnano San Lio 2005].

<sup>10</sup> Cfr. *Das Pons Wörterbuch. Dizionario tedesco-italiano, italiano-tedesco* (2000) alla voce ‘Ansehen’.

L'apprendimento di una lingua straniera dovrebbe essere pertanto l'acquisizione di una nuova prospettiva nella visione del mondo fino allora vigente e lo è in effetti in un certo grado, dato che ogni lingua contiene l'intera trama dei concetti e la maniera di rappresentazione di una parte dell'umanità. Solo perché in una lingua straniera si trasporta sempre, in misura maggiore o minore, la propria visione del mondo, anzi la visione della propria lingua, si ha la sensazione di non aver raggiunto un risultato pieno e assoluto [Humboldt 1991: 47].

Per fare il punto: l'individuo può liberarsi dalle maglie della rete-lingua che lo involuppano quando entra nella trama di un'altra rete-lingua, sebbene questo movimento non risulti mai pienamente compiuto, poiché non vi è un effettivo abbandono del cerchio tracciato intorno a lui dalla propria lingua madre e dalla sua visione del mondo. Semplificando al massimo: l'individuo è libero, ma non del tutto. Credo si possa essere d'accordo con Giorgio Graffi quanto questi afferma che siamo in presenza di «uno dei tipici passi in cui Humboldt sembra a tutti i costi voler conciliare due posizioni opposte, ossia quella totalmente relativistica e quella moderatamente universalistica» [Graffi 2010: 112], imputando tale attitudine conciliatrice, forse, a una sorta di deformazione professionale dell'Humboldt-diplomatico dello Stato prussiano [*Ivi*: 105].

In ogni caso, nonostante le ambiguità, il contributo di Humboldt resta da considerarsi fondamentale per la *lingvokul'turologija*. In particolare avremo modo di vedere come il concetto di “visione del mondo”, nella ridefinizione terminologica di Leo Weisgerber e attraverso la mediazione degli studi contemporanei di Anna Wierzbicka, sia entrato nel panorama linguo-culturologico passando dalla porta principale per andare a sedersi direttamente sul trono.

#### *1.1.1.2. Gli studi pionieristici di Boas: la lingua come veicolo della cultura*

La lezione humboldtiana viene assimilata dall'antropologia americana<sup>11</sup> che va nascendo nei primi decenni del Novecento e che fra i risultati più importanti e controversi in ambito linguistico vanta la paternità dell'ipotesi della relatività linguistica (o, usando una designazione impropria, “ipotesi Sapir-Whorf”<sup>12</sup>). Prima però di giungere a parlare di relativismo e determinismo linguistici, dobbiamo fare un passo indietro. L'idea che la lingua, la cultura e la psicologia di una comunità siano intrinsecamente

---

<sup>11</sup> Sebbene con qualche eccezione, gli studiosi sono pressoché unanimi nel riconoscere la discendenza diretta della linguistica americana dal pensiero di Humboldt. A tal proposito cfr. [Di Cesare 1991], [Gumperz, Levinson 1991], [Апресян 1995], [Lucy 1997], [Wierzbicka 1997], [Duranti 2001], [Шмелев 2002], [Апресян и др. 2006], [Graffi 2010], [Gebert 2012], [Хайров 2013], [CL&LR 2016] ecc.

<sup>12</sup> Questa denominazione fu utilizzata per la prima volta da John Carroll, curatore di [Whorf 1956]. Di fatto Sapir e Whorf non pubblicarono mai un lavoro insieme e le loro posizioni, come vedremo nella prossima sezione, non erano in tutto e per tutto convergenti.



interrelate è oggetto di intensa riflessione da parte di Franz Boas (1858-1942), fondatore dell'antropologia americana. Per tutta la vita Boas si dedicò allo studio delle lingue dei nativi americani, documentandone la grammatica nell'opera in più volumi *Handbook of American Indian Languages* (1911). L'introduzione al primo volume rappresenta uno dei testi più importanti della linguistica descrittiva e antropologica [cfr. Cardona 1976: 55]; in essa Boas riflette su alcuni temi generali riguardanti il rapporto tra "razza" e lingua, tra linguistica ed etnologia, tra lingua e ambiente e tra linguaggio e pensiero. A proposito della diversità delle lingue, Boas sosteneva che «le lingue differiscono non soltanto nel carattere degli elementi fonetici e dei nessi di suoni che le costituiscono, ma anche nei gruppi di idee che trovano espressione in determinati gruppi fonetici» [Boas 2014: 43]. Nel corso dei suoi studi sulla cultura degli eschimesi e degli indiani kwakiutl lungo la costa nordoccidentale del continente americano, Boas ne studiò e imparò la lingua, non solo per motivi pratici legati alla ricerca, ma soprattutto perché riteneva che lingua e cultura sono inseparabili. Conoscere la lingua di un popolo significava per lui avere un accesso diretto alla sua cultura. Ecco perché «la ricerca strettamente linguistica è parte essenziale di un'indagine approfondita della psicologia dei popoli del mondo» [Boas 2014: 95]: «Il linguaggio ci appare come uno dei più istruttivi campi di ricerca nello studio della formazione delle idee etniche fondamentali» [Ivž: 105].

Per quanto riguarda il rapporto tra pensiero e linguaggio, Boas sviluppò una posizione che si discosta da quella di Humboldt – e dalle successive riflessioni di Sapir e Whorf. Il pensiero è un atto che precede la formulazione linguistica: la specificità grammaticale di ciascuna lingua dà forma a una rappresentazione mentale che è, in origine, universale. In altre parole, secondo Boas i concetti esistono nella mente dei parlanti prima di essere espressi linguisticamente. «In ogni lingua viene espressa soltanto una parte del concetto completo che abbiamo in testa, e [...] ogni lingua ha una sua tendenza particolare a selezionare questo o quell'aspetto dell'immagine mentale trasmessa mediante l'espressione del pensiero» [Boas 2014: 68].

Per provare questa tesi Boas si concentrò sullo studio dei sistemi numerici nelle lingue primitive, in particolare nell'eschimese. In questa lingua, ci racconta lo stesso Boas, i numeri, in passato, non superavano il dieci, eppure ciò non ha impedito a questo popolo di concepire quantità superiori in presenza di condizioni materiali che lo rendessero necessario. Ciò che Boas voleva spiegare è che la mancata esistenza di espressioni linguistiche indicanti numeri superiori alla decina non è sintomo di un'incapacità concettuale nella formulazione del pensiero relativo alle unità numeriche, ma è legata all'assenza di necessità nel contare gli oggetti della realtà oltre il dieci.

Come è ben noto, esistono molte lingue in cui i numerali non superano il due o il tre. Se ne è dedotto che i popoli che parlano queste lingue non siano capaci di raffigurarsi numeri più alti; ma ritengo che questa interpretazione della situazione esistente sia del tutto erronea. Popoli come gli Indiani sudamericani (che appunto hanno questi sistemi numerici carenti), o come gli

Eschimesi (il cui vecchio sistema numerico non superava probabilmente il dieci) non hanno presumibilmente bisogno di espressioni numeriche più alte, poiché non sono molti gli oggetti da contare. D'altra parte, appena questi stessi popoli entrano in contatto con la civiltà e acquisiscono criteri di valutazione che richiedano una quantificazione, adottano con la massima facilità numerali più alti dalle altre lingue e sviluppano sistemi di computo più o meno perfetti [Boas 2014: 99-100].

Nell'interpretazione boasiana del rapporto linguaggio-pensiero assistiamo ad un'inversione di termini rispetto alle posizioni di Humboldt, inversione che ha naturali ricadute sul processo conoscitivo. Non è la lingua a strutturare il pensiero e quindi a creare conoscenza: come si è detto, Boas riteneva che il pensiero fosse antecedente all'espressione linguistica ed esistente già nella mente del parlante prima di prendere forma nella lingua. Questa forma che plasma e limita il *concetto completo*, selezionando solo alcuni aspetti dell'immagine mentale da rappresentare nell'espressione linguistica, è data dalle categorie grammaticali. Ciascuna lingua dispone di un corredo grammaticale peculiare che veicola il pensiero e obbliga il parlante ad esprimere certi aspetti piuttosto che altri. Dan Slobin spiega perfettamente questo punto: «the set of obligatory grammatical categories of a language determines those aspects of each experience that must be expressed» [Slobin 1996: 71]. L'esempio proposto da Boas è ancora una volta esplicativo. Prendiamo in esame la frase "The man is sick": le categorie grammaticali dell'inglese impongono al parlante di indicare il fatto che "questo singolo e determinato uomo, in questo momento [è] malato". Per la stessa frase la grammatica della lingua sioux impone al parlante di indicare se l'uomo in questione sia fermo o in movimento. In kwakiutl è necessario esplicitare se l'uomo sia visibile o invisibile al parlante, vicino "a me", "a te" o a una terza persona. In eschimese la frase suonerebbe così: "Man sick", cioè "singolo uomo malato"; non vi è necessità di indicare se l'uomo sia stato malato nel passato, lo sia nel presente o lo sarà nel futuro. Ciò che Boas desiderava dimostrare è che «molte delle categorie che noi considereremmo essenziali possono essere assenti nelle altre lingue e in loro sostituzione possono esistere altre» [Boas 2014: 68]. Le restrizioni applicate dalla grammatica all'immagine mentale non impediscono tuttavia la piena concezione della stessa. Il fatto che la lingua eschimese non richieda l'esplicitazione del tempo verbale non significa che i suoi parlanti siano incapaci di concepire le relazioni temporali. La lingua, cioè, non impedisce lo sviluppo del pensiero nel momento in cui «le condizioni generali della sua cultura richiedano l'espressione di un tale pensiero» [Ivi: 100].

Non sembra verosimile perciò l'esistenza di una qualsiasi relazione diretta tra la cultura di una tribù e la lingua che essa parla, se non in quanto la forma della lingua può essere modellata dalle condizioni culturali, ma non perché determinate condizioni culturali vengano condizionate dai tratti morfologici della lingua [Boas 2014: 100].

La lingua quindi, secondo Boas, non dischiude una visione del mondo, ma è piuttosto il mondo che richiede di essere strutturato nella lingua. L'ambiente in cui il popolo vive è fondamentale per l'elaborazione delle categorie grammaticali e del lessico della lingua. Laddove le condizioni materiali richiedono la distinzione di determinati fenomeni, la lingua crea dei termini atti a rappresentarli. L'esempio più noto fornito da Boas – e che sarà oggetto di un acceso dibattito negli anni a seguire – è ancora una volta attinto dalla lingua eschimese e si riferisce al lessico particolarmente ricco di cui essa dispone per indicare la neve. «In questa lingua troviamo una parola, *aput*, che vuol dire “neve sul terreno”, un'altra, *qana*, per “neve che cade”, una terza, *piqsirpoq*, per “neve a vento”, e una quarta, *quimuqsuq*, per “valanga di neve”» [Boas 2014: 46]. Ciò che Boas voleva sottolineare è l'apparente esistenza di radici diverse per indicare fenomeni legati alla neve, laddove l'inglese impiega sempre la stessa radice (rispettivamente *snow on the ground*, *falling snow*, *drifting snow*, *snow drift*). Queste asserzioni verranno ulteriormente riprese – e gonfiate, seppure in assenza di basi scientifiche – da Whorf e, dopo di lui, da un gran numero di studiosi, al punto che il “mito della neve” godrà per decenni di una vasta popolarità in seno al mondo accademico (e non solo), per essere apertamente e definitivamente confutato da Laura Martin e da Geoffrey Pullum<sup>13</sup> a cavallo tra gli anni ottanta e novanta.

Al di là della oggi dimostrata inattendibilità di questo esempio, ciò che risulta importante evidenziare è il legame postulato da Boas che lega la produzione lessicale di una lingua e la cultura: per Boas la seconda è responsabile della prima, e non viceversa. La forma linguistica può venire modificata o determinata da circostanze culturali e materiali, senza che con questo si possa giungere a negare un'universalità del pensiero che prescinderebbe dalle differenze linguistiche.

### 1.1.1.3. Sapir e Whorf: l'ipotesi della relatività linguistica

Le idee di Boas sul rapporto tra linguaggio e pensiero vennero approfondite negli anni venti proprio da uno dei suoi discepoli: Edward Sapir (1884-1939). Come il maestro, anch'egli si dedicò allo studio delle lingue degli indiani d'America. In *Language. An Introduction to the Study of Speech* (1921) il linguista e antropologo americano rifletteva sulla natura del linguaggio e sulla spinosa questione se il pensiero sia possibile senza di esso. Sapir riconosceva l'esistenza di una realtà oggettiva, la quale però viene filtrata dalla lingua che la seleziona e riorganizza, e ne propone una specifica interpretazione<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup>Cfr. “*Eskimo Words for Snow*”: *A Case Study in the Genesis and Decay of Anthropological Example* di Laura Martin [Martin 1986] e *The Great Eskimo Vocabulary Hoax and other Irreverent Essays on the Study of Language* di Geoffrey Pullum [Pullum 1991].

<sup>14</sup> In questa sezione, e ogni qual volta si farà riferimento al lavoro di Sapir e Whorf, si è optato per riportare le citazioni in originale.

Human beings do not live in the objective world alone, nor alone in the world of social activity as ordinarily understood, but are very much at the mercy of the particular language which has become the medium of expression for their society. It is quite an illusion to imagine that one adjusts to reality essentially without the use of language and that language is merely an incidental means of solving specific problems of communication or reflection. The fact of the matter is that the “real world” is to a large extent unconsciously built up on the language habits of the group [...]. We see and hear and otherwise experience very largely as we do because the language habits of our community predispose certain choices of interpretation [...]. The worlds in which different societies live are distinct worlds, not merely the same world with different label attached [Sapir 1929: 209-210].

Linguaggio e pensiero rappresenterebbero due risvolti dello stesso processo cognitivo: il primo costituisce lo strumento, la forma, mentre il secondo è il prodotto. Essi non possono esistere indipendentemente, ma sono coinvolti in uno sviluppo a catena dove «the instrument makes possible the product, the product refines the instrument» [Sapir 1929: 10]. In altre parole: «the product grows [...] with the instrument, and thought may be no [...] conceivable, in its genesis and daily practice, without speech» [*Ibidem*]. Come Humboldt poco meno di un secolo prima, Sapir sosteneva che non sia dunque possibile pensiero senza linguaggio. Non si può pensare se non “in parole”: «no sooner do we try to put an image into conscious relation with another than we find ourselves slipping into a silent flow of words» [Sapir 1929: 10]. Se queste posizioni avvicinano le teorie di Sapir alle formulazioni humboldtiane, dall'altra parte lo allontanano dalle conclusioni di Boas. Non esiste nessun concetto completo, o meglio, non esiste nessun concetto se non linguisticamente. Questo principio ha necessariamente delle ricadute sulla cultura. In un articolo intitolato *Language*, pubblicato nel 1933 nell'«Encyclopedia of Social Science», Sapir rifletteva sulle possibilità di classificazione delle lingue e più in generale sulle funzioni del linguaggio. Egli riconosceva alla lingua la capacità di generare, preservare e trasmettere la cultura: «the importance of language as a whole for the definition, expression, and transmission of culture is undoubted» [Sapir 1961: 26]. Sapir ci metteva in guardia su un punto però: il legame che vede coinvolte la lingua e la cultura dei suoi parlanti non indica che vi sia una corrispondenza tra le forme linguistiche e le forme culturali, tra la struttura della lingua e gli elementi della cultura. L'esempio che Sapir proponeva è il seguente: il fatto che una lingua non concepisca distinzioni tra i generi grammaticali non ha alcun esito né rilevanza ai fini della comprensione dell'organizzazione sociale, della religione o della tradizione folkloristica del popolo parlante quella lingua. Questo è un punto interessante per la presente trattazione, ci torneremo in seguito.

Le riflessioni di Sapir furono riprese e approfondite poco meno di vent'anni dopo da Benjamin Whorf (1897-1941) e passarono alla storia in termini di ipotesi Sapir-Whorf. Di fatto molti degli scritti di Whorf furono raccolti e pubblicati postumi. Whorf non era un linguista di professione, ma si laureò in ingegneria chimica e per tutta la vita lavorò come ispettore per una compagnia assicurativa. La sua

formazione scientifica, e in particolare la teoria della relatività di Albert Einstein, esercitarono un ruolo cruciale sulle sue successive riflessioni e contribuirono alla formulazione dell'ipotesi della relatività linguistica. Verso la metà dagli anni venti si accostò alla linguistica, interessandosi alle lingue maya e azteca da autodidatta. Nel 1931 frequentò un corso di linguistica indiano-americana tenuto da Sapir che lo incoraggiò a studiare la lingua hopi. Fu a questo punto che Whorf iniziò a maturare l'idea secondo cui, non solo il lessico, ma anche la struttura grammaticale di una specifica lingua possano determinare un diverso modo di percepire gli oggetti del reale da parte dei suoi parlanti.

Users of markedly different grammars are pointed by their grammars towards different types of observations and different evaluations of externally similar act of observation, and hence are not equivalent as observers but must arrive at somewhat different views of the world [Whorf 1956: 221].

Conformemente a quanto sostenevano Humboldt e Sapir, la lingua, prima ancora di essere strumento di comunicazione, è ciò che dà forma al pensiero, guidandolo entro gli schemi della sua peculiare struttura grammaticale e determinando una specifica visione del mondo. Tuttavia la posizione di Whorf si rivela essere più radicale rispetto a quella di Sapir e, come prontamente nota Hussein, è per questo motivo che non si può parlare di una vera e propria omogeneità all'interno della cosiddetta ipotesi Sapir-Whorf [Hussein 2012: 643]. Come abbiamo già detto all'inizio di questa sezione, Sapir non metteva in dubbio l'esistenza di una realtà oggettiva, realtà che è soggetta all'interpretazione da parte dei parlanti. Whorf invece si spinse più in là: il mondo si presenta sotto forma di un flusso caleidoscopico di impressioni che devono essere organizzate dal sistema linguistico presente nella nostra mente. La realtà non pre-esiste oggettivamente, ma è soggettivamente determinata. Siamo arrivati così a declinare il primo principio cardine del pensiero whorfiano, quello del determinismo linguistico: la lingua, sia grazie al suo repertorio lessicale che alle sue categorie grammaticali specifici, veicola e insieme impone una peculiare organizzazione percettiva, determinando il modo di pensare individuale. Di seguito riporto una delle asserzioni più significative – e amate dai linguo-culturologi – di Whorf:

The background linguistic system (in other words, the grammar) of each language is not merely a reproducing instrument for voicing ideas but rather is itself the shaper of ideas, the program and guide for the individual's mental activity, for his analysis of impressions, for his synthesis of his mental stock in trade. Formulation of ideas is not an independent process, strictly rational in the old sense, but is part of a peculiar grammar, and differs, from slightly to greatly, between different grammars. We dissect nature along lines laid down by our native languages. The categories and types that we isolate from the world of phenomena we do not find there because they stare every observer in the face; on the contrary, the world is presented

in a kaleidoscopic flux of impressions which has to be organized by our minds – and this means largely by the linguistic systems in our minds. We cut nature up, organize it into concepts, and ascribe significances as we do, largely because we are parties to an agreement to organize it in this way – an agreement that holds throughout our speech community and is codified in the patterns of our language. [...] We are thus introduced to a new principle of relativity, which holds that all observers are not led by the same physical evidence to the same picture of the universe [Whorf 1956: 212-214].

Siamo giunti al secondo e rivoluzionario postulato declinato da Whorf, quello della relatività linguistica. Se le lingue sono diverse allora anche il modo di pensare e quindi la visione del mondo differiscono a seconda della lingua parlata. Come giustamente riportato nella «Stanford Encyclopedia of Philosophy» alla voce “The Linguistic Relativity Hypothesis” i testi di Whorf sono costellati da metafore coercitive: il pensiero è in balia della lingua che determina e impone una specifica interpretazione del reale. Gli individui non sono liberi di guardare agli oggetti in modo neutrale, ma sono costretti a leggervi e selezionare determinate caratteristiche.

No individual is free to describe nature with absolute impartiality but is constrained to certain modes of interpretation even while he thinks himself most free [Whorf 1956: 214].

All of us [...] are in conception of language [Whorf 1956: 251].

The forms of a person's thought are controlled by inexorable laws of patterns of which he is unconscious [Whorf 1956: 252].

This organization is imposed from outside the narrow circle of the personal consciousness, making of that consciousness a mere puppet whose linguistic manoeuvrings are held in unsensed and unbreakable bonds of patterns [Whorf 1956: 257].

Queste considerazioni sul potere coercitivo esercitato dalla lingua – che peraltro non sono estranee alle trattazioni di Boas e Sapir – introducono l'idea di una lingua-prigione, distanziandosi contemporaneamente dall'impostazione di Humboldt e dalla sua immagine della rete-lingua: per Whorf l'individuo vive e ha esperienza del mondo solo in conformità alle restrizioni impostegli dalla lingua, restrizioni rappresentate dalle strutture grammaticali e dal lessico.

L'impianto teorico formulato da Whorf fu in gran parte costruito sulla base delle ricerche da lui condotte sulla lingua degli indiani hopi. Ispirandosi alle osservazioni di Boas sul lessico eschimese, anche

Whorf ne esaltò il vasto repertorio per descrivere la neve e lo mise a confronto con la vaghezza delle lingue europee occidentali (che denominò SAE, *Standard Average European*):

We have the same word for falling snow, snow on the ground, snow packed hard like ice, slushy snow, wind-driven flying snow – whatever the situation may be. To an Eskimo, this all-inclusive word would be almost unthinkable; he would say that falling snow, slushy snow, and so on, are sensuously and operationally different, different things to contend with; he uses different words for them and for other kinds of snow [Whorf 1956: 216].

Le osservazioni di Whorf sul lessico, e più in generale sugli aspetti grammaticali e sintattici dello hopi, sono state contestate negli ultimi decenni<sup>15</sup>. Eppure i principi del determinismo e della relatività linguistica sono ancora al centro dell'attenzione di molti ricercatori. E non solo in Russia, come vedremo.

#### 1.1.1.4. *Potebnja: linguaggio, pensiero e parola*

Aleksandr Afanas'evič Potebnja (1835-1891) fu certamente uno dei pensatori più interessanti e complessi dell'Ottocento. Come ha ad affermare Patrick Sériot: «L'objet de ses recherches est incertain: linguistique? philosophie du langage? psycholinguistique?» [Sériot 2016: 1]. In effetti le formulazioni di Potebnja si articolano sui piani più variegati, spaziando dalla linguistica alla teoria letteraria, dalla filologia alla dialettologia, dalla mitologia alla folcloristica. In Unione Sovietica, i lavori di Potebnja vennero ripudiati negli anni trenta, per essere recuperati nel periodo del Disgelo; la riabilitazione di Potebnja andò di pari passi con quella di Lev Vygotskij, il che concorse alla riproposizione della questione del rapporto linguaggio-pensiero sotto i riflettori della ricerca linguistica sovietica. Oggi Potebnja «est redécouvert en Russie comme un important philosophe», mentre «en Ukraine, il est devenu comme un des premiers folkloristes et pères de la nation, aux côtés de Taras Ševčenko et Ivan Franko» [Larangé 2010: 19]. Fuori dalla Russia e dall'Ucraina, il pensiero di Potebnja rimane ancora poco studiato. Tra le iniziative più significative volte all'approfondimento e alla divulgazione delle sue formulazioni si registra il convegno internazionale organizzato presso l'Università di Losanna nel giugno del 2013 che ha dato vita al volume *Potebnja, langage, pensée* (2016), curato da Patrick Sériot e Margarita Schonenberger [cfr. Sériot, Schonenberger 2016]<sup>16</sup>. In ambito italiano forse gli approfondimenti più ricchi sul suo pensiero di teoria letteraria sono stati condotti da D'Arco Silvio Avalle negli anni settanta [cfr. Avalle 1980]; in epoca contemporanea segnalò la tesi di laurea di Danica Zantomasi, *Semiotica e linguistica in Mysl' i jazyk di*

---

<sup>15</sup> Per un quadro completo sullo stato delle ricerche relative al lessico degli eschimesi si consiglia di consultare la sezione “Yes, But How Many Really?” in [Pullum 1991: 168-171].

<sup>16</sup> Come afferma Vladimir Alpatov, recensore del volume, «Potebnja's ideas are almost unknown outside Russia and the Ukraine, and so one of the aims of the conference was to remedy this lacuna» [Alpatov 2017: 184].

A. A. Potebnja [cfr. Zantomasi 2008] e lo studio di Donatella Ferrari Bravo (Università di Pisa) sul concetto di “forma” in Potebnja [cfr. Ferrari-Bravo 2016]; tra i manuali di storia della linguistica, ritroviamo qualche pagina a lui dedicata in *Origini del linguaggio. Frammenti di pensiero*, curato da Celestina Milani. In questo volume si rileva un capitolo scritto da Giovanni Gobber (Università Cattolica di Milano) dal titolo “Ottocento russo. Sviluppi della tradizione tedesca”, in cui compare un paragrafo dedicato al pensiero linguistico di Potebnja [cfr. Gobber 1999]. Lungi dal voler aprire la strada allo studio sistematico di questo autore, nella presente sezione si darà conto di alcuni dati essenziali della sua biografia, dopodiché si circoscriverà la presentazione del suo pensiero linguistico alle concezioni che sono state riprese dalla ricerca linguo-culturologica; nel corso del paragrafo si offrirà inoltre un piccolo apparato di riferimenti bibliografici che potrebbe costituire la base per un approfondimento futuro nello studio di Potebnja.

Potebnja nasce nel 1835 nel villaggio di Gavrilivka (Gavrilovka in russo), all'epoca parte del governatorato di Poltava, in Ucraina. Studia in Polonia, al ginnasio della città di Radom, dove arricchisce la sua conoscenza delle lingue – Potebnja era bilingue ucraino e russo dalla nascita – estendendola al polacco, al tedesco e al latino. Nel 1851 si iscrive all'Università di Char'kiv (Char'kov), alla facoltà di Legge che abbandona l'anno seguente per quella di Storia e filologia. Si laurea nel 1856 con una tesi dal titolo *Perve gody vojny Chmel'nickogo* (“I primi anni della guerra di Chmel'nickij”). Per qualche mese insegna al ginnasio di Char'kiv, per poi prepararsi a sostenere l'esame magistrale nel 1861 con la tesi *O nekotorych simbolach v slavjanskoj narodnoj poezii* (“Su alcuni simboli nella poesia popolare slava”); inizia a insegnare presso il dipartimento di Lingua e letteratura russa dell'Università di Char'kiv, con il titolo di assistente. Il 1862 è un anno significativo per la vita e la carriera di Potebnja: il Ministero dell'istruzione gli assegna una borsa per trascorrere un anno di ricerca in Europa «для ознакомления с европейской наукой» / «al fine di prendere conoscenza con la scienza europea» [Байбурин 1989: 3]; studia il sanscrito presso l'Università di Berlino e, nei suoi soggiorni a Praga e a Vienna, si dedica al ceco, allo sloveno e al serbo-croato. Il 1862 è anche l'anno in cui esce *Mysl' i jazyk* (“Pensiero e linguaggio”<sup>17</sup>) che ad oggi è considerato forse il suo lavoro più interessante. Nel 1874 sostiene l'esame di *doktorantura*, discutendo una tesi dal titolo *Iz zapisok po russkoj grammatike* (“Dalle annotazioni sulla grammatica russa”) ed entra formalmente nel novero dapprima dei docenti e poi dei professori ordinari dell'Università di Char'kiv. Nel 1875 diviene membro-corrispondente dell'Accademia delle scienze (all'epoca con sede a San Pietroburgo) e l'anno seguente membro della Società degli amatori della lingua e della letteratura russa attiva presso l'Università

---

<sup>17</sup> Dobbiamo considerare che *jazyk* in russo indica sia “il linguaggio” che “la lingua”. Per cui il titolo *Mysl' i jazyk* potrebbe essere tradotto come “Pensiero e linguaggio” [cfr. Gobber 1999, Simonato 2005, Fontaine 2006, Bartschat 2007] e anche come “Pensiero e lingua” [cfr. Larangé 2010].



di Mosca. Tra il 1878 e il 1890 è presidente della Società storico-filologica di Char'kiv; nel 1890 la Società geografica russa gli conferisce la medaglia di Costantino. Potebnja muore l'anno seguente<sup>18</sup>.

*Mysl' i jazyk* rappresenta «une adaptation grandiose de l'oeuvre (linguistique) maîtresse de Humboldt» *Sulla diversità di struttura delle lingue umane e il suo influsso sullo sviluppo spirituale dell'umanità* [Bartchat 2006: 15]. Sostanzialmente, Potebnja propone una reinterpretazione del pensiero di Humboldt, facendo tesoro della lezione di Heymann Steinthal<sup>19</sup> e giungendo a elaborare una propria posizione originale. Partendo dalla concezione humboldtiana di lingua in termini di «attività», «lavoro dello spirito», «organo del pensiero», Potebnja riconosce nella lingua lo strumento che rende possibile la formulazione del pensiero. Essa funzionerebbe come una sorta di “macchina convertitrice” che permette di sviluppare e realizzare i concetti: «язык есть средство не выражать уже готовую мысль, а создавать ее» / «la lingua è lo strumento per esprimere non un pensiero già pronto, ma di crearlo» [Потебня 1999: 151]; e ancora: «слово есть средство образования понятия» / «la parola è lo strumento di formazione del concetto» [Ivi: 145]. Quindi:

Слово не есть [...] внешняя прибавка к готовой уже в человеческой душе идее необходимости. Оно есть вытекающее из глубины человеческой природы средство создавать эту идею, потому что только посредством него происходит и разложение мысли. Как в слове впервые человек сознает свою мысль, так в нем же прежде всего он видит ту законность, которую потом переносит на мир / La parola non è [...] un accessorio esteriore che si applica a un'idea di necessità già presente nell'animo umano. Essa è il mezzo di creazione di tale idea che sgorga dalle profondità della natura umana, poiché è solo per mezzo di essa che ha luogo anche l'articolazione del pensiero. Come nella parola l'uomo per la prima volta prende coscienza del proprio pensiero, così in essa, sempre prima di tutto, egli vede quell'ordinamento che poi trasferisce al mondo [Потебня 1999: 143].

Oltre a essere strumento di formazione del pensiero, la lingua è anche il mezzo attraverso il quale l'uomo diviene consapevole di quello stesso pensiero: «язык есть переход от бессознательности к сознанию» / «la lingua è il passaggio dall'incoscienza alla coscienza» [Потебня 1999: 43]. Capiamo allora che, sebbene il linguaggio sia necessario al pensiero, Potebnja contempla la possibilità che esista un pensiero senza parola, un pensiero, dunque, incosciente, che egli riconosce nel pensiero creativo del

---

<sup>18</sup> Per una panoramica dettagliata della formazione scientifica di Potebnja è certo utile leggere la “Nota autobiografica” (*Antobiografičeskoe pis'mo*) stilata dallo stesso Potebnja; cfr. [Потебня 1999: 237-241]; per un compendio sintetico e completo del pensiero di Potebnja cfr. <http://crecleco.seriot.ch/recherche/ENCYCL%20LING%20RU/POTEBNJA/Potebnja.html>

<sup>19</sup> Sul pensiero di Steinthal cfr. [Graffi 1991: 21-50 e Graffi 2010: 125-131] e sull'eredità del pensiero steinthaliano in Potebnja cfr. [Bartschat 2007]; sull'eco delle formulazioni di Steinthal in ambito linguo-culturologico cfr. [Sériot 2006].

pittore, dello scultore, del musicista e del matematico, «хотя и предполагает значительную степень развития, которая дается только языком» / «sebbene anch'esso presupponga, in modo significativo, uno sviluppo che può essere conferito solo dalla lingua» [Ivi: 41].

L'assenza dell'identità tra pensiero – o anche “spirito di un popolo” («народный дух») – e lingua allontana Potebnja da Humboldt che in questa specifica posizione riprende, invece, le formulazioni di Steinthal [cfr. Gobber 1999: 264]. Al contempo, questa stessa possibilità che esista un pensiero non esclusivamente nella parola avvicina Potebnja a Boas, nonché ad alcune posizioni estremamente attuali nell'ambito della linguistica cognitiva. In particolare, la distinzione tra “pensiero consapevole” e “pensiero inconsapevole”, ovvero tra “pensiero linguistico” e “pensiero non-linguistico” ricorda, a mio avviso, l'impostazione di Dan Slobin che, prendendo le mosse dall'ipotesi Sapir-Whorf e proponendone una versione rivisitata, suggerisce di sostituire le entità statiche di “pensiero” e “lingua” con le entità dinamiche *thinking* (“il pensare”) e *speaking* (“il parlare”), proponendone una terza che chiama *thinking for speaking*, ovvero “il pensare linguistico” [Slobin 1996]. Come spiega Lera Boroditsky, il vantaggio di questa nuova terminologia risiede nel poter distinguere il “pensare linguistico”, cioè quella parte di pensiero mobilitata nel momento dell'espressione linguistica, dal “pensare non-linguistico”, ovvero da tutti i processi cognitivi che non sono connessi all'attività linguistica [cfr. Boroditsky, Schmidt, Phillips 2003]. L'idea che vi sia un pensiero al di fuori della lingua è peraltro un caposaldo anche degli studi di *cultural linguistics* di cui ci occuperemo in § 1.5. – in particolare, cfr. [Sharifian 2017b: 6] – mentre non è conforme all'impostazione della *lingvokul'turologija*, secondo la quale la lingua è “sistema modellizzante” di tutto l'esistente che non solo dà forma al pensiero (nei termini di percezione, visione e concettualizzazione del mondo), ma anche plasma il mondo emotivo e gli schemi comportamentali dei suoi parlanti – si veda a tal proposito la determinazione di *jazykovaja kartina mira* in § 2.1.

Veniamo ora a uno degli aspetti del pensiero di Potebnja più frequentati dalla ricerca linguo-culturologica, ovvero il concetto di “forma interna” (*vnutrennjaja forma*). Spiega Gobber: se «[n]elle concezioni di Humboldt e Steinthal *forma interna* ha una valenza complessa: in generale è un momento dinamico della lingua come totalità [...], in Potebnja, invece, il termine *forma interna* riguarda un momento fondamentale della parola» [Gobber 1999: 266]. La forma interna coincide, di norma, con il significato etimologico della parola, ovvero è il mezzo attraverso il quale trova espressione il contenuto mentale ed extra-linguistico della stessa: «В слове мы различаем: внешнюю форму, то есть членораздельный звук, содержание, объективируемое посредством звука, и внутреннюю форму, или ближайшее этимологическое значение слова, тот способ, каким выражается содержание» / «Nella parola distinguiamo: la forma esterna, ovvero il suono articolato, il contenuto, che è concretizzato per mezzo del suono, e la forma interna, ovvero il significato etimologico più prossimo della parola, quel mezzo che permette l'espressione del contenuto» [Потебня 1999: 156]. La forma interna dà attestazione dell'esperienza originaria del popolo e della cultura che ha elaborato la parola, poiché conserva, e quindi

restituisce allo studioso, la rappresentazione dell'immagine primordiale dell'ente denotato dalla parola, o meglio, l'immagine della rappresentazione che l'uomo ebbe in origine dell'ente [cfr. *Ivi*: 125]. Per esempio, la forma interna della parola МЕДВЕДЬ (*medved'*), ci rivela come l'immagine della rappresentazione originaria dell'ente 'orso' era quella di *edjaščij mäd*, ovvero 'colui che mangia il miele'.

Ai fini della ricerca linguo-culturologica, la nozione di forma interna viene reinterpretata nei seguenti termini: «внутренняя форма не только репрезентирует [...] дальнейшее значение слова, но и, что особенно существенно для исследуемой лингвокультурологической проблемы, выражает национальную специфику слова и отражаемой им реалии культуры. Живая внутренняя форма передает восприятие предмета в его национальной специфике» / «la forma interna non solo rappresenta [...] il significato a venire della parola, ma rivela anche ciò che è essenziale per le questioni relative alla ricerca linguo-culturologica, ovvero esprime la cifra specificamente nazionale della parola e i *realia* della cultura riflessi dalla parola» [Воробьев 2006: 46]. Più avanti avremo modo di accennare che il concetto di forma interna dà vita alla determinazione di *lingvokul'turema*, elaborata da Vladimir Vorob'ëv (cfr. § 1.3.4.) e di mostrare come essa venga fatta oggetto di studio del "concettuario" della cultura russa di Jurij Stepanov (cfr. § 2.2.1.)<sup>20</sup>.

### 1.1.2. La nascita della *lingvokul'turologija*: i padri "moderni"

Se partiamo dal presupposto secondo cui una disciplina diventa tale nel momento in cui si ha una sistematizzazione dei suoi principi teorici, oggetto di studio, nonché obiettivi, metodi e orientamenti di ricerca, possiamo allora convenzionalmente identificare la nascita della *lingvokul'turologija* in un momento preciso: il 1997. È questo l'anno, infatti, in cui esce *Vvedenie v lingvokul'turologiju. Učebnoe posobie* ("Manuale introduttivo alla *lingvokul'turologija*"; Mosca) di Valentina Maslova, seguito, nel 2001, dal più completo *Lingvokul'turologija. Učebnoe posobie dlja studentov vysšich učebnyh zavedenij* ("Manuale di *lingvokul'turologija* per studenti universitari"; Mosca)<sup>21</sup>. Il merito di Maslova è quello di aver conferito per la prima volta un ordine sistematico a idee che erano nell'aria sin dai primi anni novanta. E in effetti, come indica la stessa autrice nel volume del 1997, il termine "*lingvokul'turologija*" è andato affermandosi verso la metà degli anni novanta grazie alle ricerche sulla fraseologia condotte da Veronika Telija e alla pubblicazione di *Kul'turologičeskaja paradigma russkogo jazyka: teorija opisanija jazyka i kul'tury vo vzaimodejstvii* ("Paradigma

---

<sup>20</sup> Per una cognizione approfondita del concetto di forma interna in Potebnja si rimanda a [Ferrari Bravo 2016], [Fontaine 2006], [Gobber 1999: 266-268], [Bartschat 2006: 17-19].

<sup>21</sup> Va rilevato che del 1997 è anche il volume *Lingvokul'turologija: teorija i metody* ("Lingvokul'turologija: teoria e metodi"; Mosca) di Vladimir Vorob'ëv che però, a differenza del manuale di Maslova, presenta non tanto una panoramica degli obiettivi, degli studi e dei metodi propri della disciplina, quanto piuttosto un peculiare orientamento di ricerca che costituisce oggi una delle principali scuole linguo-culturologiche come si mostrerà in § 1.3.4.

culturologico della lingua russa: teoria descrittiva della lingua e della cultura interrelate”; Mosca, 1994) di Vladimir Vorob'ëv.

Gli studi di Telija (1930-2011) sulla fraseologia russa presero avvio negli anni sessanta e culminarono nella costituzione di una vera e propria scuola fraseologica, sorta in seno all'Istituto di linguistica dell'Accademia delle scienze russa (*Moskovskaja škola lingvokul'turologičeskogo analiza frazeologizmov*, “Scuola moscovita di analisi linguo-culturologica dei fraseologismi”) e oggi indicata nei manuali e articoli di *lingvokul'turologija* come uno degli orientamenti principali di questa disciplina. In *Russkaja frazeologija. Semantičeskij, pragmatičeskij i lingvokul'turologičeskij aspekty* (“La fraseologia russa. Profili semantico, pragmatico e linguo-culturologico”; Mosca, 1996) – testo imprescindibile per chi si occupa di fraseologia in Russia oggi – Telija definisce così la *lingvokul'turologija*: «научная дисциплина, исследующая воплощенные в живой национальный язык материальную культуру и менталитет и проявляющиеся в языковых процессах в их действенной преемственности с языком и культурой этноса» / «una disciplina scientifica che studia la cultura materiale e la mentalità così come sono incarnate nella lingua nazionale concreta e così come si manifestano nei processi linguistici, esplicando la continuità tra la lingua e la cultura dell'*ethno*» [Телия 1996: 216]. È a Telija che si deve uno dei concetti chiave della *lingvokul'turologija*, ovvero quello di “connotazione culturale” (*kul'turnaja konnotacija*; cfr. § 1.3.3.) del segno linguistico; il punto di partenza di Telija è l'idea che la lingua naturale funge da mezzo potente per la creazione dei contenuti della cultura e, più specificamente, all'interno della lingua è la fraseologia a costituire la fonte più trasparente per rappresentare i concetti culturali caratteristici di una comunità linguistica. Ecco cosa si legge nella prefazione del volume *Russkaja frazeologija*:

Фразаологический состав языка – это зеркало, в котором лингвокультурная общность идентифицирует свое национальное самосознание. Поэтому в книге особое внимание уделено культурно-национальной коннотации фразеологизмов и ее роли в воспроизведении обыденного менталитета. Описание свойств фразеологизмов-идиом как «языка культуры» подтверждает высказанную в гипотезе Сепира-Уорфа мысль о том, что язык (по крайней мере [...] его фразеологический состав) «навязывает» его носителям культурно-национальное миропонимание / Il repertorio fraseologico della lingua è lo specchio in cui la comunità linguistico-culturale identifica la sua autocoscienza nazionale. Ecco perché nel libro si rivolge un'attenzione particolare alla connotazione culturale e nazionale dei fraseologismi e al ruolo che essa esercita nella rappresentazione della mentalità comune. La descrizione delle proprietà dei fraseologismi-idiomi in termini di “lingua della cultura” conferma quanto declinato nell'ipotesi Sapir-Whorf, ovvero che la lingua (perlomeno [...] il suo repertorio fraseologico) “impone” ai parlanti una comprensione del mondo che è culturale e nazionale [Телия 1996: 9-10].

La scuola linguo-culturologica di Vorob'ëv (1948), costituitasi a Mosca nell'ambito dell'Università russa dell'amicizia tra i popoli (RUDN), ad oggi rappresenta anch'essa uno degli orientamenti principali della *lingvokul'turologija*. Secondo la definizione proposta da Vorob'ëv «лингвокультурология – это комплексная научная дисциплина синтезирующего типа, изучающая взаимосвязь и взаимодействие культуры и языка в его функционировании и отражающая этот процесс как целостную структуру единиц в единстве их языкового и внеязыкового (культурного) содержания» / «la *lingvokul'turologija* è un complesso ambito scientifico-disciplinare di tipo sintetico che studia l'interrelazione e l'interdipendenza della cultura e della lingua nel funzionamento della stessa e che riflette questo processo in termini di sistema complessivo di unità in cui contenuto linguistico e contenuto extra-linguistico (culturale) sono indissolubilmente congiunti» [Воробьев 2006: 23]. Mentre Telija guarda alla *lingvokul'turologija* come ad una diramazione dell'etnolinguistica<sup>22</sup>, Vorob'ëv la concepisce nei termini di un approfondimento sul piano teorico del *lingvostranovedenie*. Quest'ultimo è anch'esso una disciplina “tutta russa” che sorge negli anni settanta del Novecento e che si occupa di didattica della lingua (russa), in qualità di L2. Nella definizione proposta dai fondatori, Evgenij Vereščagin e Vitalij Kostomarov,

Лингвоstrановедением называется аспект преподавания русского языка иностранцам, в котором с целью обеспечения коммуникативности обучения и для решения общеобразовательных и гуманистических задач лингводидактически реализуется кумулятивная функция языка и проводится аккультурация адресата, причем методика преподавания имеет филологическую природу – ознакомление проводится через посредство русского языка и в процессе его изучения / Il *lingvostranovedenie* è un approccio d'insegnamento della lingua russa agli stranieri con cui, allo scopo di garantire efficacia comunicativa all'insegnamento e di raggiungere obiettivi sia di carattere formativo generale che più specificamente umanistici, viene a realizzarsi la funzione cumulativa della lingua ed è portata avanti l'acculturazione del destinatario; al contempo la metodica di insegnamento possiede una natura filologica: la conoscenza è veicolata per mezzo della lingua russa e nel processo del suo studio [Верецагин, Костомаров 1990: 37].

Il *lingvostranovedenie* è una scienza che studia le pratiche di insegnamento della lingua russa con un'attenzione agli aspetti della cultura e dell'organizzazione sociale di riferimento, al fine di educare il destinatario del processo didattico ad una corretta competenza comunicativa. Nel manuale *Lingvokul'turologija* (Mosca, 2006) Vorob'ëv descrive la *lingvokul'turologija* come l'erede (*preemnica*) del *lingvostranovedenie*, dal momento che ne condivide il presupposto di base, ovvero l'idea che le unità linguistiche sono veicolo dei contenuti culturali; a differenza del *lingvostranovedenie*, però, la

---

<sup>22</sup> Cfr. [Гелня 1996: 217].

*lingvokul'turologija* non si occupa di didattica della lingua: «вопросы преподавания языка оказываются здесь производными» / «le questioni pertinenti all'insegnamento della lingua sono qui solo derivate» [Воробьев 2008: 32].

Accanto ai contributi di Telija e Vorob'ëv, decisiva per la germinazione della *lingvokul'turologija* fu inoltre una serie di impulsi eterogenei, che concorsero ad accrescere l'interesse per la problematica lingua-cultura, generando naturalmente le condizioni che avrebbero portato alla costituzione della disciplina. In tal senso, vanno menzionati gli studi semiotici di Jurij Lotman (cfr. § 1.2.1.), le ricerche di Nina Arutjunova e del gruppo *Logičeskij analiz jazyka* (cfr. § 1.3.2), le indagini condotte dalla scuola etnografica di Nikita Tolstoj, gli studi sulla “personalità linguistica” di Jurij Karaulov (cfr. 1.2.2.), nonché il lavoro portato avanti da Jurij Stepanov nell'ambito della *konceptologija* sulle costanti della cultura russa (cfr. § 1.3.1. e § 2.2.1.). Avremo modo di esaminare gli echi di questi contributi nel corso della presente trattazione. Per ora credo sia fondamentale sottolineare come una ricostruzione della storia della *lingvokul'turologija* non sarebbe completa se non menzionassimo gli studi di semantica lessicale condotti sulla lingua russa da Anna Wierzbicka, i quali hanno permesso la declinazione di alcuni temi fondamentali della ricerca linguo-culturologica. In Russia, il successo su larga scala di Wierzbicka è decretato dalla pubblicazione, nel 1996, di *Jazyk. Kul'tura. Poznanie* (“Lingua. Cultura. Cognizione”; Mosca), essenzialmente una raccolta che contiene una selezione di scritti wierzbickiani tradotti per la prima volta in russo. Ma facciamo un passo indietro.

Probabilmente nessun linguista contemporaneo ha condotto ricerche così prolifiche sul legame tra lingua, cultura e processi cognitivi come Anna Wierzbicka (1938)<sup>23</sup>. Con all'attivo mezzo secolo di studi e centinaia di pubblicazioni che spaziano dalla linguistica alle scienze cognitive, dall'antropologia alla psicologia, dalla religione alla filosofia, Wierzbicka rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per i linguo-culturologi russi e, più in generale, per gli studiosi che si occupano della problematica linguaggio-cultura-pensiero.

Wierzbicka è nata a Varsavia nel 1938 e ha completato gli studi nella sua città natale. Dopo aver conseguito il dottorato presso l'Accademia delle scienze polacca, tra il 1964 e il 1965 ha trascorso un periodo di ricerca a Mosca, collaborando con l'Istituto di slavistica dell'Accademia delle scienze dell'URSS, e nel 1966 negli Stati Uniti, presso il MIT. Nel 1972 si è trasferita a Camberra, dove da allora lavora presso la Australian National University. È membro dell'Accademia australiana delle scienze umanistiche, dell'Accademia australiana delle scienze sociali, dell'Accademia russa delle scienze e dell'Accademia delle arti e delle scienze polacca. Nel 2010 vince il prestigioso Premio internazionale

---

<sup>23</sup> Di lei Richard Shweder bonariamente scrive: «Anna Wierzbicka [...] is one of those anomalous and seemingly superhuman researchers with analytic powers and a writing capacity far beyond those of mortal academics. Her scholarly productivity is so off the charts that one imagines she must never sleep, or that she composes books while reading in the elevator» [Shweder 2013: 22].

“Dobrušin” che di norma viene conferito a grandi matematici. Accanto al polacco, la sua lingua madre, Wierzbicka parla fluentemente l'inglese e il russo, e conosce l'italiano, il francese e il tedesco per fini accademici. La lingua che Wierzbicka ha scelto per il suo lavoro di divulgazione scientifica è l'inglese; i suoi scritti principali sono tradotti in russo, ceco, catalano, tedesco, giapponese e tedesco.

Sin dal principio della sua carriera accademica<sup>24</sup> Wierzbicka si interessa al legame che intercorre tra lingua naturale, cultura e visione del mondo di una comunità, inserendosi a pieno titolo in quella tradizione di studi inaugurata da Humboldt e proseguita da Boas, Sapir e Whorf, e configurandosi come la più autorevole e “innovativa” continuatrice del principio di relatività linguistica. L'originalità dell'impostazione di Wierzbicka risiede nel coniugare l'ipotesi Sapir-Whorf con la grammatica generativa di tradizione chomskiana, il relativismo con l'universalismo, accorciando così le distanze tra due posizioni linguistiche tradizionalmente agli antipodi. Ecco in che modo: da una parte Wierzbicka ipotizza l'esistenza di un repertorio di «primitivi semantici universali», ovvero concetti innati che trovano una realizzazione lessicale in tutte le lingue naturali, poiché derivano dalla predisposizione pre-linguistica propria dell'essere umano. Si tratta di concetti quali ‘io’, ‘tu’, ‘bene’, ‘male’, ‘vivere’, ‘morire’ ecc.<sup>25</sup>. Fatta eccezione per questi elementi, che ammonterebbero a una sessantina, dall'altra parte Wierzbicka ritiene che il lessico e le unità grammaticali delle lingue sono kulturo-specifici, e dischiudono altrettanto specifici universi concettuali, dovuti a un peculiare percorso di evoluzione storica del “carattere nazionale” delle culture.

Per riassumere la posizione di Wierzbicka ci avvaliamo delle parole di Cliff Goddard, suo collaboratore di lunga data:

There is no necessary conflict between universalism and relativism. On the contrary: if one believes, as Wierzbicka does, that the number of semantic ‘absolutes’ numbers only about 60 items with their associated syntactic patterns – then one is committed in principle to the proposition that the vast bulk of the vocabulary and syntax of any language is not language-universal, but language-specific [Goddard 2003: 409].

Gli studi contemporanei nell'ambito della *lingvokul'turologija* traggono diretta ispirazione dalle formulazioni di Wierzbicka. Va da sé che ciò che interessa del lavoro della linguista non sono le sue convinzioni universaliste, ma la sua posizione in favore del principio di relatività linguistica e le ricerche condotte attorno alle cosiddette “parole chiave” della lingua russa.

Ma procediamo con ordine. La versione di relatività linguistica proposta da Wierzbicka può essere riassunta nei seguenti punti:

---

<sup>24</sup> La sua prima pubblicazione risale al 1972 e riporta il titolo *Semantic Primitives* (Frankfurt a.M.).

<sup>25</sup> Per la lista completa cfr. § 2.1.1.1.

- (a) la convinzione che le lingue differiscano enormemente nella loro organizzazione semantica, sia nel lessico che nella struttura grammaticale;
- (b) il tentativo di dimostrare ciò empiricamente, attraverso l'analisi contrastiva delle lingue;
- (c) l'idea che queste differenze determinino modi di pensare culturalmente specifici<sup>26</sup>.

Ebbene, in che modo può essere articolata l'analisi contrastiva delle lingue al fine di dimostrare il diverso modo di pensare dei parlanti (a tal proposito Wierzbicka parla di «ethnopsychology»)? In *Understanding Cultures Through Their Key Words (English, Russian, Polish, German, and Japanese)* (New York, 1997) Wierzbicka declina una risorsa d'analisi destinata a fare scuola nell'ambito della ricerca linguo-culturologica: si tratta del principio delle cosiddette parole chiave («key words»). Secondo la linguista, in ogni lingua naturale è possibile rintracciare un repertorio di parole che risultano essere «particularly important and revealing in a given culture» [Wierzbicka 1997: 15-16]. Per spiegare il ruolo di tali parole Wierzbicka impiega la metafora del gomitolo: la parola chiave è come l'estremità di un filo di lana aggrovigliato; se la si tira si scioglie un intero gomitolo di attitudini, valori e aspettative che sono testimoniate non solo nelle parole, ma anche nelle collocazioni, nella fraseologia, nei proverbi e via dicendo fino ad arrivare alle strutture grammaticali.

Il repertorio di parole chiave di una data lingua non è finito e non esiste un metodo oggettivo per la loro identificazione. La procedura seguita da Wierzbicka per dimostrare la rilevanza culturale di una parola è la seguente: innanzitutto si avanza un'ipotesi; dopodiché si verifica se la parola in questione sia comunemente usata e non marginale; è necessario provare che la parola sia particolarmente frequente in un dato dominio semantico (il dominio delle emozioni, il dominio dei giudizi morali ecc.) e che sia protagonista di una fraseologia specifica. Infine è necessario mostrare la frequenza della parola in proverbi, detti, canzoni popolari, titoli di libri ecc. Per quanto riguarda la cultura russa, le parole chiave individuate da Wierzbicka sono tre: «nothing reflects and illuminates Russian National identity more clearly than three unique Russian concepts which keep recurring in Russian discourse and Russian literature (both 'high' and 'folk'): душа ('soul'), судьба ('fate'), and тоска ('yearning')» [Wierzbicka 1992: 395]<sup>27</sup>.

Le formulazioni wierzbickiane sulle parole chiave della cultura russa – e, più in generale, la sua riflessione sui domini semantici che plasmano l'universo semantico russo presentate nel capitolo “The Russian Language” del volume *Semantics, Culture, and Cognition Universal Human Contexts in Culture Specific Configurations* (New York, 1992) – nell'ambito della linguistica post-sovietica “hanno aperto un vaso di

---

<sup>26</sup> Per un resoconto approfondito sulle affinità tra il pensiero di Whorf e Wierzbicka cfr. [Goddard 2003].

<sup>27</sup> Le tre parole chiave potrebbero essere così tradotte in italiano: *душа* = ‘anima’, *судьба* = ‘destino’, *тоска* = ‘angoscia’/‘nostalgia’. Va da sé che, data la rilevanza culturale di questi concetti sostenuta da Wierzbicka, una traduzione di questo tipo non può che risultare approssimativa.



Pandora”, per usare una metafora ben riuscita di Anna Pavlova e Michail Bezrodnyj [Павлова, Безродный 2011: 15]. Abbiamo già accennato al volume *Jazyk. Kul'tura. Poznanie* (Mosca, 1996). Ebbene la pubblicazione di questo volume, che è una raccolta di scritti selezionati dall'autrice stessa con introduzione di Elena Padučeva<sup>28</sup>, rappresentò in Russia una sorta di fenomeno editoriale, godendo sin da subito di un grande successo non solo presso gli ambienti connessi alla ricerca linguistica, ma conquistando anche un vasto pubblico di “non addetti ai lavori”. Nella nota di apertura del redattore leggiamo: «Вежбицкая – одна из самых читаемых и цитируемых (и любимых!) в России западных лингвистов» / «Wierzbicka è tra i linguisti occidentali più letti e citati (e amati!) in Russia» [Вежбицкая 1996: 3].

In effetti, sfogliando i testi degli autori russi che oggi si occupano di questioni relative alla triade lingua-cultura-“carattere nazionale”, non si può fare a meno di rilevare una grande riconoscenza, se non adorazione, nutrite nei confronti della linguista polacca. L'*incipit* dell'introduzione di Padučeva a *Jazyk. Kul'tura. Poznanie* riporta: «передо мной на столе лежат девять книг Анны Вержбицкой – девять моих любимых книг по лингвистике» / «davanti a me sul tavolo ci sono nove libri di Anna Wierzbicka, i miei nove libri di linguistica preferiti» [Падучева 1996: 5]. In un articolo del 1996 dal titolo *Otraženie «nacional'nogo charaktera» v leksike russkogo jazyka* (“Il riflesso del ‘carattere nazionale’ nel lessico della lingua russa”), Anna Zaliznjak e Irina Levontina scrivono: «пожалуй, только такая знаменитая женщина и блестящий ученый, как Анна Вежбицкая, могла позволить себе написать научное исследование о русской душе [...] с профессиональным мастерством и этической безупречностью» / «forse solo una donna straordinaria e una studiosa brillante come Anna Wierzbicka poteva permettersi di condurre una ricerca scientifica sull'anima russa con tali maestria professionale e irrepreensibilità etica» [Зализняк, Левонтина 2005: 307]. Nell'articolo intitolato *O tvorčestve Anny Vežbickoj* (“Sull'opera di Anna Wierzbicka”), posto a introduzione dell'opera di Wierzbicka *Semantičeskie universalii i bazisnye koncepty* (“Universali semantici e concetti elementari”; 2011), Jurij Apresjan oltre a definirla «од[ин] из крупнейших гуманитариев нашего времени» / «tra i più grandi umanisti del nostro tempo» [Апресян 2011: 10], fa riferimento al suo lavoro di ricerca in termini di «важн[ая] вех[а] в истории лингвистической семантики» / «importante pietra miliare nella storia della semantica linguistica» [Ivi: 14]. Nel volume *Russkaja Kul'turnaja semantika: Emocii, cennosti, žiznennye ustanovki* (“La semantica culturale russa: Emozioni, valori, atteggiamenti”; 2010), Anna Gladkova, che ha frequentato il corso di dottorato proprio sotto la direzione di Wierzbicka presso l'Australian National University, esprime una sincera gratitudine per l'ispirazione e l'influenza esercitate dalla mentore: «Возможность обучаться под

---

<sup>28</sup> Il tema principale del volume sono le riflessioni di Wierzbicka sulla lingua e la cultura russe. Il primo capitolo riporta il titolo “Russkij jazyk” ed è la traduzione integrale dell'omonimo capitolo contenuto in *Semantics, Culture, and Cognition*.

руководством Анны Вежбицкой была неоценимым подарком судьбы» / «L'opportunità di lavorare sotto la direzione di Anna Wierzbicka è stato un dono inestimabile del destino» [Гладкова 2010: 9].

Insomma, per dire nuovamente con Pavlova e Bezrodnyj, «гипотеза лингвистической относительности в версии Вежбицкой была воспринята исследователями западной складки как последнее слово мировой науки» / «l'ipotesi della relatività linguistica nella versione proposta da Wierzbicka fu accolta dagli studiosi di matrice occidentalizzante come la parola definitiva della scienza mondiale» [Павлова, Безродный 2011: 13]. In particolare, le ricerche di Wierzbicka hanno aperto la strada per lo studio di uno degli oggetti privilegiati della *lingvokul'turologija*, ovvero la *rususkaja jazykovaja kartina mira*, di cui ci occuperemo nel dettaglio nel capitolo secondo (§ 2.1.2.).

## 1.2. Concetti chiave della *lingvokul'turologija*

Come si è visto fin qui, la *lingvokul'turologija* ha a che fare con tre determinazioni, ovvero la lingua, la cultura e il popolo: «Характерной особенностью лингвокультурологии, предметом которой является материальная и духовная культура, является познание культуры народа посредством его языка, в их взаимодействии и развитии» / «Il tratto distintivo della *lingvokul'turologija*, il cui oggetto di ricerca è la cultura materiale e spirituale, è lo studio della cultura di un popolo attraverso la sua lingua, nella loro interdipendenza e sviluppo» [Евсюкова, Бутенко 2014: 38]. Va da sé che, trattandosi di una disciplina fiorita nel contesto russo, la lingua, il popolo e la cultura oggetto di studio della *lingvokul'turologija* sono tradizionalmente russi, sebbene non sia raro imbattersi in studi che conducono un'analisi contrastiva su più lingue, culture e popoli, essendo i principi declinati dalla disciplina validi per qualsiasi lingua naturale. Avremo modo di verificare ciò in § 2.1.3. e § 2.3.

Detto questo, è tempo ora di entrare nel dettaglio della materia linguo-culturologica e, a tal fine, credo sia opportuno chiarire il significato di alcune nozioni sostanziali.

### 1.2.1. Lingua e cultura: i due termini della questione

Partiamo dai due componenti che danno il nome alla disciplina. I linguo-culturologi concepiscono la cultura nei termini generalissimi della globalità delle azioni intraprese (e risultanti) da una comunità umana: «совокупность всех форм деятельности субъекта в мире» / «l'insieme di tutte le forme dell'agire del soggetto nel mondo» [Маслова 2001: 16]; «совокупность способов творческой деятельности личности в области материального и духовного производства» / «l'insieme dei modi dell'agire creativo dell'individuo nella sfera della produzione materiale e spirituale» [Воробьев 2006: 13]; «совокупность результатов деятельности человеческого общества» / «l'insieme dei risultati dell'agire

di una società umana» [Гер-Минасова 2008: 20]; «результат духовной и практической деятельности» / «il risultato dell'agire spirituale e pratico» [Евсюкова, Бутенко 2014: 31]; «совокупность проявлений жизни, достижений и творчества народа» / «l'insieme delle manifestazioni della vita, dei risultati e delle creazioni di un popolo» [Алефиренко 2016: 45].

Questa cognizione della cultura appare più circoscritta – e forse meno fumosa – se la guardiamo in relazione all'altro termine della questione linguo-culturologica, ovvero la lingua. In effetti ciò che interessa ai linguo-culturologi – e qui sta la specificità della *lingvokul'turologija* a fronte della schietta *kul'turologija* – non è lo studio della cultura *tout court*, quanto lo studio della cultura per come essa si manifesta nella lingua: «лингвокультурологию интересует понятие “культура” не само по себе, а применительно к аспектам взаимосвязи с языком» / «la *lingvokul'turologija* è interessata al concetto di “cultura” non in sé, ma nei termini in cui esso è in rapporto con la lingua» [Евсюкова, Бутенко 2014: 31]. Nel contesto di questo rapporto di reciprocità, la cultura e la lingua vengono concepite come due entità speculari – il che spiega la frequentatissima metafora dello specchio – o, più precisamente, come due sistemi che, oltre a determinarsi reciprocamente, sono strutturati in modi affini. Le parole di Zinaida Sabitova possono aiutarci:

Язык и культура имеют много общего: они представляют собой формы сознания, отображающие мировоззрение человека, и существуют в диалоге между собой; субъект языка и культуры – это индивид или социум, личность или общество. Для языка и культуры характерна нормативность; одним из существенных свойств языка и культуры является историзм [...]. Общность языка и культуры обусловлена их природой (принадлежностью человеку), функциями и условиями возникновения, к тому же они едины в генетическом (возникли одновременно), материальном (имеют семиотический характер) и функциональном планах / La lingua e la cultura hanno molto in comune: sono entrambe forme della coscienza che riflettono la visione del mondo dell'individuo e che coesistono nell'economia di un mutuo dialogo. Il soggetto della lingua e della cultura è l'individuo o il gruppo sociale, il singolo o la comunità. Sia la lingua che la cultura si caratterizzano per l'assetto normativo; uno dei tratti fondamentali della lingua e della cultura è la storicità [...]. L'affinità tra la lingua e la cultura è data dalla loro natura (sono entrambe appannaggio dell'uomo), dalle loro funzioni e dalle condizioni che ne hanno determinato l'insorgenza; esse infatti sono corrispondenti dal punto di vista genetico (sono nate nello stesso momento), materiale (possiedono una natura semiotica) e funzionale [Сабитова 2015: 23].

Per fare il punto:

1. lingua e cultura sono due sistemi di segni («имеют семиотический характер»);

2. lingua e cultura sono due categorie gnoseologiche («формы сознания»), che riflettono la visione del mondo dell'individuo, inteso nella sua dimensione singolare (ИНДИВИД / ЛИЧНОСТЬ) e contemporaneamente collettiva, ovvero in quanto membro di un gruppo sociale (СОЦИУМ) o, più in generale, di una comunità (ОБЩЕСТВО);
3. lingua e cultura coesistono nell'economia di un rapporto relazionale (диалог) di interdipendenza e mutua determinazione;
4. entrambe sono dotate di un assetto normativo (нормативность);
5. lingua e cultura possiedono una dimensione storica (историзм), ovvero sono sistemi dinamici, insorti nel medesimo momento storico (возникли одновременно);
6. esse sono affini per natura (природа / материальный план) – nel senso che sono entrambe appannaggio dell'individuo – e per funzioni (функции / функциональный план).

Sulla natura e le funzioni della lingua e della cultura, rimettiamoci ora a Vorob'ëv:

Язык есть важнейшее средство не только общения и выражения мысли, но и аккумуляции знаний культуры. Будучи сложной знаковой системой, язык может быть средством передачи, хранения, использования и преобразования информации. Культура, как и язык, также является знаковой (семиотической) системой, способной передавать информацию, но, в отличие от языка, не способной самоорганизовываться, так как культура – это, прежде всего память, сложная семиотическая система, ее функция – память, а ее основная черта – накопление [...] и стремление к абсолютной всеобщности / La lingua è il principale veicolo non solo di comunicazione ed espressione del pensiero, ma anche di accumulo delle conoscenze di una cultura. Dal momento che è un sistema di segni complesso, la lingua può essere mezzo di trasferimento, conservazione, uso e conversione di informazione. La cultura, come la lingua, è anch'essa un sistema di segni (un sistema semiotico) in grado di trasferire informazione; a differenza della lingua, però, non è in grado di auto-organizzarsi, dal momento che la cultura è prima di tutto memoria, è sistema semiotico complesso; la sua funzione è la memoria e le sue caratteristiche fondamentali sono l'accumulo di dati [...] e la tensione all'universale assoluto [Воробьев 2006: 12-13].

Dunque: lingua e cultura sono affini per natura e funzione, ovvero sono due sistemi semiotici in grado di veicolare, fissare e conservare informazioni. A differenza della lingua, però, la cultura, che è «prima di tutto memoria», è un sistema incapace di auto-organizzarsi. Questa considerazione risulta più chiara se ricorriamo a Lotman, l'influenza del quale è più che mai evidente qui. Jurij Lotman intendeva la cultura in termini di una memoria collettiva non ereditaria («наследственная память коллектива»), un

complesso cioè di informazioni, non geneticamente trasmesse, organizzate e archiviate da una comunità [cfr. Lotman 2002: 88]. La cultura è informazione, e come tale dipende dalla consapevolezza umana. In questa interpretazione essa si distingue da ciò che costituisce la non-cultura, cioè la natura. Il confine tra queste due entità non è però netto e impenetrabile: le informazioni vengono attinte dal mondo esterno degli elementi naturali che, insieme, trasformano la sfera della cultura (semiosfera) e diventano essi stessi soggetti a trasformazione. Il processo di “culturizzazione” del mondo naturale avviene attraverso i mezzi linguistici, più precisamente attraverso la strategia di denominazione che permette agli oggetti di entrare a far parte della consapevolezza umana e di diventare segno e acquisire un significato. «From the point of view of semiotics, everything which is in any way associated with meaning in fact belongs to culture, and natural language is the central operator of culture» [Zylko 2001: 395]. Secondo Lotman la lingua naturale, la mitologia, la religione, l'arte, la letteratura e le norme giuridiche sono dei sistemi di segni che riflettono determinati frammenti della realtà. La lingua costituisce il sistema per eccellenza, il “sistema dei sistemi”, e pertanto si configura come *perviĉnaja modelirujuščaja sistema* (sistema modellizzante primario), funge cioè da modello per la strutturazione della cultura. Quest'ultima risulta essere quindi *vtoriĉnaja modelirujuščaja sistema* (sistema modellizzante secondario), dipendente dalla lingua in quanto esiste e può essere interpretato solo per mezzo di essa. La lingua naturale contiene un'immagine generale del mondo e costituisce il centro dell'esistenza mentale dell'individuo, la proiezione del pensiero e lo strumento dell'attività sociale e politica [Zylko 2001: 395].

Ora, questa impostazione che vede la lingua assurgere a “sistema dei sistemi” o sistema modellizzante per eccellenza può essere ulteriormente chiarita se ci rimettiamo alla definizione che di lingua e cultura dava Edward Sapir in *Language. An Introduction to the Study of Speech* (1921), la quale viene citata a più riprese nei manuali di *lingvokul'turologija* e dai linguo-culturologi<sup>29</sup>: «Culture may be defined as *what* a society does and thinks: language is a particular *how* of thought» [Sapir 1921: 233]. Per Sapir la cultura è costituita da un apparato materiale e immateriale, è insieme artefatto e concetto (ciò che i linguo-culturologi chiamano anche *mentalitet*), e ha una natura reificata, ovvero è un *cosa*. La lingua è ciò che reifica la cultura, ciò che rende possibile il concetto e, quindi, l'artefatto, perché ha una natura modale, ovvero è un modo del pensiero: la lingua è il *come*, il mezzo “modellante” per tornare alla terminologia di Lotman.

È a partire da questa interpretazione della lingua in quanto “come” che possiamo comprendere una nozione fondamentale della *lingvokul'turologija*, ovvero quella di *lingvokul'tura*. La nozione di *lingvokul'tura* unisce in un'unica determinazione le due entità “lingua” e “cultura” e rappresenta quella che potremmo definire cultura linguisticamente determinata, nonché linguisticamente manifesta: «под лингвокультурой можно понимать совокупность феноменов и продуктов культуры,

---

<sup>29</sup> Cfr. [Евсюкова, Бутенко 2014: 27], [Сабитова 2015: 24], [Корнилов 2011: 78] ecc.

объективированных и “читаемых” в языке» / «con il termine “linguo-cultura” si intende l'insieme dei fenomeni e dei prodotti della cultura concretizzato e quindi decifrato dalla lingua» [Бутенко 2008: 322]; per essere ancora più precisi: «ЛИНГВОКУЛЬТУРА – это [...] совокупность языковых единиц, в которых отражается культура народа» / «la linguo-cultura è l'insieme delle unità linguistiche in cui è riflessa la cultura di un popolo» [Сабитова 2015: 25]; e ancora, dalla prospettiva del ricercatore: «[ЛИНГВОКУЛЬТУРА – это] линза, через которую исследователь может увидеть материальную и духовную самобытность этноса» / «la linguo-cultura è la lente, attraverso la quale lo studioso può scorgere l'identità materiale e spirituale dell'*ethnos*» [Воркачев 2001: 64].

A questo punto diventa più chiara, e certo più concreta, la materia, o, meglio, il materiale di studio della *lingvokul'turologija*: la *lingvokul'turologija* circoscrive la propria indagine linguistica alla *lingvokul'tura*, ovvero alle unità linguistiche che sono in grado di dirci qualcosa della cultura, poiché, accanto al contenuto linguistico, esprimono un'informazione culturale, ciò che Nikita Tolstoj chiamava *kul'turnaja semantika*, ovvero «внутренние связи между всеми уровнями значения» / «i legami interni tra tutti i livelli di significato», la cui indagine permette di «раскрыть логику того “образа”, который закреплён за словом в сознании носителей языка» / «decifrare la logica di quell'“immagine”, che è fissata oltre la parola nella coscienza dei parlanti» [Толстой 1995: 290].

Tali unità linguistiche vengono designate con il macro-termini di *lingvokul'turologičeskie edinicy* (“unità linguo-culturologiche”) e, a seconda dell'interesse peculiare delle scuole linguo-culturologiche o dei singoli studiosi, nonché dei criteri e degli obiettivi di ricerca, ricevono diverse denominazioni: «(ЛИНГВОКУЛЬТУРНЫЙ) КОНЦЕПТ» / «concetto (linguo-culturale)» e «КОНСТАНТА КУЛЬТУРЫ» / «costante della cultura» (Stepanov), «ЛИНГВОКУЛЬТУРЕМА» / «linguo-culturema» (Vorob'ëv), «key word of culture» (Wierzbicka) e «КЛЮЧЕВОЕ СЛОВО КУЛЬТУРЫ» / «parola chiave della cultura» (Zaniznjak, Levontina, Šmelëv). Avremo modo di esaminare nel dettaglio queste nozioni e i relativi orientamenti di ricerca più avanti.

### 1.2.2. Il “popolo” e le sue declinazioni

È tempo di prendere in esame quello che, accanto alla lingua e alla cultura, rappresenta il terzo elemento della triade linguo-culturologica, ovvero il “popolo” (*narod*). La prima considerazione che viene da fare è che la *lingvokul'turologija* contempla una perfetta corrispondenza tra “comunità nazionale” e “comunità linguistica”, al punto che il “popolo” viene inteso ora nei termini di “nazione” (*nacija*) o “*ethnos*” (*etnos*), ora in quelli di “collettività linguistica” (*языковой/речевой коллектив*), gruppo dei “parlanti la lingua (nazionale)” (*nositeli (nacional'nogo) jazyka*), “portatore della linguo-cultura” (*nositel' lingvokul'tury*).

Лингвокультурология дает понимание закономерностей развития языка как явления культуры, связанного с развитием языкового сообщества и историей народа – носителя данной лингвокультуры / La *lingvokul'turologija* rende conto dei meccanismi dello sviluppo della lingua, intesa come fenomeno della cultura che è legato allo sviluppo di una comunità linguistica e alla storia del popolo portatore di una linguo-cultura [Евсюкова, Бутенко 2014: 6].

Язык – мощное общественное орудие, формирующее людской поток в этнос, образующий нацию через хранение и передачу культуры, традиций, общественного самосознания данного речевого коллектива / La lingua è potente strumento sociale che dà forma al flusso degli individui nell'*ethnos*; essa plasma la nazione attraverso la conservazione e la trasmissione della cultura, delle tradizioni, della coscienza collettiva di una data comunità linguistica [Тер-Минасова 2008: 18].

L'equivalenza tra comunità nazionale e comunità linguistica emerge anche nella forma di due metonimie speculari, rispettivamente quella di “personalità nazionale” (*nacional'naja ličnost*), e “personalità linguistica” (*jazykovaja ličnost*):

Лингвокультурология акцентирует внимание на собирательном культурно-историческом образе, на личности, существующей в пространстве культуры и отраженной в языке, на национально-культурном прототипе носителя языка / La *lingvokul'turologija* pone particolare attenzione al soggetto storico-culturale collettivo, cioè alla personalità esistente nello spazio della cultura e riflessa nella lingua; tale soggetto è il prototipo culturale nazionale del parlante la lingua [Сабитова 2015: 285].

Для исследования проблем взаимодействия языка и культуры личность – средоточие их взаимосвязи – должна раскрываться как выраженная в языке, как языковая личность (*homo loquens*) / Ai fini dell'indagine relativa all'interdipendenza tra lingua e cultura, la personalità – che è il punto d'intersezione del loro rapporto – deve essere guardata dal punto di vista della sua espressione nella lingua, ovvero come personalità linguistica (*homo loquens*) [Воробьев 2006: 90].

La nozione di *jazykovaja ličnost*' – ereditata letteralmente dal tedesco «Sprachliche Personlichkeit» – fu coniata dal linguista neohumboldtiano Leo Weisgerber e introdotta nel panorama di studio sovietico da Viktor Vinogradov. Tuttavia, è a Jurij Karaulov che si deve la diffusione su larga scala di tale oggetto d'analisi nell'ambito della linguistica russa. In *Russkij jazyk i jazykovaja ličnost*' (“La lingua russa e la personalità linguistica”), pubblicato per la prima volta nel 1987, Karaulov definisce la “personalità linguistica” nei seguenti termini: «языковая личность есть личность, выраженная в языке (текстах) и

через язык, есть личность реконструированная в основных своих чертах на базе языковых средств» / «la personalità linguistica è la personalità espressa nella lingua (nei testi) e per mezzo di essa; è la personalità ricostruita nei suoi tratti fondamentali sulla base dei mezzi linguistici» [Караулов 2010: 38]. La determinazione di “personalità linguistica” si sposa perfettamente con il neonato paradigma epistemico della *lingvokul'turologija* che guarda “all'individuo nella lingua e alla lingua nell'individuo”. E in effetti, ecco come troviamo reinterpretazione del concetto di “personalità linguistica” nel manuale *Lingvokul'turologija* di Valentina Maslova: «в центре внимания [...] стоит языковая личность во всем ее многообразии: Я-физическое, Я-социальное, Я-интеллектуальное, Я-эмоциональное, Я-речемыслительное» / «al centro dell'interesse [...] vi è la personalità linguistica in tutte le sue forme: Io-fisico, Io-sociale, Io-intellettuale, Io-emozionale, Io-creatore di discorso» [Маслова 2001: 7]. Questa personalità linguistica, questo “Io” multiforme, è, al contempo, collettività linguistica, ovvero il “Noi” che si esprime «nella lingua [...] e per mezzo di essa», dal momento che: «Каждый язык по-своему членит мир, т.е. имеет свой способ его концептуализации. Отсюда заключаем, что каждый язык имеет особую картину мира, и языковая личность обязана организовывать содержание высказывания в соответствии с этой картиной» / «Ogni lingua fraziona il mondo a modo suo, possiede, cioè, un mezzo proprio di concettualizzazione del mondo. Donde si ricava che ogni lingua possiede una peculiare immagine del mondo e che la personalità linguistica è tenuta a organizzare il contenuto dell'enunciato conformemente a tale immagine» [Ivi: 63].

Se partiamo dal presupposto per cui la lingua è “sistema modellizzante primario”, ovvero è sistema che funge da modello per la strutturazione della cultura, ma anche della personalità – dal momento che questa è «obbligata», quindi dipendente dalla lingua – siamo in grado, allora, di comprendere le modalità di quel passaggio che permette ai linguo-culturologi di identificare l'individuo, inteso, abbiamo visto, come “personalità” che esiste nella lingua, e la collettività, ovvero la comunità linguistico-culturale che è – secondo una catena che per la *lingvokul'turologija* risulta sinonimica – comunità etnica, comunità nazionale, nazione e *ethnos*. Ecco perché, tornando alla definizione di *языковая личность* di Karaulov, «la personalità ricostruita nei suoi tratti fondamentali sulla base dei mezzi linguistici» è anche “personalità nazionale”, o, in altri termini, “carattere nazionale” (*nacional'nyj charakter*). Questo passaggio logico era contemplato dallo stesso Karaulov:

Для языковой личности нельзя провести прямой параллели с национальным характером, но глубинная аналогия между ними существует. Она состоит в том, что носителем национального начала и в том и в другом случае выступает относительно устойчивая во времени, т.е. инвариантная в масштабе самой личности, часть в ее структуре, которая является на деле продуктом длительного исторического развития и объектом межпоколенной передачи опыта / Quando parliamo di personalità linguistica non possiamo tracciare una parallela diretta con il carattere nazionale; tuttavia esiste una profonda



analogia tra i due. Tale analogia risiede nel fatto che, in entrambi i casi, il vettore del principio nazionale risulta una parte della personalità relativamente stabile nel tempo, cioè invariabile nelle dimensioni della personalità stessa nella sua struttura, che è, di fatto, prodotto di un lungo percorso storico e oggetto della trasmissione dell'esperienza tra le generazioni [Карылов 2010: 42].

La catena sinonimica che vede coinvolte le determinazioni di “popolo”, “comunità nazionale”, “nazione”, “*ethnos*”, “personalità nazionale”, “comunità/collettività linguistica”, “personalità linguistica” si estende anche alla concezione di “carattere nazionale”, che in ambito linguo-culturologico risulta interscambiabile con le nozioni di “mentalità nazionale” (*nacional'naja mental'nost'* / *nacional'nyj mentalitet*), “coscienza nazionale” (*nacional'noe soznanie*), “psicologia nazionale” (*nacional'naja psichologija*), “mentalità etnica” (*etničeskaja mental'nost'* / *etničeskij mentalitet*), “coscienza etnica” (*etničeskoe soznanie*), “psicologia etnica” (*etničeskaja psichologija*).

Avremo modo di trovare conferma delle equivalenze terminologico-concettuali qui presentate nel corso del lavoro e di discuterne la validità scientifica in § 3.1.

### 1.3. Principali orientamenti e oggetti di studio

Nel manuale *Lingvokul'turologija* del 2001 Maslova faceva riferimento all'esistenza di quattro scuole linguo-culturologiche: la scuola di Jurij Stepanov, la scuola di Nina Arutjunova, la scuola di Veronika Telija e quella di Vladimir Vorob'ev. Dando un'occhiata a pubblicazioni più “fresche” che mirano a fornire un quadro descrittivo relativo alla *lingvokul'turologija*, non passa inosservato come vi sia la tendenza a presentare la medesima classificazione – cfr., tra le altre, [Моисеев 2009: 20], [Радбиля 2010: 47], [Гашимов, Куровская 2010: 324-325], [Евсюкова, Бутенко: 2014]<sup>30</sup>, [Хайруллина 2015: 10], [Сабитова 2015: 13]. Sono dell'idea che il quadro introdotto da Maslova è sicuramente valido, ma non può essere ritenuto esaustivo a distanza di quasi un ventennio. È in questo spirito che condurrò la presentazione che propongo di seguito.

#### 1.3.1. La scuola linguo-culturologica di Stepanov

Jurij Stepanov (1930-2012), le cui parole danno avvio al presente capitolo, fu senza dubbio quello che si potrebbe definire uno studioso a tutto tondo. Nel necrologio dedicatogli dalla redazione della

---

<sup>30</sup> Va detto che questo manuale fa parzialmente eccezione; come vedremo in § 1.3.6., le autrici propongono un'integrazione della classificazione di Maslova che rende conto di alcuni orientamenti di studio più recenti.

rivista «Kritika i semiotika» di lui si dice: «российский филолог-энциклопедист, лингвист, семиолог и культуролог, проложивший пути множеству различных направлений в гуманитарной науке и своими трудами объединивший и воспитавший несколько поколений языковедов» / «filologo, enciclopedista, linguista, semiologo e culturologo russo, apripista di molti percorsi di studio nell'ambito delle scienze umane; con i suoi lavori ha unito e formato alcune generazioni di linguisti» [КИС 2012: 17]. In effetti Stepanov ha lasciato un'eredità ricchissima, di cui, tra le altre cose, fanno parte la traduzione in russo di *Problèmes de linguistique générale* di Émile Benveniste (*Obščaja lingvistika*, 1974), il primo testo di semiotica pubblicato in Russia *Semiotika* (1972), nonché il primo studio comparato di stilistica francese e russa *Francuszkaja stilistika v sravnenii s russkoj* (“La stilistica francese in comparazione con la stilistica russa”; 2002).

Stepanov ha lavorato presso la sezione linguistica teorica e applicata dell'Istituto di linguistica dell'Accademia delle scienze praticamente per tutta la vita, a partire dal 1971. È in questo contesto che si costituisce la sua scuola linguo-culturologica, il cui lavoro è condensato in un volume che è diventato ormai un classico della letteratura linguistica post-sovietica: *Konstanty: Slovar' russkoj kul'tury* (“Costanti: Dizionario della cultura russa”; Mosca, 1997, 2001, 2004). Stepanov intendeva la cultura nei termini di un sistema semiotico che si viene a costituire in virtù degli impulsi esterni che provengono dalla comunità – la quale agisce in qualità di «энергодатель». La cultura è insieme artefatto (cultura materiale) e concetto (cultura spirituale); è proprio quest'ultima l'oggetto di studio privilegiato di Stepanov e della sua scuola linguo-culturologica, ovvero la cultura come «совокупность концептов и отношений между ними» / «insieme di concetti e di rapporti tra essi» [Степанов 2004: 40]. Più nello specifico, l'interesse di Stepanov è rivolto a quei concetti che egli individua essere “costanti” (*konstanty*), ovvero «устойчивые концепты культуры» / «concetti fissi della cultura», «существующие постоянно или, по крайней мере, очень долгое время» / «che esistono da sempre o, perlomeno, da molto tempo» [Ivi: 85, 84]. Ecco allora spiegato l'obiettivo del suo *Slovar'*: presentare ed esaminare i concetti-costanti che appartengono e plasmano l'universo della cultura russa. Si tratta di quello che la *lingvokul'turologija*, ispirandosi ad una terminologia mutuata da Dmitrij Lichačëv, chiama *konceptosfera* della cultura russa (§ 2.2.).

Il corpo dello *Slovar'* è costituito dalle costanti della cultura russa, a ciascuna delle quali corrisponde un'entrata. Trattandosi di un dizionario non delle parole, ma dei concetti – «этот Словарь – не словарь слов, а словарь концептов» / «questo Dizionario non è un dizionario delle parole, ma dei concetti» [Степанов 2004: 7] – l'ordine in cui le entrate sono presentate non è alfabetico, ma tematico. In ciascun articolo la costante viene esaminata sotto il profilo dell'indagine diacronica che consiste, essenzialmente, in due momenti: (1) analisi della pre-storia («предыстория»), ovvero dell'etimologia della parola che oggettivizza la costante; (2) ricostruzione della storia del concetto, ripercorrendone l'evoluzione sino a giungere alla sua rappresentazione in seno alla cultura russa contemporanea per mostrare «как он реально существует в русском менталитете нашего времени» / «come esso esiste

realmente nella mentalità russa del nostro tempo» [Ivi: 170]. Questa ricostruzione storica del concetto viene fatta attraverso incursioni nella storia russa e con riferimenti a testi di storici, pensatori e scrittori russi.

Avremo modo di occuparci nel dettaglio del lavoro di Stepanov e della sua scuola nel prossimo capitolo (§ 2.2.1.).

### 1.3.2. La scuola linguo-culturologica di Arutjunova

Nel 1986 l'allora presidente dell'Istituto di linguistica dell'Accademia russa delle scienze di Mosca affidò a Nina Arutjunova (1923-2018) l'incarico di ridurre la dispersione metodologica e concettuale delle ricerche linguistiche, elaborando una strategia sistematica per lo studio della lingua. Ed è così che nasce il gruppo *Logičeskij analiz jazyka* (LAJaz; “Analisi logica della lingua”), di cui Arutjunova fu direttrice sino al 2015. L'impostazione della scuola è ben descritta dalla stessa Arutjunova:

Он [выбор направления исследований] был сделан в пользу логического подхода к описанию языка и мотивирован тем, что в основе языка и языков лежит единая и неизменная система человеческого мышления, доступ к которой возможен только через анализ естественных языков, сколь бы разнообразны ни были их типы, структуры и звуковой облик / La scelta dell'orientamento da dare alle ricerche fu presa in favore di un approccio logico alla descrizione della lingua, a partire dall'idea che alla base del linguaggio e delle lingue vi sia un sistema cognitivo unitario e immutabile, nonché universale, che è reso accessibile solo attraverso l'analisi delle lingue naturali, pur nella varietà delle loro tipologie, strutture e aspetti fonetici [ЛАЯз 2003: 8].

Il gruppo riprendeva il termine “logica” dalla concezione stoica di *logos*, cioè espressione in parole del pensiero. Al centro dell'interesse linguistico del LAJaz vi è il mondo interiore dell'individuo, secondo un principio antropocentrico: la vita emotiva, l'attività cognitiva, l'esperienza, il comportamento etico, la percezione del mondo dell'essere umano riflessi nella lingua costituirono e costituiscono ancora oggi il motore delle ricerche del gruppo<sup>31</sup>. Grazie anche all'influsso di discipline quali la psicologia, la sociologia, l'antropologia e le scienze cognitive, il gruppo maturò una concezione che guardava alla lingua non tanto come ad un sistema astratto, quanto a un organismo vivo e concreto: «анализ языка все больше погружался в жизнь» / «l'analisi della lingua era intrisa di vita sempre più» (ЛАЯз 2003: 9). Negli anni novanta, accanto all'investigazione logico-grammaticale, il LAJaz si concentrò sull'analisi dei cosiddetti

---

<sup>31</sup> Per una ricostruzione precisa dell'evoluzione del gruppo si consiglia di consultare l'introduzione di Arutjunova a [ЛАЯз 2003: 7-23].

concetti culturali: «культура является для человека 'второй реальностью'. Он создал ее, и она стала для него объектом познания. [...] Культура тесно связана с создавшим ее народом» / «la cultura è per l'uomo una "seconda realtà". L'uomo l'ha creata e questa è divenuta per lui oggetto di conoscenza. [...] La cultura è strettamente legata al popolo che l'ha creata» [ЛАЯз 2003: 10]. Per ricostruire la natura dei concetti, determinare il loro carattere specificamente nazionale e il posto che occupano nella coscienza dell'individuo, gli studiosi procedettero allo studio dell'etimologia delle parole, delle loro possibilità combinatorie, della loro posizione sintattica tipica, dei campi semantici, delle associazioni figurative e delle metafore. I concetti selezionati dal gruppo sono quelli di 'destino', 'verità', 'autenticità', 'azione' (nella sua declinazione di azione mentale – *mental'noe dejstvie* – e azione discorsiva – *rečevoe dejstvie*), 'anima', 'spirito', 'cuore', 'coscienza', 'intelletto', 'giudizio' (pertinenti al campo concettuale della vita interiore dell'essere umano), 'vergogna', 'bene', 'male', 'giustizia', 'ordine', 'disordine', 'peccato', 'virtù', 'colpa', 'bellezza' (pertinenti al campo concettuale dell'etica), 'inizio', 'fine', 'cosmo', 'caos', 'bellezza', 'tempo', 'spazio' e 'movimento'. Questi concetti sono insieme universali e culturo-specifici. La prospettiva adottata dal gruppo si poggia su un approccio contrastivo, sia in termini sincronici che diacronici: i concetti vengono studiati nel contesto di testi prodotti in lingue ed epoche diverse.

Il gruppo LAJaz raccoglie attorno a sé una cerchia variegata di studiosi: linguisti, logici, filosofi, filologi ecc. La sua attività si articola in seminari mensili, in una conferenza annuale e nella pubblicazione della collana *Logičeskij analiz jazyka*. La composizione del gruppo non è stabile, ma richiama specialisti di volta in volta diversi a seconda della problematica discussa in un dato momento<sup>32</sup>.

### 1.3.3. La scuola linguo-culturologica di Telija

Il nome di Telija è indissolubilmente legato all'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle scienze con il quale iniziò a collaborare a partire dal 1963, raccogliendo attorno a sé un ampio stuolo di allievi e collaboratori che, all'indomani della sua scomparsa nel 2011, ne hanno raccolto l'eredità scientifica e spirituale. Il suo lavoro sulla fraseologia russa, articolatosi in un arco di tempo di circa mezzo secolo, ha dato vita a un centinaio di pubblicazioni, tra cui non possiamo non menzionare le seguenti: la prima monografia dedicata alla fraseologia, ovvero *Što takoe frazeologija?* ("Che cos'è la fraseologia?"; Mosca, 1996) che ancora oggi costituisce un testo di riferimento per gli studi in materia; due dizionari, risultato di un lavoro corale, *Slovar' obraznych vyraženij russkogo jazyka* ("Dizionario delle espressioni figurative della lingua russa"; Mosca, 1995) e *Bol'soj frazeologičeskij slovar' russkogo jazyka. Značenie. Upotreblenie. Kul'turologičeskij kommentarij* ("Grande dizionario fraseologico della lingua russa. Significato. Uso. Commento culturologico"; Mosca, 2006) che danno avvio ad un nuovo "genere" lessicografico [cfr.

---

<sup>32</sup> Tra i collaboratori internazionali del gruppo menzioniamo i nomi di Patrick Sériot e Anna Wierzbicka.

Маслова 2013: 71]; ed infine, il già menzionato volume *Russkaja frazeologija. Semantičeskij, pragmatičeskij i lingvokul'turologičeskij aspekty* (“La fraseologia russa. Profili semantico, pragmatico e linguo-culturologico”; Mosca, 1996), che contribuisce a gettare le fondamenta per la nascita della *lingvokul'turologija*. A partire dal 1986 Telija ha diretto il gruppo di ricerca *Obščaja frazeologija i komp'juternaja frazeologija* (“Fraseologica generale e fraseologia computazionale”) poi confluito in *Obščaja frazeologija i jazyk kul'tury* (“Fraseologia generale e lingua della cultura”), il quale è attivo ancora oggi sotto la direzione di Marija Kovšova, allieva della prima ora e poi collaboratrice stabile di Telija.

In termini generali, il grande merito di Telija mi pare riassunto compiutamente nelle parole di Valentina Maslova nel toccante articolo *Memoria et Gloria* contenuto nella raccolta *Jazyk, soznanie i kommunikacija* (“Lingua, coscienza e comunicazione”; Mosca, 2013) dedicata alla memoria della linguista da poco scomparsa<sup>33</sup>; scrive Maslova: «ей [Телия] удалось перевести фразеологию с таксономической системно-структурной парадигмы в новую – антропоцентрическую – и разработать одно из самых плодотворных в XXI веке направлений – лингвокультурологическое, в котором язык рассматривается как культурный код нации, а не просто орудие коммуникации и познания» / «A Telija riuscì di convertire la fraseologia da un paradigma tassonomico e sistemico-strutturale in un nuovo paradigma, il paradigma antropocentrico, e di elaborare uno degli orientamenti più fertili del XXI secolo, l'orientamento linguo-culturologico, in seno al quale la lingua viene considerata non solo come un mezzo di comunicazione e conoscenza, ma anche come un codice culturale della nazione» [Маслова 2013: 68]. Partendo dal postulato che lingua e cultura sono due sistemi semiotici interrelati, Telija si dedicò alla ricerca di quel punto di giunzione che rende questa relazione tale, giungendo a introdurre una nozione chiave per la *lingvokul'turologija*, ovvero quella di *kul'turnaja konnotacija*. Con questo termine Telija intendeva «интерпретация денотативного или образно мотивированного, квазиденотативного аспектов значения в категориях культуры» / «l'interpretazione degli aspetti denotativo, figurativo o semi-denotativo attraverso le categorie della cultura» [Телия 1996: 214]. Come possiamo forse già comprendere da questa definizione, secondo Telija le unità linguistiche che dischiudono una connotazione culturale sono di due tipi: (1) le unità linguistiche in cui l'informazione rilevante da un punto di vista culturale è racchiusa nel loro significato denotativo – si tratta dei *realia* o di concetti astratti legati alla cultura spirituale; (2) le unità linguistiche in cui l'informazione culturale si esprime nel loro significato connotativo, ovvero fraseologia e paremiologia. L'interesse di Telija, sappiamo, è tutto rivolto a queste ultime unità e specificamente alla fraseologia, dal momento che

---

<sup>33</sup> Maslova non fu allieva diretta di Telija, sebbene per tutta la vita entrambe intrattennero un rapporto intimo di dialogo e collaborazione reciproca. La stessa Maslova dichiara: «хотя моим учителем в прямом смысле она не была, но я всегда пыталась строить свою жизнь “по Телия”» / «sebbene lei non sia mai stata la mia mentore in senso letterale, ho sempre cercato di costruire la mia vita “alla Telija”» [Маслова 2013: 68]. Ricordo, inoltre, a testimonianza del sodalizio, che Telija è tra i recensori di *Vvedenie v lingvokul'turologiju. Učebnoe posobie* (1997).

«система образов, закрепленных в фразеологическом составе языка, служит своего рода “нишей” для кумуляции мировидения и так или иначе связана с материальной, социальной или духовной культурой данной языковой общности, а потому может свидетельствовать о ее культурно-национальном опыте и традициях» / «il sistema di immagini fissate nell’assetto fraseologico della lingua funge a suo modo da “nicchia” in cui si accumula la visione del mondo che è legata, secondo modalità diverse, alla cultura materiale, sociale o spirituale di una data comunità linguistica e perciò è testimonianza della sua esperienza culturale nazionale e delle sue tradizioni» [Телия 1996: 215].

Come abbiamo anticipato in § 1.1.2., il lavoro di Teliya ha portato alla nascita di quella che oggi è la *Moskovskaja škola lingvokul'turologičeskogo analiza frazeologizmov*, o, in forma abbreviata, la *Moskovskaja (Telijskaja) frazeologičeskaja škola* (“Scuola fraseologica moscovita (teliana)”).

#### 1.3.4. La scuola linguo-culturologica di Vorob'ëv e Šaklein

Questa scuola linguo-culturologica va costituendosi sul finire degli anni novanta in seno all'Università russa dell'amicizia tra i popoli di Mosca, presso la quale Vladimir Vorob'ëv e Viktor Šaklein, laureativisi entrambi nel 1977, sono attualmente a capo dei dipartimenti di Lingua russa delle facoltà, rispettivamente, di Giurisprudenza e Filologia. L'impostazione linguo-culturologica della scuola da essi fondata è coerente con il loro percorso di formazione e, più in generale, con le istanze della stessa università presso cui insegnano: la *lingvokul'turologija* è concepita in quanto apparato teorico del *lingvostranovedenie*, uno dei primissimi orientamenti, nel contesto della linguistica russa, ad operare una sintesi tra lingua e cultura. Il termine *lingvostranovedenie* compare per la prima volta nel 1971 nella *brochure* stilata da Evgenij Vereščagin e Vitalij Kostomarov dal titolo *Lingvističeskaja problema stranovenija v prepodovanii russkogo jazyka inostrancam* (“Il *lingvostranovedenie* e la questione linguistica nell'insegnamento della lingua russa agli stranieri”) e darà vita ad una vera e propria disciplina linguistica dalla vocazione applicata, in cui l'analisi della lingua, che prosegue in parallelo con l'indagine delle manifestazioni culturali, è funzionale all'elaborazione di una metodologia da impiegare nell'ambito della didattica della lingua russa in quanto L2. Sotto il profilo del *lingvostranovedenie*,

В процессе обучения иностранному языку [...] элементы страноведения сочетаются с языковыми явлениями, которые выступают не только как средство коммуникации, но и как способ ознакомления обучающихся с новой для них действительностью. Наряду с овладением иностранным языком происходит усвоение культурологических знаний и формирование способности понимать ментальность носителей другого языка / Nel processo di apprendimento della lingua straniera [...] elementi pertinenti la cultura e il paese di riferimento si combinano con i fenomeni linguistici, i quali agiscono non solo come strumento

di comunicazione, ma anche come mezzo che permette agli studenti di familiarizzare con una nuova realtà. L'apprendimento della lingua straniera procede in parallelo con l'assimilazione delle conoscenze culturologiche e la formazione di capacità che consentono la comprensione della mentalità dei parlanti quella lingua straniera [Шаκленн 2012: 53].

A partire da questa riflessione, possiamo ricavare che l'impostazione didattica del *lingvostranovedenie* guarda alla lingua come a uno strumento in grado di veicolare i contenuti culturali e la mentalità dei parlanti. Nel contesto di questo scritto non ci occuperemo nello specifico della scuola linguo-culturologica di Vorob'ëv e Šaklein<sup>34</sup>; tuttavia, avremo modo di verificare l'applicazione dei principi pratici del *lingvostranovedenie* nel quadro di due orientamenti linguo-culturologici che procedono in parallelo, ovvero la *lingvokul'turologija* contrastiva e la *mežkul'turnaja komunikacija* (cfr. § 1.3.7. e § 2.3.). Non possiamo però non ricordare che a Vorob'ëv va attribuita la paternità della determinazione linguo-culturologica di *lingvokul'turema*. Tale nozione viene coniata a partire dai termini “fonema” e “morfema” e indica un'unità che integra contenuto linguistico e contenuto extra-linguistico, ovvero contenuto culturale. Se la “parola” è unità di segno e significato, il “linguo-culturema” è unità di segno, significato e concetto/materia, pertiene pertanto non alla lingua, ma al mondo materiale. Nell'interpretazione di Vorob'ëv, la *lingvokul'turologija*, dunque, non ha a che fare propriamente con la parola, ma con il linguo-culturema, la cui natura permette di considerare tanto la semantica linguistica, quanto la semantica culturale e pertanto di «глубже проникнуть в суть культурных ценностей, понять их национальную специфику» / «penetrare più a fondo nell'essenza dei valori culturali e comprendere la loro specificità nazionale» [Воробьев 2006: 48].

### 1.3.5. Šmelëv, Zaliznjak, Levontina e la NŠKA

Come si ricorderà, in apertura a questo paragrafo ho menzionato l'esistenza di quattro scuole linguo-culturologiche cui i manuali di *lingvokul'turologija* fanno riferimento: le scuole di Stepanov, Arutjunova, Telija e Vorob'ëv. Ebbene, credo non sia fuori luogo inserire in questo elenco anche la *Novomoskovskaja škola konceptual'nogo analiza* (“Scuola neo-moscovita di analisi concettuale”; NŠKA) fondata da Anna Zaliznjak, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv, il cui lavoro è in larghissima misura ispirato agli studi di semantica lessicale condotti da Anna Wierzbicka. Ma procediamo con ordine.

Aleksej Šmelëv (1957) è figlio della linguista Tat'jana Bulygina e attualmente direttore dell'area culturale del discorso russo dell'Istituto di lingua russa presso l'Accademia delle scienze. Anna Zaliznjak (1959) è anche lei “figlia d'arte”: il padre è il linguista Andrej Zaliznjak e la madre è Elena Padučeva, nota

---

<sup>34</sup> Per una ricognizione completa e dettagliata dell'impostazione della scuola si rimanda ai manuali di *lingvokul'turologija* scritti da Vorob'ëv [Воробьев 2006] e Šaklein [Шаκленн 2012].

semantista, nonché, ricordiamolo, l'autrice dell'introduzione a *Jazyk. Kul'tura. Poznanie* di Wierzbicka. Anna Zaliznjak ha lavorato presso diverse sezioni dell'Istituto di linguistica dell'Accademia russa delle scienze e dal 1986 collabora con il gruppo LAJaz. Irina Levontina (1963) ha discusso la tesi di dottorato sotto la supervisione di Jurij Apresjan; attualmente è membro dell'Accademia russa delle scienze presso il settore di semantica teoretica. La costituzione della NŠKA è un fenomeno relativamente recente che ha una data precisa: il 2012. Va detto che sino agli anni novanta questi tre studiosi hanno portato avanti ricerche indipendenti; ripercorriamo alcuni momenti salienti che hanno portato alla formazione della scuola.

Nel 1994 Zaliznjak e Levontina scrivono una recensione al libro di Wierzbicka *Semantics, Culture and Cognition* (1992), pubblicata nel 1996 con il titolo *Otraženie «nacional'nogo charaktera» v leksike russkogo jazyka* (“Il riflesso del ‘carattere nazionale’ nel lessico della lingua russa”). Questo articolo è importante perché ha segnato la nascita di una specifica corrente di analisi del sistema semantico della lingua russa [cfr. Зализняк 2013: 11]. Negli stessi anni Šmelëv tiene un corso dal titolo “Ključevye koncepty russkoj kul'tury” (“I concetti chiave della cultura russa”) presso le università di Tampere (1993) e Vienna (1994). Nel 1994 Zaliznjak redige un articolo sulle proprietà universali e linguo-specifiche dei concetti di ‘любовь’ (‘amore’) e ‘сочувствие’ (‘compassione’) intitolato proprio *Ljubov' i sočustvie: k probleme universal'nosti čuvstv i perevodimosti ich imen* (“Amore e compassione: il problema dell'universalità dei sentimenti e la traducibilità dei loro nomi”). Nel 1996 Šmelëv pubblica un articolo dal titolo *Leksičeskij sostav russkogo jazyka kak otraženie «russkoj duši»* (“Il corpo lessicale della lingua russa come riflesso dell'‘anima russa’”), in cui segnala gli elementi linguo-specifici propri del russo, abbozzando il percorso di ricerca che sarebbe stato intrapreso di lì a poco. E in effetti è sul finire del secolo che Zaliznjak, Levontina e Šmelëv decidono di unire le forze e procedere all'elaborazione di un apparato concettuale e di una metodologia comuni volti ad approfondire e sistematizzare un'idea che in quegli anni «носила в воздухе» / «era nell'aria» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 12] e che oggi costituisce uno degli oggetti privilegiati della *lingvokul'turologija*: sto parlando della cosiddetta *jazykovaja kartina mira* (“immagine linguistica del mondo”; JAKM) e più in particolare della *russkaja jazykovaja kartina mira* (“immagine linguistica russa del mondo”; RJAKM). Ci occuperemo nel dettaglio di questo fenomeno nel capitolo successivo (§ 2.1.). Per ora ci basti sapere che questo termine si rifà alla nozione di *Weltansicht* introdotta da Wilhelm von Humboldt, rielaborata negli anni trenta del Novecento da Leo Weisgerber e ripresa in tempi più recenti da Anna Wierzbicka, e si riferisce, per usare le parole degli stessi Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, a «совокупность представлений о мире, заключенных в значении разных слов и выражений русского языка, [которая] складывается в некую систему взглядов и предписаний [и] которая в той или иной степени разделяется всеми говорящими по-русски» / «l'insieme delle immagini del mondo contenute nel significato delle varie parole ed espressioni della lingua russa che dischiude un sistema unitario di visioni e prescrizioni e che in un modo o nell'altro è condivisa da tutti i



madrelingua russi» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 610]. Il primo risultato del sodalizio tra i tre ricercatori è rappresentato dal volume *Ključevye idei russkoj jazykovej kartiny mira* (“Idee chiave della RJaKM”; Mosca, 2005), una raccolta di articoli scritti tra il 1994 e il 2003, che mira a fornire una ricostruzione, come suggerisce il titolo, della RJaKM. Tuttavia, in questo momento storico – siamo nel 2005 – non si può ancora parlare di una vera e propria scuola linguistica. Si deve aspettare qualche anno, prima che Anna Gladkova, nel suo libro dal titolo *Russkaja kul'turnaja semantika: Emocii, cennosti, žiznennye ustanovki* (“La semantica culturale russa: Emozioni, valori, atteggiamenti”; Mosca, 2010), faccia liberamente riferimento al lavoro condotto dai tre ricercatori in termini di *Moskovskaja grupa kul'turnoj semantiki* (“Gruppo moscovita della semantica culturale”) [cfr. ГЛАДКОВА 2010]. Ma è solo nel 2012 che troviamo attestazione, per la prima volta, della denominazione *Novomoskovskaja škola konceptual'nogo analiza*, con la quale Zaliznjak, Levontina e Šmelëv designano il proprio lavoro nella raccolta *Konstanty i peremennye russkoj jazykovej kartiny mira* (“Costanti e variabili della RJaKM”; Mosca, 2012), versione rivista del volume del 2005.

Ora, come si sarà capito se non altro dai titoli dei lavori riportati poc'anzi, Zaliznjak, Levontina e Šmelëv si occupano di questioni che hanno molto, se non tutto, a che fare con gli interessi della *lingvokul'turologija*: il “carattere nazionale” riflesso nel lessico, i concetti chiave della cultura russa, la “visione del mondo” dischiusa dalla lingua, questi sono i macro-temi della loro ricerca. E allora viene da chiedersi: perché tale orientamento di studio non è annoverato nei manuali di *lingvokul'turologija* tra le principali scuole linguo-culturologiche? Vediamo di vagliare alcune ipotesi.

Un primo tentativo di risposta chiama in causa gli autori e l'impostazione degli stessi manuali. Ad un'analisi attenta, in effetti, mi viene da constatare che i manuali dedicati alla *lingvokul'turologija* tendano a presentare la disciplina secondo l'impianto strutturale e contenutistico proposto da Maslova nei volumi *Vvedenie v lingvokul'turologiju. Učebnoe posobie* e (soprattutto) *Lingvokul'turologija. Učebnoe posobie dlja studentov vysšich učebnyh zavedenij*<sup>35</sup> che, ricordiamolo, sono datati 1997 e 2001. Ebbene questi due testi, sebbene siano da considerarsi dei “classici” della letteratura linguo-culturologica, fanno riferimento a un contesto di studi che non solo nel frattempo è invecchiato di vent'anni, ma in cui la NŠKA era lungi dal costituirsi; più in generale va detto ancora che l'idea di una semantica culturale e di una *kartina mira* da ricercare nelle unità linguistiche in quegli anni era appena accennata: la costituzione di un vero e proprio orientamento di ricerca teso alla ricostruzione della RJaKM trovò una prima sistematizzazione solo nel 2005, proprio nella raccolta *Ključevye idei russkoj jazykovej kartiny mira* di Zaliznjak, Levontina e Šmelëv. Tuttavia, questa spiegazione che ripiega sullo scarso senso critico dei “manualisti” successivi a Maslova, sebbene plausibile, si scontra con una rilevazione non di second'ordine. Nel declinare gli obiettivi della ricerca

---

<sup>35</sup> Ciò è particolarmente evidente se si confrontano le parti introduttive dei volumi [ЕВСЮКОВА, БУТЕНКО 2014] e [САБИТОВА 2015], in cui il quadro generale offerto sulla *lingvokul'turologija* segue in tutto e per tutto la struttura del manuale di Maslova del 2001.

linguo-culturologica, Maslova non parlava di JaKM, non ancora. Al contrario, nei manuali più recenti – che su questo punto hanno saputo rinnovarsi – la ricostruzione della *jazykovaja kartina mira* e nello specifico della *russkaja jazykovaja kartina mira* compare in cima all'ordine del giorno, al punto che vi si dedicano sezioni intere. Interessante è il caso del volume *Lingvokul'turologija* di Zinaida Sabitova che nella parte introduttiva tra gli obiettivi della *lingvokul'turologija* annovera «описание языковой картины мира – совокупность знаний о мире, запечатленной в языке» / «la descrizione della JaKM, ovvero dell'insieme di conoscenze del mondo impresso nella lingua» [Сабитова 2015: 11], per dedicare poi a tale oggetto di studio l'intero capitolo 3 [Ivi: 48-85] in cui Zaliznjak, Levontina e Šmelëv vengono presentati, insieme a Wierzbicka, come i principali studiosi del fenomeno. Dunque: pur non menzionando la NŠKA tra le scuole linguo-culturologiche, Sabitova dimostra di operare un lavoro di revisione rispetto al manuale di Maslova, se non altro per il fatto di trattare nel dettaglio la questione JaKM. Viene qui a cadere l'ipotesi dello scarso senso critico del “manualista” che avevo avanzato poc'anzi. La domanda iniziale continua dunque a persistere, in una nuova formulazione però: se la descrizione della *jazykovaja kartina mira* rappresenta uno degli obiettivi fondamentali della *lingvokul'turologija* e tra gli studi principali del fenomeno vi sono quelli condotti dalla NŠKA, perché allora questa non viene menzionata nell'elenco delle scuole linguo-culturologiche? Si potrebbe pensare che Sabitova non guardi a questi studiosi nella veste di rappresentanti di una scuola, dal momento che nel presentare il loro lavoro rimanda sempre e solo alla raccolta del 2005, quando l'etichetta *Novomoskovskaja škola konceptual'nogo analiza* non era ancora stata coniata. Anche questa è una spiegazione plausibile.

Proviamo però ad abbandonare la manualistica e a interpellare gli esponenti stessi della NŠKA e chiediamoci: come si auto-collocano Zaliznjak, Levontina e Šmelëv rispetto alla *lingvokul'turologija*? La risposta a questa domanda può essere ricavata da alcune affermazioni contenute nell'articolo *Jazyk i kul'tura: est' li točki soprikošnovenija?* (“Lingua e cultura: ci sono punti di contatto?”; 2013) che costituisce la replica di Šmelëv all'articolo *Možno li sudit' o kul'ture naroda po dannym ego jazyka?* (“È possibile esprimere valutazioni sulla cultura a partire dai dati della sua lingua?”; 2012) di Anna Pavlova [cfr. ПАВЛОВА 2011], linguista storicamente critica del lavoro di Zaliznjak, Levontina e Šmelëv sulla RJaKM<sup>36</sup>. Ebbene, nel suo

---

<sup>36</sup>Non è la prima volta che le penne di Pavlova e Šmelëv si danno battaglia. Nel 2010, il n. 31 della rivista «Toronto Slavic Quarterly» ospita l'articolo di Pavlova e Bezrodnyj *Chitruški i edinorog: obraz russkogo jazyka ot Lomonosova do Vežbickoj* (“Chitruški e l'unicorno: l'immagine della lingua russa da Lomonosov a Wierzbicka”), a cui segue, sempre nello stesso numero, la replica di Šmelëv, *Dopustimo li izučat' russkij jazyk?* (“È possibile studiare la lingua russa?”) [cfr. Шмелев 2010]. Il n. 34 di «Toronto Slavic Quarterly», sempre del 2010, contiene l'articolo di Pavlova e Bezrodnyj *Ložnyj vyžov* (“Sfida ingannevole”), che è sua volta una replica a Šmelëv [cfr. ПАВЛОВА, БЕЗРОДНЫЙ 2010]. Nelle Conclusioni del presente lavoro avremo modo di considerare alcuni aspetti del primo articolo di Pavlova e Bezrodnyj, nella versione aggiornata al 2011 *Chitruški i edinorog: iz istorii lingvonarcissizma* (Chitruški e l'unicorno: dalla storia del narcisismo linguistico”) [cfr. ПАВЛОВА, БЕЗРОДНЫЙ 2011]. Per ora non sarà inutile ricordare che Pavlova è inoltre curatrice del volume *Ot lingvistiki k mifu: Lingvističeskaja kul'turologija v poiskach “etničeskoj mental'nosti”* (“Dalla linguistica al mito: la Culturologia linguistica nelle ricerche sulla “mentalità etnica”); San

articolo Šmelëv rimprovera a Pavlova di operare una costante confusione nei termini, e di procedere “di palo in frasca” («переход от одного сюжета к другому» / «si passa da un tema all'altro»), poiché iscrive il lavoro sulla semantica lessicale di Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, teso all'investigazione della *rus'skaja jazыkovaja kartina mira*, nel quadro della *lingvokul'turologija*, mescolando il tutto a questioni di sociolinguistica e traduttologia. Scrive Šmelëv:

полезно провести необходимые разграничения между обсуждаемыми дисциплинами. В частности, будут проведены разграничения между семантикой, «лингвокультурологией» и «переводоведением» и рассмотрены связи между ними. Социолингвистики и вопросов соотношения языка и мышления (рассматриваемых, в частности, в рамках психолингвистики, общей философии языка и некоторых направлений активно развивающейся в последние годы когнитивной лингвистики) я буду касаться лишь в той степени, в какой они связаны с обсуждаемыми проблемами / è utile operare le necessarie distinzioni tra le discipline in questione. In particolare, si distinguerà tra semantica, “*lingvokul'turologija*” e traduttologia e si considereranno i rapporti che intercorrono tra esse. Per quanto riguarda la sociolinguistica e gli interrogativi relativi all'interdipendenza tra linguaggio e pensiero (che sono oggetto d'indagine specificamente della psicolinguistica, della filosofia del linguaggio in generale e di alcuni orientamenti pertinenti alla linguistica cognitiva che si sono sviluppati con vivacità negli ultimi anni), me ne occuperò solo nella misura in cui essi sono pertinenti alle problematiche oggetto di discussione [Шмелев 2013].

Come emerge chiaramente, Šmelëv concepisce il proprio orientamento di studio, quello della semantica lessicale, come un ambito nettamente separato rispetto alla *lingvokul'turologija*, dalla quale prende le distanze anche terminologicamente: nel corso dell'articolo Šmelëv parla esplicitamente di «неуклюжее наименование “лингвокультурология”» / «denominazione goffa di *lingvokul'turologija*» e «неудачное название» / «definizione infelice». Occorrono comunque una trentina di pagine per comprendere perché per Šmelëv e colleghi il loro lavoro non possa rientrare nella macro-cornice di ricerca della *lingvokul'turologija*. Vediamo il frammento per intero:

Что же касается до нашей книги [«Ключевые идеи русской языковой картины мира»], то в ней еще в предисловии говорится о лингвокультурологии, хотя, разумеется, не по отношению к «научному направлению, нацеленному на изучение ЯКМ» (языковая картина мира изучается в рамках лингвистической семантики, а лингвокультурология исследует функционирование языка в контексте той или иной культуры). Мы пишем:

---

Pietroburgo, 2013) che raccoglie i contributi di vari studiosi che mettono in discussione il paradigma linguo-culturologico; avremo modo di tornare su questa pubblicazione nel corso dello scritto.

«...восстановление русской языковой картины мира вошло в широкий круг современных исследований в области лингвокультурологии и межкультурной коммуникации» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 12-13]. Это соответствует нашим представлениям о соотношении указанных дисциплин: тщательный семантический анализ, направленный в том числе на реконструкцию языковой картины мира, является предпосылкой понимания соотношения языка и культуры и выявления целого ряда проблем, возникающих при межкультурной коммуникации, и наоборот – путь к решению многих уже выявленных проблем межкультурной коммуникации лежит через семантический анализ языковых единиц / Per quanto riguarda il nostro libro, *Ključevye idei ruskoj jazykovej kartiny mira*, in esso già dalla prefazione si parla di *lingvokul'turologija*, sebbene, si capisce, non in rapporto all'«orientamento scientifico che mira allo studio della JaKM» (la JaKM viene studiata nell'economia della semantica linguistica, mentre la *lingvokul'turologija* indaga il funzionamento della lingua nel contesto di una cultura). Noi scriviamo: «[...] la ricostruzione della RJaKM è rientrata nell'ampio orizzonte delle ricerche contemporanee negli ambiti della *lingvokul'turologija* e della *mežkul'turnaja komunikacija*<sup>37</sup>» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 12-13]. Questo corrisponde alla nostra idea del rapporto tra le discipline indicate: un'analisi semantica scrupolosa, orientata anche alla ricostruzione della JaKM, è la premessa per la comprensione dell'interdipendenza tra lingua e cultura e per l'individuazione di tutta una serie di problematiche che sorge in seno alla *mežkul'turnaja komunikacija*; per converso, il percorso volto alla risoluzione di molti problemi di *mežkul'turnaja komunikacija*, che sono stati già individuati, passa attraverso l'analisi semantica delle unità linguistiche [Шмелев 2013].

Per riassumere: secondo Šmelëv (a) lo studio dell'immagine linguistica del mondo è appannaggio principalmente della semantica lessicale e solo collateralmente della *lingvokul'turologija*; (b) tale studio è antecedente a qualsiasi problema di natura linguo-culturologica, nel senso che fornisce materiale di discussione e risoluzione degli stessi.

A questo punto si potrebbe ipotizzare che gli autori dei manuali di *lingvokul'turologija* successivi al 2013 rispettino questa presa di posizione della NŠKA. Se così fosse, tuttavia, resterebbe da spiegare come mai la ricerca della semantica culturale sulle unità linguistiche in generale, e sul lessico in particolare, e la ricostruzione della RJaKM vengano declinati come due obiettivi chiave della *lingvokul'turologija*.

In ogni caso: indipendentemente da ciò che la NŠKA dica di sé e da ciò che della NŠKA si dica, o non si dica, nella manualistica, io sono della convinzione che gli studi portati avanti da questo gruppo di studiosi si inseriscano a pieno titolo nella cornice della *lingvokul'turologija* e per premesse teoriche, e per oggetti d'indagine, e per procedimento metodologico e per istanze e tensioni dimostrative. Avremo modo di verificare tutto questo in § 2.1.2.

---

<sup>37</sup> A proposito di questo ambito di studio cfr. § 1.3.7.

### 1.3.6. La *lingvokul'turologija* “di provincia”

Come non sarà passato inosservato, le scuole presentate sino ad ora vantano la medesima origine geografica poiché nascono sulla base del lavoro scientifico condotto da accademici affiliati a istituzioni moscovite, ovvero l'Accademia delle scienze (Stepanov, Arutjunova, Telija, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv) e l'Università russa dell'amicizia tra i popoli (Vorob'ëv, Šaklein). Tuttavia, come sottolineano Tat'jana Evsjukova ed Elena Butenko [ЕВСЮКОВА, БУТЕНКО 2014: 43], accanto alle scuole indicate da Maslova e costituite sul finire del secolo scorso, e, secondo la classificazione qui presentata, alla *Novomoskovskaja škola konceptual'nogo analiza*, si registrano alcuni indirizzi di ricerca di più recente formazione che testimoniano come il vento nuovo della *lingvokul'turologija* abbia raggiunto centri universitari più periferici. Di seguito riporto una veloce carrellata:

- Scuola linguo-culturologica di Volgograd, formatasi sotto la direzione di Vladimir Karasik e dedicata all'analisi dei concetti linguo-culturologici ed etno-, socio-culturali;
- Scuola di Voronež che raccoglie gli studiosi Zinaida Popova (scomparsa nel 2017), Iosif Sternin, Vjačeslav Kaškin, Jurij Rylov (scomparso nel 2012) e che si occupa di questioni legate alla specificità nazionale e culturale della lingua anche in chiave contrastiva;
- Scuola di Kemerovo fondata da Marina Pimenova ed Evgenij Pimenov che lavora sulla teoria della metafora concettuale elaborata da Mark Johnson e George Lakoff e sui concetti che caratterizzano il mondo interiore dell'individuo;
- Scuola di Rostov-na-Donu di cui fanno parte le stesse Evsjukova e Butenko, le quali conducono indagini sui concetti linguo-culturologici.

Propongo di integrare la lista stilata da Evsjukova e Butenko, segnalando la presenza di un'ulteriore scuola linguo-culturologica, la cui conoscenza deriva dalla mia esperienza di studio e collaborazione dirette: si tratta di quella che, conformemente all'etichetta seguita sinora, può essere definita scuola linguo-culturologica di Tomsk, che raccoglie le studiose Zoja Rezanova, Elena Ivancova, Elena Jurina ecc.; i principali *focus* d'interesse della scuola sono la JaKM, la “personalità linguistica” e la teoria concettuale della metafora.

Avremo modo di imbatteci nel lavoro di alcuni esponenti di queste scuole più avanti nel corso della trattazione.

### 1.3.7. *Mežkul'turnaja komunikacija* e *lingvokul'turologija* contrastiva

In forza del titolo dato a questo paragrafo che riporta la dicitura “orientamenti di studio” della *lingvokul'turologija*, non credo sia fuori luogo inserire a questo punto una sezione dedicata a un ambito di ricerca andato consolidandosi simultaneamente alla *lingvokul'turologija* e che, sebbene costituisca una disciplina indipendente, con la *lingvokul'turologija* ha moltissimo in comune; si tratta della cosiddetta *mežkul'turnaja kommunikacija* (“comunicazione interculturale”; МКК).

Diversamente dalla *lingvokul'turologija*, la МКК è una disciplina dal DNA non russo, poiché nasce nel secondo Dopoguerra negli Stati Uniti con il nome di *cross-cultural communication*<sup>38</sup>. Partendo dal presupposto che la lingua e la cultura sono due facce della stessa medaglia e che «языки должны изучаться в неразрывном единстве с миром и культурой народов, говорящих на этих языках» / «le lingue debbano essere studiate nell'indissolubile continuità con il mondo e la cultura dei popoli che parlano tali lingue» [Гер-Минасова 2008: 34], i macro-obiettivi che la *mežkul'turnaja kommunikacija* eredita dalla sua genitrice americana sono: 1) individuazione di «зоны напряжения» / «zone di attrito» [cfr. Гудков 2003: 8] sorte a fronte del contatto tra due o più culture; 2) prevenzione di conflitti interculturali dovuti alla comunicazione; 3) promozione del dialogo tra le culture. Va detto che la *mežkul'turnaja kommunikacija*, sebbene sia un ambito di studi “d'importazione”, segue un percorso che è del tutto originale, sia sul piano teorico – il paradigma linguo-culturologico andato sviluppandosi negli ultimi decenni ha prestato alla МКК temi e terminologia in esso declinati – che su quello dei materiali d'analisi – nell'economia di un contesto di comunicazione interculturale, tra le culture oggetto d'indagine vi è sempre quella russa.

Volendo fornire finalmente una definizione della disciplina, possiamo dire con Marija Guzikova e Polina Fofanova, che la *mežkul'turnaja kommunikacija* è una «дисциплина, которая описывает процесс межкультурного общения, условия его реализации, возможные затруднения и причины коммуникативных неудач» / «disciplina che descrive il processo di comunicazione interculturale, le condizioni per la sua realizzazione, nonché i possibili ostacoli e le cause che portano a insuccessi comunicativi» [Гузикова, Фофанова 2015: 6]. Al centro dell'indagine della МКК vi sono fenomeni quali «цивилизационные типы (Восток – Запад), отдельные лингвокультуры, коллективная и идиолектная языковые личности, а также конкретные культурно-языковые проявления в пределах отдельного коммуникативного акта» / «tipi di civiltà (Occidente-Oriente), singole linguo-culture, personalità linguistiche collettiva e idiolettica, nonché eventi linguo-culturali concreti nel contesto di singoli atti comunicativi» [Леонтович 2005].

La *mežkul'turnaja kommunikacija* riceve un significativo riconoscimento nell'ambito accademico russo nel 1996<sup>39</sup>, anno in cui il Ministero dell'istruzione ha modificato la denominazione del settore

---

<sup>38</sup> Per una breve storia della *cross-cultural communication* cfr. [Гузикова, Фофанова 2015: 8-10].

<sup>39</sup> Cfr. Приказ № 1309 от 24 июля 1996г. «О дополнении и частичном изменении Классификатора направлений и специальностей высшего профессионального образования».

disciplinare “Lingue straniere” (*Inostrannye jazyki*) nell’ambito della ripartizione disciplinare (in russo OKSO, ovvero *Obščerossijskij klassifikator special'nostej*), convertendolo in “Linguistica e comunicazione interculturale”. Nella Tabella 1 possiamo vedere nel dettaglio in cosa ciò consista<sup>40</sup>:

**Tabella 1. La MKK nell’OKSO**

<b>Decodificazione OKSO 31200 – Linguistica e <i>mežkul'turnaja kommunikacija</i>:</b>			
Codice SSD	Corso di laurea	Qualifica professionale	
		Codice	Denominazione
31203	Teoria e pratica di “comunicazione interculturale”	65	Linguista, mediatore interculturale
31201	Teoria e metodica dell’insegnamento delle lingue e culture straniere	65	Linguista, insegnante
31202	Traduzione e traduttologia	65	Linguista, traduttore

Come si può osservare, il settore scientifico-disciplinare “Linguistica e comunicazione interculturale” mira a formare – oltre che linguisti – mediatori culturali, insegnanti e traduttori, professioni, queste, fortemente votate ad un uso pratico della lingua, in linea con l’impostazione altrettanto empirica del *lingvostranovedenie*, da cui, proprio come accade per la *lingvokul'turologija*, la MKK prende le mosse.

A questo punto diventa fondamentale fare una considerazione ad alta voce: la MKK, «определение [которой] очевидно из самого термина: общение людей, представляющих разные культуры» / «la cui definizione è evidente a partire dalla stessa denominazione, cioè, comunicazione tra individui rappresentanti di diverse culture» [Тер-Минасова 2008: 17], ha per sua stessa natura una vocazione contrastiva, nel senso che mette a confronto due o più lingue e culture. Proprio in virtù di ciò, non mi sembra fuori luogo considerare la MKK nei termini, sì di una disciplina indipendente, ma contemporaneamente anche in quelli di un orientamento della *lingvokul'turologija*. In particolare, la MKK mi pare possa essere associata alla *lingvokul'turologija* contrastiva (*sopostavitel'naja lingvokul'turologija*), ovvero «относительно новая дисциплина, целью которой является сопоставительное изучение языков народов мира сквозь призму их культур, когда выявляется универсальный характер национального языкового сознания разных народов, с одной стороны, и этническое своеобразие вербального выражения их картин мира, с другой» / «una disciplina relativamente nuova il cui obiettivo è lo studio contrastivo delle lingue dei popoli del mondo attraverso il prisma delle loro culture, per rilevare, da una

<sup>40</sup> La tabella riportata di seguito è ripresa dal sito ufficiale <http://classifikators.ru/okso2003/031200>

parte, la cifra universale della coscienza linguistica nazionale dei diversi popoli, e, dall'altra, l'originalità etnica dell'espressione verbale delle loro "immagini del mondo"» [Хайруллина 2015: 4].

Avremo modo di mostrare questa affinità e quindi avvalorare questa considerazione nel capitolo secondo (§ 2.3.). Per ora vorrei limitarmi ad anticipare come le linguo-culture, i "caratteri nazionali" e le "mentalità etniche" [cfr. Воркачев 2005] che le indagini di МКК di norma pongono a confronto sono quelli russi e inglesi/statunitensi, come dimostrano due studi fondamentali nell'ambito di questa disciplina: si tratta di *Jazyk i mežkul'turnaja komunikacija* ("Lingua e comunicazione interculturale"; 2000, 2004, 2008) di Svetlana Ter-Minasova e *Russkie i amerikancy: paradoksy obščeniija* ("I russi e gli americani: paradossi comunicativi"; 2002, 2005) di Ol'ga Leontovič. Nel presente studio ci occuperemo nello specifico dello studio di Ter-Minasova che ha svolto un ruolo fondamentale per la definizione terminologica e concettuale della МКК, al punto che ad oggi rappresenta l'opera di riferimento per le ricerche in questo campo (cfr. § 2.3.).

#### 1.4. La *lingvokul'turologija* in accademia: lo stato dell'arte

Come vedremo in questo paragrafo, la *lingvokul'turologija* rappresenta ad oggi un fertilissimo ambito di studio nel panorama linguistico russo. Il suo statuto di disciplina è testimoniato dai numerosi manuali che ne sistematizzano i principi teorici: oltre ai due testi di Maslova che risalgono al 1997 e al 2001, tra i più significativi ricordiamo qui: *Lingvokul'turologija* di Vladimir Vorob'ëv (Mosca: Izdatel'stvo Rossijskogo universiteta družby naroda, 2006, 2008), *Lingvokul'turologija* di Tat'jana Evsjukova ed Elena Butenko (Rostov-na-donu: Izdatel'stvo Južnogo federal'nogo universiteta, 2009; Mosca: Flinta, 2014, 2016), *Lingvokul'turologija: cennostno-smyslovoe prostranstvo jazyka* di Nikolaj Alefirenko (Mosca: Flinta, 2010, 2012, 2013, 2014, 2016), *Lingvokul'turologija. Tradicii i innovacii* di Viktor Šaklein (Mosca: Flinta 2012, 2017), *Lingvokul'turologija* di Zinaida Sabitova (Mosca: Flinta, 2013, 2015). Questi manuali, ristampati a più riprese in edizioni «riviste e ampliate», sono per la gran parte pubblicati dalle edizioni Flinta della casa editrice Nauka che rappresenta un punto di riferimento nell'ambito della letteratura scientifica in Russia – una sorta di Carocci alla russa, per capirci<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> E in effetti, sul sito ufficiale delle edizioni Flinta, nella pagina di presentazione si legge: «Издательство специализируется на выпуске учебной литературы для высших учебных заведений [...]. Вся учебная литература подготовлена в соответствии с современными государственными образовательными стандартами. [...] Большинство учебников и учебных пособий проходят экспертизу и имеют грифы Министерства образования и науки РФ» / «La [nostra] casa editrice è specializzata in pubblicazioni scientifiche rivolte alle università [...]. Tutte le pubblicazioni sono curate in conformità ai requisiti educativi contemporanei stabiliti a livello statale. [...] La maggior parte dei manuali è sottoposta ad una revisione da parte di un *team* di specialisti e riporta il marchio del Ministero dell'istruzione e della scienza della Federazione Russa»; cfr. [Фланта 2002].



Parallelamente alla manualistica, negli ultimi anni si registra una proliferazione di articoli e tesi di dottorato dedicati a questioni di natura linguo-culturologica o che si muovono nel quadro teorico della *lingvokul'turologija* per condurre analisi in ambito lessicologico, paremiologico, traduttologico ecc. Ciò è evidente se facciamo una ricerca nel catalogo bibliotecario elettronico delle tesi di laurea discusse in Russia reperibile al sito <http://www.dslib.net/><sup>42</sup>. Se digitiamo “*lingvokul'turologija*” nello spazio dedicato alla ricerca e impostiamo come parametri “tesi discusse in Russia” (*rossijskie raboty*), “Scienze filologiche” (*filologičeskie nauki*), anno di discussione “dal 2000 al 2018” e spuntiamo la voce “cerca nel contenuto (e non solo nei titoli)” (*iskat' v soderžanii*), ricaviamo un quadro piuttosto chiaro che testimonia la popolarità di questa disciplina – è interessante osservare la distribuzione geografica di tali lavori – e rende conto dei principali *trend* di ricerca. Riporto di seguito alcuni titoli<sup>43</sup>, raggruppandoli per tematica.

Ebbene, vi sono tesi che si occupano di ricerca prettamente linguo-culturologica:

- *Personalità linguistica: la componente linguo-culturologica* (Krasnodar, 2000);
- *Esperienza di analisi linguo-culturologica applicata al discorso politico russo contemporaneo* (Pjatigorsk, 2001);
- *La concettosfera della quotidianità russa come oggetto della lingvokul'turologija e della lessicografia* (Mosca, 2005);
- *Concettualizzazione linguistica dell'anima* (Nal'čik, 2008);
- *Fattori linguo-culturologici e pragmatici nella traduzione dei realia* (Mosca, 2015).

Altre ricerche si muovono nel contesto di ambiti di ricerca quali lessicologia, paremiologia, semantica, traduttologia, metafora concettuale, apprendimento del russo ecc., avvalendosi degli strumenti dell'indagine linguo-culturologica:

- *Il lessico mitologico nella lingua russa in chiave linguo-culturologica* (San Pietroburgo, 2004);
- *Unità aggettivali antonimiche e sinonimiche denotanti i tratti del carattere dell'essere umano: la componente linguo-culturologica* (San Pietroburgo, 2007);
- *Titoli nei giornali sovietici e post-sovietici sotto i profili dell'intertestualità e della lingvokul'turologija* (Voronež, 2007);
- *Semantica e pragmatica dei fraseologismi (la componente linguo-culturologica)* (Mosca, 2009)<sup>44</sup>;

---

<sup>42</sup> L'idea di condurre una simile ricerca – la quale, sebbene sia piuttosto superficiale, mi pare fornire un'utile visione d'insieme sul fenomeno e sulla sua portata – mi è venuta a seguito dalla lettura del bell'articolo di Patrick Sériot *Le déterminisme linguistique en Russie actuelle* [Sériot 2008].

<sup>43</sup> Per comodità i titoli vengono offerti in traduzione.

<sup>44</sup> Si tratta della tesi di laurea di Marija Kovšova scritta sotto la supervisione di Veronika Telija. Ecco il riferimento preciso in russo: Ковшова М. Л. Семантика и прагматика фразеологизмов (лингвокультурологический аспект): диссертация... доктора филологических наук; [Место защиты: Институт языкознания РАН]. Научный консультант: В. Н. Телия.

- *La metafora in chiave linguo-culturologica* (San Pietroburgo, 2012).

In molti lavori si conduce un'analisi comparata su uno o più concetti in una o più lingue sotto il profilo linguo-culturologico:

- *Le specificità linguo-culturologiche dei concetti di 'bogatstvo' ['ricchezza] e 'bednost' ['povertà]: lingue russa e inglese a confronto* (Stavropol', 2003);
- *L'opposizione binaria 'ljubov'/nenavist' ['amore'/'odio] nelle lingue russa, inglese e cabardina: la componente linguo-culturologica* (Nal'čik, 2008);
- *Linguo-culturemi del gruppo tematico 'Odežda' ['Abbigliamento']* (Pjatigorsk, 2009);
- *Analisi del campo semantico-lessicale dell'abbigliamento nelle lingue russa, inglese e tedesca e sotto il profilo della lingvokul'turologija contrastiva* (Mosca, 2012);
- *Inversioni concettuali: il concetto di 'čudo' ['miracolo] nella paremiologia e nelle fiabe russe e irlandesi* (T'jumen', 2008);
- *Espressioni idiomatiche nella pubblicistica russa sotto il profilo linguo-culturologico* (Velikij Novgorod, 2017).

In alcuni casi si ha uno studio in chiave linguo-culturologica sulla produzione letteraria di un dato autore:

- *La concettosfera di Aleksandr Men' nei trattati teologici* (Taganrog, 2006);
- *Marcatezza culturologica nelle allusioni nel discorso narrativo di John Fowles* (Ufa, 2010);
- *Lo spazio linguo-culturologico del testo letterario (opposizione 'svoj'/'čužoj' ['proprio'/'altrui] nelle opere di Lev Tolstoj, Margaret Mitchell e Ayaç İshaki)* (Kazan', 2016).

Se usiamo gli stessi parametri di ricerca e digitiamo “*jazykovaja kartina mira*”, sempre fermandoci ad una mera lettura dei titoli, possiamo raggruppare i lavori, anche qui, per tematiche.

Vi sono studi in cui si ha un'indagine su un dato concetto/categoria nell'ambito esclusivo della *russkaja jazykovaja kartina mira*:

- *Il concetto di 'žizn' ['vita] nella RJaKM* (San Pietroburgo, 2005);
- *La categoria del possesso come frammento della RJaKM* (San Pietroburgo, 2007);
- *Il concetto di 'mera' ['misura] come frammento dell'immagine linguistica russa del modello RJaKM: uno studio sui proverbi e sulla fraseologia* (Lipeck, 2008);

---

Come vedremo in questo paragrafo, nel 2010 Kovšova ha preso il posto di Telija nella direzione del gruppo di lavoro dedicato alla *lingvokul'turologija* attivo presso l'Accademia delle scienze russa.

- *La categoria dell'aggettivo come rappresentante del concetto di 'kačestvo' ['qualità'] nella RJaKM* (Belgorod, 2008);
- *Concettualizzazione dei concetti linguo-culturologici di 'žizn' ['vita'] e 'smert' ['morte'] nella RJaKM: caratteristiche cognitive, lessico-semantiche e specificità di genere* (Krasnodar, 2017).

Altri lavori conducono uno studio su uno o più concetti nell'ambito di JaKM non russe:

- *Concetti percettivi nella JaKM tedesca e il loro potenziale metaforico* (Omsk, 2005);
- *Fraseologia, paremiologia e aforismi come strumento di verbalizzazione del concetto di 'Leben' ['Vivere'] nella JaKM tedesca* (Saratov, 2007);
- *Verbalizzazione del concetto linguo-culturologico di 'byk' ['toro'] nella JaKM spagnola* (Mosca, 2009);
- *Realizzazione linguistica della concettosfera 'Rapporti familiari' nella JaKM inglese nel periodo dell'inglese moderno* (San Pietroburgo, 2009);
- *Peculiarità linguo-culturologiche del lessico marittimo nella lingua inglese* (Mosca, 2010);
- *Rappresentazione metaforica del concetto di 'eda/pišča' ['cibo/pietanza'] nella JaKM inglese nel periodo dell'inglese moderno* (San Pietroburgo, 2003);
- *Dominanti culturali nella JaKM degli spagnoli* (Mosca, 2015).

Molte tesi presentano un'analisi comparata su due o più JaKM, di solito in rapporto a uno o più concetti:

- *Evoluzione della JaKM germanica. Studio sul nucleo semantico 'prendere'/'dare' nelle lingue inglese e tedesca* (Pjatigorsk, 2002);
- *I concetti della luce e del buio/ombra nelle JaKM russa e inglese* (Machačkala, 2005);
- *Concetti emotivi di 'strach' ['paura'] e 'pečal' ['mestizia'] nelle JaKM russa e francese* (Tambov, 2007);
- *Specificità nella realizzazione del concetto di 'mužestvennost' ['coraggio'] nella JaKM: lingue russa e spagnola a confronto* (Nižnevartovsk, 2009);
- *Rappresentazione del concetto concettualizzato 'Teatr/Theatre' nelle JaKM russa e inglese* (Krasnodar, 2014);
- *Concettualizzazione linguo-culturologica della casa nelle JaKM circassa e inglese* (Nal'čik, 2016);
- *Il concetto linguo-culturologico di 'VREMJA' ['TEMPO'] nelle JaKM inglese e germanofona* (Mosca, 2016).

E ancora, in molti casi si porta avanti un'indagine sulla JaKM di uno scrittore, considerandone una a più opere:

- *Il concetto 'Moskva' nella RJaKM e nell'idioletto poetico di Marina Cvetaeva* (Vladivostok, 2002);

- *I concetti di 'raj' ['paradiso'] e 'ad' ['inferno'] nella RJaKM di Vladimir Nabokov* (Ufa, 2003);
- *Kartina mira letterario-linguistica della provincia americana (studio sulla raccolta di novelle Winesburg, Ohio di Sherwood Anderson)* (Mosca, 2003);
- *Fraseologia nel romanzo Anna Karenina come frammento della JaKM di Lev Tolstoj* (Ufa, 2010);
- *Aspetti assiologici della JaKM nel romanzo Guerra e pace di Lev Tolstoj* (Kaliningrad, 2007);
- *'Vita-morte-tempo': triade concettuale inglese come parte della kartina mira letterario-linguistica nel romanzo Gita al faro di Virginia Woolf* (Samara, 2015).

Volendo proseguire nella ricerca, digitiamo i sintagmi “*etničeskaja mental'nost'*”, “*etničeskij mentalitet'*”, “*nacional'nyj mentalitet'*” e “*nacional'nyj charakter*” e impostiamo come parametri sempre “tesi discusse in Russia” (*rossijskie raboty*), “Scienze filologiche” (*filologičeskie nauki*), anno di discussione “dal 2000 al 2018”, ma non spuntiamo questa volta la voce “cerca nel contenuto” (*iskat' v sodержanii*), il che significa circoscrivere l'interesse alle tesi che, dando conto nel titolo di queste entità, ne fanno oggetti di studio diretti. Ecco alcuni risultati:

- *Zoonimi e fitonimi nella paremiologia russa e inglese sotto il profilo della mentalità etnica* (Mosca, 2002);
- *Il gruppo tematico 'American college student' sotto il profilo della cultura e della mentalità nazionali* (Mosca, 2004);
- *I cliché come riflesso della mentalità nazionale. Studio sulla paremiologia araba* (Mosca, 2005);
- *Le parole chiave come riflesso del carattere nazionale russo. Studio sulla prosa di Ivan Šmel'ev* (Mosca, 2005);
- *Specificità etno-culturale dei concetti-stereotipo del carattere nazionale 'sicurezza di sé', 'patriottismo', 'successo' nell'ambito della linguo-cultura americana* (Kemerovo, 2008);
- *Fraseologia delle lingue russa e inglese alla luce della mentalità etnica* (Pjatigorsk, 2008);
- *Il carattere nazionale francese attraverso il prisma dei testi pubblicitari francesi contemporanei in forma scritta* (Mosca, 2010);
- *Il lessico rituale nelle linguo-culture russa e inglese come riflesso della mentalità nazionale* (Majkop, 2010);
- *Pragmatica alimentare e carattere nazionale: studio sulle linguo-culture russa e inglese* (Belgorod, 2011);
- *La lingua del folklore come riflesso della mentalità etnica (studio sulle concettosfere delle fiabe magiche e delle byliny russe)* (Elec, 2015);
- *Metafore composte dai componenti “natura” e “amore” come riflesso della mentalità nazionale (studio sulla narrativa inglese e cinese)* (Mosca, 2016);
- *Rappresentazione del carattere nazionale britannico nella paremiologia della lingua inglese* (Nižnij Novgorod, 2017).

In considerazione del quadro appena presentato, non risulta difficile immaginare come la *lingvokul'turologija* sia materia d'insegnamento universitario regolarmente erogato in moltissime università russe. Nella Tabella 2 propongo una panoramica generale, ma del tutto parziale, degli insegnamenti di *lingvokul'turologija* indicando, in ordine: istituzione universitaria di riferimento, facoltà, dipartimento, corso di studi e curriculum, denominazione in traduzione dell'insegnamento, annualità del corso (laurea triennale, laurea magistrale, dottorato di ricerca) e anno di emanazione del programma di lavoro del corso, approvato dal Ministero dell'istruzione.

**Tabella 2.** *Insegnamenti di Lingvokul'turologija*

Denominazione istituzione	Facoltà. Dipartimento. Corso. Curriculum	Nome insegnamento	Annualità corso	Anno emanazione programma
Università statale di Mosca M. V. Lomonosov	Facoltà di Filologia. Dipartimento di Linguistica inglese. Dipartimento di Russo come lingua straniera	<b><i>Lingvokul'turologija e stranovedenie contrastivi della Gran Bretagna, degli USA e della Russia</i></b>	Corso triennale e magistrale	2004
Università pedagogica statale di Novosibirsk	Istituto di Filologia, informazione di massa e psicologia. Dipartimento di Lingua russa contemporanea. Filologia. Il russo come lingua straniera	<b><i>Lingvokul'turologija pratica</i></b>	Corso magistrale (insegnamento destinato agli studenti di cittadinanza non russa)	2012
Università pedagogica statale di Tomsk	Facoltà di Storia e filologia. Dipartimento di Teoria della lingua e metodi di insegnamento della lingua e della letteratura russe. Scienze della formazione. <i>Lingvokul'turologija</i>	<b><i>Lingvokul'turologija e mežkul'turnaja komunikacija</i></b>	Corso magistrale	2012
Università statale A. G. e N. G. Stoletov di Vladimir	Facoltà di Filologia. Dipartimento di Lingua russa. Scienze della formazione. Il russo come lingua straniera	<b><i>Lingvokul'turologija</i></b>	Corso magistrale	2013

Università statale di Volgograd	Istituto di Filologia e <i>mežkul'turnaja kommunikacija</i> . Dipartimento di Lingua russa. Filologia Il russo come lingua straniera	<b>La Lingvokul'turologija nel sistema generale di insegnamento della lingua russa</b>	Corso magistrale	2013
Università federale di Kazan'	Istituto di Filologia e <i>mežkul'turnaja kommunikacija</i> . Dipartimento di Lingua tatarica e <i>mežkul'turnaja kommunikacija</i> . Filologia. Filologia applicata (traduttologia)	<b>La lingvokul'turologija nel sistema delle discipline linguistiche</b>	Corso triennale	2014
Università pedagogica statale di Čeljabinsk	Dipartimento di Filologia inglese. Linguistica. Traduzione e traduttologia	<b>Lingvokul'turologija</b>	Corso triennale	2014
Università statale di Kemerovo (filiale di Novokuzneck)	Facoltà di Lingue straniere. Dipartimento di Lingua inglese e metodi di insegnamento. Linguistica. Traduzione e traduttologia	<b>Lingvokul'turologija</b>	Corso triennale	2014
Università statale di Novosibirsk	Facoltà di Scienze umane. Dipartimento di Lingue antiche. Filologia. Insegnamento delle discipline filologiche (il russo come lingua straniera)	<b>Lingvokul'turologija</b>	Corso triennale	2014
Università statale di Vladivostok (per l'economia e i servizi)	Istituto di Lingue straniere. Dipartimento di Lingua russa. Linguistica	<b>Lingvokul'turologija</b>	(insegna- mento a scelta)	2014
Università pedagogica statale di Krasnojarsk V. P. Astašev	Facoltà di Lingue straniere. Dipartimento di Germanistica e romanistica e insegnamento in lingua straniera. Scienze della formazione.	<b>Lingvokul'turologija</b>	Corso triennale	2015

	Lingue straniere (inglese, tedesco, francese)			
Università pedagogica statale degli Urali (Ekaterinburg)	<p>Istituto di Filologia, culturologia e <i>mežkul'turnaja komunikacija</i>.</p> <p>Dipartimento di Linguistica generale e lingua russa. Scienze della formazione. Psicolinguistica nell'ambito della formazione</p>	<b>Lingvokul'turologija</b>	corso magistrale	2015
Università statale di architettura e ingegneria di Voronež	<p>Istituto di Ingegneria e tecnologia</p> <p>Dipartimento di Lingue straniere.</p> <p>Linguistica e studi letterari. Teoria della lingua</p>	<b>Lingvokul'turologija</b>	Corso di dottorato (insegnamento a scelta)	2015
Università pedagogica statale L. N. Tolstoj di Tula	<p>Facoltà di Filologia russa e documentazione.</p> <p>Dipartimento di Documentazione e stilistica della lingua russa. Scienze della formazione. Educazione linguo-culturologica</p>	<b>Lingvokul'turologija dei sistemi sociali</b>	Corso magistrale	2016
Università pedagogica statale degli Urali (Ekaterinburg)	<p>Istituto di Formazione speciale.</p> <p>Dipartimento di Metodiche dell'insegnamento delle discipline scolastiche in scuole di correzione speciali. Formazione speciale (difettiva).</p> <p>Moderne tecnologie di educazione dei bambini con forme di disontogenesi</p>	<b>Aspetti linguo-culturologici dell'insegnamento inclusivo</b>	Corso magistrale	2016

I programmi di questi insegnamenti sono molto simili, sebbene in alcuni casi si osservino dei *focus* specifici (didattica del russo come lingua straniera, analisi comparata di più linguo-culture, esame di un livello circoscritto di analisi linguistica ecc.). Tuttavia è possibile ricavare macro-obiettivi e macro-temi che accomunano pressoché tutti i programmi di lavoro:

Tra gli obiettivi formativi degli insegnamenti vengono indicati:

- acquisizione dei principi teorici e dei metodi della *lingvokul'turologija* in qualità di ambito di studio interdisciplinare;
- apprendimento dei principali modelli di rappresentazione della cultura nella lingua (“concetto”, “*jazykovaja kartina mira*”);
- capacità di applicare i metodi dell'analisi linguo-culturologica;
- capacità di applicare i principi della *lingvokul'turologija* ai fini di una corretta comunicazione interculturale.

Il contenuto degli insegnamenti si presenta suddiviso per tematiche. Comuni ai programmi considerati vi sono le seguenti:

- La *lingvokul'turologija* come ambito di studi interdisciplinare: fondamenti teorici, apparato terminologico e concetti di base, metodi, scuole;
- *Jazykovaja kartina mira*; personalità linguistica;
- Concetto e *konceptosfera*;
- “Carattere nazionale”, “mentalità etnica”, stereotipi comportamentali;
- Comunicazione interculturale: conflitto interculturale e mezzi per il suo superamento.

Questi stessi contenuti sono oggetto di discussione nel corso di eventi scientifici a tema *lingvokul'turologija* promossi con sempre maggiore frequenza in Russia. Prendiamo, tra i tanti, il convegno internazionale “Jazyk lingvokul'turologii: teorija vs empirija” (“La lingua della *lingvokul'turologija*: teoria *versus* pratica”) tenutosi a Mosca il 19-21 novembre 2015 e organizzato dal gruppo di ricerca *Lingvokul'turologičeskie issledovanija* (“Studi di *lingvokul'turologija*”), operante presso l'Istituto di linguistica dell'Accademia delle scienze. Tale gruppo raccoglie l'eredità del lavoro di Veronika Telija e del gruppo di ricerca che la linguista aveva fondato nel 1986 con il nome prima di *Obščaja frazeologija i komp'juternaja leksikografija* e poi di *Obščaja frazeologija i jazyk kul'tury* [cfr. Язык, сознание, коммуникация 2013: 5]. E in effetti il convegno è dedicato alla memoria della linguista venuta a mancare nel 2011, che, come abbiamo visto in precedenza, è annoverata tra i fondatori della *lingvokul'turologija*. Nel resoconto che Svetlana Ivanova fa del convegno nell'articolo *Postiženie tajny jazyka prodolžajetsja: o meždunarodnoj konferencija «Jazyk lingvokul'turologii: teorija vs empirija» Moskva, 19-21 nojabrja 2015 g.* (“Lo studio del mistero della lingua continua: sul convegno internazionale ‘La lingua della *lingvokul'turologija*: teoria *versus* pratica’ Mosca, 19-



21 novembre 2015”) apprendiamo come tra gli obiettivi del simposio vi siano l’attestazione dei risultati ottenuti sinora nell’ambito della *lingvokul'turologija* e la progettazione del suo percorso futuro. Scorrendo il programma del convegno, possiamo scorgere tra i relatori alcuni nomi illustri nel contesto della *lingvokul'turologija* contemporanea: la già menzionata Marija Kovšova, Viktorija Krasnych, Valerij Mokienko, Valentina Postovalova, Timur Radbil<sup>45</sup>. Come ha ad affermare Ivanova

Одной из ключевых идей, которая отчетливо позвучала на конференции, была мысль о том, что язык является центральным компонентом этнокультурной идентичности личности, а потому невозможно переоценить роль родного языка в сохранении «своего» культурно-психологического пространства. [...] лингвокультурология позволяет приоткрыть одну из великих тайн языка как инструмента постижения мира, себя и себя в мире / Una delle idee chiave che è emersa distintamente nel corso del convegno è che la lingua rappresenta l’elemento centrale dell’identità etnica e culturale dell’individuo e per questo è indiscutibile il ruolo della lingua madre nella conservazione del *proprio* spazio culturale e psichico. [...] la *lingvokul'turologija* permette di svelare uno dei misteri più grandi della lingua, ovvero il suo essere strumento di comprensione del mondo, di sé e di sé nel mondo [Иванова 2016: 127].

Al fine di completare il quadro, non si può trascurare di dire che lo sviluppo della *lingvokul'turologija* – preceduta in termini “anagrafici” dal *lingvostranovedenie* – ha favorito la proliferazione di ambiti di studio che ne condividono l’impostazione teorica, come si può intuire dalla denominazione: *lingvokognitivistika*, *lingvokonceptologija*, *lingvopersonologija*, *etnolingvokul'turologija*. Si tratta di scienze (*nauki*) che sorgono nel quadro del cosiddetto paradigma antropocentrico e che, proprio come la *lingvokul'turologija*, hanno una forte vocazione interdisciplinare, nascendo da una commistione di linguistica, psicologia e studi culturologici. Queste discipline, come gli stessi studiosi rimarcano, sono ad oggi in piena fase di definizione, tanto che risulta difficile tracciare con precisione un confine netto che le distingue. Prendendo, ad esempio, la *lingvokognitivistika*, Nikolaj Alefirenko sostiene: «Если бы не названия сборников научных трудов, по содержанию включенных статей невозможно (или крайне сложно) отличить работы по лингвокогнитивистике от публикаций лингвокультурологического характера» / «Se non fosse per i titoli delle pubblicazioni, sulla mera base dei contenuti è impossibile (o perlomeno difficile) distinguere tra lavori di *lingvokognitivistika* e *lingvokul'turologija*» [Алефиренко 2016: 6]. La *lingvokognitivistika* mira ad indagare il rapporto tra strutture linguistiche e strutture cognitive; il suo *focus* principale è dunque il concetto, in quanto meccanismo cognitivo che trova reificazione nella lingua. Semplificando al massimo, «лингвокогнитология, изучающая языковые механизмы и появления структуризации знаний, способствует манифестации того блока информации, заключенной в

---

<sup>45</sup> Cfr. [Язык лингвокультурологии 2015].

языковой единице, который соотносится с культурным значением» / «dal momento che la *lingvokognitologija* studia i meccanismi linguistici e le manifestazioni della strutturazione della conoscenza, essa permette di mostrare quel blocco dell'informazione racchiusa nell'unità linguistica, il quale rimanda ad un significato culturale» [Иванова 2004: 7].

Come possiamo derivare dalla denominazione, anche la *lingvokonceptologija* ha a che fare con i concetti e si configura come una scienza intermedia tra *lingvokognitivistika* e *lingvokul'turologija*. Se la *lingvokul'turologija* pone al centro della propria indagine la triade “lingua-nazione/popolo-cultura”, la *lingvokonceptologija* si occupa più specificamente di “lingua-coscienza (*soznanie*)-cultura” [Воркачев 2005]. Il suo oggetto di studio è «этнический менталитет носителей определенных естественных языков как совокупность групповых поведенческих и когнитивных стереотипов» / «la mentalità etnica – dei parlanti determinate lingue naturali – come insieme di stereotipi comportamentali e cognitivi collettivi» allo scopo di descrivere «лингвоспецифические характеристики этого менталитета через анализ его семантических составляющих» / «le caratteristiche linguo-specifiche di tale mentalità attraverso l'analisi dei suoi componenti semantici» [*Ibidem*].

La *lingvopersonologija*, o *lingvističeskaja personologija*, oppure ancora *teoria jazykovej ličnosti*, è anche questa una disciplina «находящаяся на этапе становления» / «attualmente in divenire» [Горицкая 2013: 92], il cui interesse d'indagine è la “personalità linguistica” così come fu declinata da Jurij Karaulov (cfr. § 1.2.2.). Volendo offrire una definizione, «лингвоперсонология – это самостоятельное направление языкознания, выделяемое в рамке антропоцентрических исследований языка, объектом внимания которого является субъект и его языковое проявление» / «la *lingvopersonologija* è un ambito indipendente della linguistica sorto nel contesto dello studio antropocentrico della lingua, il cui oggetto di ricerca sono il soggetto e la sua manifestazione linguistica» [Татаринцева 2007: 4]. Il soggetto, la “personalità linguistica” oggetto dell'analisi è naturalmente il parlante russo.

Sempre tra le discipline del “circuitto *lingvo-*” possiamo annoverare l'*etnolingvokul'turologija*, anche questa una scienza ibrida che coniuga interessi e principi teorici dell'antropologia, dell'etnopsicologia, dell'etnolinguistica e delle scienze storiche. Propongo di seguito una definizione della disciplina: «этнолингвокультурология [...] изучает связи языка и культуры в их взаимодействия с учетом особенностей отдельного этноса в ситуации взаимодействия этносов» / «l'*etnolingvokul'turologija* [...] studia le correlazioni tra lingua e cultura nella loro interdipendenza, tenendo in considerazione il singolo *ethnos* nel momento in cui si rapporta ad altri *ethnos*» [Этнолингвокультурология 2014: 6]; similmente alla *lingvokul'turologija* l'interesse è teso all'indagine del rapporto tra lingua e cultura, ma con un elemento in più, che compare come primo termine nella denominazione stessa, l'*ethnos*, inteso in un rapporto relazionale, ovvero a confronto con altri *ethnos*. Detto ciò, «язык здесь рассматривается как активно действующая часть культуры, один из существенных способов ее формирования, хранения и передачи внутри отдельного этнического сообщества либо в условиях взаимодействия

этносов» / «la lingua qui viene analizzata come una parte attiva della cultura, uno dei modi fondamentali della sua formazione, conservazione e trasmissione in seno ad una singola comunità etnica o in una situazione di interrelazione tra più *ethnos*» [Ibidem]. Il principale oggetto di studio dell'*etnolingvokul'turologija* è la ricostruzione della *etnojazykovaja kartina mira* (“immagine etnico-linguistica del mondo”) e quindi della *etnojazykovoje soznanie* (“coscienza etno-linguistica”) dei parlanti.

### 1.5. *Lingvokul'turologija e Cultural linguistics*: due esperienze di studio e un paraocchi

Resta un'ultima considerazione da fare prima di chiudere questo capitolo introduttivo dedicato alla *lingvokul'turologija*. Si tratta di una considerazione che ci porta ad abbandonare lo scenario accademico russo per osservare come nel contesto di un'altra accademia, ma nello stesso momento storico, sia andato affermandosi un paradigma di ricerca decisamente affine alla *lingvokul'turologija* per denominazione, impianto teorico e obiettivi, sebbene del tutto indipendente – anzi, come vedremo i due fenomeni si configurano curiosamente come due esperienze di studio del tutto “impermeabili” l'una all'altra. In questa sezione cercherò di fornire una breve ma utile panoramica che renda conto di tale orizzonte di studio, mettendone in luce i punti di contatto con la *lingvokul'turologija*<sup>46</sup>.

Sul finire degli anni novanta, in seno alla linguistica americana inizia a circolare il termine “cultural linguistics”<sup>47</sup> per indicare una disciplina che manifesta «a broad interest in language and culture, a concern with folk knowledge, and a reliance on both ethnographic and linguistic methods» [Palmer 1996: 36]. Come è evidente, le etichette “*lingvokul'turologija*” e “*cultural linguistics*” manifestano una sorprendente corrispondenza, sebbene in modo asimmetrico: nel primo caso il principale termine della questione risulta essere la culturologia arricchita dalla linguistica in qualità di attributo, mentre nel secondo caso protagonista è la linguistica qualificata dalla cultura. Nonostante il rovesciamento terminologico, i punti nodali sono i medesimi: queste discipline fanno oggetto della loro indagine la lingua (*jazyk-language*), la cultura (*kul'tura-culture*) ed il popolo (*narod-folk*), impiegando metodi mutuati dalla linguistica e dall'etnografia (studi culturali), il che ne determina la vocazione fortemente interdisciplinare. Accanto all'antropologia, alla psicologia, alla linguistica cognitiva, nonché all'etnolinguistica, che costituiscono interlocutori sistematici per entrambe le discipline, vi è una componente di originalità legata al contesto culturale in cui ciascuna di esse è maturata. Se la *lingvokul'turologija* è il corrispettivo teorico del *lingvostranovedenie* ed è orientata all'indagine di questioni didattiche, traduttive, lessicografiche ecc. che riguardano fundamentalmente la lingua russa, dall'altra parte la *cultural linguistics* «has been applied to, and

---

<sup>46</sup> Va da sé che la trattazione approfondita di questo fenomeno richiederebbe un'altra tesi con un altro titolo.

<sup>47</sup> Sembra che il padre legittimo dell'espressione sia Ronald Langacker che la usò nel 1994 in merito al rapporto tra “cultural knowledge” e lessico e grammatica della lingua; a tal proposito cfr. [Sharifian 2013].

has benefited from, several areas of (critical) applied linguistics, including intercultural communication<sup>48</sup>, intercultural pragmatics, World Englishes, Teaching English as an International Language, and political discourse analysis» [Sharifian 2017b: 2]. Inoltre, sia la *cultural linguistics* che la *lingvokul'turologija* si configurano come paradigmi d'indagine che forniscono un apparato concettuale e metodologico ad ambiti di studio variegati.

È curioso come si possano registrare punti di contatto anche nel percorso evolutivo delle due discipline: proprio come la *lingvokul'turologija*, la *cultural linguistics* sorge terminologicamente nella seconda metà degli anni novanta e trova oggi la forma compiuta di un ambito di studio vero e proprio che in pochi anni ha visto (a) la pubblicazione di monografie e raccolte da parte di una casa editrice di riferimento – si noti che nel 2015 l'editore Springer ha lanciato la collana “Cultural Linguistics”, (b) la nascita, nel 2014, di una rivista specializzata, ovvero l'«International Journal of Language and Culture», nonché (c) l'allestimento di un ciclo di convegni internazionali a tema “Cultural Linguistics”, il primo dei quali si è tenuto a Prato nel 2016.

L'esponente più autorevole di questo ambito di studio è certamente Farzad Sharifian (Monash University) che, proprio nel corso del “First Cultural Linguistics International Conference” viene indicato come «the man to establish Cultural Linguistics as an independent research paradigm on the global scale» [CLIC 2016]. Sharifian è fondatore e preside della prima cattedra a livello internazionale di *cultural linguistics* che ha sede presso la Monash University (Australia). La sua monografia *Cultural Linguistics: Cultural conceptualisations and language* (2017) rappresenta una pietra miliare nell'ambito della *cultural linguistics*, «the most important contribution to the emerging field of Cultural Linguistics to date», come ha ad affermare Roslyn Frank (The University of Iowa) nella quarta di copertina [Sharifian 2017b].

Ebbene, l'incipit del volume recita così:

Interest in studying the relationship between language and culture can be traced back at least to the 18th century. Wilhelm von Humboldt (1767-1835), Franz Boas (1858-1942), Edward Sapir (1884-1939), and Benjamin Whorf (1897-1941) are prominent scholars who all emphasised the relationship between language, thought, and culture [Sharifian 2017b].

Queste parole di apertura suonano decisamente familiari – pur notando, e non a sorpresa, che all'appello manca il nome di Aleksandr Potebnja. Proprio come la *lingvokul'turologija*, in effetti, la *cultural linguistics* si configura come una sorta di rivisitazione in chiave moderna dell'ipotesi della relatività linguistica, sebbene con una presa di distanza su alcune questioni sostanziali: (a) revisione della nozione

---

<sup>48</sup> Sarebbe estremamente interessante approfondire i binomi *lingvokul'turologija-mežkul'turnaja komunikacija* e *cultural linguistics-intercultural communication* data la curiosa simmetria che si verifica in contesti scientifici distinti. Ma anche in questo caso mi costa rilevare che è necessaria una ricerca a parte.

di “cultura”; (b) tensione verso precisazione ed esattezza terminologiche; (c) riluttanza verso la creazione di una teoria o di un sistema teorico monolitici<sup>49</sup>.

Procediamo con ordine. Secondo Sharifian uno dei limiti dell'ipotesi Sapir-Whorf è quello di avere a che fare con un'entità decisamente astratta come la cultura, il che porta naturalmente a un'imprecisione terminologica e parallelamente a una semplificazione epistemica. Nell'articolo *Cultural Linguistics and linguistic relativity* (2017) Sharifian su questo punto è molto chiaro: «Cultural Linguistics rejects the simplistic view that it is possible to extract the culture/worldview/thought patterns of a speech community by analysing the features of the language they speak» [Sharifian 2017a: 90]. La *cultural linguistics* mira ad indagare il rapporto che esiste non tanto tra lingua, cultura e pensiero, quanto tra lingua e “cultural conceptualisation/cognition”, entità, questa, che fornisce «an integrated understanding of the notions of “cognition” and “culture” as they relate to language» [Sharifian 2017b]. Questa precisazione è tutt'altro che secondaria perché permette, almeno sulla carta, di superare una grande *impasse* in cui incorrevano Sapir e Whorf. Per *cultural cognition* si intende un pensiero (*thinking/thought*), una coscienza-conoscenza (*knowledge*) – ciò che in russo è indicato in termini di *soznanie* – che risulta dall'interazione, nel tempo e nello spazio, tra i membri di una comunità; questa risultanza, si badi, non coincide con la mera somma dei sistemi cognitivi dei singoli membri, poiché «the elements of a speech community's cultural cognition are not equally shared by speakers across that community, so much so that, in fact, cultural cognition is a form of (heterogeneously) *distributed cognition*» [Sharifian 2017b: 3]. Questo elemento che vede la coscienza/conoscenza come un fenomeno dalla distribuzione eterogenea introduce una prima evidentissima differenza con la nostra *lingvokul'turologija*: la *cultural linguistics* contempla un fenomeno di variabilità (*variation*) all'interno della medesima comunità linguistica, il che naturalmente impedisce di parlare di una mentalità e di una coscienza universalmente condivise; «Speakers show variations and differences in their access to an internalisation of cultural cognition. Also, cultural cognition is dynamic in that it is constantly being negotiated and renegotiated across generations and through contact with other speech communities» [*Ibidem*]. E ancora: «Cultural Linguistics views cultural cognition, cultural conceptualisations, and language as heterogeneously distributed across the minds of the members of a speech community» [Sharifian 2017a: 90].

Il fatto quindi di parlare di “cultural cognition”, anziché di “cultura”, pare permettere una certa flessibilità e un certo dinamismo che l'ipotesi Sapir-Whorf non consentiva e che, a mio parere, la *lingvokul'turologija* continua a non consentire (per una riflessione più approfondita sulla rigidità sistematica

---

<sup>49</sup> Su questo punto in particolare Sharifian insiste a più riprese. La *cultural linguistics* vuole configurarsi come un paradigma di ricerca, un ambito di studio, una disciplina più che una teoria linguistica, diversamente da quella che abbiamo identificato essere la sua progenitrice, l'ipotesi Sapir-Whorf: «When it comes to comparing Cultural Linguistics and linguistic relativity, Cultural Linguistics offers a theoretical framework and an analytical framework, rather than a claim to a “theory” or a “theory complex” [...], or a “hypothesis” regarding the relationship between language and thought» [Sharifian 2017a: 89].

della *lingvokul'turologija* si rimanda al capitolo terzo). Se ci ricordiamo, uno degli obiettivi chiave della *lingvokul'turologija* è la ricostruzione della *rususkaja jazыkovaja kartina mira*, ovvero, traducendo da Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, quel repertorio di rappresentazioni del mondo racchiuso nel significato delle unità linguistiche e condiviso da *tutti* i parlanti la lingua russa (cfr. § 1.3.5.). Contemplare, invece, una variabilità, significa dare peso ad una componente individuale, il che permette «not [to] view speakers as being “imprisoned” in the elements of their language and culture» [Sharifian 2017a: 90]. Inoltre, per la *cultural linguistics* la tesi del determinismo linguistico risulta ridimensionata: la lingua ha un potere “limitato”, poiché non è l'unica risorsa a emanare “pensiero culturale”: accanto a essa svolgono (o possono svolgere) un ruolo altrettanto cruciale l'arte, la letteratura, eventi culturali, canzoni popolari, riti, comportamenti extra-linguistici ed emozioni [cfr. Sharifian 2017b: 6].

Sulla base di quanto detto finora possiamo quindi rilevare una distanza sostanziale tra *cultural linguistics* e *lingvokul'turologija*: se la prima, infatti, si configura come erede dell'ipotesi della relatività linguistica, ma con una chiara proposta di rivisitazione, la seconda pare invece prenderla alla lettera. Nel manuale *Lingvokul'turologija* Zinaida Sabitova fa il punto sui temi d'interesse della *lingvokul'turologija*: «Лингвокультурологию интересуют вопросы, связанные с описанием в языке способов отражения культуры, образа мышления народа» / «La *lingvokul'turologija* è interessata alle questioni legate alla descrizione nella lingua dei modi di riflessione della cultura, dell'immagine della mentalità del popolo» [Сабитова 2015: 11]. E tra i capisaldi teorici annovera il seguente:

Язык – это неотъемлемый компонент формирования этнического мировосприятия. Согласно гипотезе Сепира-Уорфа [...], гипотезе лингвистической относительности, структура языка определяет мышление и способ познания реальности [...]. Люди, говорящие на разных языках, по-разному воспринимают мир и по-разному мыслят, картина мира зависит не столько от наблюдаемой реальности, сколько от той классификационной сетки, которую конкретный язык с его грамматикой и лексикой навязывает говорящему / La lingua è un *componente imprescindibile* per la formazione della *percezione etnica del mondo*. Secondo l'ipotesi Sapir-Whorf [...] della relatività linguistica, la struttura della lingua determina il pensiero e i modi della conoscenza della realtà [...]. Le persone che parlano lingue diverse vedono il mondo in modo diverso e in modo diverso pensano; la visione del mondo dipende non tanto dalla realtà osservata, quanto dalla rete di classificazione che la lingua concreta, con la sua grammatica e il suo lessico, *impone* al parlante [Сабитова 2015: 11-12; il corsivo è mio].

Nonostante questa dissonanza di principio, è interessante osservare come in fase applicativa *lingvokul'turologija* e *cultural linguistics* si orientino lungo percorsi molto simili. Mi spiego meglio. Entrambe le discipline intendono la lingua in termini onnicomprensivi, ovvero conducono indagini su piani d'analisi

linguistici variegati: nel corso del capitolo secondo avremo modo di appurare come questo sia vero per la *lingvokul'turologija*, prendendo in esame indagini condotte sui piani etimologico (Stepanov), morfologico (Wierzbicka, Ter-Minasova), lessicale (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv), fraseologico e paremiologico (Telija), sintattico (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv), semantico (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv). Per quanto riguarda la *cultural linguistics*, rimettiamoci a quanto scrive Sharifian: «Cultural linguistics subscribes to a view of language that comprises all levels, from syntax to semantic and pragmatic meanings, as well as discourse structure and seeks to examine how they may be associated with certain cultural conceptualizations» [Sharifian 2017a: 89]. Nel corso della sua *keynote* che apre al primo convegno internazionale di *cultural linguistics* Sharifian ribadisce: «The main focus of Cultural Linguistics is relied on any method and any data that can give us *clues* about the relationship of language and cultural conceptualisations» [CLIC 2016; il corsivo è mio]. Qui il parallelismo con lo strumento delle “parole chiave”, utilizzato in ambito linguo-culturologico, nel contesto specificamente della semantica lessicale, è più che mai evidente: un'unità linguistica viene fatta oggetto di studio «если она может служить своего рода ключом к пониманию каких-то важных особенностей культуры народа, получающегося данным языком» / «se è in grado di servire a modo suo come chiave per la comprensione di importanti peculiarità della cultura del popolo che è risultato della data lingua» [Зализняк, Левонтина, Шмелёв 2005: 17]; e ancora: «анализ лексической семантики русского языка даст нам ключ к пониманию каких-то существенных характеристик» / «l'analisi di semantica lessicale della lingua russa ci darà una chiave per la comprensione di alcune caratteristiche fondamentali» [*Ibidem*].

Resta ora da sottolineare un ultimo, ma cruciale, aspetto: nonostante le evidenti similitudini – a partire dalla quasi-equivalenza nella denominazione – *lingvokul'turologija* e *cultural linguistics* paiono ciascuna ignorare l'esistenza dell'altra. Ciò può essere dedotto, per parte della *lingvokul'turologija*, dall'evidente assenza di qualsiasi accenno alla *cultural linguistics*: nel corso delle mie ricerche ho preso in esame una mole di materiale vastissima dedicata alla *lingvokul'turologija*, in cui mai si fa menzione della “cugina occidentale”. Anzi, la tendenza è quella di fare vanto della cifra autoctona della disciplina; ovvero, una volta liquidati Humboldt, Sapir, Whorf e, se la panoramica è completa, Boas e Weisgerber, si descrive la *lingvokul'turologija* come ambito di studio squisitamente russo – Wierzbicka è in un certo senso considerata russa di adozione. E ciò è evidente se si dà una scorsa alle bibliografie dei manuali e delle tesi di laurea. Per parte della *cultural linguistics* la mia deduzione si basa sulla mera analisi del materiale bibliografico dei lavori di Sharifian o da lui curati. Del resto è lo stesso Sharifian ad affermare: «A unified subdiscipline focusing on the relationship between language and culture has never been fully developed» [Sharifian 2017b: 1]. Prima della *cultural linguistics*, s'intende.

Con un po' di malizia verrebbe da chiedersi se la mancata conoscenza reciproca sia celatamente tenuta presente da entrambe le discipline. Ma qui si apre il campo alle speculazioni, il che mi segnala che è tempo di avviarmi al capitolo successivo.



## 2. Dal dato linguistico al “carattere nazionale”: modelli di analisi linguo-culturologica<sup>1</sup>

Alla fine renderemo il delitto di pensiero letteralmente impossibile,  
perché non ci saranno parole con cui esprimerlo.

George Orwell, 1984 (1948)

### 2.1. La *jazykovaja kartina mira*

La nozione di *jazykovaja kartina mira* si ispira alle formulazioni di Humboldt relative al rapporto linguaggio-pensiero e al principio di relatività linguistica così come risulta declinato nell'ipotesi Sapir-Whorf. Terminologicamente la denominazione è stata mutuata dalla determinazione «Weltbild der Sprache» formulata dal linguista neohumboldtiano Leo Weisgerber (1899-1985) in *Muttersprache und Geistesbildung* (1929) e *Vom Weltbild der deutschen Sprache* (1950)<sup>2</sup>. Secondo Weisgerber la lingua è lo strumento gnoseologico per eccellenza, la fonte dalla quale scaturisce tutta la conoscenza umana: «in all our conscious behavior a veritable mediary world is participating, through which our conceiving, our judging, our knowing and acting pass, and which is so closely bound to linguistic media that we must designate it as the world picture of a language (*Weltbild der Sprache*)»<sup>3</sup> [Weisgerber 1950, cit. in Miller 1968: 57].

Vediamo come è stata rielaborata in ambito russo l'idea di *Weltbild der Sprache*:

---

<sup>1</sup> La presentazione dei singoli studi che propongo di seguito è lungi dall'essere esaustiva. La selezione del materiale è funzionale, da una parte, all'obiettivo del capitolo, quello, cioè, di fornire una panoramica dei diversi oggetti, approcci e metodi linguo-culturologici, dall'altra al genere e alle dimensioni di questo scritto.

<sup>2</sup> Per una panoramica attenta ed efficace del pensiero di Weisgerber cfr. [Miller 1968: 53-63].

<sup>3</sup> In assenza di una traduzione italiana dell'opera di Weisgerber e data la mia debole conoscenza del tedesco, la citazione è riportata nella traduzione inglese di Robert Miller.

Каждый естественный язык отражает определенный способ восприятия и организации (концептуализации) мира. Выражаемые в нем значения складываются в некую единую систему взглядов, своего рода коллективную философию, которая навязывается в качестве обязательной всем носителям языка. [...] Свойственный языку способ концептуализации действительности (взгляд на мир) отчасти универсален, отчасти национально специфичен, так что носители разных языков могут видеть мир немного по-разному, через призму своих языков. С другой стороны он “наивен” в том смысле, что во многих существенных деталях отличается от научной картины мира. При этом наивные представления отнюдь не примитивны. Во многих случаях они не менее сложны и интересны, чем научны. Таковы, например, наивны представления о внутреннем мире человека. [...] В наивной картине мира можно выделить наивную геометрию, наивную физику пространства и времени [...], наивную этику, наивную психологию и т.п. / Ogni lingua naturale riflette un determinato modo di percepire e organizzare (concettualizzare) il mondo. I significati da essa denotati dischiudono un sistema unitario di visioni, una sorta di filosofia collettiva che si impone inevitabilmente a tutti i parlanti. [...] Il modo di concettualizzazione della realtà (visione del mondo) è in parte universale e in parte specificamente nazionale, il che significa che i parlanti lingue differenti possono vedere il mondo in modi un po' diversi attraverso il prisma della propria lingua. D'altra parte, l'immagine del mondo è “ingenua” nel senso che molti elementi sostanziali differiscono dall'immagine del mondo scientifica. Ciò non vuol dire che le immagini ingenuie siano primitive. In molti casi esse non sono meno complesse e interessanti di quelle scientifiche. Tale è, ad esempio, la visione ingenua del mondo interiore dell'uomo. [...] Nell'immagine ingenua del mondo possiamo annoverare una geometria ingenua, una fisica ingenua dello spazio e del tempo [...], un'etica ingenua, una psicologia ingenua ecc. [Апресян 1995: 350-351].

La scelta di riportare questa citazione non è casuale. La definizione proposta da Jurij Apresjan nel 1995 decretò la costituzione effettiva della JaKM in quanto oggetto dell'indagine linguistica e, a distanza di un ventennio, continua ad essere richiamata nei lavori degli studiosi che si dedicano alla sua descrizione<sup>4</sup>. Come si vede, Apresjan distingue tra immagine linguistica del mondo “ingenua” (*naivnaja*) e

---

<sup>4</sup> Tanto per fare un esempio eccellente, nell'Introduzione (“От авторов”) della raccolta *Ključevye idei ruskoj jazykovej kartiny mira* (2005) Zaliznjak, Levontina e Šmelëv ripercorrono chiaramente la definizione di Apresjan. Vediamo il frammento per intero: «Каждый естественный язык отражает определенный способ восприятия и устройства мира, или языковую картину мира. Совокупность представлений о мире, заключенных в значении разных слов и выражений данного языка, складывается в некую единую систему взглядов и предписаний, которая навязывается в качестве обязательной всем носителям языка» / «Ogni lingua naturale riflette un determinato modo di percepire e ordinare il mondo, ovvero un'immagine linguistica del mondo. L'insieme delle immagini del mondo contenute nel significato delle varie parole ed espressioni di una data lingua dischiude un sistema unitario di visioni e prescrizioni che si impone inevitabilmente a tutti i parlanti» [Зализняк, Левонтина, Шмелев: 2005 9]. Peccato, però, che Zaliznjak, Levontina e Šmelëv si dimentichino di citare la fonte (!).

“scientifica” (*naučnaja*): la prima, creata spontaneamente dalle unità linguistiche, è intuitiva, mentre la seconda, veicolata dalle conoscenze scientifiche, è acquisita<sup>5</sup>. Nella presente trattazione ogniqualevolta si farà riferimento alla JaKM si avrà in mente la definizione di immagine linguistica ingenua proposta da Apresjan – considerazione che peraltro è altrettanto valida per i lavori linguo-culturologici che si occupano di tale problematica.

Vediamo come il concetto di *jazykovaja kartina mira* è stato declinato da altri studiosi. Nell'introduzione – intitolata “Fenomen Anny Wiežbickoj” (“Il fenomeno Anna Wierzbicka”) – a *Jazyk. Kul'tura. Poznanie* Elena Padučeva scrive:

Значение [элементов естественного языка] антропоцентрично, т.е. отражает общие свойства человеческой природы; более того, оно этноцентрично, т.е. ориентировано на данный этнос. Нельзя на естественном языке описать мир «как он есть»: язык изначально задает своим носителям определенную картину мира, причем каждый данный язык – свою / Il significato degli elementi della lingua naturale è antropocentrico, ovvero riflette le proprietà generali della natura umana; inoltre, esso è etnocentrico, ovvero è orientato a un determinato *ethnos*. In una lingua naturale non è possibile descrivere il mondo “così com'è”: sin dal principio la lingua dà in dotazione una determinata visione del mondo, cosicché ogni lingua ha la sua [Падучева 1996: 5-6].

Nel manuale *Lingvokul'turologija* del 2001 Maslova scrive:

Каждый конкретный язык включает в себе национальную, самобытную систему, которая определяет мировоззрение носителей данного языка и формирует их картину мира [...]. Наше миропонимание частично находится в плену у языковой картины мира / Ogni lingua concreta dischiude in sé un sistema che è peculiare, nazionale; tale sistema determina la visione del mondo dei parlanti una data lingua e forma la loro immagine del mondo [...]. La nostra comprensione del mondo è in parte prigioniera dell'immagine linguistica del mondo [Маслова 2001: 67].

E ancora, Elena Uryson:

---

Fortunatamente questa svista viene corretta nell'Introduzione alla raccolta successiva *Konstanty i peremennye russkoj jazykovoj kartiny mira* (2012), in cui viene riproposto il medesimo *incipit*, al termine del quale vi è una nota in cui si rimanda ad Apresjan.

<sup>5</sup> La distinzione *naučnyj-nainmyj* è ispirata alle formulazioni di Lev Ščerba (1880-1944), il quale sosteneva che determinati concetti hanno un significato diverso se intesi nella lingua comune o nei linguaggi settoriali. L'esempio avanzato dal linguista è quello del concetto di “linea retta”. In geometria essa viene definita come “la distanza minima tra due punti”, mentre nella lingua comune essa è semplicemente “una linea che non si piega né a destra, né a sinistra, né sopra né sotto”. L'esempio è citato dallo stesso Apresjan in [Апресян 1974: 56].

Каждый естественный язык по-своему членит мир, т.е. имеет свой специфичный способ его концептуализации. Это значит, что в основе каждого конкретного языка лежит особая модель, или картина мира, и говорящий обязан организовать содержание высказывания в соответствии с этой моделью / Ogni lingua naturale fraziona il mondo a modo suo, possiede, cioè, un mezzo proprio di concettualizzare il mondo. Ciò significa che alla base di ogni lingua concreta vi è un peculiare modello, o immagine del mondo, e il parlante è obbligato a organizzare il contenuto dell'enunciato conformemente a tale modello [Урысон 2003: 9].

Come mostrano i contributi che abbiamo riportato, per *jazykovaja kartina mira* si intende quella «filosofia collettiva», quel sistema di rappresentazioni, quel modello del mondo che deriva dal peculiare modo di concettualizzazione e organizzazione del reale determinato dai significati delle unità linguistiche. Tale modello, come si vede, vanta una cifra “nazionale” ed “etnica”, ovvero è «национально специфичен» / «specificamente nazionale», «ориентирован на данный этнос» / «orientato a un determinato *ethnos*». Viene postulata qui l'idea che a una determinata lingua corrisponda una comunità nazionale di parlanti, ovvero una “nazione”, quel terzo componente, cioè, della triade linguo-culturologica

Per riassumere: i membri di una comunità nazionale parlano una lingua naturale («естественный»), “concreta” («конкретный»), ovvero una lingua nazionale, la quale impone («навязывает») / determina («определяет») / dischiude («заключает») una visione del mondo che è, di conseguenza, specificamente nazionale («национально-специфическое видение») e dunque condivisa obbligatoriamente («в качестве обязательной») da tutti i parlanti. Dal momento che esistono lingue nazionali diverse, parlate dalle diverse comunità umane, esistono diverse *jazykovye kartiny mira*. Uno degli obiettivi di ricerca privilegiati della *lingvokul'turologija* è proprio la ricostruzione della *rususkaja jazykovaja kartina mira*, ovvero di quel modello del mondo specificamente russo.

Il primo studio sistematico dedicato alla descrizione della RJaKM, come si ricorderà, è costituito da *Ključevye idei ruskoj jazykovoj kartiny mira* (2005) di Anna Zaliznjak, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv, rappresentanti di quella che abbiamo annoverato tra le scuole linguo-culturologiche, ovvero la *Novomoskovskaja škola konceptual'nogo analiza*. Il volume è una raccolta che presenta articoli scritti dagli autori tra il 1993 e il 2003 che vengono organicamente raggruppati per la prima volta – e per l'occasione rimaneggiati – al fine di «дать читателям представление о современном состоянии [...] изысканий в данной области» / «offrire al lettore un'idea sullo *status* attuale [...] delle ricerche in tale ambito» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13]. L'ambito in questione è quello, appunto, della RJaKM. Come si legge nella dichiarazione d'intenti enunciata dagli autori in apertura alla raccolta, l'obiettivo di ricerca del volume è la ricostruzione della *rususkaja jazykovaja kartina mira*, ovvero «те представления о мире, стереотипы поведения и психических реакций, которые русский язык навязывает говорящему на

нем, т.е. заставляет видеть мир, думать и чувствовать именно так, а не иначе» / «quelle rappresentazioni del mondo, modelli di comportamento e reazioni psichiche che la lingua russa impone al parlante, ovvero lo obbliga a vedere il mondo, pensare e sentire esattamente così, e non diversamente» [*Ibidem*].

Prima, però, di entrare nel vivo della ricerca sulla RJaKM condotta da Zaliznjak, Levontina e Šmelëv dobbiamo fare un passo indietro. Sì, perché non ha senso esaminare il lavoro della NŠKA senza considerare il suo rapporto di discendenza diretta dagli studi sulla lingua russa di Anna Wierzbicka, dei quali renderò conto nella prossima sezione.

### 2.1.1. Wierzbicka: la lingua come “specchio del carattere nazionale”

Nell’Introduzione alla loro raccolta Zaliznjak, Levontina e Šmelëv scrivono: «Идейно и методологически [наши] исследования в значительной степени восходят к работам Анны Вежбицкой, посвященным выявлению и описанию лингвоспецифичных слов разных языков, в том числе русского» / «Tanto sul piano concettuale, quanto su quello metodologico le [nostre] ricerche prendo in larga misura le mosse dai lavori di Anna Wierzbicka dedicati all’individuazione e descrizione delle parole linguo-specifiche di diverse lingue, tra cui il russo» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 11]. Sicuramente tra gli studi di Wierzbicka che hanno maggiormente ispirato il lavoro della NŠKA e che, in generale, hanno avuto grande influenza per lo sviluppo della *lingvokul’turologija*, occupa un posto d’onore il già menzionato *Semantics, Culture, and Cognition. Universal Human Concepts in Culture-Specific Configurations* (1992)<sup>6</sup>. In particolare, nel capitolo “Language as a Mirror of Culture and ‘National Character’” Wierzbicka dedica un corposo paragrafo<sup>7</sup> all’analisi di «a few fundamental semantic themes which shape the semantic universe of the Russian language» [Wierzbicka 1992: 395]. Se in questo specifico frammento Wierzbicka parla di «semantic universe», è da notare che in altri punti del libro vengono usate alternativamente le denominazioni «universe of meaning», «semantic and cultural universe», «conceptual universe», «world view», «way of thinking», «ethnopsychology», «indigenous psychology», «ethnophilosophy», «folk philosophy», «national character»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> A cui, tra l’altro, ricordiamolo, Zaliznjak e Levontina dedicano un’entusiastica recensione. Questa viene poi inserita in [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 310-335] e successivamente anche in [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 187-210].

<sup>7</sup> Tale paragrafo riporta il titolo “The Russian Language” e costituirà, in traduzione, il primo capitolo del volume *Jazyk. Kul’tura. Poznanie* (1996) [Вежбицкая 1996: 33-88].

<sup>8</sup> Come avremo modo di vedere più avanti, in anni recenti Wierzbicka dimostra di condividere la terminologia “jazykovaja kartina mira”, dal momento che è lei stessa ad usarla in pubblicazioni stilate in lingua russa. Cfr. in particolare [Вежбицкая 2008].

Indipendentemente dalla locuzione impiegata di volta in volta, il nodo centrale dell’impostazione di Wierzbicka risiede nella convinzione che Humboldt, Sapir e Whorf fossero sulla pista giusta nelle loro intuizioni sull’interdipendenza tra linguaggio e pensiero, sebbene non furono in grado di escogitare una metodologia di ricerca propriamente scientifica, né di produrre solide prove empiriche. Motivo, questo, per cui le loro tesi «under the pressure from behaviourists and/or formalists (in the structuralist and generativist tradition» [Wierzbicka 1988: 13] vennero guardate «with suspicion and embarrassment» [Ivi: 169]. Il lavoro di Wierzbicka muove allora dall’assunto che «the old questions which used to excite our intellectual ancestors [...] can [...] be asked again» [Ivi: 13], a patto che si faccia ricorso a un repertorio di criteri metodologici attendibili, che, come vedremo tra poco, si rivelano essere i seguenti: principio dell’elaborazione culturale, frequenza d’uso delle parole, individuazione delle parole chiave e quindi dei temi semantici fondamentali, nonché principio di intraducibilità e suo rispettivo antidoto, ovvero la cosiddetta *Natural semantic metalanguage* (NSM). Partiamo da quest’ultima.

#### 2.1.1.1. I primitivi semantici e la NSM

Abbiamo già anticipato in § 1.1.2. come per Wierzbicka la teoria della relatività linguistica ha senso solo se combinata con una ragionevole ipotesi di universalità linguistica:

I think, that the lexicons of different languages do [...] suggest different conceptual universes [...]. On the other hand, there are good reasons to believe that every language has words available for the basic human concepts, and that everything can be expressed by combining those basic concepts in the right way [Wierzbicka 1992: 20].

Wierzbicka ritiene che tutte le lingue possiedono un nucleo comune costituito da un lessico e da una grammatica mentali entrambi innati, poiché derivanti da una predisposizione pre-linguistica propria dell’essere umano. Essi darebbero vita alle unità lessicali e al sistema grammaticale elementari di tutte le lingue.

L’idea di una lingua universale ideale si ispira alle riflessioni di Leibniz sulla *Lingua Naturae* e sul cosiddetto “alfabeto del pensiero umano”, un repertorio di concetti primitivi universali, autoreferenziali e irriducibili ad altri concetti, che costituiscono le unità fondamentali (le lettere di un alfabeto, seguendo la metafora), la cui combinazione permette la formulazione di tutti gli altri concetti.

Wierzbicka iniziò a lavorare ai primitivi semantici universali sin dagli albori della sua carriera accademica (del 1972 è la pubblicazione *Semantic Primitives*) e nel corso degli anni si avvale della collaborazione di vari ricercatori, tra cui Cliff Goddard, con il quale è coautrice di alcuni volumi. Il metodo

impiegato per la ricerca dei primitivi semantici si fonda sulla comparazione di lingue diverse<sup>9</sup>, al fine di rintracciare un repertorio di unità lessicali comuni, il cui significato sia perfettamente equivalente in tutte le lingue naturali. Questo repertorio ha conosciuto diversi aggiustamenti negli anni: la prima versione abbozzata da Wierzbicka nel 1972 contava 14 elementi, mentre la lista che per ammissione della stessa linguista possiamo considerare definitiva è stata stilata nel 2010 ed ammonta a una sessantina di parole. La Tabella 1 mostra l’inventario di primitivi semantici nella versione inglese, russa e italiana<sup>10</sup>. Si ricordi che Wierzbicka e il suo gruppo di lavoro hanno presentato versioni equivalenti in lingue diverse e rivendicano la possibilità di crearne una per ciascuna lingua naturale.

---

<sup>9</sup> In particolare, le lingue oggetto di investigazione diretta da parte di Wierzbicka sono: polacco, inglese, russo, tedesco, italiano, spagnolo, cinese e giapponese. I suoi colleghi conducono ricerche parallele in francese, ewe, lao, malese mangaaba-mbula, yankunytjatjara, arrente e maori.

<sup>10</sup> Le versioni inglese e russa sono tratte da [Wierzbicka 2011: 5], mentre la traduzione italiana è proposta da me.

Tabella 1. I primitivi semantici

	Versione inglese	Versione russa	Versione italiana
SOSTANTIVI	I, you, someone, something/thing, people, body	Я, ты, кто-то, что-то/вещь, люди, тело	Io, tu, qualcuno, qualcosa/cosa, persone, corpo
DETERMINANTI	This, the same, other/else	Этот, тот же, другой	Questo, stesso, altro
QUANTIFICATORI	One, two, much/many, some, all	Один, два, много, некоторые, все	Uno, due, molti, alcuni, tutti
QUALIFICATORI	Good, bad	Хороший/хорошо, плохой/плохо	Buono, cattivo
DESCRITTORI	Big, small	Большой, маленький	Grande, piccolo
PREDICATI MENTALI	Think, know, want, feel, see, hear	Думать, знать, хотеть, чувствовать, видеть, слышать	Pensare, sapere/conoscere, volere, sentire, vedere, udire
DISCORSO	Say, words, true	Говорить/сказать, слова, правда	Dire, parole, vero
AZIONI, EVENTI, MOVIMENTO, CONTATTO	Do, happen, move, touch	Делать, происходить/случиться, двигаться, касаться	Fare, succedere, muoversi, toccare
ESISTENZA, POSSESSO	Be [somewhere], there is, have, be [someone/something]	Быть [где-то], быть/есть [у кого-то], быть/есть [что-то], быть [кем-то/чем-то]	Essere [in qualche luogo], c'è, avere, essere [qualcuno/qualcosa]
VITA E MORTE	Live, die	Жить, умереть	Vivere, morire
TEMPO	When/time, now, before, after, a long time, a short time, for same time, moment	Когда/время, сейчас, до, после, долго, короткое время, некоторое время, момент	Quanto/tempo, ora, prima, dopo, per lungo tempo, per breve tempo, [per] un certo tempo, momento
SPAZIO	Where/place, here, above, below, far, near, side, inside	Где/место, здесь, над, под, далеко, близко, сторона, внутри	Dove/luogo, qui, sopra, sotto, lontano, vicino, lato, dentro
CONCETTI LOGICI	Not, maybe, can, because, if	Не, может быть, мочь, потому что, если	Non, forse, potere, perché, se
INTENSIFICATORI	Very, more	Очень, еще/больше	Molto, più
SOSTANTIVI DI RELAZIONE	Kind, part	Род/вид, часть	Tipo/Specie di, parte di
SOMIGLIANZA	Like	Как/так, как	Come

I primitivi semantici e la loro combinazione sintattica possono essere visti come il nucleo semantico non-scomponibile di ciascuna lingua, il vocabolario e la sintassi elementari necessari alla descrizione di tutte le parole semanticamente complesse e, più in generale, di tutte le costruzioni [Goddard 2003: 405]. Il fatto che questi elementi siano presenti in tutte le lingue, poiché determinati da un sistema concettuale innato, offre la possibilità di creare una metalingua del pensiero umano, che Wierzbicka definisce *Natural semantic metalanguage* (NSM). Si tratta di una sorta di mini-lingua ideale che presenta il vantaggio di essere spogliata da qualsiasi impostazione etnocentrica, poiché non impone il predominio di una lingua sull'altra; è in un certo qual senso un sistema sovra-linguistico, insomma.



Venendo al punto che maggiormente ci sta a cuore, possiamo ricavare come, in virtù delle caratteristiche appena presentate, la NSM costituisca uno strumento prezioso per l'indagine interlinguistica, e questo essenzialmente per due motivi:

(a) la NSM permette, come conseguenza naturale, di individuare le unità lessicali e grammaticali linguo-specifiche, poiché tutto ciò che di una lingua non rientra nel suo repertorio lessicale e sintattico naturale è automaticamente riconoscibile come elemento specifico della lingua e della cultura in questione;

(b) la NSM offre la possibilità di tradurre, «without a change of meanings», quei «complex and culture-specific concepts» [Wierzbicka 1992: 20] che pertengono alla visione del mondo di una data comunità linguistico-culturale: «The use of the [N]atural semantic metalanguage enables us to compare meanings across language and culture boundaries. In particular, it enables us to show how highly culture-dependent most meanings are» [ivi: 21].

Dunque, grazie all'elaborazione della NSM Wierzbicka sembrerebbe risolvere il problema posto dalla versione radicale dell'ipotesi della relatività linguistica, ovvero l'intraducibilità da una lingua all'altra per assenza di equivalenza nelle visioni del mondo. Nel prossimo paragrafo avremo modo di osservare l'uso che Wierzbicka fa della NSM applicato alla ricerca semantica sulle unità linguo-culturo-specifiche che plasmano l'universo semantico russo.

#### 2.1.1.2. Lessico culturo-specifico della lingua russa

Secondo Wierzbicka il lessico delle lingue rappresenta la prova più autorevole ed evidente della cultura di una comunità e del suo peculiare modo di filtrare e organizzare il reale. In un altro testo fondamentale che è *Understanding Cultures Through Their Key Words (English, Russian, Polish, German, and Japanese)* (1997), Wierzbicka riassume così la sua posizione:

(a) il significato delle parole non è mai equivalente in lingue diverse, sebbene le parole vengano artificialmente abbinate nei dizionari (principio di intraducibilità);

(b) il lessico riflette e trasmette gli usi e il modo di pensare di una determinata comunità;

(c) il sistema lessicale di una lingua costituisce pertanto una chiave di lettura preziosa per la comprensione della cultura [Wierzbicka 1997: 4].

Per provare tutto questo Wierzbicka si avvale di tre percorsi d'indagine che sistematizza così: il principio dell'elaborazione culturale, la frequenza delle parole e l'individuazione delle parole chiave della cultura.

Partiamo dal primo percorso, ovvero quello dell’elaborazione culturale nel lessico. Sebbene l’esempio proposto da Whorf sul vocabolario eschimese in riferimento alla neve sia stato confutato per la fallacia degli esiti prodotti, Wierzbicka ritiene che il principio generale secondo cui una cultura – intesa in senso lato come insieme di modi di vivere, pensare e sentire – matura un lessico specifico in base alle proprie necessità, materiali e non, sia incontestabile: «it is regarded as self-evident that a language would have a particularly rich vocabulary in the area of culturally important objects and concepts» [Wierzbicka 1992: 429]. Prendiamo, ad esempio, il concetto di ‘судьба’ (‘destino’)<sup>11</sup> in russo, nei termini in cui ce lo sottopone Wierzbicka in *Semantics, Culture, and Cognition*: appellandosi alle riflessioni del sociologo tedesco Reinhard Bendix, la semantista sostiene che il suo significato in seno alla cultura russa sia determinato dalla storia di despotismo e subordinazione cui la Russia è stata soggetta nel corso dei secoli. Il processo di santificazione del potere zarista fece sì che su suolo russo non maturò mai un conflitto tra Chiesa e autorità temporale come avvenne invece in Europa Occidentale, dove tale conflitto favorì lo sviluppo di istituzioni rappresentative. La Chiesa ortodossa enfatizzò sempre la sacralità dell’atto di sottomettersi all’autorità. Una sottomissione che non è necessariamente cieca e basata sulla paura, ma si può tradurre in un’umile accettazione delle sofferenze, che si riassume secondo Wierzbicka nell’ideale ortodosso di ‘смирение’ (‘rassegnazione’). Sul concetto di ‘судьба’ avremo modo di tornare ancora.

Tenendo conto del principio dell’elaborazione culturale, un altro percorso d’indagine per ricavare dei dati preziosi su una data cultura, guardando al lessico della lingua, è quello che considera la frequenza d’uso delle parole. In *Understanding Cultures Through Their Key Words* Wierzbicka esamina alcune parole russe che ritiene essere culturalmente salienti – in seguito vedremo secondo quali criteri – e il loro corrispettivo nella lingua inglese, nonostante, ricordiamo, non ritenga che una traduzione equivalente perfetta sia mai possibile (a meno che non si impieghi la NSM). Wierzbicka si avvale dell’ausilio di due corpora dell’inglese americano, il Brown Corpus (1967) ed il Corpus Carroll et al. (1972) e li confronta con il corpus russo di Zazorina (1977). Essi comprendono circa un milione di parole.

Per esempio, la parola *homeland* (‘patria’) ricorre 5 volte in entrambi i corpora inglesi, mentre la frequenza del corrispettivo russo *родина* ricorre ben 172 volte in Zazorina. Con un rapporto di 1:30 secondo Wierzbicka possiamo agevolmente affermare che il concetto di ‘родина’ è particolarmente rilevante in seno alla cultura russa, mentre lo è meno l’idea di ‘homeland’ per la cultura inglese. Tuttavia, i numeri possono ingannare. Per quanto riguarda *homeland* i due corpora riportano lo stesso dato di frequenza (5), ma in altre occasioni le cifre differiscono notevolmente. È il caso della parola *stupid* (‘stupido’) che nel Corpus Carroll et al. ricorre 9 volte, mentre nel Brown Corpus la frequenza ammonta

---

<sup>11</sup> Come già segnalato nella sezione “Avvertenze” del presente lavoro, qui e in seguito, ove si ritenga utile ai fini della comprensione, fornirò una traduzione che, sebbene Wierzbicka ritenga approssimativa, è comunque possibile, se non altro, attraverso la banale consultazione dei dizionari. A questo proposito mi sono avvalsa dell’ausilio dei seguenti vocabolari e dizionari monolingui e bilingui: [ФЕБ 2005], [Ожегов 2005], [Wordreference 2018].

a 25; la parola *fool* (‘scemo’) ricorre 21 volte nel Corpus Carroll et al., ma ben 43 nel Brown Corpus. Eppure, se compariamo i due *corpora* inglesi con il *corpus* russo di Zasorina queste differenze diventano subito irrilevanti. In particolare, la linguista prende in esame le combinazioni *fool-дурак*, *stupid-глупый* [agg.], *stupidly-глупо* (‘stupidamente’), *idiot-идиот* (‘idiota’/‘deficiente’):

	Inglese (Brown Corpus / Corpus Carroll et al.)		Russo (Zasorina)
<i>Fool</i>	43/21	<i>Дурак</i>	122
<i>Stupid</i>	25/9	<i>Глупый</i>	99
<i>Stupidly</i>	2/4	<i>Глупо</i>	34
<i>Idiot</i>	4/1	<i>Идиот</i>	29

Secondo Wierzbicka questi dati dimostrano che la cultura russa, diversamente da quella inglese, incoraggia giudizi di valore diretti e chiari. Conclusione che peraltro risulta coerente con gli esiti dell’analisi sulla frequenza d’uso degli avverbi *absolutely* e *абсолютно* (‘assolutamente’), *utterly/perfectly* e *совершенно* (‘completamente’/‘del tutto’), nonché degli avverbi *terribly* e *ужасно* (‘terribilmente’), *awfully* e *страшно* (‘spaventosamente’).

	Inglese (Brown Corpus / Corpus Carroll et al.)		Russo (Zasorina)
<i>Absolutely</i>	0/12	<i>Абсолютно</i>	166
<i>Utterly</i>	27/4	<i>Совершенно</i>	365
<i>Perfectly</i>	31/27		

	Inglese (Brown Corpus / Corpus Carroll et al.)		Russo (Zasorina)
<i>Terribly</i>	18/9	<i>Ужасно</i>	70
<i>Awfully</i>	10/7	<i>Страшно</i>	159

Se si considera che in russo il sostantivo *ужас* (*terror/horror*, ‘terrore’/‘orrore’) ricorre 80 volte, mentre in inglese 0, la differenza tra le due culture diventa ancora più evidente: secondo Wierzbicka i parlanti russi mostrerebbero una tendenza all’esagerazione nel momento della loro *performance* linguistica.

La stessa indagine viene compiuta in merito ai concetti di ‘*truth*’ e ‘*правда*’ (‘verità’): se nel Brown Corpus *truth* ricorre 132 volte e nel Corpus Carroll et al. 37, *правда* si presenta in Zasorina con una

frequenza di 579; a questo dato è da aggiungersi quello di *истина* (‘verità assoluta’)<sup>12</sup> che ricorre 79 volte. Per attestare la rilevanza di questi due concetti russi legati al campo semantico della verità, Wierzbicka riporta una serie di collocazioni, proverbi ed espressioni idiomatiche.

Ciò che la linguista vuole dimostrare è che la frequenza d’uso di determinate parole può fornirci dei dati significativi sulla cultura. Tuttavia, essi raccontano solo una parte della storia e per poter essere interpretati correttamente devono essere affiancati ad altre risorse e a un’analisi semantica approfondita. E veniamo dunque alla questione delle parole chiave cui abbiamo dedicato ampio spazio in § 1.1.2. Abbiamo già accennato che per quanto riguarda l’universo semantico russo Wierzbicka rileva tre parole chiave: *душа, судьба* e *тоска*. In che senso queste parole rivestono un ruolo chiave in seno alla cultura russa? Cosa sono in grado di rivelarci di essa? Prendiamo ancora una volta il concetto di ‘судьба’.

In *Semantics, Culture, and Cognition* Wierzbicka tenta di spiegare il significato che questo concetto ha in seno alla «folk philosophy» russa. E per farlo ricorre alla *Natural semantic metalanguage*<sup>13</sup>:

- a) different things happen to people
- b) not because they want it
- c) one can think this: more bad things will happen to me than good things
- d) one cannot think: these things will not happen to me if I say: ‘I don’t want it’
- e) it would be bad to say: ‘I don’t want it’
- f) I imagine I know that things happen to people because someone says: ‘I want it’
- g) I imagine this someone can say things about people that other people can’t say
- h) I think: all good and bad things that happen to a person are parts of one thing

Poco fa abbiamo visto come la rilevanza culturale di questo concetto sia, secondo Wierzbicka, il risultato del percorso di evoluzione storica del popolo russo: «in the Russian ‘indigenous psychology’ the experience of ‘being under control’ is particularly salient» (Wierzbicka 1992: 67). La linguista ritiene che

---

<sup>12</sup> I concetti di ‘истина’ e ‘правда’ significano entrambi ‘verità’, ma con un valore diverso: il primo pertiene alla sfera dell’ontologia, il secondo ha a che fare con l’etica [Sini 2012:17]. Nel *Tolkovyj slovar’ živogo velikoruskogo jazyka* (“Dizionario esplicativo della lingua russa”; 1882; riedizione 2004) Vladimir Dal’ presenta la seguente definizione di *istina*: «истина – противоположность лжи; все, что верно, по-настоящему, точно, справедливо, что есть» / «*istina* è il contrario di menzogna; tutto ciò che è vero, autentico, esatto, giusto, tutto ciò che esiste» (la traduzione è mia). La radice *ist-* si riallaccia a quella greca di *autos*, indica cioè l’essenza stessa della cosa, la sua natura intrinseca. *Pravda* ha invece un carattere pratico ed è legata al *pravo*, cioè al diritto. Dal’ fornisce la seguente definizione: «правда – истина на деле, истина во образе, во благе, правосудие, справедливость» / «*pravda* è verità (*istina*) di fatto, verità nella rappresentazione, nel bene, giustizia, equità» (la traduzione è di Stefania Sini [cfr. Sini 2012: 17]).

<sup>13</sup> Cfr. [Wierzbicka 1992: 72]. Si tenga presente che la definizione di ‘судьба’ qui riportata risale al 1992, mentre Wierzbicka ammette di aver portato a compimento la lista dei primitivi semantici solo nel 2010.

il concetto di ‘судьба’ sia compatibile con gli insegnamenti e le tradizioni della Chiesa ortodossa e che si accompagni all’idea di *pietas*, nonché a una sorta di amore per la sofferenza.

Spostando la nostra attenzione sulla frequenza d’uso della parola, notiamo come il *corpus* di Zazorina registri 181 ricorrenze su un milione di parole. La parola *рок* invece – che possiamo intendere in termini di un destino solitamente cattivo e portatore di guai<sup>14</sup> – ricorre 2 sole volte. Le parole inglesi corrispondenti *fate* and *destiny* registrate dal Brown Corpus ricorrono rispettivamente 33 e 22 volte. Ciò dimostrerebbe, secondo Wierzbicka, come il concetto di ‘судьба’ risulti saliente nella cultura russa, diversamente dai concetti di ‘*destiny*’ e ‘*fate*’ in quella inglese; «it presents life as not subject to the individual’s control» [Wierzbicka 1992: 69].

Disfando il gomitolo, Wierzbicka rileva una serie di parole che ritiene essere semanticamente legate al concetto di ‘судьба’, (*суждено* = ‘essere destinato a’; *смирение; участь* = ‘circostanze della vita’/‘sorte’; *жребий* = ‘ventura’; *рок*), collocazioni (come ad esempio *удары судьбы* = ‘tiri del destino’), fraseologismi (del tipo: *ничего не поделаешь* = ‘quel che è fatto è fatto’), proverbi, testi letterari, fino ad arrivare a peculiari costruzioni grammaticali, la più caratteristica delle quali è rappresentata dalle proposizioni impersonali con il nome al dativo + predicato verbale. Questa costruzione in particolare sarà oggetto di un’approfondita trattazione in § 2.1.1.3.

In sostanza, secondo Wierzbicka il concetto di ‘судьба’ permea l’intera visione del mondo dei parlanti russi in quanto rappresenta un modo di guardare alla vita come a un’esperienza incomprensibile in balia di forze esterne incontrollabili e che deve essere accolta con rassegnazione, quasi con reverenza [Goddard 2003: 413]. Per questo la linguista si spinge a sostenere che la visione del mondo russa tende a una sorta di fatalismo:

Seen from a Western perspective, Russian [lexicon and] grammar [are] quite unusually rich in constructions referring to things that happen to people against their own will or irrespective of their will. Some of these constructions reflect, more specifically, a folk philosophy at the heart of which appear to lie a kind of ‘fatalism’ and a kind of resignation [Wierzbicka 1992: 108].

### 2.1.1.3. Struttura grammaticale linguo-specifica della lingua russa

La visione del mondo di una comunità può essere ricavata non solo dal lessico della lingua, ma anche dalle sue strutture grammaticali. E questo perché, secondo Wierzbicka, la grammatica non è arbitraria, ma semanticamente motivata: «I maintain that grammatical constructions embody certain meanings; and I try to reveal these meanings, to show exactly what they are, and how the use of a given construction can be predicted from its meaning» [Wierzbicka 1988: 7]. In questa sezione esamineremo in

---

<sup>14</sup> Cfr. [ФЕБ 2005] alla voce ‘Рок’.

modo analitico gli studi condotti da Wierzbicka sulla lingua russa e riportati nel capitolo “The Russian Language” di *Semantics, Culture, and Cognition* (1992), al fine di “rivelare il significato” di alcune peculiari strutture grammaticali. Come si vedrà, l’analisi del materiale russo è portata avanti secondo una costante comparazione con la lingua inglese; in questo senso Wierzbicka offre, a mio avviso, il primo modello di studio di *lingvokul’turologija* contrastiva.

Nell’indagare il rapporto che lega lingua, cultura e visione del mondo, Wierzbicka individua quattro domini semantici che plasmano l’universo semantico russo:

- 1) *dominio delle emozioni*: il discorso russo è caratterizzato da un’alta temperatura emotiva e possiede molti mezzi formali per esprimere le emozioni;
- 2) *dominio dell’irrazionalità o non-razionalità*: la lingua russa pone costantemente l’accento sui limiti del pensiero logico, della conoscenza e della comprensione umane e presenta la vita come misteriosa e imprevedibile;
- 3) *dominio della non-agentività*: la lingua russa esprime la sensazione che gli esseri umani non abbiano il potere di decidere della propria vita e che il loro controllo sugli eventi sia limitato; il discorso russo suggerisce l’idea dell’individuo come agente non autonomo e determina una tendenza al fatalismo, alla rassegnazione e alla sottomissione;
- 4) *dominio della passione morale*: la lingua russa tende ad enfatizzare la dimensione morale della vita umana e a porre l’accento sul dualismo tra bene e male; vi è una tendenza ai giudizi morali estremi e assoluti.

Partiamo con il passare in rassegna le strutture grammaticali che testimonierebbero la ricchezza del dominio semantico delle emozioni. A tal proposito mi sembra utile riportare un frammento tratto da un articolo di Wierzbicka che riporta proprio il titolo *Russian Emotional Expression*:

It is often said and indeed taken for granted that emotional expression differs significantly from culture to culture. The “inscrutable” Japanese face, the “exuberant gesticulation” of Greeks and Italians, the Russian “bear hugs” and “heartly kisses”, the Anglo “peck on cheek”. Stereotypes of this kind reflect accumulated intercultural experience, and it would be foolish to simply dismiss them as not based on any scientific methodology [Wierzbicka 1998: 474].

Dunque, lo stereotipo che propone la narrazione dei “caldi abbracci” dei russi troverebbe conferma in una serie di dati linguistici. Il primo riguarda la ricchezza di verbi per esprimere le emozioni che Wierzbicka registra nella lingua russa: *радоваться* (‘gioire’), *тосковать* (‘provare angoscia/nostalgia’), *скучать* (‘annoiarsi’/‘provare nostalgia’), *зрустить* (‘essere triste’), *волноваться* (‘agitarsi’), *беспокоиться* (‘essere in ansia’), *огорчаться* (‘essere dispiaciuto’), *хандрить* (‘essere depresso’), *унывать* (‘essere

scoraggiato/depresso), *гордиться* (‘essere orgoglioso’), *ужасаться* (‘inorridire’), *стыдиться* (‘vergognarsi’), *любоваться* (‘guardare con ammirazione’), *восхищаться* (‘essere ammirati’), *ликовать* (‘esultare’), *злиться* (‘stizzirsi’), *гневаться* (‘adirarsi’), *тревожиться* (‘allarmarsi’), *возмущаться* (‘indignarsi’), *негодовать* (‘indignarsi’), *томиться* (‘tormentarsi’), *нервничать* (‘essere nervoso’) ecc. A confronto, la lingua inglese predilige l’espressione di emozioni attraverso la formula soggetto + aggettivo o pseudo-participio (testimoniato dal suffisso ‘-ed’):

*Mary was sad.*

Mary era triste<sup>15</sup>.

*Mary is worried.*

Mary è preoccupata.

Questo tipo di struttura che ricorre ad aggettivi o pseudo-participi designerebbe uno stato paziente, a differenza dei verbi russi che esprimono emozioni attive dal carattere quasi-volontario. A dimostrazione di ciò, Wierzbicka nota come la maggior parte dei verbi russi riferiti alla sfera emotiva sia riflessiva e preveda il suffisso ‘-ся’, conferendo l’impressione che questi verbi presentino l’emozione in termini di qualcosa di auto-indotto (*self-induced*) e indipendente da cause esterne. In secondo luogo molti di questi verbi sono in grado di reggere la preposizione ‘o’ (‘об’, ‘обо’), proprio come i verbi che si riferiscono all’attività del pensiero (*думать о...*), il che supporterebbe l’idea che l’emozione non sia un mero stato passivo, bensì un processo cognitivo. Vediamo alcuni “esempi eccellenti” riportati da Wierzbicka in *Semantics, Culture, and Cognition*:

*Душа грустит о небесах. (Esenin)<sup>16</sup>*

L’anima si rattrista per i cieli.

*Беспокоюсь о тебе. (Tolstoj)*

Sono preoccupato per te.

*Не тревожсь обо мне. (Tolstoj)*

Non stare in pena per me.

Secondo Wierzbicka l’implicazione attiva di questi verbi è dimostrata dal fatto che essi si manifestano spesso in concomitanza con verbi che indicano un ‘fare qualcosa’:

---

<sup>15</sup> Gli esempi forniti in questa sezione sono di Wierzbicka. Le traduzioni italiane dall’inglese e dal russo sono mie.

<sup>16</sup> Per i riferimenti bibliografici delle opere citate cfr. [Wierzbicka 1992: 453-474].

*Мне не гордиться надо и прошедшим, да и настоящим, а смириться, стыдиться, спрятаться – просить прощение у людей. (Tolstoj)*

Non ho da inorgogliarmi, non solo del passato, ma nemmeno del presente, bensì devo rassegnarmi con umiltà, vergognarmi, nascondermi, chiedere perdono alla gente.

*Внутренняя работа идет, и потому не только роптать, но радоваться надо. (Tolstoj)*

Il lavoro interiore procede, per questo non bisogna star solo a lamentarsi, ma gioire.

Il carattere attivo dei verbi indicanti emozioni sarebbe testimoniato anche dal fatto che molti di essi (nella forma perfettiva) possono essere usati per riportare il discorso indiretto:

*Маша – здесь? удивился Иван.*

Maša è qui? – si meravigliò Ivan.

*Иван – здесь! обрадовалась Маша.*

Ivan è qui! – si rallegrò Maša.

In ultimo, Wierzbicka sottolinea come in russo l'idea di ‘darsi/abbandonarsi’ attivamente a un'emozione sia solitamente piuttosto esplicita:

*Часто отдаешься унынию, негодованию, о том, что делается в мире. (Tolstoj)*

Spesso ti lasci andare allo sconforto, all'indignazione per ciò che accade nel mondo.

*Не унынию должны мы предаваться при всякой внезапной утрате. (Gogol')*

Non è allo sconforto che dovremmo lasciarci andare per ogni perdita improvvisa.

Fin qui ci siamo concentrati su quelle che Wierzbicka definisce «active emotions». Eppure, la lingua russa è ben provvista di mezzi che permettono ai parlanti di esprimere le proprie emozioni come se queste fossero involontarie e al di fuori del proprio controllo. In particolare, Wierzbicka ha in mente le costruzioni impersonali con il soggetto logico al dativo seguito dal predicato verbale alla forma neutra.

*Мне хорошо/прекрасно/холодно.*

Lett. io-dat. bene/molto bene/freddo

Sto bene/molto bene, ho freddo.

*Ему было трудно.*

Lett. lui-dat. essere-neutro passato difficile



È stato difficile per lui.

Queste costruzioni, è innegabile, sono molto comuni in russo e secondo Wierzbicka rimandano al potere misterioso del destino (*sud'ba*). Lo stesso discorso vale per le frasi che presentano nome al dativo + verbo riflessivo alla terza persona singolare. Prendiamo ad esempio le seguenti proposizioni:

- a. *Моя жизнь очень плохая.* (Cvetaeva)  
La mia vita è molto brutta.
  
- b. *Живу дурно.* (Tolstoj)  
Vivo sconsideratamente.
  
- c. *Мне живется очень плохо.* (Cvetaeva)  
Lett. io-dat. vivere-3° pers. sing. molto cattivo/brutto  
Vivere mi riesce assai male.

La frase (a) descrive la vita del soggetto da un punto di vista oggettivo; la frase (b) potrebbe essere interpretata come azione di cui il parlante è responsabile; la frase (c), con il soggetto logico al dativo e il verbo alla forma riflessiva, sottende un punto di vista puramente interno e soggettivo: il parlante è esperiente passivo e non ha il controllo della propria vita; in questo caso le difficoltà dipendono da cause a lui estranee. Sul ruolo delle costruzioni impersonali torneremo tra poco.

L'alta temperatura del discorso emotivo russo troverebbe conferma anche nella produttività delle forme diminutive e vezzeggiative dei nomi propri, ciascuna delle quali è in grado di esprimere diversi gradi di intimità e affettività:

- Владимир: Володя, Вова, Володенька, Вовочка есс.
- Дмитрий: Дима, Митя, Димочка, Митенька есс.
- Мария: Маша, Машенька, Марусенька есс.

La maggior parte dei diminutivi di nomi propri maschili termina con la desinenza '-а' che sappiamo essere propria dei sostantivi femminili. Secondo Wierzbicka questo fenomeno riflette simbolicamente la riduzione del contrasto di genere e testimonia il fatto che in russo non ci sono inibizioni che impediscano di mostrare affetto verso le persone adulte, indipendentemente dal sesso.

Sempre restando nel territorio dei diminutivi, Wierzbicka rivolge poi la propria analisi agli aggettivi che assumono il suffisso '-еньк', il quale ricorre con una frequenza altissima e ha una vasta gamma d'uso. I suffissi diminutivi conferiscono alla parola sfumature diverse di espressione emotiva; nel

nostro caso, ‘-еньк’ esprime una generale attitudine positiva che può essere diretta all’oggetto cui l’aggettivo si riferisce, a una situazione o a una persona legati a quell’oggetto, oppure semplicemente rivela l’atteggiamento bonario del parlante verso qualcosa. Vediamo alcuni esempi proposti da Wierzbicka:

a.... *трудолюбивые светленькие немочки...* (Solženicyn)

... le laboriose tedeschine bionde (lett. bionde-*dim.*, tedesche-*dim.*)

b. *Олег увидел Шулубина. Тот сидел на плохонькой узкодосочной скамье без спинки.* (Solženicyn)

Oleg vide Šulubin. Quello sedeva su di una stretta panca senza schienale dall’aspetto compassionevole (lett. cattiva/brutta-*dim.*)

c. *Ну, что новенького?* (Solženicyn)

Allora, che c’è di nuovo? (lett. nuovo-*dim.*)

Per quanto riguarda la proposizione (a), se i diminutivi non venissero conservati nella traduzione, avremmo: “le laboriose tedesche bionde” e il sintagma risulterebbe assolutamente neutrale; i diminutivi, che in russo non suonano inusuali o bizzarri, implicano l’attitudine positiva del narratore nei confronti delle ragazze qui descritte. Nella frase (b) l’aggettivo *плохонький*, nonostante si riferisca alla panca, sembrerebbe metonimicamente suggerire che la persona seduta sulla panca sia una figura che muove a compassione il narratore. Infine, nella frase (c) il diminutivo esprime un’indefinibile attitudine positiva propria del parlante. Se il significato veicolato dal suffisso ‘-еньк’ varia a seconda del contesto, non si può negare il suo apporto emotivo fornito al discorso russo che in questo modo risulta più colorito.

Spostiamo ora l’attenzione al dominio semantico della non-agentività. Wierzbicka ritiene che la sintassi delle lingue può rivelare diversi atteggiamenti nei confronti della vita e degli eventi; è possibile distinguere tra un orientamento “agente”, testimoniato dalle costruzioni sintattiche al nominativo, e un orientamento “paziente”, espresso dalle costruzioni costituite da soggetto logico al dativo + predicato che sappiamo già essere molto comuni in russo. Questa struttura sintattica suggerirebbe un’immagine del mondo che denota impotenza (*impotence*), ovvero una tendenza dei soggetti a percepire la vita in termini di “ciò che mi succede”, come se questa sfuggisse al loro controllo.

Russian is extraordinary rich in construction referring to events and states of affairs which go against human will or cannot be influenced by human will. One formal reflection of this is the major, and ever growing, role which dative subject constructions play in Russian grammar. Nominative-subject constructions referring to people indicate volition or at least some degree of responsibility; the all-pervasive dative-subject constructions reflect a perspective in which human beings are seen as not being in control [Wierzbicka 1992: 115].

In particolare, Wierzbicka prende in considerazione gli avverbi predicativi che esprimono necessità e impossibilità: *надо* (‘è necessario/bisogna’), *нужно* (‘bisogna/serve’), *необходимо* (‘è necessario’), *нельзя* (‘non si può/è vietato’), *невозможно* (‘è impossibile’), *не полагается* (‘non si può/non è dato’), *следует* (‘si deve’), *должно* (‘si deve’), *можно* (‘si può/è possibile’)<sup>17</sup>.

*[Е]хать мне 31-го, в субботу, необходимо.* (Cvetaeva)

È indispensabile che me ne vada il 31, di sabato.

*Пойдем, зайдем в контору, если тебе нужно.* (Okudžava)

Andiamo e passiamo dall’ufficio se ti serve.

*Тебе нельзя так кричать.* (Tolstoj)

Non devi urlare così.

*Можно ли мне надеяться, дорогая Анна Антоновна, устроиться на эти деньги в Праге?* (Cvetaeva)

Mi è concesso sperare, cara Anna Antonovna, di riuscire a sistemarmi a Praga per questi soldi?

Lo stesso discorso vale per le costruzioni con il nome al dativo e il verbo all’infinito. Il carattere di impotenza è ancora più evidente nelle proposizioni infinitive negative del tipo:

*Не бывать Егорью на святой Руси,*

*Не видеть Егорью света белого...* (*Stich pro Egorija Chrabrago*)

Let. non essere Egor-*dat.* nella santa Rus’,

non vedere Egor-*dat.* il mondo...

A Egor non è dato vivere nella santa Rus’,

A Egor non è dato vedere il mondo...

Nelle frasi infinitive accade che sia possibile omettere il complemento al dativo, come ad esempio:

*Ни пройти ни проехать.* (Čechov)

Let. non passare a piedi non passare a bordo di un mezzo

Non si può/Non si riesce a/Non c’è proprio modo di passare.

---

<sup>17</sup> Wierzbicka non dimentica di menzionare l’esistenza del verbo *мочь* e dell’aggettivo di forma breve *должен* (e forme attigue), i quali danno vita a costruzioni agentive con il nominativo, del tipo: “Я не могу это сделать” / “Io non posso fare questo” oppure “Я должен это сделать”/”Io devo fare questo”; ma sostiene che esse siano molto meno frequenti delle costruzioni al dativo e pertanto non rivelatrici del “carattere nazionale” russo.

Wierzbicka sostiene che le frasi costituite da particella negativa + verbo all’infinito senza il complemento al dativo non possano essere interpretate propriamente come rivelatrici dell’orientamento “paziente” della lingua russa. Affinché la sintassi dischiuda l’immagine fatalista propria del parlante russo verso il mondo, il soggetto al dativo è essenziale, poiché esprime l’idea di “azione subita”. Nella sua trattazione Wierzbicka si ispira alle riflessioni della linguista russa Evdokija Galkina-Fedoruk che in *Bezličnye predloženiya v sovremennom russkom jazyke* (“Le frasi impersonali nella lingua russa contemporanea”; 1958) affermava:

Предложения, выражающие невозможность действия, названного в инфинитиве, выражают такую невозможность, которая обусловлена всем ходом вещей, и субъективная воля человека не может изменить этого хода действия. [...] В этих предложениях нет субъекта-деятеля, т. е. виновника действия или носителя признака. Он, быть может, и мыслится, но не оформлен в обычную для номинативного падежа, а представлен дательным падежом, т. е. зависимым падежом, что исключает возможность стать ему грамматическим подлежащим / Le frasi che esprimono l’impossibilità dell’azione, marcata con un verbo all’infinito, esprimono un’impossibilità determinata dal corso generale degli eventi che la volontà soggettiva dell’individuo non può cambiare. [...] In tali frasi non vi è il soggetto-agente, ovvero il responsabile dell’azione o il titolare del connotato. Questi forse è contemplato, sebbene non si trovi esplicitato nella forma consueta del caso nominativo, bensì al dativo che è un caso obliquo, il che esclude la possibilità che egli divenga soggetto grammaticale [Галкина-Федорук 2012: 212].

Le frasi impersonali hanno il potere di dischiudere, inoltre, un altro dominio semantico, quello dell’irrazionalità o non-razionalità.

In its wealth of ‘impersonal constructions’ the language reflects, and encourages, a tendency to view the world in terms of events which are largely beyond human control and human comprehension, and these events – which are seen neither fully controllable nor fully comprehensible – are more likely to be bad for people than good. Like судьба [Wierzbicka 1992: 433].

In particolare, Wierzbicka ha in mente le costruzioni impersonali formate da un nome (o pronome) all’accusativo, l’altro allo strumentale e un verbo (alla forma attiva neutra), del tipo:

*Его переехало трамваем.*

Let. lui-acc. investire-neutro passato tram-strum.

Lui è stato investito da un tram.

*Его убило молнией.*

Let. lui-acc. uccidere-neutro passato fulmine-strum.

Lui è stato ucciso da un fulmine.

In questa costruzione la causa diretta dell’evento – il tram o il fulmine – è presentata come se fosse lo strumento di una non specificata forza inconoscibile. Dal punto di vista grammaticale non c’è soggetto e il verbo assume la forma impersonale del genere neutro, poiché non si può accordare con nessun elemento della frase. Questo tipo di proposizioni suggerirebbe come nell’«ethnopsychology» russa il mondo sia misterioso e insondabile: «mysterious and incomprehensible events happen around us, not because someone is doing something, and they happen in us not because we want it» [Wierzbicka 1992: 433]. Wierzbicka non si dimentica di ricordare che a queste frasi corrispondono delle costruzioni alternative con un nome al nominativo e il verbo accordato con esso (“Его переехал ТРАМВАЙ” / “Его убила МОЛНИЯ”), ma ritiene che il loro uso sia notevolmente ridotto rispetto a quello delle frasi impersonali.

Anche la particella *авось* (‘chissà’, ‘forse’) rappresenterebbe una chiave d’interpretazione della cultura e del “carattere nazionale” russi. Secondo Wierzbicka, essa rimanda a una condizione di incertezza e denota una sorta di «*avos*’-attitude» propria della cultura russa. Vediamo alcuni esempi:

*Дороги [через реку] нечего было искать; ее вовсе не было видно; следовало идти на авось: где лед держит пока ногу, туда и ступай. (Grigorovič)*

Non c’era modo di cercare la strada [che attraversa il fiume]; era completamente invisibile; per questo si andava alla ventura là dove il ghiaccio reggeva ancora, di lì si passava.

*Лучше здесь остановиться, да переждать, авось буран утихнет да небо прояснится: тогда найдем дорогу по звездам. (Puškin)*

È meglio fermarsi qui e aspettare un po’, se Dio vuole la tormenta si calmerà e il cielo si farà sereno: allora troveremo la strada seguendo le stelle.

*Да понадеялся он на русский авось. (Puškin)*

Si mise nelle mani della provvidenza russa.

Per Wierzbicka l’onnipresenza di *авось* nella lingua russa rimanda all’idea che «it is not worth making plans and trying to carry them out; one cannot organize one’s life rationally because one cannot control life; the best one can do is to count on luck» [Wierzbicka 1992: 435]. Il concetto di ‘авось’ incarna un tema che pervade l’intero sistema linguistico e culturale russo, ovvero quello del destino, ‘судьба’, che

presenta il mondo come incontrollabile e razionalmente incomprensibile: «if things go well for us, it is because нам повезло [‘siamo stati fortunati’], not because we mastered our environment» [*Ibidem*].

Passiamo infine al dominio semantico dei giudizi morali assoluti. Abbiamo già accennato che, nell’interpretazione di Wierzbicka, la lingua russa dispone di un ricco repertorio lessicale per esprimere condanna morale o giudizi positivi. Ciò suggerirebbe come il “carattere nazionale” russo tenda a porre l’accento sulla dimensione etica della vita. In particolare, Wierzbicka prende in considerazione tre sostantivi che ricorrono spesso nella lingua russa, *подлец* (‘mascalzone/vigliacco’), *мерзавец* (‘mascalzone/canaglia’), *негодяй* (‘mascalzone/vile’) e ne compara la frequenza d’uso con il loro corrispettivo inglese *scoundrel* (‘canaglia/furfante’). La linguista sceglie di circoscrivere il campo proprio a queste parole, ricordando che la loro affinità semantica risiede nel non costituire turpiloquio nelle rispettive lingue:

	Inglese (British Corpus)		Russo (Zasorina)
<i>Scoundrel</i>	2	<i>Подлец</i>	30
		<i>Мерзавец</i>	25
		<i>Негодяй</i>	20
Totale:	2	Totale:	75

Mentre la lingua inglese dispone di un solo termine che possa tradurre i tre sostantivi russi (sarebbe scorretto ricorrere al sostantivo *bastard* poiché rientrerebbe già nel lessico scurrile), questi ultimi non possiedono esattamente lo stesso significato. *Мерзавец* deve la sua etimologia al verbo *мерзить* che significa ‘causare disgusto’; *подлец* si riferisce a qualcuno capace di fare cose brutte, avvicinandosi dal punto di vista semantico all’inglese *bastard*; *негодяй* è legato etimologicamente all’aggettivo *негодный* (‘cattivo’/‘non-idoneo’) e all’espressione *не годится* (‘non sta bene/non conviene’) e indicherebbe qualcuno per cui si prova rabbia e rigetto morale.

Un’indagine parallela viene condotta da Wierzbicka su una rosa di sostantivi indicanti entusiasmo morale (*moral enthusiasm*): *благодарный* – *noble* (‘nobile’), *красивый/прекрасный* – *beautiful* (‘bello/bellissimo’):

	Inglese (British Corpus)		Russo (Zasorina)
<i>Noble</i>	23	<i>Благодарный</i>	54
<i>Beautiful</i>	127	<i>Красивый</i>	190
		<i>Прежрасный</i>	130

Questi dati mostrerebbero che l’aggettivo russo *красивый* è usato con più frequenza del suo corrispettivo inglese *beautiful*; va ricordato, inoltre, che la lingua russa dispone anche dell’attributo *прекрасный* che può significare ‘molto bello’ sia in senso estetico che etico.

Wierzbicka ne conclude che i russi siano estremi ed emotivi nell’esprimere condanna ed entusiasmo morali. Tale passione per i giudizi morali assoluti riecheggerebbe il tema della ‘душа’ russa, che rappresenta uno degli oggetti di studio più frequentati dalle ricerche sulla RJaKM, come avremo modo di verificare nella prossima sezione.

### 2.1.2. Zaliznjak, Levontina, Šmelëv e le idee chiave della RJaKM

Nel 2008 per le edizioni Jazyki slavjanskich kul’tur esce un’interessante pubblicazione dal titolo *Dinamičeskie modeli. Slovo. Predloženie. Tekst* (“Modelli dinamici. Parola. Proposizione. Testo”) dedicata al decennale lavoro sulla semantica delle lingue condotto da Elena Padučeva (1935). Il volume raccoglie una sessantina di contributi che portano la firma di nomi illustri dell’Olimpo linguistico russo, tra cui quelli di Jurij Apresjan, Nina Arutjunova, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv. Le pagine da 177 a 189 contengono un articolo di Anna Wierzbicka dal titolo *Imeeť li smysl govorit’ o «russkoj jazykovoj kartine mira»* (“Ha senso parlare di ‘russkaja jazykovaja kartina mira’”) e sottotitolo *Patrik Serio utverždaet što net* (“Patrick Sériot ritiene di no”)<sup>18</sup> che costituisce la replica all’articolo polemico scritto quattro anni prima da Patrick Sériot *Oxymore ou malentendu? Le relativisme universaliste de la métalangue sémantique naturelle universelle d’Anna Wierzbicka* (2005). Senza entrare ora nel merito dello scontro, vorrei portare all’attenzione un paio di passaggi dell’articolo di Wierzbicka che sono rilevanti per entrare nel vivo del presente paragrafo. Come si vede, nel titolo compare la locuzione *russkaja jazykovaja kartina mira*, il che testimonia come Wierzbicka sposi questa denominazione, segnalandoci implicitamente la sua adesione ai principi teorici declinati dagli studi russi. Ma c’è di più. Verso la fine dell’articolo Wierzbicka scrive:

В области русской лингвистической картины мира уже сделано так много и столькими исследователями, что, пожалуй, мы знаем о ней больше, чем о любой другой (см. [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005] и цит. там литературу). Эти работы могут служить моделью для исследователей «лингвистических картин мира», воплощенных в других языках / Nell’ambito della RJaKM molto è già stato fatto e da molti studiosi, al punto che, forse, di essa abbiamo molte più informazioni che di qualsiasi altra (cfr. [Zaliznjak, Levontina, Šmelëv 2005] e l’annessa bibliografia). Tali lavori possono servire da modello per gli studiosi di JaKM non russe [Вежбицкая 2008: 187].

---

<sup>18</sup> Questo articolo, tra l’altro, compare anche in [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012] nella sezione “Priloženie” (“Appendice”).

E tra le “immagini linguistiche del mondo” incarnate in altre lingue, vi è l’esplicito riferimento a quella francese, dal momento che il francese è la lingua madre del nemico di penna Sériot:

Поскольку я люблю не только русскую, но и французскую культуру, я с нетерпением жду дня, когда мы сможем прочесть книгу о «языковой картине мира», отраженной в французском языке, – книгу, сравнимую по проникательности наблюдений и точности анализа с той, которую только что подарили нам Анна Зализняк, Ирина Левонтина и Алексей Шмелев [2005] в своих «Ключевых идеях русской языковой картины мира» / Dal momento che io amo non solo la cultura russa, ma anche quella francese, non vedo l’ora di poter leggere un libro dedicato alla *jazykovaja kartina mira* riflessa nella lingua francese – un libro, s’intende, che per acutezza delle osservazioni ed esattezza d’analisi possa essere equiparato a quello che ci è appena stato offerto in dono da Anna Zaliznjak, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv [2005], *Ključevye idei russkoj jazykovoj kartiny mira* [Вежбицкая 2008: 188].

Queste parole suggellano un momento d’importanza capitale, ovvero quello in cui il maestro riconosce pubblicamente gli allievi: c’è un’indubbia incoronazione qui attraverso l’elogio del lavoro di Zaliznjak, Levontina e Šmelëv e la loro elezione a modello di «acutezza» ed «esattezza d’analisi» esportabile su scala inter-linguistica, inter-culturale e internazionale. Lo studio che Wierzbicka cita qui è proprio la raccolta *Ključevye idei russkoj jazykovoj kartiny mira* (“Idee chiave della RJaKM”) del 2005; va ricordato che nel 2012 gli autori pubblicano una nuova raccolta con il titolo *Konstanty i peremennye russkoj jazykovoj kartiny mira* (“Costanti e variabili della RJaKM”) che presenta articoli scritti tra il 1994 e il 2010. Come spiegano gli stessi Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, la prima parte di questo volume è costituita sostanzialmente dal libro del 2005 – seppure alcuni articoli siano stati esclusi e altri rimaneggiati – mentre la seconda parte è dedicata all’investigazione dei cambiamenti nella RJaKM occorsi in concomitanza ai mutamenti sociali degli ultimi tre secoli.

Gli studiosi ereditano da Wierzbicka la nozione di “parola chiave” che, come spiega Šmelëv nell’articolo *Možno li ponjat’ russkiju kul’turu čerez ključevye slova russkogo jazyka?* (“È possibile comprendere la cultura russa attraverso le parole chiave della lingua russa?”)<sup>19</sup>, è da intendersi nei seguenti termini: «Можно считать лексическую единицу некоторого языка “ключевой”, если она может служить своего рода ключом к пониманию каких-то важных особенностей культуры народа, пользующегося данным языком» / «Un’unità lessicale di una lingua può essere ritenuta “chiave” se è in grado di servire come una sorta di chiave per la comprensione di importanti peculiarità della cultura del popolo che è risultato della data lingua» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 17; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 17]. Le parole chiave della lingua sono la forma realizzata dei concetti chiave

---

<sup>19</sup> Il titolo dell’articolo riprende quello del volume wierzbickiano *Understanding Cultures Through Their Key Words*.



(*ključevye koncepty*) della cultura. Tali concetti dischiudono idee chiave (*ključevye idei*) o motivi trasversali (*skvoznje motivy*) che concorrono alla costruzione della *jazykovaja kartina mira*.

Per quanto riguarda specificamente la *russskaja jazykovaja kartina mira* Zaliznjak, Levontina e Šmel'ev individuano le seguenti idee chiave e annesse parole ed espressioni che le rifletterebbero [cfr. Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 11; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 12-13]:

(1) idea dell'imprevedibilità del mondo: *a вдруг* ('e d'un tratto'/'e se...'), *на всякий случай* ('in ogni caso/ad ogni modo'), *если что* ('casomai'), *авось* ('chissà'/'forse'); *собираюсь* ('ho intenzione di...'/ 'mi accingo a...'), *постараюсь* ('ci proverò/mi sforzerò'); *угораздило* ('che disdetta'/'è capitata la sfortuna che...'); *добираться* ('raggiungere con fatica'); *счастье* ('felicità'/'fortuna');

(2) idea di 'собраться': *собираются* ('riunirsi'), *заодно* ('di concerto, insieme');

(3) idea che il benessere interiore dell'individuo corrisponda all'esigenza di un grande spazio intorno a sé, spazio che non deve essere disabitato: *удаль* ('audacia'), *воля* ('libertà'/'volontà'), *раздолье* ('sconfinatezza'/'cuccagna'), *размах* ('slancio'), *ширь* ('vastità'), *широта души* ('ampiezza dell'anima'), *маяться* ('penare/soffrire di...'), *неприкаянный* ('(anima) in pena'), *добираться* ('raggiungere con fatica');

(4) attenzione per le sfumature del rapporto con gli altri: *общение* ('contatto/comunicazione'), *отношения* ('rapporti'), *попрек* ('rimprovero'), *обида* ('offesa'), *родной* ('natio'), *разлука* ('distacco'), *соскучиться* ('sentire nostalgia');

(5) idee di giustizia e rettitudine: *справедливость* ('giustizia'), *правда* ('verità'), *обида* ('offesa');

(6) opposizione alto-basso: *быт – бытие* ('il tran tran quotidiano' – 'l'essere'), *истина – правда* ('verità assoluta' – 'verità'), *долг – обязанность* ('dovere (imposto dalle regole)' – 'obbligo, impegno (personale)'), *добро – благо* ('il Bene' – 'bene'/'benessere'), *радость – удовольствие* ('gioia' – 'piacere'), *счастье* ('felicità');

(7) idea che sia un bene il fatto che gli altri siano consapevoli delle emozioni dell'individuo: *искренний* ('sincero'), *хохотать* ('ridere a crepapelle'), *душа нараспашку* ('con il cuore in mano');

(8) idea che sia un male vivere e agire sulla base di ragioni di convenienza pratica: *расчетливый* ('calcolatore'), *мелочный* ('meschino'), *удаль* ('audacia'), *размах* ('slancio').

Sulla base di quali principi gli esponenti della NŠKA individuano le idee chiave della cultura russa? Semplice, avvalendosi di due criteri fondamentali: «То, что некоторая идея является для данного языка ключевой, подтверждается в значении других слов и выражений, а также иногда синтаксических конструкций и даже словообразовательных моделей, а с другой стороны – тем, что именно эти слова хуже других переводятся на иностранные языки» / «Il fatto che un'idea sia chiave per una data lingua trova conferma, da una parte, nei significati di altre parole ed espressioni, nonché, talvolta, di costruzioni sintattiche e persino di modelli di formazione delle parole e, dall'altra, nel fatto che proprio queste parole si traducano peggio di altre nelle lingue straniere» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005:

10; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 12]. È più che mai evidente qui la discendenza diretta dell'impostazione della NŠKA dagli studi wierzbickiani; in particolare si riconoscono (1) il valore attribuito alla parola chiave, la quale racchiude un concetto che è rintracciabile anche in locuzioni, strutture sintattiche e unità morfologiche della lingua – Wierzbicka usa l'immagine del gomito; e (2) l'idea che le parole chiave siano difficili da tradurre in altre lingue e che un'equivalenza perfetta risulti comunque impossibile. In effetti, «такие [ключевые] слова являются лингвоспецифичными (language-specific) – в том смысле, что для них трудно найти лексические аналоги в других языках» / «tali parole [chiave] sono linguo-specifiche (*language-specific*), nel senso che è difficile trovare equivalenti lessicali in altre lingue» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 10; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 12].

Tuttavia, è interessante rilevare a questo punto una divergenza con l'impostazione di Wierzbicka, divergenza che riguarda la *Natural semantic metalanguage* e lo *status* attribuito ai primitivi semantici. I semantisti russi non sono interessati all'elaborazione di una meta-lingua universale: «мы не ставим перед собою цели создать универсальное описание, в равной степени доступное носителям всех языков и культур» / «noi non ci poniamo l'obiettivo di creare una descrizione universale che possa essere egualmente accessibile ai parlanti di diverse lingue, nonché membri di diverse culture» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 501]. Essi ritengono che la metalingua semantica di Wierzbicka non è in grado di rappresentare tutte le sfumature relative al significato delle parole, pertanto risulta più propria una descrizione linguistica che non ricorra a semplificazioni:

объяснения особенностей семантики анализируемого выражения или смысловых различий между семантически сходными единицами одного языка или разных языков удобнее производить в свободной форме. Прогрессивная в универсальности, мы получаем возможность отразить в описании то, что оказывается принципиально невыразимым на ‘естественном семантическом метаязыке’, в том числе те семантические нюансы, которые в концепции / Spiegare le peculiarità semantiche di una data espressione o le differenze nel senso tra unità semantiche simili in seno ad una o più lingue è un percorso che va condotto liberamente, senza vincoli di sorta. Se rinunciamo all'universalità, abbiamo la possibilità di rilevare nella descrizione ciò che di fatto è inesprimibile nella NSA, tra cui le sfumature semantiche che sono proprie dell'unità oggetto d'analisi [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 502].

In virtù della sua dichiarata universalità, la NSA di Wierzbicka mira a spiegare e comprendere qualsiasi concetto formulato da qualsiasi cultura in qualsiasi lingua. Lo scopo della NŠKA, è diverso: la descrizione dei concetti e delle idee chiave è intrapresa al fine di ricostruire la *jazykovaja kartina mira*

specificamente russa<sup>20</sup>. Il che è coerente con quanto dichiarano Zaliznjak e colleghi nell’Introduzione – che è la medesima – ad entrambe le raccolte: «главным действующим лицом этой книги является русский язык» / «protagonista di questo libro è la lingua russa» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 14].

Si torna a registrare un punto di contatto con l’approccio wierzbickiano nel momento in cui poniamo la seguente domanda: come è possibile riconosce una data parola in quanto “parola chiave”, ovvero specifica di quella data lingua, e perciò intraducibile? Intraducibile rispetto a cosa? Dal momento che «лингвоспецифичность – свойство, по своей природе компаративное» / «la linguo-specificità è una proprietà che è per sua natura comparativa» [Зализняк 2015], l’analisi semantica delle parole chiave della lingua russa che plasmano la RJaKM è, in una certa misura, anche analisi contrastiva, come in effetti Zaliznjak, Levontina e Šmelëv non mancano di sottolineare nella Prefazione alla raccolta del 2012: «мы систематически сопоставляем отдельные фрагменты русской языковой концептуализации мира в некоторых других языка» / «noi conduciamo un’analisi contrastiva sistematica dei singoli frammenti della RJaKM in alcune altre lingue» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 9]. Le lingue e relative JaKM considerate sono, di norma, quelle inglese, francese, tedesca, italiana e spagnola.

#### 2.1.2.1. Le parole chiave e l’“anima russa”

In *Ključevye idei russkoj jazykovej kartiny mira* troviamo un articolo di Aleksej Šmelëv dal titolo *Leksičeskij sostav russkogo jazyka kak otryženie “russkoj duši”*<sup>21</sup> che in traduzione suona così: “Il corpo lessicale della lingua russa come riflesso dell’“anima russa””. Scorrendo il primissimo paragrafo, comprendiamo come l’espressione “anima russa” sia da intendere anche nel senso di, in ordine, “carattere del popolo [russo]” (*charakter [russkogo] naroda*), “etnopsicologia [russa]” (*[russkaja] etnopsichologija*), “carattere nazionale russo” (*russkij nacional’nyj charakter*), “visione del mondo del popolo [russo]” (*mirovozzrenie [russkogo] naroda*), “visione del mondo russa” (*russkoe videnie mira*) e “mentalità russa” (*russkaja mental’nost*).

---

<sup>20</sup> In questo senso, affini all’impostazione wierzbickiana sono, invece, gli studi della *Moskovskaja semantičeskaja škola integral’nogo opisanija jazyka i sistemoj leksikografii* (“Scuola semantica di Mosca per la descrizione integrale della lingua e la lessicografia sistemica”), guidata da Jurij Apresjan. Come suggerisce la denominazione stessa, l’orientamento della scuola si muove lungo le direttrici dell’analisi semantica e della lessicografia sistemica e tra gli ambiti principali di ricerca annovera: la ricostruzione della RJaKM, il tentativo di integrare vocabolario e grammatica, la nozione di lessema e la sua rappresentazione lessicografica integrale, la nozione di tipo lessicografico. Proprio come Wierzbicka, anche la scuola di Apresjan rivendica l’esigenza di una metalingua semantica, una sorta di sotto-lingua (*pod’jazyk*) semplificata e standardizzata che permette la descrizione della lingua naturale [cfr. Апресян и др. 2006: 54-55], sebbene i semantisti russi ritengano che non sia comunque mai possibile rifuggire dalla natura culturo-specifica dei significati delle parole di una lingua. Per una disamina attenta delle ricerche condotte dalla Scuola semantica di Mosca cfr. [Versace 2009-10].

<sup>21</sup> Cfr. [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 25-36]. L’articolo viene escluso dalla raccolta del 2012.

L’incipit dell’articolo propone una sorta di compendio del “carattere nazionale” russo, vediamolo:

Писатели и философы, русские авторы, размышляющие о характере и судьбах своего народа, этнопсихологи, иностранные путешественники, бывавшие в России, отмечают такие черты русского национального характера, как тенденция к крайностям («все или ничего»), эмоциональность, ощущение непредсказуемости жизни и недостаточности логического и рационального подхода к ней, тенденция к морализаторству, «практический идеализм» (предпочтение «неба» «земле»), тенденция к пассивности или даже к фатализму / I filosofi e gli scrittori, gli autori russi che hanno riflettuto sul carattere e sul destino del proprio popolo, gli etnopsicologi, nonché i viaggiatori stranieri che hanno soggiornato in Russia hanno rilevato i seguenti tratti del carattere nazionale russo: la tendenza all’eccesso (“tutto o niente”), la grande emotività, il senso di imprevedibilità della vita e il senso dell’insufficienza di un approccio logico e razionale ad essa, la tendenza ai giudizi morali, l’“idealismo pratico” (la preferenza del “cielo” alla “terra”), l’inclinazione alla passività o persino al fatalismo [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 25].

È curioso rilevare come questo frammento rimandi a un articolo che Šmelëv aveva scritto nel 1995 con il titolo *Leksičeskij sostav russkogo jazyka kak otryženie “russkoj mental’nosti”* (“Il corpo lessicale della lingua russa come riflesso della ‘mentalità russa’”). Nonostante il “profilo caratteriale” delineato sia il medesimo – con l’aggiunta di qualche “tratto fondamentale” – vi è una differenza sostanziale; ecco il frammento:

Особенности семантики рассматриваемых [ключевых слов] проявляются в их языковом поведении – в сочетаемости, сфере употребления и т.д. В совокупности они позволяют заключить, что к числу фундаментальных характеристик русского национального характера относятся такие черты, как тенденция к крайностям, эмоциональность, ощущение непредсказуемости жизни и недостаточности логического и рационального подхода к ней, тенденция к «морализаторству», «практический идеализм» (предпочтение «неба» «земле»), тенденция к пассивности или даже к фатализму, ощущение неподконтрольности жизни человеческим усилиям, нелюбовь к дисциплине, обязательное несоответствие между теорией и практикой / Le peculiarità semantiche delle parole chiave analizzate si rivelano nel loro comportamento linguistico – nelle loro proprietà combinatorie, nel loro uso ecc. Nel complesso esse permettono di concludere che nel novero delle caratteristiche fondamentali del carattere nazionale vi sono tratti quali: la tendenza all’eccesso, la grande emotività, il senso di imprevedibilità della vita e il senso dell’insufficienza di un approccio logico e razionale ad essa, la tendenza ai giudizi morali, l’“idealismo pratico” (la preferenza del “cielo” alla “terra”), l’inclinazione alla passività e persino

al fatalismo, il senso che la vita sfugge al controllo delle forze umane, l'antipatia per la disciplina, la fatale inconciliabilità di teoria e pratica [Шмелев 1995: 17-18].

Oltre all'«antipatia per la disciplina» e all'«inconciliabilità di teoria e pratica», che non trovano menzione a distanza di dieci anni, come si sarà osservato, la differenza sostanziale cui accennavo poco fa risiede nella posizione dell'autore: se nel primo caso sono gli scrittori, i filosofi, e, in generale, i pensatori russi o i viaggiatori stranieri ad attribuire i suddetti tratti al “carattere nazionale” russo, nel secondo caso è Šmelëv stesso a operare questa attribuzione, o, per usare le sue parole, a trarre questa conclusione (*zaključit'*). Questa stessa conclusione risulterebbe dall'analisi semantica delle parole chiave e troverebbe peraltro conferma, ci dice Šmelëv, da parte dell'*etnopsichologija*: «Эти качества [русского национального характера] независимо от лингвистического анализа отмечались и этнопсихологами» / «Tali tratti del carattere nazionale russo sono stati rilevati, indipendentemente da qualsiasi analisi linguistica, dagli etnopsicologi» [Шмелев 1995: 18].

Si potrebbe registrare il mutamento del punto di vista autoriale che si verifica da una pubblicazione all'altra come un evento del tutto insignificante. Eppure, io sono della convinzione che siamo di fronte a un dettaglio che non va trascurato. Lo *shift* tra la presa di posizione e l'allontanamento dalla suddetta presa di posizione che si rileva nelle asserzioni, rispettivamente, del 1995 e del 2005 va interpretato, a mio avviso, come una scelta più che consapevole che ha una *ratio* “stilistica”. Ovvero: non è che Šmelëv abbia cambiato idea. No. Solo che sostenere come il “carattere nazionale” russo sia di questo o quel tipo rischia di compromettere l'autorevolezza di un qualsiasi studioso. E in effetti, a ben guardare, una dichiarazione come quella contenuta nella pubblicazione del 1995 non poteva, per forza di cose, essere riproposta nella raccolta del 2005, data la premessa sottoscritta da Šmelëv e colleghi nell'Introduzione: «Никаких выводов относительно свойств “русской души”, “русского национального характера” и т.п. мы не делаем, хотя и используем в нашем анализе соответствующие концепты – как общие места русского бытового, философского, научного и т.д. дискурса» / «Noi non traiamo nessuna conclusione sulle proprietà dell'“anima russa” o sul “carattere nazionale russo” e simili, sebbene nella nostra analisi utilizziamo questi concetti come luoghi comuni del discorso quotidiano, filosofico, scientifico ecc. russo» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 14]. Bene, tenendo presente questa considerazione preventiva della NŠKA e abbandonando un processo in contumacia di autore – su cui torneremo – entriamo ora nel vivo dell'articolo di Šmelëv, ovviamente quello che compare nella raccolta del 2005, ovvero *Leksičeskij sostav russkogo jazyka kak otraženie “russkoj duši”*.

Come suggerisce il titolo, in questo scritto Šmelëv mira a presentare le unità lessicali linguo-specifiche, cioè le parole chiave della lingua russa che testimonierebbero i tratti peculiari del “carattere

nazionale” russo. L’assunto di partenza, che viene enunciato immediatamente dopo il frammento che riportava il “compendio” del “carattere nazionale”, è il seguente:

Мы знаем, что ярким отражением характера и мировоззрения народа является языка, и в частности его лексический состав. Анализ русской лексики позволяет сделать выводы об особенностях русского видения мира, частично подтверждающие и одновременно дополняющие и уточняющие указанные выводы, и подвести под рассуждения о «русской ментальности» объективную базу, без которой такие рассуждения часто выглядят поверхностными спекуляциями / Sappiamo che chiaro riflesso del carattere e della visione del mondo di un popolo è la sua lingua e in particolare il suo corpo lessicale. L’analisi del lessico russo permette di trarre conclusioni sulle peculiarità della visione del mondo russa che in parte confermano e, al contempo, integrano e precisano tali conclusioni; inoltre, la stessa analisi permette di introdurre nella riflessione sulla “mentalità russa” un argomento oggettivo, senza il quale tale riflessione spesso appare mera speculazione [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 25].

Dunque: (a) il carattere e la visione del mondo di un popolo, si sa (o meglio, gli autori sanno), sono riflessi in modo limpido nella lingua e, ancora più limpidamente nel lessico della lingua; (b) di conseguenza, l’analisi semantica delle unità lessicali della lingua russa permette di “trarre conclusioni” sulle peculiarità della visione del mondo specificamente russa (in contraddizione con l’intenzione di non “trarre conclusioni” sul “carattere nazionale” russo!); (c) i dati che si ricavano da tale analisi offrono una base oggettiva a interpretazioni – quelle degli scrittori, dei filosofi, dei pensatori russi e dei viaggiatori stranieri di cui sopra – che altrimenti resterebbero mere “speculazioni superficiali”.

Nell’articolo Šmelëv fornisce una classificazione delle parole chiave della lingua russa, raggruppandole come segue:

1) parole che corrispondono a determinati aspetti di concetti filosofici universali; per quanto riguarda la lingua russa, si tratta delle coppie lessicali *правда – истина* (‘verità’ – ‘verità assoluta’), *долг – обязанность* (‘dovere (imposto dalle regole)’ – ‘obbligo, impegno (personale)’), *свобода – воля* (‘libertà sociale, codificata’ – ‘libertà personale, incondizionata’/‘volontà’), *добро – благо* (‘il Bene’ – ‘bene’/‘benessere’) ecc.;

2) parole che realizzano concetti che esistono anche in altre culture, ma che risultano particolarmente significativi in seno alla cultura e alla coscienza russe; si tratta di parole quali *судьба* (‘destino’), *душа* (‘anima’), *жалость* (‘compassione’) ecc.;

3) parole che esprimono concetti prettamente russi; come, ad esempio, *тоска* (‘nostalgia’, ‘angoscia’, ‘noia’), *удаль* (‘audacia’) ecc.;

4) parole “piccole” (*melkie slova*) o parole con funzione discorsiva (*diskursivnye slova*), ovvero particelle, interiezioni, “parole modali” (*modal'nye slova*) e suffissi, come, per esempio, *авось* (‘chissà’/‘forse’), *небось* (‘forse’/‘mica’/‘non sarà che...’), *видно* (‘si vede/sarà che...’), *да-ну* (ma sì!), *-ка* (*suffisso*), *ну* (beh), *заодно* (‘di concerto/insieme’), *на всякий случай* (‘in ogni caso/ad ogni modo’), *вдруг* (‘di colpo’/‘chi lo sa’) ecc.

Da notare che la medesima classificazione compariva già nell’articolo del 1995, sebbene vi si riscontrasse una quinta categoria, quella, cioè, delle parole che riflettono la specificità della visione del mondo russa relativa allo spazio e al tempo; tale gruppo includeva avverbi di tempo e di luogo o preposizioni che introducono complementi di tempo e di luogo, ad esempio: *утро* (‘mattina’), *наутро* (‘domattina’), *под утро* (‘sul fare del mattino’), *с утра* (‘dal mattino’), *поутру* (‘di mattina’) [Шмелев 1995: 17]. Mi viene da pensare che, con l’avanzamento delle ricerche, negli anni questa categoria sia stata assorbita, nell’economia delle tesi della NŠKA, si capisce, dalla categoria 2), ovvero quella delle parole che danno forma a concetti che non sono squisitamente appannaggio della cultura russa.

Tenendo presente questa classificazione, vediamo ora nel concreto in cosa consiste il lavoro della NŠKA. In particolare, nelle sezioni che seguono presenterò alcuni esempi di analisi semantica condotta su tre parole chiave appartenenti alle prime tre categorie: si tratta dei concetti dischiusi dalle parole *воля*, *душа*, e più precisamente dalla locuzione *широкая душа*, e *простор*.

#### 2.1.2.1.1. Воля/Свобода

Facciamo due considerazioni preliminari sul concetto di ‘воля’. Ebbene, la parola *воля* può essere tradotta in italiano in termini di ‘libertà’ – in questo suo significato è attigua alla parola *свобода* – o di ‘volontà’. Il vocabolario della lingua russa MAS (*Slovar' russkogo jazyka MAS*) propone le seguenti definizioni:

Воля

1. Одно из свойств человеческой психики, выражающееся в способности добиваться осуществления поставленных перед собой целей, осуществления стремлений; Сознательное стремление к осуществлению чего-либо; упорство, настойчивость в достижении чего-либо;

2. Желание, хотение, требование;

3. Власть, право распоряжаться по своему усмотрению;

4. Состояние, характеризующееся отсутствием стеснений, ограничений; свобода;

5. Освобождение крестьян от крепостной зависимости /

1. Proprietà della psiche umana, che si esprime nella facoltà di realizzare (o cercare di realizzare) uno scopo prefissatosi, o un’aspirazione; consapevole aspirazione alla realizzazione di qualcosa; tenacia, perseveranza nel raggiungimento di qualcosa;

2. Desiderio, voglia, esigenza;
3. Potere, diritto di disporre a proprio piacere;
4. Condizione che consiste nell’assenza di limiti e restrizioni; libertà;
5. Liberazione del contadino dalla condizione di servitù<sup>22</sup>.

A queste accezioni va aggiunta quella di ‘condizione di persona libera che non è in prigione, né costretta sotto chiave’, proposta dallo *Slovar’ russkovo jazyka* di Sergej Ožegov. In *Understanding Cultures Through Their Key Words* (1997), Anna Wierzbicka sottolinea come nella lingua russa contemporanea, il concetto di ‘воля’ sia circoscritto proprio a quest’ultimo significato e si riferisca alla vita libera, fuori dalla prigione o dai campi di lavoro diffusi in epoca sovietica. A tal proposito Wierzbicka mette in rilievo come il termine *vol’njaška*, prodotto dal gergo proprio dei detenuti e in cui ci si imbatte ripetutamente, per esempio, nei romanzi di Aleksandr Solženicyн, derivi chiaramente dalla più ristretta accezione di *воля*. *Vol’njaška* si riferisce ad una persona libera che vive al di fuori del lager e riflette l’attitudine superiore da parte degli *zек*, navigati e saggi, nei confronti della popolazione libera che al contrario è ingenua e debole [cfr. Wierzbicka 1997: 145].

Wierzbicka ritiene che l’idea di ‘воля’ sia caricata di un valore culturo-specifico e per definirla cita la definizione elaborata da Grigorij Fedotov nel 1945:

Воля есть прежде всего возможность жить, или пожить, по своей воле, не стесняясь никакими социальными узами, не только цепями [...]. Свобода личная немислима без уважения к чужой свободе, воля всегда для себя. Она не противоположна тирании, ибо тиран есть тоже вольное существо [...]. Русский идеал воли находит себе выражение в культе пустыни, дикой природы, кочевого быта, цыганщины, вина, разгула, самозабвения страсти, разбойничества, бунта, и тирании / *Volja* è prima di tutto la possibilità di vivere perennemente o temporaneamente secondo la propria volontà, senza essere limitati da catene fisiche o da vincoli sociali [...]. Se il concetto di *svoboda* implica una libertà personale che è inconcepibile senza il rispetto di quella altrui, *volja* è sempre una libertà per e in nome di se stessi. Essa non è opposta alla tirannia, poiché perfino il tiranno è un essere dotato di *volja* [...]. L’ideale russo di *volja* trova espressione nel culto dello spazio sconfinato, della natura selvaggia, di un’esistenza errante, di uno stile di vita zingaresco, del vino, della bisboccia, delle passioni sconfinite, delle scorribande, della sommossa e della tirannia [Федотов 1989: 204].

---

<sup>22</sup> Cfr. [ФЕБ 2005] alla voce ‘Воля’.



Secondo Wierzbicka il concetto di ‘воля’ sembra essere legato a circostanze esterne, e in particolare alla libertà di muoversi a piacere nello spazio. In questo senso il suo contrario potrebbe essere riconosciuto nelle idee di ‘рабство’ (‘schiavitù’) e ‘тюрьма’ (‘prigione’):

*Давным-давно задумал я взглянуть на дальние поля, [...] узнать для воли или тюрьмы на этот свет родились мы.* (Lermontov)

Tempo fa mi era venuto in mente di dare un’occhiata alle distese remote [...] e scoprire se sia per la libertà (*volja*) o la prigione (*tjur’ma*) che noi siam venuti al mondo.

Wierzbicka ipotizza che questo significato di *воля* tragga le proprie origini dalla secolare istituzione della servitù della gleba che privava i contadini russi del diritto di partire e trasferirsi: «This is what *volja* was all about: the dream to escape from a place where one is held against one’s will, to go wherever one wants to, and to live by one’s own will, without restrictions» [Wierzbicka 1997: 147]. Nel XX secolo la restrizione è rappresentata dal sistema detentivo e dei campi di lavoro, nonché dall’impossibilità per la popolazione che viveva nelle campagne di cambiare residenza senza la famigerata *propiska*<sup>23</sup>.

La stessa componente spaziale del concetto di ‘воля’ è messa in luce dalla NŠKA che per l’analisi semantica di questa parola si rimette alle riflessioni di Aleksej Šmelëv illustrate negli articoli *Leksičeskij sostav russkogo jazyka kak otraženie “russkoj duši”* – che, come abbiamo già visto, compare esclusivamente nella raccolta del 2005 – e *Širota russkoj duši* (“La grandezza dell’anima russa”) – che viene incluso in entrambe le raccolte. È doverosa una premessa: l’analisi del concetto di ‘воля’ portata avanti da Šmelëv in questi scritti è del tutto indipendente rispetto alle formulazioni wierzbickiane. Da una nota posta a conclusione dell’articolo *Širota russkoj duši* – la cui scrittura è successiva a *Leksičeskij sostav russkogo jazyka kak otraženie “russkoj duši”* – lo stesso Šmelëv afferma: «Уже после того как настоящая статья была закончена, автору удалось познакомиться с книгой А. Вежбицкой “Understanding Cultures through Their Key Words”» / «Solo dopo aver ultimato il presente articolo, l’autore è venuto a conoscenza del libro di A. Wierzbicka *Understanding Cultures through Their Key Words*» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 63]. Questa constatazione ci permette di rilevare, allora, una straordinaria affinità intellettuale tra i due studiosi che nelle loro indagini sviluppano i medesimi argomenti, giungendo agli stessi esiti.

Ebbene, sappiamo che il concetto di ‘воля’ viene annoverato dalla NŠKA come una parola chiave della cultura russa, appartenente alla categoria dei concetti filosofici universali. Nella sua forma lessicalizzata il concetto è membro di una “coppia lessicale” (*leksičeskaja para*) di cui fa parte anche il concetto di ‘свобода’. Ci dice Šmelëv: «Эти слова часто воспринимаются как близкие синонимы. На самом деле, между ними имеются глубокие концептуальные различия. Если слово *свобода* в общем соответствует по смыслу своим западноевропейским аналогам, то в слове *воля* выражено

<sup>23</sup> La *propiska* era il permesso di residenza rilasciato dalla *milicija*.

специфическое русское понятие» / «Queste parole spesso vengono interpretate come sinonimi. Tuttavia, tra di esse intercorrono differenze concettuali profonde. Se la parola *свобода* corrisponde generalmente per senso al suo analogo europeo-occidentale, la parola *воля* esprime un concetto specificamente russo» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 28 e 59; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 30]. Secondo Šmelëv, da un punto di vista storico, il concetto di 'воля' deve essere considerato in rapporto, non tanto con quello di 'свобода', quanto con quello di 'мир', vediamo perché.

Consultando il vocabolario della lingua russa MAS alla voce 'Мир' corrispondono due entrate che in italiano possono essere tradotte rispettivamente con le parole 'mondo' e 'pace'. Ma vediamo nello specifico come questi lemmi trovano declinazione nel MAS:

### Мир<sup>1</sup>

1. Совокупность всех форм материи в земном и космическом пространстве; Вселенная;
2. Отдельная часть Вселенной; планета;
3. Земной шар, Земля со всем существующим на ней;
4. Человеческое общество;
5. Какая-либо сфера жизни или область явлений в природе;
6. Какая-либо область, сфера деятельности людей;
7. Сельская община, а также члены этой общины;
8. Земная жизнь в противоположность неземной, потусторонней (согласно религиозным,

идеалистическим представлениям) /

1. Insieme di tutte le forme di materia nello spazio terrestre e cosmico; universo;
2. Singola parte dell'universo; pianeta;
3. Globo terrestre; Terra;
4. Società/civiltà umana;
5. Forma di vita oppure specifico dominio fenomenico della natura;
6. Sfera dell'attività umana;
7. Comunità rurale;
8. *relig.* Vita terrena (*versus* vita ultraterrena).

### Мир<sup>2</sup>

1. Согласие, отсутствие разногласий, вражды или ссоры;
2. Отсутствие войны, вооруженных действий между государствами; согласное сосуществование государств, народов;
3. Соглашение между воюющими сторонами об окончательном прекращении военных действий; мирный договор;

4. Покой, спокойствие /

1. Accordo, assenza di divergenze;
2. Assenza di conflitto tra stati o popoli;
3. Accordo che pone fine a guerre in essere; accordo di pace;
4. Quietude, tranquillità<sup>24</sup>.

Tornando all'analisi condotta dalla NŠKA, vediamo come Šmelëv, dichiarando di assumere una prospettiva storica, riconduca tutta la cifra polisemantica della parola *мир* a un principio di armonia e ordine: «все указанное многообразие значений исторически можно рассматривать как модификацию некоего исходного значения, которое мы могли бы истолковать как 'гармония; обустройство; порядок'» / «tutta la varietà dei significati indicata può essere guardata storicamente come la modificazione di un significato iniziale che potremmo interpretare nei termini di 'armonia; assetto; ordine'» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 28 e 59; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 30]. Il modello di armonia e ordine per eccellenza è quello della comunità rurale, che, come abbiamo visto poco fa e come ovviamente non manca di notare Šmelëv, corrisponde perfettamente a uno dei significati della parola *мир*. La vita in seno ad una comunità, ad una qualsiasi comunità, è organizzata e regolamentata da un assetto normativo e ogni azione che non rispetti questo ordine di cose viene percepita come una deviazione, un'anomalia appunto, che fa venire meno l'ordine e genera il suo contrario. Ed è qui che entra in gioco il concetto di 'воля', una libertà, una volontà che non sottostà a nessun principio normativo ordinato:

То, что *воля* противопоставляется некоторому принятому распорядку, воспринимаемому как норма, создало базу для семантического развития этого слова в советское время. В речи советских заключенных слово *воля* обозначало весь мир за пределами системы лагерей, и в таком употреблении отразилось представление о воле как о внешнем, постороннем мире. Характерно, что слово *воля* (и его производные *вольный*, *вольняшка*) в таком значении, могло употребляться только самими заключенными, а также говорящими, как бы становящимися на их «точку зрения» (так, в «Раковом корпусе» Лев Леонидович, сообщивший Костоглову, что пробывал «там, где вечно пляшут и поют», на вопрос последнего: «И по какой же статье?» – отвечает: «Я – не по статье. Я – *вольный был*») / Il fatto che *volja* si contrapponga ad un ordine stabilito che viene concepito come la norma, ha creato il fondamento per l'evoluzione semantica di questa parola in epoca sovietica. Nell'uso dei prigionieri sovietici la parola *воля* indicava tutto il mondo al di fuori del lager, cosicché la rappresentazione della *volja* finì per riflettere l'immagine di mondo esterno ed

<sup>24</sup> Cfr. [ФЕБ 2005] alla voce 'Мир'.

estraneo. Da notare che la parola *воля* (e i suoi derivati *vol'nyj*, *vol'njaška*) può essere usata in questo senso solo dagli stessi carcerati e da coloro che ne sposano il punto di vista (in *Padiglione cancro* Lev Leonidovič, comunicando a Kostoglotov che era stato «là, dove si danza e canta in eterno», alla domanda di questi «E per quale reato?», risponde: «Io non ci andai per alcun reato. Io ero uomo libero [vol'nyj]»<sup>25</sup> [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 59-60; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 31].

Qui l'affinità con il ragionamento di Wierzbicka è davvero straordinaria.

A differenza del concetto di ‘воля’, quello di ‘свобода’ concepisce una libertà che esiste all'interno di un contesto normativo e che ha dei limiti. I limiti sono costituiti dalle singole libertà individuali. A questo punto, spiega Šmelëv, «если мир концептуализуется как жесткая упорядоченность сельской общинной жизни, то свобода ассоциируется, скорее, с жизнью в городе» / «se *mir* viene concettualizzato come la rigida e organica vita rurale nell'*obščina*, *svoboda* viene associato, invece, alla vita in città» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 29 e 61; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 32], laddove, invece, «воля [...] ассоциир[уется] с бескрайними степными просторами» / «*volja* rimanda alle steppe sconfinata» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 60 e 2012: 31].

Sulla base di questa geografia delle parole-concetti tracciata da Šmelëv, possiamo creare una catena di equivalenze: ‘мир’ : vita di campagna ≡ ‘свобода’ : vita della città ≡ ‘воля’ : vita nel ‘простор’.

Sul concetto di ‘простор’ torneremo in § 2.1.2.1.3. Per ora basti dire che l'associazione tra ‘воля’ e la sterminatezza degli spazi russi trova conferma, se continuiamo a seguire il ragionamento di Šmelëv, nelle riflessioni di pensatori, studiosi e letterati russi. In particolare Šmelëv propone frammenti da scritti di Dmitrij Lichačëv, Georgij Gačev, Aleksej Svirskij, Pëtr Vajl e Aleksandr Genis; sulla dicotomia *воля/свобода*, invece, compaiono citazioni da Vasilij Žukovskij, Dmitrij Oreškin, Teffi e di nuovo Vajl e Genis [cfr. Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 60-63 e Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 31-35].

A questo punto non resta che ricordare come, nell'economia dell'impostazione della NŠKA, il concetto di ‘воля’ dischiude un'idea chiave in seno alla cultura russa, ovvero quella per cui il benessere interiore dell'individuo corrisponde all'esigenza di un grande spazio intorno a sé, spazio che non deve essere disabitato. Inoltre, la contrapposizione ‘воля’/‘свобода’ «в каком-то смысле [...] отражает пресловутые “крайности” “русской души” (“все или ничего”), или полная регламентированность, или беспредельная анархия – иными словами, “широту русской души”» / «in un certo senso [...] riflette i famigerati “eccessi” dell’“anima russa” (“tutto o niente”), quali il totale ossequio alle regole o l'anarchia assoluta, cioè l’“ampiezza dell’anima russa”» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 29]. Ed è proprio di questa “ampiezza dell’anima russa” che ci occuperemo nel prossimo paragrafo.

<sup>25</sup> Per i riferimenti bibliografici alle opere letterarie citate cfr. [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 525-544; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 657-681].

2.1.2.1.2. Душа

Abbiamo già anticipato come il concetto di ‘душа’ rappresenti uno dei temi che suscita maggiore interesse nell’economia degli studi dedicati alla ricostruzione della RJaKM e in materia linguo-culturologica in generale. Per “sciogliere” questo concetto partirei una volta di più dalle ricerche di Anna Wierzbicka. Abbiamo già detto che Wierzbicka annovera la parola *душа* tra le parole chiave della lingua e della cultura russe: «The word *duša* (roughly, ‘soul’) is – alongside *sud’ba* (roughly, ‘fate/destiny’) and *toska* (‘a painful feeling’) – one of the leitmotifs of Russian literature and Russian conversation [...]. Its range of use is extremely wide and its frequency extremely high» [Wierzbicka 1992: 31]. L’alta frequenza d’uso della parola *душа* è testimoniata dal fatto che essa è protagonista di tutta una serie di fraseologismi come, ad esempio, *на душе, в душе, по душе, душа в душе, излить душу, открыть душу* ecc.<sup>26</sup>. Inoltre, a conferma della cifra linguo-specifica della parola, Wierzbicka sottolinea l’assenza di un equivalente esatto che sia in grado di tradurla in altre lingue; per esempio, in inglese *душа* viene tradotta, conformemente al contesto, come *soul, heart* e *mind*. Per ovviare al problema della «untranslatability» la linguista ricorre alla *Natural semantic metalanguage* e propone due definizioni di *душа*:

*duša*,

one of two parts of a person

one cannot see it

it is part of another world

good beings are part of that world

things are not part of that world

because of this part a person can be a good person [Wierzbicka 1992: 36]

Questa definizione, ci dice Wierzbicka, ricostruisce il significato religioso di *душа* che trova il suo corrispettivo nella parola inglese *soul*. Ma il concetto di ‘душа’ non si esaurisce qui. Vi è una componente semantica che è culturo-specifica della lingua russa e che Wierzbicka ritiene poter essere descritta nei seguenti termini:

---

<sup>26</sup> L’analisi prodotta da Wierzbicka si ferma a questo parzialissimo elenco. Volendo essere più precisi, possiamo effettivamente sostenere l’abbondanza di locuzioni contenenti la parola *душа*, affidandoci agli esiti dello studio di A. Rodina presentati nell’articolo *Frazeologizmy s leksemoj “Duša”* (2017), il quale fornisce un numero esatto, ovvero 240. Il dato, accompagnato dall’illustrazione dell’inventario completo di questo repertorio fraseologico, è ricavato da una ricerca condotta sui dizionari fraseologici della lingua russa [cfr. РОДИНА 2017: 231-235].

*duša*

- (a) one of the two parts of a person
- (b) one cannot see it
- (c) because of this part, things can happen in a person that cannot happen in anything other than a person
- (d) these things can be good or bad
- (e) because of this part, a person can feel things that nothing other than a person can feel
- (f) other people can't know what these things are if the person doesn't say it
- (g) a person would want someone to know what these things are
- (h) because of this part, a person can be a good person
- (i) because of this part a person can feel something good toward other people [Wierzbicka 1992: 59]

La riflessione sui significati di *душа* è condotta presentando un ricco repertorio di riferimenti a scrittori russi che hanno parlato del tema della ‘душа’ – in particolare, ricorrono con frequenza le citazioni da Vasilij Grossman, Lev Tolstoj e Marina Cvetaeva. Alla fine della sua analisi Wierzbicka delinea alcuni tratti peculiari che caratterizzano le «ethnotheory», «ethnophilosophy» o «ethnopsychology» russa e anglofona.

The ethnotheory embodied in the English language opposes the body to an (imaginary) entity centred around thinking and knowing. It clearly reflects, therefore, the much discussed rationalistic, intellectual, and scientific orientation of mainstream Western culture. The ethnotheory embodied in the Russian language opposes the body to an (imaginary) entity of a rather different kind: subjective, unpredictable, spontaneous (“things happen”), emotional, spiritual, and moral; an entity which is hidden and yet ready to reveal itself in intimate and cordial personal relations and one which is personal and interpersonal at the same time [Wierzbicka 1992: 59].

Se nella etno-teoria (visione del mondo) anglosassone – e per estensione, occidentale – è centrale l’opposizione corpo/mente, in quella russa, invece, l’opposizione in essere è quella corpo/*duša*.

Va detto che questo tipo di riflessioni riecheggia in moltissimi lavori linguo-culturologici, in cui il nome di Wierzbicka viene sempre citato come punto di riferimento e modello metodologico. Accanto al rimando alla linguista polacca c’è anche un altro ingrediente che è onnipresente nei lavori di *lingvokul’turologija* dedicati alla ‘душа’; si tratta di una rosa (più o meno fissa) di riferimenti tratti da Fëdor Tjutčev, Nikolaj Berdjaev, Fëdor Dostoevskij, nonché un proverbio russo. Eccoli, in ordine: «Умом Россию не понять» / «La Russia non è comprensibile per mezzo della ragione»; «широк русский

человек, широк как русская земля, как русские поля» / «è grande l'uomo russo, grande come la terra russa, come i campi russi» (e altre citazioni tratte dal saggio *O vlasti prostranstv nad russkoj dušj*; “A proposito del potere degli spazi sull'anima russa”); «Широк, ох, слишком широк русский человек» / «Sconfinato, oh, troppo grande è l'uomo russo»; «Чужая душа потемки» / «l'anima altrui è oscura». Queste citazioni vengono usate per ricavare due tratti, sempre gli stessi, della ‘русская душа’, ovvero: il suo essere misteriosa e incomprensibile agli occhi di uno straniero e il suo essere ampia, connotato, questo, che eredita direttamente dalla vastità dello spazio russo: «загадочной представляется русская душа иностранцам» / «l'anima russa si presenta come misteriosa agli occhi degli stranieri» [Тер-Минасова 2008: 204]; «исследователи часто приводят мнение иностранцев о загадочной русской душе и пытаются разгадать, в чем заключается ее загадочность» / «gli studiosi spesso riportano l'opinione degli stranieri sul mistero dell'anima russa e tentano di decifrare in cosa consista tale misteriosità» [Сабитова 2015: 87]; «владея огромными территориями, русские веками имели такую пространственную свободу, которая и не снилась другим европейским народам, сдавленным тесным пространством» / «dal momento che possiedono territori sterminati, per secoli i russi hanno goduto di una tale libertà spaziale che gli altri popoli europei nemmeno si sognavano, poiché stipati in uno spazio ristretto» [Сергеева 2006a: 115]; e, ovviamente, «русская душа [...] требует простора. Широкой душе нужно много места, и она эмоционально осваивает огромные пространства. Вероятно, этим объясняется то расширенное представление о личной сфере, которое характерное для русского языка» / «l'anima russa [...] necessita di distese sconfinite. Un'anima grande ha bisogno di molto spazio ed emotivamente assimila lo spazio sterminato. È probabile che ciò spieghi la rappresentazione estensiva della sfera privata che è caratteristica della lingua russa» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 74; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 43].

L'analisi del significato di *душа* presentata dalla NŠKA ripercorre il percorso wierzbickiano, fatta eccezione, come è logico che sia, per il ricorso alla meta-lingua semantica. Scrive Šmelëv: «слово *душа* широко используется не только в религиозных контекстах – *душа* понимается как средоточие внутренней жизни человека, как самая важная часть человеческого существа» / «la parola *душа* viene largamente usata non solo in contesti religiosi; *душа* viene interpretata come il centro della vita interiore dell'individuo, come la parte più importante dell'essere umano» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 30].

Dalla classificazione delle parole chiave presentata poc'anzi, sappiamo che nell'impostazione della NŠKA il lessema *душа* appartiene alla categoria delle parole chiave che, pur verbalizzando concetti esistenti anche in altre culture, e quindi in altre “immagini linguistiche del mondo”, sono particolarmente pregnanti proprio per la cultura e la coscienza russe. Il fatto che il concetto di ‘душа’ sia chiave nella lingua russa è dimostrato dall'impiego della parola in una serie di casi che in altre lingue non ne

contemplerebbero il corrispettivo – anche perché il corrispettivo non esiste, dal momento che siamo di fronte a una parola linguo-specifica:

употребительное во многих западноевропейских языках латинское выражение *per capita* (буквально ‘на (одну) голову’) переводится на русский язык как *на душу населения*. Говоря о настроении человека, мы используем предложно-падежную форму *на душе* (напр., *на душе и покойно, и весело; на душе у него скребли кошки*); при изложении чьих-то тайных мыслей употребляется форма *в душе* (напр., *Она говорила: «Как хорошо, что вы зашли», – а в душе думала: «Как это сейчас некстати»*). Если бы мы говорили по-английски, упоминание *души* в указанных случаях было бы неуместно. Не случайно мы иногда используем выражение *«русская душа»* [...], но никогда не говорим об «английской душе» или «французской душе» / l’uso che molte lingue europee occidentali fanno dell’espressione latina [*pro*] *capita* (lett. ‘a testa’) si traduce in russo in termini di *na dušu naselenija* [lett. ‘per ciascun’anima della popolazione’]. Nel parlare dello stato d’animo di qualcuno, impieghiamo la locuzione al caso prepositivo *na duše* [lett. ‘nell’animo’] (ad es. *na duše i pokojno, i veselo* [lett. ‘nell’animo quiete e allegria’]; *na duše u nego skrebli koški* [lett. ‘nell’anima egli ha le gatte che grattano’; ‘è un’anima in pena’]; quando qualcuno esprime i propri pensieri reconditi si usa la forma *v duše* [lett. ‘nell’anima’] (ad es. *Она говорила: «Как хорошо, што вы зашли», – а в душе думала: «Как это сейчас некстати»* [Ella disse: «Che bello che siate passati», ma ‘nell’anima’/in cuor suo pensava: «Questo ora proprio non ci voleva»]. Se stessimo parlando in inglese, il rimando all’*anima* sarebbe fuori luogo. Non è un caso che talvolta si usi l’espressione “*ruskaja duša*” (‘anima russa’) [...], ma non si parli mai di “anima inglese” o di “anima francese” [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 30].

Il concetto di ‘душа’ incarna un motivo trasversale in seno alla RJaKM, ovvero l’idea che il benessere interiore dell’individuo corrisponda all’esigenza di un grande spazio intorno a sé. Tale motivo è particolarmente evidente se si prendono in considerazione le locuzioni *широкая (русская) душа* / ‘l’ampia anima (russa)’ e *широта русской души* / ‘l’ampiezza dell’anima russa’. Quest’ultima espressione dà appunto il titolo ad un capitolo contenuto nelle due raccolte della NŠKA; l’autore è ancora una volta Aleksej Šmelëv.

Šmelëv scompone la locuzione partendo dal concetto di ‘широта’ che tradurrei in italiano con il termine ‘ampiezza’. In russo, ci spiega il linguista [cfr. Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 51; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 24], la parola *широта* denota, anzitutto, «некоторые душевные качества, приписываемые русскому национальному характеру» / «alcune proprietà dell’animo che sono attribuite al carattere nazionale russo», quali l’ospitalità e la generosità («хлебосольство и щедрость»); da qui l’aggettivo *широкий* attribuito all’individuo, *широкий человек* / ‘individuo grande/generoso’, indica una persona che ama i gesti plateali («широкие жесты»), ma anche uno stile di vita “da riccone” («жить на широкую ногу» / lett. ‘vivere su una gamba larga’. Se una persona è dotata



di una *широкая душа*, allora è generosa («щедрый») e magnanima («великодушный»), avulsa da ogni tirchieria («не склонный мелочиться»), disposta a perdonare le mancanze e i peccatucci altrui e pronta a fare un favore senza voler ricevere niente in cambio. Talvolta la sua generosità può trasformarsi in avventatezza («нерасчетливость») e dissipazione («расточительность»), sebbene, nella RJaKM, il concetto di ‘широта’ abbia sempre un’accezione positiva. L’espressione *широкая душа* può anche denotare una tensione all’eccesso («тяга к крайностям») e alle manifestazioni estreme («к экстремальным проявлениям») di una qualche caratteristica: «эта тяга к крайностям (все или ничего), максимализм, отсутствие ограничителей или сдерживающих тенденций часто признается одной из самых характерных черт, традиционно приписываемых русским» / «questa tendenza all’eccesso (tutto o niente), il massimalismo, l’assenza di inclinazioni che hanno un limite e un controllo vengono spesso riconosciuti come i tratti più tipici tradizionalmente attribuiti ai russi» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 52; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 25].

E infine, l’espressione *широта русской души* talvolta viene impiegata in riferimento all’influenza che i grandi spazi russi («широкие русские пространства») hanno avuto sul “carattere nazionale” russo. Fatto, questo, ci dice Šmelëv, che è stato a più riprese messo in luce da scrittori e pensatori russi. E qui una parte copiosa dell’articolo è dedicata a citazioni da autori che si sono occupati di questo tema: Pëtr Čadaev, Nikolaj Berdjaev, Fëdor Dostoevskij, Gajto Gazdanov, Vladimir Vejdle, Valerij Podoroga.

L’ampiezza dell’anima russa («широта русской души») si riflette in una serie di parole chiave della RJaKM, che «как бы несут на себе печать “русских пространств”» / «è come se riportassero il sigillo degli “spazi russi”» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 54; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 26]. In particolare, Šmelëv cita le parole *тоска*, *удаль* e *воля*, le quali, data la loro natura linguo-culturo-specifica, risulterebbero intraducibili in altre lingue. È un aspetto, questo, su cui Šmelëv insiste ripetutamente: «Русские слова и выражения, так или иначе связанные с *широтой* русского “национального характера”, оказываются особенно трудными для перевода на иностранные языки» / «Le parole ed espressioni russe, che, pur in diversa misura, sono legate all’*ampiezza* del “carattere nazionale russo”, risultano particolarmente difficili da tradurre in altre lingue»; «Многие из слов, ярко отражающих специфику “русской ментальности” и соответствующих уникальным русским понятиям [...] едва ли можно адекватно перевести на какой-либо иностранный язык» / «Molte delle parole che riflettono chiaramente la cifra specifica della “mentalità russa” e che corrispondono a concetti unicamente russi [...] sono a malapena traducibili in una qualsiasi lingua straniera»; queste parole si distinguono per «чуждость иностранцам и непереводаемость на иностранный языки» / «estraneità agli occhi degli stranieri e intraducibilità nelle lingue straniere»; «Трудно даже объяснить человеку, незнакомому с тоскою, что это такое» / «È difficile persino spiegare a qualcuno che sia estraneo alla *toska* di cosa si tratti» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 54-55; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 26-27]. Il fatto che queste parole costituiscano «труднопереводимые русские слова, для которых

отсутствуют эквиваленты в других языках» / «parole russe difficili da tradurre, nel senso che non hanno equivalenti in altre lingue» renderebbe vano qualsiasi tentativo di traduzione e l’analisi semantica della parola *душа* condotta da Šmelëv si esaurisce qui. L’aspetto della *širota* dell’anima russa, in rapporto alla vastità dello spazio russo, viene però approfondito nel capitolo successivo, in cui il *focus*, questa volta, è spostato su un’altra parola chiave dell’universo semantico russo, ovvero *простор*.

### 2.1.2.1.3. Простор

L’articolo in questione porta il titolo *Rodnye postory* (“Spazi nati”) ed è scritto a quattro mani da Šmelëv e Levontina. L’*incipit* esplicita un’interessante dichiarazione d’intenti: la ricerca che verrà illustrata parte da una considerazione banale («банальность»), secondo cui «русский характер сформировался под влиянием бескрайних российских просторов» / «il carattere nazionale russo è andato formandosi sotto l’influsso esercitato dalla vastità degli spazi russi»; gli autori ritengono che questa è una di quelle idee «которые высказываются так часто, что воспринимаются уже как нечто само собой разумеющееся» / «che vengono esternate tanto spesso da venire ormai accolte come un dato di fatto» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 64; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 35]. Lo scopo dell’analisi che verrà presentata è dunque quello di provare questa ovvietà, portando a sostegno il dato linguistico.

L’idea di base che muove l’indagine è costituita dall’equivalenza che abbiamo visto nella sezione precedente tra l’ampiezza dell’anima russa e la vastità dello spazio russo. Il tema della sconfinatezza dello spazio rappresenta un’idea chiave in seno alla cultura russa e trova riflesso in una serie di unità lessicali, tra cui gli autori menzionano le seguenti: *удаль* (‘audacia’), *раздолье* (‘sconfinatezza’/‘cuccagna’), *размах* (‘slancio’), *ширь* (‘vastità’) – donde *широта* (‘ampiezza’) – *маяться* (‘penare/soffrire di...’), *неприкаянный* (‘(anima) in pena’), *добираться* (‘raggiungere con fatica’) e, ovviamente, e le già citate *воля* (‘libertà’/‘volontà’) e *простор*.

Quello di ‘простор’ è un concetto formativo, dal punto di vista strutturale («структурообразующий»), della RJaKM. Come tutte le parole chiave, «слово *простор* лингвоспецифично» / «la parola *простор* è linguo-specifica», e dischiude un concetto esclusivamente russo – categoria 3) della classificazione di Šmelëv. Vediamo di capirci sul significato di questa parola: arrischiandoci in una traduzione si potrebbe definire *простор* in termini di una ‘distesa vasta, libera, vuota e omogenea’ [cfr. ФЕБ 2005 e Даль 2004]. Etimologicamente la parola deriva dal verbo *про-стереть* che significa ‘distendere’, ‘protendere’ dal quale si origina, tra gli altri, il lessema *пространство* (‘spazio’).

Fatta questa brevissima, ma utile considerazione, vediamo cosa ci dicono Levontina e Šmelëv di questa parola. Se ‘пространство’ si estende tridimensionalmente, il concetto di ‘простор’ rimanda a una dimensione meramente orizzontale che richiama i campi sterminati o i paesaggi pianeggianti della steppa. Secondo gli autori, ciò troverebbe conferma nel fatto che per esprimere lo stato in luogo si dice «в

пространстве», ma «на просторе», laddove la preposizione «в» ha il significato di ‘in, dentro’ (inclusione), mentre «на» quello di ‘su, sopra’. E in effetti ‘пространство’ può essere accompagnato da aggettivi che denotano chiusura (*замкнутое пространство* [‘spazio chiuso’]; anche nella forma plurale: *замкнутые пространства* [‘spazi chiusi’]), cosa che non è possibile per ‘простор’: «не говорят \*замкнутый простор, \*замкнутые просторы, зато чрезвычайно естественны сочетания типа *бескрайные, безбрежные просторы*. Ср. также прилагательные *безграничный, бесконечный, беспредельный, необъятный* – их обилие в русском языке само по себе показательно» / «non si può associare l’aggettivo *замкнутый* [‘chiuso’] al *простор*; sono, invece, del tutto plausibili le combinazioni *бескрайные просторы* e *безбрежные просторы*, in cui il *простор* è alla forma plurale accompagnato dagli aggettivi ‘sconfinato’ e ‘immenso’. Si vedano anche gli aggettivi *безграничный, бесконечный, беспредельный* e *необъятный* [‘sconfinato/senza fine’] – l’abbondanza di tali aggettivi in lingua russa è di per sé significativa» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 66; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 37]. La semantica di *простор*, nel senso di uno spazio che non conosce limiti, viene trasferita anche alla forma aggettivale, *просторный* [‘spazioso’], che si usa per caratterizzare spazi chiusi (*просторная комната* [‘stanza spaziosa’]) «где не тесно, где можно свободно двигаться и легко дышать» / «in cui non si sta stretti ed è possibile muoversi liberamente e respirare a pieni polmoni» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 67; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 37].

L’universo semantico di ‘простор’ non fa riferimento solo ad uno spazio geografico, ma, in senso figurato, può richiamare una condizione fisica o interiore dell’individuo legata a un altro concetto chiave, che ormai conosciamo bene, cioè quello di ‘воля’<sup>27</sup>. A dimostrazione di ciò gli autori portano un frammento tratto dal romanzo *Oblomov* – che essi ritengono essere uno dei testi russi più importanti della letteratura russa «для формирования представлений о русском национальном характере» / «per poter ricavare un’idea del carattere nazionale russo»; ecco la citazione: «Он испытал чувство мирной радости, что он с девяти до трех, с восьми до девяти может пробыть у себя на диване, и гордился, что не надо идти с докладом, писать бумаг, что есть простор его чувствам, воображению» / «Egli sperimentò un senso di pacifica gioia nel fatto che dalle nove alle tre, dalle otto alle nove potesse starsene sul divano e andava fiero di non dover correre in giro con le relazioni o compilare scartoffie, che ci fosse spazio per i sentimenti e per l’immaginazione» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 67; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 37].

Volendo ora fare il punto:

---

<sup>27</sup> Non è un caso che il concetto di ‘воля’ continui a ripresentarsi, perché, spiegano Levontina e Šmelëv, siamo in presenza di parole – *воля, простор, душа, широта* – che «в конденсированном виде содержат одно и то же мироощущение» / «in una forma condensata contengono la medesima percezione del mondo» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 75; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 44].

В русской языковой картине мира *простор* – это одна из главных ценностей. Общая идея не только слова *простор*, но и многих других слов – клаустрофобия, а точнее, боязнь тесноты и ограничений, представление о том, что человеку нужно много места, чтобы его ничто не стесняло. Без простора нет покоя, без простора – душная теснота. Только на просторе человек может быть самим собой / In seno alla RJaKM il *простор* rappresenta uno dei valori principali. L'idea generale racchiusa non solo nella parola *простор*, ma anche in molte altre parole, è quella di claustrofobia o, per essere più esatti, la paura di ciò che è stretto e delimitato; l'individuo ha bisogno di molto spazio, necessita di non sentirsi limitato da alcunché. Senza *простор* non c'è pace, senza *простор* l'anima è stipata. Solo nel *простор* l'individuo può essere se stesso [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 68; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 38].

L'analisi semantica di *простор* finisce qui e si apre il campo a una miriade di citazioni da autori russi che confermerebbero la crucialità di questa idea nel quadro della RJaKM. Accanto al frammento di Ivan Gončarov, troviamo stralci di Evgenij Šmurlo, Nikolaj Berdjaev, Vladimir Vejdle, Ivan Bunin, Anton Čechov, Vasilij Aksënov, Bulat Okudžava, Boris Pasternak, ancora Gončarov, Michail Saltykov-Ščedrin. Per la verità l'ammontare dei testi citati è equivalente, se non superiore, ai dati linguistici presentati.

### 2.1.3. Rylov e lo studio contrastivo delle JaKM russa e italiana

Fino ad ora abbiamo preso in considerazione gli studi di Wierzbicka e Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, i quali costituiscono delle vere e proprie “stelle polari” nella galassia linguo-culturologica contemporanea. Ora, quello di Jurij Rylov è certamente un nome che non vanta la medesima luminosità; è un nome, però, che non dovrebbe suonare nuovo nell'ambito di questo mio scritto, perché compare nel capitolo primo, nella sezione dedicata alle scuole linguo-culturologiche “di provincia” (cfr. § 1.3.6.). La ragione per cui ho deciso di dedicare uno spazio alle ricerche di questo “studioso minore” è presto spiegata: Rylov è autore di un volume dal titolo *Aspekty jazykovoj kartiny mira: ital'janskij i russkij jazyki* (“Aspetti della *jazykovaja kartina mira*: le lingue italiana e russa”) pubblicato dapprima nel 2003 (Voronež) e in edizione riveduta nel 2006 (Mosca). Come suggerisce il titolo, si tratta di uno studio contrastivo delle JaKM russa e italiana; o meglio, è il primo studio a lavorare su materiale tratto, oltreché dalla lingua russa, da quella italiana; nel recensire il volume Claudia Lasorsa Siedina<sup>28</sup> scrive: «Esso colma pertanto un'indubbia lacuna negli studi contrastivi, pur nella ampia e varia produzione attuale di russistica italiana in Italia e di italianistica russa in Russia» [Lasorsa Siedina 2005: 372]. Come è facile ricavare, il mio interesse per questa pubblicazione è di duplice natura: da una parte ritengo utile, ai fini della presente trattazione, illustrare un modello di indagine contrastiva su più JaKM, rendendo conto di

<sup>28</sup> Si noti che Lasorsa Siedina è anche autrice della prefazione che apre all'edizione del 2006; cfr. [Рылов 2006: 3-5].

quell’orientamento linguo-culturologico che abbiamo definito *sopostavitel’naja lingvokul’turologija*; dall’altra non posso non nascondere una certa curiosità e desiderio di familiarizzare con la JaKM (che si suppone essere) dischiusa dalla mia lingua madre, e che quindi mi è propria.

Iniziamo da qualche notizia biografica per inquadrare lo studioso e lo studio. Prima di tutto va detto che Jurij Rylov (1945-2012) era un italianista, anzi, più precisamente, un filologo specialista di lingue romanze: oltre all’italiano, conosceva approfonditamente lo spagnolo e il francese. Laureatosi in filologia all’MGU, nel 1970 entra all’Università statale di Voronež dove consegue i titoli di *kandidat nauk* e, quindi, di *doktor nauk*, per poi diventare direttore del dipartimento di Filologia romanza. È grazie a lui se nel 2000 viene aperta l’unità di italianistica. Nel corso della sua carriera accademica Rylov ha scritto più di 200 articoli e 11 monografie, nonché supervisionato l’attività scientifica di una cinquantina di dottorandi. È stato *visiting professor* in Algeria, India, Spagna e in Italia. Il contatto diretto con la cultura italiana nel corso della sua esperienza accademica nelle università di Roma Tre e La Sapienza fornisce una parte del “materiale probatorio” per *Aspekty jazykovej kartiny mira: ital’janskij i russkij jazyki*. Avremo modo di appurare ciò tra poco.

Intanto vediamo di capire qual è l’impianto generale del volume. Sempre nella recensione di Lasorsa Siedina leggiamo:

La linguistica contemporanea riconosce [...] una reviviscenza delle autocoscienze nazionali, testimoniata dalla popolarità degli studi sulla mentalità (in russo: *mentalitet, mental’nost’, kartina mira* – quadro del mondo, che piaccia o no l’espressione), sulla personalità linguistica, sulla concettosfera nazionale, sulle identità e le costanti delle varie culture nazionali. Ciò non toglie che in molti casi tali indagini, anche comparative, non sempre si fondano su un approfondito studio contrastivo delle due culture, rifacendosi a stereotipi alquanto superati o semplificando il quadro sulla scorta di una elementare antropologia culturale. Il lavoro di Ju. A. Rylov [...] poggia invece su una documentazione che è frutto di esperienza personale russa e italiana, e su una bibliografia aggiornata sull’argomento [Lasorsa Siedina 2005: 372].

Queste parole di Lasorsa Siedina ci permettono di contestualizzare immediatamente il lavoro di Rylov; mentalità nazionale, (*jazykovaja kartina mira*), concettosfera, personalità nazionale: Rylov appartiene a pieno titolo alla cerchia dei linguo-culturologi. Veniamo ora alla sua specifica posizione linguo-culturologica. Secondo Rylov la visione del mondo dell’individuo è frutto della co-azione di due componenti: la prima, del tutto individuale, è dettata da una serie di caratteristiche personali, quali sesso, età, grado d’istruzione, professione; la seconda è di natura etnica, determinata, cioè, dall’appartenenza dell’individuo a una data comunità. Questa seconda componente costituisce quella che Rylov chiama *etničeskaja kartina mira* (“immagine etnica del mondo”) e deriva, da una parte, dagli stereotipi/modelli comportamentali («стереотипы поведения»), ovvero dalle tradizioni, dalle credenze, dai riti e dalle

superstizioni del popolo («народ») e, dall'altra, dalla *jazykovaja kartina mira*. Con questa espressione – che dà il titolo al volume – Rylov intende «комплекс языковых средств, в которых отражены особенности этнического восприятия мира» / «l'insieme dei mezzi linguistici nei quali sono riflesse le peculiarità della percezione etnica del mondo», o ancora, citando i colleghi Zinaida Popova e Iosif Sternin<sup>29</sup>, «совокупность представлений народа о действительности, зафиксированных в единицах языка, на определенном этапе развития народа» / «il repertorio delle rappresentazioni della realtà proprie di un popolo, fissatesi nelle unità della lingua in una determinata tappa di sviluppo del popolo stesso» [Рылов 2006: 7-8].

Questi due fattori che danno vita alla *etničeskaja kartina mira*, ovvero, ripetiamolo, modelli comportamentali e JaKM, sono interdipendenti. Ed è proprio all'indagine di questo rapporto di interdipendenza che è dedicato il volume: «выявление взаимодействия между языковыми единицами и этническими поведенческими фреймами – одна из задач данной работы» / «uno degli obiettivi di questo libro è rilevare l'interazione tra unità linguistiche e schemi comportamentali etnici» [Ivi: 9]. È evidente qui, una volta di più, come lo studio di Rylov sia pienamente ascrivibile alla *lingvokul'turologija*. Ma non è tutto. Sostiene Rylov che le unità linguistiche a plasmare la *jazykovaja kartina mira* sono, di norma, unità lessicali, «что совершенно естественно: именно слова делают действительность на участки. В разных языках это деление происходит по-разному, что обусловлено системностью языка, в частности системной организацией лексики, не допускающей наложения одной системы на другую. Поэтому семантическое и функциональное тождество двух слов в разных языках в принципе невозможно» / «il che è del tutto naturale: sono proprio le parole a frazionare il reale in frammenti [ricordiamoci questa parola, *učastok*, ovvero ‘parte’, ‘pezzo’, ‘frammento’]. Tale frazionamento avviene in modo diverso a seconda delle lingue, poiché è determinato dalla sistematicità della lingua e, in particolare, dall'organizzazione sistematica del lessico che impedisce di sovrapporre un sistema all'altro. Perciò l'identità semantica e funzionale tra due parole in lingue diverse è di per sé impossibile» [Рылов 2006: 9-10]. Dunque: lingue diverse organizzano il mondo in modo diverso, lo selezionano, lo frazionano, lo dissezionano in frammenti («делают на участки») che sono diversi poiché diverso è il repertorio lessicale di ciascuna lingua. Qui c'è una ripresa quasi letterale delle posizioni whorfiane: «We dissect nature along lines laid down by our native languages», «We cut nature up» ecc. Da qui, da questa naturale differenza nella dissezione del mondo operata dal lessico deriva l'impossibilità di ottenere un'equivalenza tra due parole appartenenti a due lingue, a due sistemi lessicali diversi. Formulazione, questa, che è perfettamente in linea con il principio di intraducibilità che abbiamo visto declinato da Wierzbicka e dalla NŠKA. Si badi, però, che per Rylov l'intraducibilità è estesa a tutte le parole «за исключением, пожалуй,

---

<sup>29</sup> È forse utile ricordare che i nomi di Popova e Sternin, accanto a quello di Vjačeslav Kaškin e dello stesso Rylov, comparivano in § 1.3.6., annoverati nel gruppo degli studiosi appartenenti alla scuola linguo-culturologica di Voronež. Per completezza segnalo che Kaškin è redattore scientifico del volume di Rylov.

некоторых терминологических образований» / «fatta eccezione, forse, per alcuni termini (scientifici)» [Ivi: 10].

Secondo Rylov la dissezione della realtà messa a punto da lingue diverse è motivata, in alcuni casi («в одних случаях»), dalle differenti condizioni materiali in cui vivono le comunità umane. Tale convinzione, ci dice Rylov, è supportata dagli studi di Lev Gumilëv (1912-1992) che, ha riportato in auge la teoria eurasista in anni recenti. Gumilëv riteneva che l'ambiente geografico e le condizioni climatiche determinano il processo di adattamento dei gruppi umani e agiscono in maniera decisiva sulla loro storia e cultura nazionali. Pertanto, l'etnia, secondo Gumilëv – e secondo lo stesso Rylov che da queste formulazioni prende le mosse – è «явление географическое, всегда связанное с вмещающим ландшафтом, который кормит адаптированный этнос» / «è un fenomeno geografico che è sempre legato con il paesaggio in cui vive e che nutre l'*ethnos* che si è adattato» [Гумилев 2000: 29]. Guardando la questione da un punto di vista linguistico, Rylov sostiene che ciò troverebbe conferma nel fatto che, ad esempio, la lingua araba abbondi di termini per descrivere i diversi tipi di cammello o nel fatto che la lingua eschimese disponga di un lessico ricco per indicare la diversa consistenza del ghiaccio<sup>30</sup>. Inserendosi pienamente nella tradizione del relativismo linguistico e apertamente ispirandosi agli studi di Wierzbicka, Padučeva, Šmelëv, Zaliznjak, Arutjunova, Ter-Minasova, Telija, Stepanov – questi sono solo alcuni dei nomi citati a più riprese nel volume – Rylov sostiene che l'“immagine del mondo” veicolata dalla lingua è riflessa nel suo lessico e riconosce anch'egli l'esistenza di alcune parole che dischiudono dei concetti specifici di una data cultura. Rylov non parla, però, di *ključevye slova*, ma di «слова, скрываю[щие] уникальные понятия национального мироощущения, которым вообще трудно подобрать точные соответствия в других языках» / «parole che dischiudono concetti unici propri della percezione nazionale del mondo, per i quali è difficile rilevare corrispondenze esatte in altre lingue» [Рылов 2006: 10]. Tali concetti in seno alla lingua russa sarebbero riflessi, oltre che nella prototipica triade wierzbickiana *душа, судьба, тоска*, nelle parole *стыд* ('vergogna/pudore'), *совесть* ('coscienza'), *вина* ('colpa'), *печаль* ('tristezza'), *терпение* ('pazienza'), *надежда* ('speranza'), *беда* ('disgrazia/guaio'), *счастье – несчастье* ('felicità – 'infelicità' / 'fortuna – 'sfortuna'), *удача – неудача* ('fortuna – 'sfortuna'), *обида* ('offesa'), *долг* ('dovere'), *грех* ('peccato'), *справедливость* ('giustizia'), *правда* ('verità'), *ложь* ('menzogna') ecc.

Tuttavia, non sono le unità lessicali il centro dell'interesse privilegiato di Rylov: oggetto d'analisi nel volume sono quelle che egli chiama dominanti semantiche («семантические доминанты»)<sup>31</sup>, ovvero quei frammenti della sfera concettuale («участки концептуальной сферы») che risultano dalla dissezione del reale operata dalle strutture grammaticali della lingua. E in effetti la prima parte del libro, che porta il

<sup>30</sup> A tal proposito è utile rimandare a [Martin 1986] e [Pullum 1991].

<sup>31</sup> Il termine è mutuato da Elena Padučeva; cfr. [Падучева 1996: 163-165].

titolo “Semantičeskie dominanty russkoj i ital’janskoj jazykovoj kartiny mira” (“Dominanti semantiche delle JaKM russa e italiana”), prende in esame «некоторые аспекты языковой картины мира. Это семантические доминанты русского и итальянского языков, создаваемые преимущественно средствами морфологии и синтаксиса» / «alcuni aspetti della *jazykovaja kartina mira*. Si tratta delle dominanti semantiche delle lingue russa e italiana costituite prevalentemente con i mezzi della morfologia e della sintassi» [Рылов 2006: 14]; in particolare, Rylov considera le categorie di determinatezza/indeterminatezza (articolo, ordine delle parole, pronomi dimostrativi e indefiniti), i tipi di soggetto<sup>32</sup>, i domini verbale e aggettivale, nonché i tipi di frase<sup>33</sup>.

Ai fini della presente trattazione ho selezionato tre unità linguistiche su cui Rylov conduce la sua indagine contrastiva: si tratta dei quantificatori (livello d’analisi morfologico), del verbo *avere* e della struttura russa per esprimere il possesso (livello d’analisi sintattico) e del verbo *fare* in italiano (livello d’analisi sintattico). Prima, però, di procedere alla presentazione di questo materiale, vorrei ribadire nuovamente un punto, su cui insiste lo stesso Rylov. Quando parliamo di dominanti semantiche non dobbiamo mai dimenticare che: «В понятии семантической доминанты очень важным составляющим является компонент “непереводимость” [...], то есть при переводе на другой язык, где этот концепт не является доминантным, средства его выражения [...] и значения, которые за ним стоят, вообще, никак не переводятся» / «Componente molto importante della nozione di dominante semantica è quella dell’“intraducibilità” [...]: quando si ha la traduzione in un’altra lingua in cui tale concetto non rappresenta una dominante, i mezzi per la sua espressione [...] e per il suo significato non possono essere tradotti in alcun modo» [Рылов 2006: 16].

Passiamo alla disamina della prima dominante semantica indicata da Rylov, ovvero la categoria della determinatezza/indeterminatezza che viene marcata in italiano – come del resto in tutte le lingue romanze e nelle lingue germaniche – dall’articolo; «благодаря этой категории в сознании говорящих каждый предмет предстает в виде противопоставления *один из многих (один из класса предметов) – этот*» / «grazie a questa categoria, nella coscienza dei parlanti ogni oggetto si presenta secondo la contrapposizione *uno tra tanti (uno di una classe di oggetti) – questo*» [Ivi: 15]. La lingua russa, si sa, non dispone


---

<sup>32</sup> Rylov parla proprio di *tipologija sub’ekta* e ha in mente, come suggerisce Lucyna Gebert, ciò che più propriamente in linguistica viene indicato in termini di “tipi di frase” [cfr. Gebert 2005: 231].

<sup>33</sup> Per completezza segnalo che la seconda parte del volume, intitolata “Antroponimičeskaja sistema kak komponent jazykovoj kartiny mira” (“Sistema antroponimico come componente della JaKM”), è dedicata all’antroponimia delle JaKM russa e italiana. Lo studio degli antroponimi nel quadro delle lingue romanze è una costante del lavoro scientifico di Rylov, al punto che in un articolo commemorativo scritto dopo la sua scomparsa, di lui si parla in termini di fondatore della scuola *Romanskaja i russkaja antroponimija kak čast’ jazykovoj kartiny mira* (“Antroponimia romanza e russa come parte della JaKM”) [cfr. Корнева 2013: 231].



dell'articolo ed esprime la categoria della determinatezza/indeterminatezza attraverso altre risorse, quali (a) ordine delle parole, (b) prosodia, (c) pronomi (dimostrativi e indefiniti).

- a. È entrata la signora. / Una signora è entrata.  
Женщина вошла. / Вошла женщина.
- b. *Voglio comprare un cane.*  
  
Собаку хочу купить.
- c. *Dammi il libro.* / *Dammi un libro.*  
Дай мне (э)ту книгу. / Дай мне какую-нибудь книгу.

Particolarmente ricca in russo è la categoria dei pronomi indefiniti: *кто-то, кто-нибудь, кое-кто, кто-либо, некто; что-то, что-нибудь, кое-что, что-либо, нечто; какой-то, какой-нибудь, кое-какой, некоторый, некий*. E in effetti, uno stesso enunciato in italiano, per esempio [cfr. Рылов 2006: 23]

*Tutti i miei compagni si sono iscritti a un club.*

può essere reso in russo in modi diversi, il che testimonia l'ampia gamma di valori di indefinitezza di cui questa seconda lingua dispone:

1. *Все мои друзья записались в один клуб.*  
[conosco questo club, ma tu no]<sup>34</sup>
2. *Все мои друзья записались в какой-то клуб.*  
[non conosco questo club, ma so che esiste]
3. *Все мои друзья записались в кое-какой клуб.*  
[conosco questo club, ma non ti dico qual è]
4. *Все мои друзья записались в какой-либо клуб.*  
[in uno dei tanti club che ci sono]
5. *Все мои друзья записались в какой-нибудь клуб.*  
[per me è indifferente quale sia il club]

<sup>34</sup> Le esplicazioni in italiano sono fornite dallo stesso Rylov.

Per mostrare la ricchezza di mezzi espressivi che marcano la categoria dell’indeterminatezza in russo<sup>35</sup>, secondo una prassi linguo-culturologica più che consolidata, Rylov presenta numerosi frammenti tratti da testi letterari, la maggior parte dei quali lui stesso traduce in italiano<sup>36</sup>; tra gli autori più frequentati vi sono Anton Čechov, Michail Bulgakov, Ivan Bunin e Ivan Gončarov. E, ci dice Rylov, è proprio in questa operazione di traduzione che salta all’occhio («нетрудно заметить») l’abbondanza nell’italiano, rispetto al russo, dei quantificatori. A fronte dei russi *каждый*, *любой* e *всякий*, l’italiano dispone dei seguenti: *qualcuno*, *alcuno*, *qualcosa*, *qualche*, *ogni*, *cadauno*, *ciascuno*, *ognuno*, *qualchessia*, *qualsia*, *qualsiasi*, *qualsisia*, *qualsivoglia*, *qualunque*, *chiunque*, *chichessia*, *checchessia*, *checché*, *certo*, *tale*, *taluno*, *certuno*, *alcunché*, *qualcosa*, *qualche cosa*, *qualcheduno*, *alquanto*. Sebbene molti di questi pronomi abbiano restrizioni d’uso o siano caduti in disuso, Rylov sostiene che «В любом случае, сфера “каждый” в итальянском языке является доминантой, разработанной, и это отражается на поведении итальянцев» / «In qualsiasi caso, la sfera di *každyj* nella lingua italiana si rivela essere dominante, articolata, il che si riflette sul comportamento degli italiani» [Рылов 2006: 29]. E come “materiale probatorio” – lo avevamo anticipato – presenta un aneddoto tratto dalla propria esperienza personale di *visiting professor* presso l’Università La Sapienza:

Меня всегда удивлял тот факт, что вместо того, чтобы повесить общее объявление о собрании или о каком-либо ином мероприятии, администрация направляла такое объявление *каждому* преподавателю. Более того, когда однажды вышел из строя компьютер, заведующий кафедрой уведомил *каждого* сотрудника о заседании кафедры собственноручно написанным письмом с абсолютно идентичным текстом. Этот поведенческий фрейм представляет особенность итальянского служебного этикета и, по всей вероятности, отражает семантику слов *ognuno*, *ciascuno* «каждый», связанную с местоимением *uno* «один», в то время как в русском языке слово *каждый* ассоциируется, в первую очередь, со словом *все* / Mi ha sempre stupito il fatto che, invece di appendere un avviso generale per annunciare una riunione o un evento, l’amministrazione inviava tale avviso a *ciascun* professore. Inoltre, quando una volta vi fu un guasto ai computer, il capo di dipartimento informò *ciascun* collaboratore della riunione di dipartimento per mezzo di una lettera scritta a mano di persona che presentava un testo assolutamente identico. Questo schema comportamentale rappresenta una peculiarità dell’etichetta amministrativa italiana e in tutta evidenza riflette la semantica delle parole *ognuno*, *ciascuno* che sono in rapporto con il numerale *uno*, laddove la parola russa *každyj* si associa, in primo luogo, con la parola *все* [‘tutti’] [Рылов 2006: 29-30].

<sup>35</sup> Oltre che ai pronomi indefiniti, Rylov dedica uno spazio anche agli avverbi indefiniti (*где-то*, *где-нибудь* ecc.; *куда-то*, *куда-нибудь* ecc.; *почему-то*, *почему-нибудь*, ecc.; *как-то*, *как-нибудь* ecc.) e a quelle che in russo vengono chiamate “parole strutturali” (*strukturnye slova*; del tipo: *тот или иной*, *кто угодно*, *кто бы ни* ecc.) di cui qui non mi occuperò.

<sup>36</sup> Per i riferimenti bibliografici delle opere citate cfr. [Рылов 2006: 301].

Questo passaggio condensa ed esemplifica perfettamente le premesse teoriche da cui siamo partiti nel trattare i contenuti del volume di Rylov: la *etničeskaja kartina mira* propria dell’individuo è determinata, parallelamente, da modelli comportamentali («поведенческий фрейм», «этикет») e da modelli linguistici (gli “aspetti” della *jazykovaja kartina mira*), i quali co-esistono in un rapporto di reciprocità.

Sulla base del materiale preso in considerazione, Rylov trae le seguenti conclusioni a proposito delle percezioni del mondo delle due nazioni («мироощущение двух наций»): sia l’italiano, sia il russo esprimono la categoria della determinatezza/indeterminatezza; in particolare, l’indeterminatezza costituisce una dominante semantica che è presente in entrambe le lingue, sebbene in termini diversi; la “visione del mondo italiana” percepisce gli oggetti secondo la dicotomia «ОДИН ИЗ – ЭТОТ» / «uno tra – questo» poiché dal punto di vista linguistico viene marcata dall’articolo (indeterminativo), che per natura rimanda a questa opposizione; il concetto di indeterminatezza («неопределенность») ha un ruolo importante per la RJaKM, il che è dimostrato dalla variegata gamma di pronomi indefiniti che riflettono «общую настроенность русских на дифференциацию ситуаций, на их объемное представление, а также на относительность и неопределенность окружающего мира в целом» / «la generale inclinazione dei russi a differenziare le situazioni, a rappresentarle in termini complessivi e alla relatività e indeterminatezza del mondo circostante in generale» [Рылов 2006: 33].

Passiamo ora a un altro livello d’analisi, ovvero quello sintattico. Ci muoviamo, questa volta, nell’ambito di una dominante semantica che è propria esclusivamente del russo e che riguarda la posizione non-agente del soggetto in rapporto a una qualsiasi forma di proprietà, anche quando questa non è propriamente un oggetto fisico, ma una qualità o un connotato. Il dato su cui si fonda l’analisi di Rylov è costituito dalla struttura che viene impiegata per esprimere il possesso. Sappiamo che la lingua russa tende a non usare il verbo *avere*, ma si serve di costruzioni perifrastiche che presentano il verbo *essere* e un soggetto logico al genitivo preceduto dalla preposizione *y*:

*У меня есть (были/будут) деньги.*

Let. presso di me ci sono (c’erano/ci saranno) soldi

Ho (avevo/avrò) dei soldi.

*У моей мамы, конечно, есть слабости. (Čechov)*

Let. presso mia mamma, certo, ci sono debolezze

La mia mamma, certo, ha delle debolezze.

Come mostrano gli esempi, l’individuo che di fatto possiede (io, la mamma) è estromesso dalla sua posizione attiva di possedente e questo, ci spiega Rylov, in virtù di due considerazioni: (a) esso viene espresso grammaticalmente da un sostantivo o un pronome al caso genitivo in un sintagma preposizionale che ha per testa la preposizione ‘y’, (b) nel suo ruolo di soggetto *possedente*, si configura contrapposto

all’oggetto *posseduto*, che è però il soggetto grammaticale della proposizione. Per questo l’io e la mamma degli esempi appaiono come “allontanati” dagli oggetti/caratteristiche che hanno, «как бы отстраненным от собственности» / «estraniati rispetto alla proprietà», ovvero, rispettivamente, dai soldi e dalle debolezze [Рылов 2006: 48]. Diversamente, come testimoniano le traduzioni, in italiano il soggetto che ha funzione di possedente è anche soggetto grammaticale delle proposizioni, ricoprendo così una posizione attiva. C’è da dire che questa corrispondenza tra soggetto possedente e soggetto grammaticale non è irrealizzabile in russo e si verifica nelle costruzioni che ricorrono all’uso dei verbi *иметь, обладать, владеть*; si tratta, però, di verbi che vantano un uso marginale e spesso compaiono in locuzioni fisse (*иметь успех, иметь возможность, обладать властью, владеть ситуацией*).

In conclusione, l’esito che Rylov ricava da queste considerazioni è il seguente:

Тот факт, что обладание чем-то в одних языках (в том числе итальянском) выражается прямопереходной моделью с глаголом типа *иметь*, в русском языке по линии глагола *быть* с неагентивным субъектом в предложной форме, как бы отстраненным от объекта обладания, представленного в предложении в виде грамматического подлежащего, не может не свидетельствовать об особом – «легком» – отношении русских к собственности / Il fatto che in alcune lingue (tra cui l’italiano) il possesso di qualcosa venga espresso per mezzo di un modello transitivo con un verbo del tipo *avere*, mentre in russo secondo la linea del verbo *essere* con un soggetto non-agente espresso nella forma di un sintagma preposizionale, come se questo fosse allontanato dall’oggetto del possesso, il quale viene presentato nella proposizione nella forma di soggetto grammaticale, non può che testimoniare il peculiare rapporto di “leggerezza” che i russi hanno nei confronti di ciò che possiedono [Рылов 2006: 50-51].

Lo scarso e disimpegnato attaccamento ai beni materiali proprio dei russi troverebbe conferma in altri dati linguistici, che questa volta chiamano in causa la paremiologia. Si tratta dei proverbi

*Что было, то сплыло* [ciò che è passato è già scorso]<sup>37</sup>

*Что упало, то пропало* [ciò che è caduto è perduto]

*Вдруг густо – вдруг пусто* [presto pieno, presto vuoto]

*Деньги пух – только дунь на них – и нет* [i soldi son piume, un soffio e via]

*Деньги, что вода* [i soldi son come l’acqua]

---

<sup>37</sup> Le traduzioni che qui propongo sono mie e mirano a presentare tutti i componenti – per quanto possibile – e il significato letterale dei rispettivi proverbi russi. In § 3.3. avremo modo di tornare su queste unità linguistiche e di riflettere anche sulle possibilità di traduzioni alternative in lingua italiana, andando ad arricchire l’analisi contrastiva che Rylov, arrivato a questo punto, sospende.

*Богатство – вода: пришла и ушла* [la ricchezza è come l’acqua: come viene se ne va]

È estremamente interessante rilevare che a questo punto del ragionamento, come a portare una nuova prova della sua attendibilità, Rylov cita un nome a noi familiare, quello di Svetlana Ter-Minasova. In *Язык и межкультурная коммуникация* la studiosa, infatti, pur non lavorando con l’italiano, ma con l’inglese, perviene alla medesima conclusione di Rylov: «Именно поэтому когда-то русские купцы, а сейчас и “новые русские” так беззаботно сорят деньгами. “Новые русские” определяются не количеством денег, не счетами в банке – богатые люди есть во всех странах и у всех народов, а отношением к деньгам, тем, как легко они расстаются со своим богатством» / «è proprio per questo che un tempo i mercanti russi, e i “nuovi russi” oggi, scialacquano i soldi in modo così incurante. I “nuovi russi” non si distinguono per l’ammontare dei soldi sul conto corrente – di gente ricca ce n’è in tutti i paesi e presso qualsiasi popolo – ma per il rapporto che essi hanno con i soldi, per la loro capacità di separarsi senza grandi problemi dalla propria ricchezza» [Ter-Minasova 2000: 173 cit. in Рылов 2006: 51].

Sulla base di quanto detto sinora, Rylov conclude che non sia da escludere («не исключено»; si noti come questa espressione di prudenza sia in contraddizione con l’espressione lapidaria che abbiamo visto poco fa «не может не свидетельствовать» / «non può che testimoniare») che questo atteggiamento di distanza nei confronti della proprietà e, in particolare dei soldi, dischiuso dalle costruzioni russe che esprimono possesso costituisca anche una delle caratteristiche della РЖаКМ («одна из характерных черт русского мироощущения» / «uno dei tratti caratteristici della percezione russa del mondo»).

Prendiamo ora in considerazione, per converso, una dominante semantica che è propria dell’italiano, ma non del russo. Il piano dell’analisi è anche in questo caso sintattico e coinvolge il ruolo “vicario” del verbo *fare* in seno al sistema linguistico italiano. Il dato da cui parte Rylov si fonda su fonti lessicografiche che fanno uso di *corpora*: secondo il *Vocabolario fondamentale della lingua italiana* di Abondio Giuseppe Sciarone (1977) il verbo *fare* occupa il 17° posto per frequenza d’uso tra tutte le parole della lingua italiana, preceduto soltanto da parole funzione e dai due principali verbi ausiliari: *il, di, essere, e, a, un, in, avere, non, che, si, da, lo, che* (con valore di congiunzione), *per, con*. Se si guarda al dizionario *Lessico di frequenza dell’italiano parlato* compilato da Tullio De Mauro et al. (1993), allora la posizione per frequenza d’uso è ancora più alta: *fare* occupa il 15° posto, dopo *il, di, essere, uno, a, e, egli, non, in, che* (pronomi), *io, che* (congiunzione), *avere, per*. Questo dato è interessante se si considera che il corrispondente (semantico) russo, *делать*, che pure è ritenuto vicario, viene indicato, sempre secondo il parametro della frequenza d’uso, al 151° posto nel dizionario *Častotnyj slovar’ russkogo jazyka* (“Dizionario di frequenza della lingua russa”) di Zatorina (1977).

Ci spiega Rylov, *fare* può sostituire altri verbi non solo nelle frasi interrogative, del tipo:

– Che fa? – Dorme, passeggia, viene qui ecc.<sup>38</sup>

– *Что он делает?* – *Спит, гуляет, идет сюда* ecc.

ma anche in una serie di altri casi. Per esempio, può sostituire un verbo che esplicita l'enunciazione di un discorso diretto – uso, questo, che non è plausibile in russo:

«Una moto si aggiusta» mi fece. (Pavese)

*Мотоцикл можно починить, – ответил он.*

*Fare* può funzionare come sinonimo per una vasta quantità di verbi – laddove in russo un uso equivalente di *делать* non è contemplato:

fare una camicia = ‘cucire’; (с)шить рубашку

fare una casa = ‘edificare’; (по)строить дом

fare la minestra = ‘cucinare’; (с)варить суп

fare un discorso = ‘pronunciare’; произнести речь

fare un bambino = ‘partorire’; родить ребенка

fare un contratto = ‘stipulare’; заключить договор

fare legna = ‘tagliare’; заготавливать дрова

fare i piatti = ‘lavare’; мыть посуду

fare la barba = ‘radere’; брить (бороду)

*lo fecero sindaco* = ‘eleggere’; его избрали мэром

*ha fatto due anni di carcere* = ‘trascorrere’; он отсидел два года в тюрьме

*ti facevo a Milano e invece sei qui!* = ‘credere’ я думал, что ты в Милане, а ты здесь! ecc.

Inoltre è protagonista di un esteso repertorio fraseologico:

fare coraggio; подбадривать

fare luce; осветить

*mi fa male la testa*; у меня болит голова

*la notizia ha fatto molta impressione*; сообщение произвело большое впечатление

fare paura; пугать

fare piacere; доставлять удовольствие

fare silenzio; молчать

fare l'avvocato; быть адвокатом

<sup>38</sup> Qui e di seguito gli esempi e le traduzioni sono tutti tratti da [Рылов 2006: 123-128].

*fare del tennis*; заниматься теннисом

*fare lo stupido*; валять дурака

*fare a meno*; обходиться

*fare in tempo*; успеть

*farsi una donna*; переспать с женщиной

*fare storie*; усложнять ситуацию есс.

E ancora:

*fare brutta (bella) figura*; произнести хорошее (плохое) впечатление

*fare la bella vita*; предаваться развлечениям, жить припеваючи

*fare la vita da schiavo*; жить рабской жизнью

*fare la fame*; голодать

*farla franca*; выйти сухим из воды

Il verbo *fare* viene impiegato in quelle che Rylov definisce costruzioni restrittive (*restriktivnye konstrukcii*), del tipo: *non fa (altro) che* + infinito, oppure *non fa (altro) se non* + infinito:

*Non fa che mangiare.* / *Non fa altro che mangiare.* / *Non fa altro se non mangiare.*

Он только и делает, что ест.

Spesso *fare* viene utilizzato come una sorta di ripresa verbale (*glagol'naja repriža*); in questi casi, nella traduzione russa il verbo *делать* tende a essere omesso:

*Io ho dato una mela al bambino, e anche tu l'hai fatto.*

Я дал ребенку яблоко, ты тоже (это сделал).

*Abbiamo invitato Paolo, ma fare ciò è stato un errore.*

Мы пригласили Паоло, но это (делать это) было ошибкой.

Può essere usato con valore pleonastico al fine di rinforzare un altro verbo:

*Lo fai spesso, a [sic] telefonare ai tuoi genitori?*

Ты часто звонишь родителям?

*Come fai a saperlo?*

Откуда ты знаешь?

Infine *fare* può essere usato con funzione causativa:

*Paolo mi fa invitare Piero.*

Павел заставляет пригласить Петра.

*Perduto per perduto, tanto vale che mi faccia arrestare per oltraggio alla forza pubblica. (Moravia)*

Была ни была, уж лучше пусть меня арестует полиция за нарушение порядка.

Alla luce di tutto ciò, Rylov conclude che il ruolo dominante svolto dal verbo *fare* nella sfera verbale dell’italiano influisce, senza dubbio («безусловно»), sulla percezione del mondo degli italiani: «*fare* указывает на активное отношение к внешней действительности, что отражается и на национальном характере итальянцев – активном и предприимчивом» / «*fare* indica un rapporto attivo nei confronti del reale, il che si riflette anche sul carattere nazionale degli italiani, che è attivo e intraprendente» [Рылов 2006: 132].

Ci fermiamo qui con la presentazione del lavoro di Rylov che pure potrebbe continuare con la disamina della dominante semantica del verbo russo che riguarda la sua grande potenzialità di prefissazione, cosa che, sempre secondo Rylov, dischiude l’orientamento e l’attenzione ai dettagli propri della РЈаКМ. Ма, a proposito di *языковая картина мира*, è da molte pagine che indugiamo su questa entità linguo-culturologica, credo sia tempo di passare alla presentazione di un altro oggetto di studio, non meno interessante, ovvero la *concettosfera* della lingua russa.

## 2.2. La concettosfera

Una nozione fondamentale della *lingvokul'turologija* è quella di “concetto” (*koncept*). Volendo offrire una veduta d’insieme, possiamo constatare che il “concetto” viene trattato dagli studiosi nei termini di:

«результат столкновения словарного значения слова с личным и народным опытом человека» / «il risultato della collisione tra significato da dizionario della parola ed esperienza personale e collettiva dell’individuo» [Лихачев, 1997: 281];

«основная ячейка культуры в ментальном мире человека» / «il nucleo fondamentale della cultura nel mondo mentale dell’individuo» [Степанов 2004: 43];



«образ, бытующий в [...] массовом сознании и стоящий за [лингвистическими] единицами» / «l’immagine che si staglia nella [...] coscienza di massa e che soggiace alle unità linguistiche» [Красных, Гудков, Захаренко 2004: 9];

«единица коллективного сознания (отправляющая к высшим духовным ценностям), имеющая языковое выражение и отмеченная этнокультурной спецификой» / «una unità della coscienza collettiva (che rimanda ai più alti valori morali) dotata di espressione linguistica e marcata da una specificità etno-culturale» [Воркачев и др. 2007];

«совокупность культурных смыслов лексики, опредмечивающей национальное представление о каком-либо феномене действительности» / «l’insieme dei significati culturali del lessico, il quale reifica la rappresentazione nazionale di un fenomeno della realtà» [Евсюкова, Бутенко 2014: 109].

Da queste definizioni possiamo ricavare come il concetto – *koncept* o, più specificamente, *lingvokul’turnyj koncept / lingvo-koncept* – espliciti la triade linguo-culturologica “lingua-cultura-individuo/popolo”, laddove l’ultimo termine del rapporto risulta declinato nei termini di mente/mentalità e coscienza: il concetto è un’unità mentale che concentra in sé la cultura e che trova rappresentazione nella lingua.

Proviamo a chiarire quale sia il ruolo del concetto nel quadro di questo rapporto; per farlo chiamerei in aiuto Sapir. La lingua, nel suo essere «*how of thought*», esercita una doppia azione, una “in entrata” e una “in uscita”: da una parte, la lingua è strumento di reificazione della cultura nella mente dell’individuo, è cioè il mezzo attraverso cui l’individuo si appropria del mondo, lo percepisce e lo organizza, ovvero lo concettualizza (processo di *konceptualizacija*). Dall’altra, la lingua è reificazione del concetto, ovvero è il mezzo attraverso cui il pensiero trova la sua espressione esteriore, e di conseguenza è lo strumento di cui si avvale il linguo-culturologo per ricostruire il sistema concettuale (*konceptual’naja sistema*) dell’individuo, individuo inteso come membro di una data comunità linguistico-culturale (*nositel’ lingvokul’tury*). Dal momento che «[в]ладение языком предполагает владение концептуализацией мира, отраженной в этом языке» / «padroneggiare una lingua significa possedere una concettualizzazione del mondo che è riflessa in questa lingua» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 11], il sistema concettuale dei parlanti la medesima lingua è affine. E, si badi, questo è un passaggio importantissimo, perché crea il presupposto teorico che consente ai linguo-culturologi di parlare di mentalità o coscienza “nazionali”, “etniche”, “collettive”, “di massa”, “del popolo”. Se non bastasse, ciò è spiegato in modo cristallino da Marija Pimenova, coautrice con Vladimir Kolesov del volume dal titolo *Jazykovye osnovy russkoj mental’nosti* (“Fondamenti linguistici della mentalità russa”; 2016):

Концептуальная система – это система знаний о мире, представленная в языке, в том числе в виде категорий – скрытых (понятийных) и грамматических (закрепленных в формах постоянного выражения соответствующего категориального признака). Система знаний о мире не совпадает у разных народов, в первую очередь это заметно именно в составе грамматических категорий / Il sistema concettuale è il sistema di conoscenze del mondo che trova rappresentazione nella lingua e, quindi, nelle categorie – celate (ovvero dei concetti) e grammaticali (fissate in forma di espressione costante del connotato categoriale corrispondente). Il sistema di conoscenze del mondo non è corrispondente in popoli diversi. Ciò è evidente, in primo luogo, proprio nell’assetto delle categorie grammaticali [Колесов, Пименова 2016: 89].

A questo punto possiamo finalmente introdurre un altro oggetto di studio privilegiato della *lingvokul'turologija*, ovvero la *konceptosfera*, che viene di norma tradotta in termini di “concettosfera”. Per concettosfera si intende il repertorio dei concetti propri di una determinata cultura, o più precisamente «совокупность категоризованных, обработанных, стандартизованных концептов в сознании народа» / «l’insieme dei concetti categorizzati, elaborati e canonizzati nella coscienza di un popolo» [Евсюкова, Бутенко 2014: 459].

Il termine *konceptosfera* è entrato nell’uso della ricerca linguo-culturologica ispirato dalle riflessioni di Dimitrij Lichačëv, il quale nel 1993 pubblica un articolo dal titolo, appunto, *Konceptosfera russkogo jazyka*. Secondo Lichačëv la concettosfera della lingua è sostanzialmente concettosfera della cultura e la sua ricchezza (*bogatstvo*) dipende direttamente dalla ricchezza delle diverse forme della cultura della nazione, cioè dalla letteratura, dal folclore, dall’arte, dalla scienza, dalla religione, nonché dal percorso storico della nazione stessa. Qualsiasi parlante la lingua nazionale può partecipare all’arricchimento della *konceptosfera*, sebbene il contributo principale nella sua creazione è esercitato dagli scrittori e in particolare dai poeti [cfr. Лихачев 1997].

L’influenza di queste formulazioni è più che mai evidente se si prende in considerazione quello che è ormai un classico della ricerca “linguo-concettologica”, ovvero il dizionario di Jurij Stepanov, *Konstanty: Slovar' russkoj kul'tury* (“Costanti: Dizionario della cultura russa”; 1997, 2001, 2004). Stepanov definisce il concetto nei termini di «стусок культуры в сознании человека; то, в виде чего культура входит в ментальный мир человека. И, с другой, концепт – это то, посредством чего человек [...] сам входит в культуру, а в некоторых случаях и влияет на нее» / «concentrato della cultura nella coscienza dell’individuo; ovvero, il modo in cui la cultura entra nel mondo mentale dell’individuo [...]. Inoltre, il concetto è anche il mezzo attraverso il quale l’individuo [...] stesso entra nella cultura e, in alcuni casi, la influenza» [Степанов 2004: 43]. La duplice natura del concetto, che è, al contempo, “conglomerato” della coscienza e strumento di appropriazione culturale, è resa possibile dalla forma che il concetto assume, forma che è linguistica (ai livelli più variegati: lessico, fraseologia, sintassi ecc. [cfr.

Попова, Стернин 2005: 8]). La forma del concetto è, contemporaneamente, anche mezzo, nel senso che costituisce lo strumento di ricerca di cui dispone il linguo-culturologo per indagare il concetto nella sua duplice veste. Non a sorpresa, la ricostruzione della *konceptosfera* si muove lungo due orientamenti, due vettori che mirano a investigare, da una parte, l’universo della cultura (*vněšnij mir*), dall’altra l’universo mentale (*vnutrennij mir*). Il che è coerente con quel movimento che poco fa abbiamo chiamato, rispettivamente, “in uscita” e “in entrata”: «Концептосфере можно рассматривать в двух направлениях: как взгляд “извне”, т.е. анализ концептосферы в целом как выражения национально-культурной специфики определенного народа, и как взгляд “изнутри”, попытку проникнуть во внутренний мир представителей» / «La concettosfera può essere intesa secondo due direttrici: come sguardo “dall’esterno” – il che comporta l’analisi della concettosfera nel suo complesso come espressione della specificità culturale e nazionale di un dato popolo – e come sguardo “dall’interno” – ovvero come tentativo di introdursi nel mondo interiore dei soggetti» [Леонтович 2005].

Come spiegano Tat’jana Evsjukova ed Elena Butenko, che, oltre a essere autrici di uno dei manuali di *lingvokul’turologija*, sono esponenti della scuola linguo-culturologica di Rostov-na-Donu, la concettosfera ha una sua struttura che è organizzata per “spazi concettuali”: «В структуру концептосферы включают концептуальные пространства, образованные разными типами концептов, в основе которых лежит *определённый способ понимания и видения мира*» / «La struttura della concettosfera è composta da spazi concettuali formati dai diversi tipi di concetti, alla cui base giace un determinato modo di comprensione e visione del mondo» [Евсюкова, Бутенко 2014: 110]. A tal proposito, facciamo ora uno sforzo di memoria. Di un “determinato modo di interpretazione del mondo” abbiamo già parlato in riferimento alla *jazykovaja kartina mira* che rappresenta, volendo essere esatti, «определённый способ восприятия и организации мира» / «un determinato modo di percepire e organizzare il mondo» (Apresjan), «способ концептуализации мира» / «un modo di concettualizzare il mondo» (Apresjan, Uryson), «способ восприятия и устройства мира» / «un modo di percepire e ordinare il mondo» (Zalznjak, Levontina, Šmelëv). In presenza di questa corrispondenza terminologica, viene naturale chiedersi: in quale rapporto sono *jazykovaja kartina mira* e *konceptosfera*? Della prima molto abbiamo già detto. Prendiamo la seconda, proviamo ad approfondire il discorso sulla concettosfera. Per farlo mi sembra utile tornare all’“unità” fondamentale di questa determinazione, ovvero il concetto.

Consideriamo quanto ci spiega Sergej Vorkačëv, professore presso l’Università tecnologica statale del Kuban’, nonché fondatore della scuola *Sopostavitel’naja lingvokonceptologija* (“Scuola di *lingvokonceptologija* contrastiva”)<sup>39</sup>, in un articolo dal titolo *Postulaty lingvokonceptologii* (“Postulati della *lingvokonceptologija*”)

---

<sup>39</sup> Di questa scuola si ha notizia nella *Enciklopedija “Izvestnye učënye”* (“Enciclopedia degli studiosi famosi”) stilata dall’Associazione internazionale degli studiosi, insegnanti e specialisti (*Meždunarodnaja asociacija učënych, prepodavatelej i specialistov*, ovvero *Rossijskaja akademija estestvoznanija*), consultabile al link: <https://www.famous-scientists.ru/7972/>. Segnalo, però, che si tratta di un fenomeno di cui non sono stata in grado di trovare attestazione ulteriore.

contenuto nel volume *Antologija konceptov* (“Antologia dei concetti”). Ebbene, in questo scritto Vorkačev offre una definizione di “linguo-concetto” che è la seguente:

Λ-концепты – это «понятия жизненной философии» [...], закрепленные в лексике естественных языков и обеспечивающие стабильность и преемственность духовной культуры этноса [...]. Λ-концепты относятся к числу единиц ментальности/менталитета – категорий, через которые описывается национальный (этнический) характер / I linguo-concetti sono “concetti della filosofia di vita” [...] fissati nel lessico delle lingue naturali; essi garantiscono la stabilità e la continuità della cultura spirituale dell'*ethnos* [...]. I linguo-concetti sono in rapporto all'ammontare delle unità della mentalità, categoria, questa, attraverso la quale viene descritto il carattere nazionale (etnico) [Воркачев 2005: 12].

I (linguo-)concetti sono unità mentali – pertengono, pertanto, alla mentalità – che trovano forma lessicalizzata nelle lingue naturali e che permettono di descrivere il “carattere nazionale/etnico” proprio dei parlanti. L'essenza “mentale” dei concetti investe tanto il piano della percezione, quanto quelli emotivo e comportamentale, piani che vengono declinati da Vorkačev nei termini, rispettivamente, di *mental'nost* e *mentalitet*: «если ментальность – это способ видения мира вообще, то менталитет – набор специфических, эмотивных и поведенческих стереотипов нации» / «se per *mental'nost*' intendiamo il modo di vedere il mondo in generale, per *mentalitet* abbiamo in mente l'insieme degli stereotipi specifici, emotivi e comportamentali della nazione» [Воркачев 2005: 14]. Al di là dell'operazione di diversificazione terminologica – che pure è interessante<sup>40</sup> – è curioso notare l'affinità contenutistica con l'impostazione di Rylov e, ancora di più, della NŠKA. E in effetti, sebbene questi ultimi non abbiano direttamente a che fare con i concetti, ma con quelle che chiamano “dominanti semantiche” e “parole chiave” della linguo-cultura, hanno in mente gli stessi fenomeni, ovvero: sfera della percezione, sfera emotiva, sfera comportamentale. Se Rylov definisce tutto ciò in termini di *etničeskaja*

---

<sup>40</sup> In generale, in ambito linguo-culturologico *mentalitet* e *mental'nost*' di norma vengono concepiti come sinonimi. Non mancano tuttavia casi in cui vi siano precisazioni su questa doppia terminologia. Per esempio, nel dizionario che Evsjukova e Butenko pongono in appendice al loro manuale, si osserva la seguente differenziazione: «Менталитет – область пересечения коллективного и индивидуального сознания, которая обуславливает формирование этноспецифического в культуре – национальной культуры. Ментальность – это образ мышления, совокупность мыслительных процессов» / «*Mentalitet*: zona di intersezione delle coscienze collettiva e individuale che condiziona la formazione della cifra di etno-specificità in seno alla cultura, alla cultura nazionale. *Mental'nost*': il pensiero, l'insieme dei processi cognitivi [Евсюкова, Бутенко 2014: 466]. Nel volume edito dalle edizioni Flinta *Osnovy izučenija jazykovogo mentaliteta* (“Fondamenti per lo studio della mentalità linguistica”), Timur Radbil' dichiara di preferire il termine *mentalitet* «в силу его большего потенциала для употребления» / «in virtù del suo maggiore potenziale ai fini dell'uso terminologico», e con esso di comprendere implicitamente tutto l'orizzonte semantico racchiuso dal termine *mental'nost* [cfr. Радбиль 2010: 34]. A ben guardare mi pare che queste specificazioni terminologiche siano più dei virtuosismi nozionistici, che degli argomenti di sostanza concettuale.

*kartina mira*, Zaliznjak, Levontina e Šmelëv parlano nello specifico di «представления о мире» / «rappresentazioni del mondo», «психические реакции» / «reazioni psichiche» e «стереотипы поведения» / «modelli di comportamento», detto altrimenti: «видеть мир, думать и чувствовать» / «vedere il mondo, pensare e sentire» (cfr. § 2.1.). Le analogie tra gli studi di JaKM e quelli dedicati alla *konceptosfera* non sono finite: similmente alla parole chiave e alle dominanti semantiche, anche i linguo-concetti si configurano come intraducibili: «л-культурные концепты – это семантические образования, стоящие за словами и которые не находят однословных эквивалентов при переводе на другие языки» / «i linguo-concetti sono conglomerati semantici che soggiacciono alle parole e che, se tradotti in altre lingue, non dispongono di equivalenti esprimibili in una sola parola» [Воркачев 2005: 12]; e, scendendo nei dettagli: «особенно существенно влияние на национальный характер “дублетных л-концептов”, не имеющих аналогов в других языках, таких как “правда” и “истина”, “совесть” и “сознание”, “воля” и “свобода”» / «particolarmente sostanziale è l’influenza esercitata sul carattere nazionale dei “linguo-concetti doppi”, quali ‘pravda’ e ‘istina’, ‘sovest’ e ‘soznanie’, ‘volja’ e ‘svoboda’ ecc.» [Ibidem].

Alla luce di questo ragionamento mi viene da formulare la seguente considerazione: è più che naturale riscontrare similitudini di natura terminologica e concettuale tra questi due approcci di studio, poiché entrambi ineriscono al macro-ambito della ricerca linguo-culturologica. Considerazione banale, sì. Ma neanche troppo. Quando parliamo di *jazykovaja kartina mira* facciamo riferimento esplicitamente – lo suggerisce la denominazione stessa – a un’entità linguistica: non è un caso che parliamo di “parole chiave”. Ma queste determinazioni altro non sono che reificazioni di concetti: «Языковая картина мира формируется системой ключевых концептов и связывающих их инвариантных ключевых идей. Ключевые для [...] языковой картины мира концепты заключены в [ключевых] словах» / «La JaKM è formata dal sistema di concetti chiave e dalle idee chiave invariabili che li connettono. I concetti chiave della [...] RJaKM sono dischiusi dalle parole chiave» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 12]. All’inverso, quando parliamo di *conceptosfera* abbiamo in mente l’inventario dei concetti che è proprio di una data linguo-cultura, il quale può essere reso accessibile solo nella misura in cui tali concetti sono reificati linguisticamente, da qui il termine “linguo-concetti”: «поскольку сама концептосфера скрыта от прямого наблюдения, ключ к исследованию концептов предоставляют лексические элементы языка» / «poiché la stessa *conceptosfera* non può essere sottoposta a osservazione diretta, la chiave per lo studio dei concetti è costituita dagli elementi lessicali della lingua» [Евсюкова, Бутенко 2014: 111]. Insomma, siamo di fronte a due approcci di studio, pertinenti alla medesima disciplina, ciascuno dei quali ha il suo specifico oggetto di studio, JaKM e *konceptosfera*, che sono, di fatto, due facce della stessa medaglia: nel primo caso si parte dalla parola, per arrivare al concetto (anche nei termini di “idea chiave”, “motivo trasversale”, “dominante semantica”); nel secondo caso il *focus* è sul concetto che, data la sua natura mentale, e dato che non siamo nell’ambito di una disciplina che studia i processi cognitivi, ma i

fenomeni linguistici, può essere sondato solo per mezzo della parola, nel senso che il linguista, in quanto tale, dispone esclusivamente di questa specifica risorsa d’analisi. Questo secondo orientamento del movimento d’indagine, ovvero dal concetto al dato linguistico, costituisce, al contempo, una specificazione d’orientamento epistemico nel macro-quadro della *lingvokul’turologija* che di recente ha acquisito la denominazione di *lingvokul’turnaja konceptologija* o *lingvokonceptologija*.

È interessante rilevare come, alternativamente alla nozione di *konceptosfera*, in alcuni studi si possa trovare l’espressione *konceptual’naja kartina mira* (KKM) che denota una «картина мира, составленная из концептов и их взаимосвязей» / «un’immagine del mondo costituita dai concetti e dalle relazioni che intercorrono tra essi» [Евсюкова, Бутенко 2014: 92]. Dal momento che è costituita da concetti, i quali non hanno tutti una forma verbalizzata, la KKM risulta da un punto di vista “volumetrico” più ampia della JaKM. Al di là del discorso sulle dimensioni, mi pare che se accogliamo, almeno da un punto di vista meramente terminologico, questa nuova determinazione, allora risulta forse più immediato rispondere al quesito che avevamo posto poco fa, ovvero qual è il rapporto tra JaKM e concettosfera, *alias* KKM. Ce lo spiega Butenko:

ЯКМ – определенный способ языковой категоризации действительности. В то время как ККМ – это определенный способ восприятия действительности, который выражается в членении сознания на “смысловые пучки” – концепты. Точкой пересечения ЯКМ и ККМ является лексема. ЯКМ демонстрирует, какие компоненты концепта попадают в семантическое пространство языка и как они в нем “рассеяны”. Соотношение ЯКМ и ККМ подтверждается языковой манифестацией концептов / La JaKM è un determinato modo di categorizzazione linguistica del reale, allo stesso tempo in cui la KKM è un determinato modo di percepire il reale che viene espresso nel frazionamento della coscienza in “fasci di senso”, ovvero in concetti. Il punto di intersezione tra JaKM e KKM è rappresentato dal lessema. La JaKM mostra quali componenti del concetto rientrano nello spazio semantico della lingua e come questi si diffondano in esso. Il rapporto tra JaKM e KKM è confermato dalla manifestazione linguistica dei concetti [Бутенко 2014: 23].

Bene, fatte queste precisazioni, non resta che presentare una panoramica degli studi più significativi nell’ambito della *lingvokul’turnaja konceptologija*. Come si può immaginare, vale anche in questo caso il discorso che avevamo fatto in merito alla JaKM: lo scopo degli studi in materia “concettologica” è la descrizione della concettosfera specificamente russa, ovvero di quel repertorio di concetti fondamentali che sono propri della cultura russa. Tenendo presente ciò, è possibile raggruppare gli studi fondamentali secondo la denominazione “concettuari della cultura” (*konceptuarii kul’tury*), intendendo con questo termine delle sorte di “compendi dei concetti della cultura russa”. Se questa denominazione in italiano suona quantomeno bizzarra, in *lingvokul’turologija* è più che accettata e trova attestazione, oltre che

in *Antologija konceptov* (l'espressione compare nella prefazione curata da Vladimir Karasik e Iosif Sternin [cfr. Антология концептов 2005: 4]) e *Konceptual'naja paradigma mirovozzrenčeskogo fenomena «CLASS» v aksiologičeskoj sisteme britanskoj lingvokul'tury* (“Paradigma concettuale del fenomeno di visione del mondo «CLASS» nel sistema assiologico della linguocultura britannica”) di Elena Butenko [cfr. БУТЕНКО 2014: 16], anche nel manuale *Lingvokul'turologija* di Zinaida Sabitova [cfr. Сабитова 2015: 260-263]. Facendo nostra questa categoria, tale genere della saggistica – o, meglio, della dizionaristica – linguo-culturologica, possiamo dire che i “concettuari della cultura (rusa)” riconosciuti come i più importanti in questo ambito di studio sono: il già menzionato volume *Konstanty: Slovar' russkoj kul'tury* di Jurij Stepanov – trattasi, lo abbiamo già anticipato, di un classico delle ricerche sulla concettosfera; lo *Slovar' kul'tury kak problema lingvokul'turologii* di Tat'jana Evsjukova (“Dizionario della cultura come problema della *lingvokul'turologija*”; Rostov-na-Donu, 2001) e il volume *Russkoe kul'turnoe prostranstvo. Lingvokul'turologičeskij slovar'* (“Lo spazio concettuale russo. Dizionario linguo-culturologico”; Mosca, 2004) risultato di un lavoro collettivo coordinato da Irina Zacharenko, Viktorija Krasnych e Dmitrij Gudkov. Fra queste pubblicazioni, che come si può evincere dai titoli hanno la forma di “dizionari”, nella presente trattazione ci occuperemo solo della prima (cfr. § 2.2.1.). Pur non rientrando in questo inventario, ritengo che sia estremamente interessante prendere in considerazione la già menzionata *Antologija konceptov* che rappresenta anch'essa un concettuario della cultura russa, sebbene, per ragioni che vedremo, costituisca forse un’“opera minore”. Ci occuperemo di tale studio in § 2.2.2.

### 2.2.1. Stepanov e il “concettuario” delle costanti

Abbiamo già anticipato che Stepanov è riconosciuto come il fondatore di una delle principali scuole-linguo-culturologiche (§ 1.3.1.). E in effetti il suo dizionario *Konstanty: Slovar' russkoj kul'tury* (“Costanti: Dizionario della cultura russa”; Mosca, 1997, 2001, 2004) rappresenta una pubblicazione imprescindibile nell'ambito degli studi dedicati alla descrizione della concettosfera russa. È giusto rilevare, però, che Stepanov non usa mai né il termine *lingvokul'turologija*, né quello di *konceptosfera*, il che potrebbe sembrare un paradosso. Dico sembrare, perché non sono di questo avviso; credo, infatti, che il controsenso che si rileva è di natura meramente terminologica, e non di sostanza, al punto che ritengo possa essere spiegato con una considerazione di puro carattere cronologico. Il lavoro (che, “*a posteriori*”, a questo punto, viene classificato come) linguo-culturologico di Stepanov è condensato proprio nello *Slovar'* che viene pubblicato per la prima volta nel 1997, lo stesso anno, cioè, in cui esce il manuale *Vvedenie v lingvokul'turologiju* di Maslova, “pietra fondativa” dell'architettura linguo-culturologica, architettura che avrebbe richiesto qualche tempo per ergersi e acquisire quella forma smagliante che ho cercato di illustrare in § 1.4. Parrebbe più che naturale, dunque, che lo *Slovar'* non presenti menzione della disciplina. Certo, restano comunque da considerare le edizioni successive a quella del 1997 che sono del 2001 e del 2004.

Analizzando comparativamente le tre pubblicazioni, si registrano cambiamenti (pochi) che riguardano non tanto questioni di sostanza, ma l’assetto strutturale e formale del dizionario. Mi spiego. Innanzitutto, un primo elemento di novità riguarda la casa editrice: l’edizione del 1997 porta il suggello *Jazyki russkoj kult’ury*, mentre le ristampe sono pubblicate da *Akademičeskij proekt*. Ma questo fatto non ha nessuna rilevanza per il ragionamento che stiamo portando avanti, passiamo oltre. Comparando le versioni del 1997 e del 2004 si riscontra un ripensamento della macro-struttura del dizionario, ripensamento che avviene a due livelli: da una parte si constata un diverso ordine nella presentazione dei concetti; dall’altra, l’edizione del 2004 presenta un inventario aggiornato dei concetti stessi, motivato dall’intenzione di rendere conto delle costanti della cultura russa che sono attuali per il fruitore “contemporaneo”. Per esempio, Stepanov ammette di aver allargato l’orizzonte concettuale, includendo concetti quali «Терроризм» («Terrorismo») <sup>41</sup>, «Абсурд» («Assurdo») e «Весь мир – театр» («Tutto il mondo è un teatro»). Nonostante questo ampliamento, la micro-struttura del volume resta invariata e, più in generale, «словарь сохраняет установку на российского, русского читателя (“пользователя”) наших дней» / «il dizionario conserva l’assetto orientato al lettore/fruitore russo <sup>42</sup> contemporaneo» [Степанов 2004: 3]. Diciamo che il cambiamento più interessante fra le tre edizioni è costituito dalle prefazioni stilate da Stepanov. Ma anche qui vediamo come non ci sia alcun ripensamento di sostanza, cosa che si ricava subito consultando lo *Slovar’* del 2004; questo, infatti, vanta ben tre prefazioni che sono intitolate, in ordine, *Predislovie k 3-mu izdaniju* (“Prefazione alla terza edizione”), *Predislovie k 2-mu izdaniju* (“Prefazione alla seconda edizione”) e *Predislovie k 1-mu izdaniju* (“Prefazione alla prima edizione”). Insomma, il risultato finale è una prefazione “a strati” che prova come Stepanov non ritratti niente rispetto al 1997, anzi, resta tutto talmente attuale da far sì che si renda necessario riportare tutte le considerazioni preliminari che erano state illustrate, rispettivamente, tre e sette anni prima negli stessi esatti termini – Stepanov avrebbe potuto presentare una prefazione unificata che riassume i punti nevralgici. Invece no.

Ora, in considerazione di tutto questo, mi viene da constatare che le riedizioni dello *Slovar’* sono rimaste al 1997 dal punto di vista degli avanzamenti in ambito linguo-culturologico, epoca, quella, in cui la disciplina trovava la sua primissima formulazione e con essa anche il suo impianto terminologico-

---

<sup>41</sup> In questo paragrafo si è optato per mantenere la punteggiatura indicata da Stepanov; pertanto, i concetti saranno indicati con la lettera maiuscola e introdotti da virgolette caporali.

<sup>42</sup> La lingua russa dispone di due paronimi per esprimere l’aggettivo “russo”, ovvero *russkij* e *rossijskij*, entrambi compaiono nella citazione di Stepanov. Sebbene la loro traduzione italiana sia equivalente, i due aggettivi dischiudono una differenza di significato non trascurabile: in riferimento a persone, *russkij* indica un individuo di etnia o nazionalità russa; *rossijskij* è in un certo senso iperonimo di *russkij*, ha cioè un significato più ampio e, sempre in riferimento a persone, comprende, oltre ai “russi etnici” (*russkie*), anche individui o comunità di cittadinanza russa (o fino al 1991 sovietica), ma di etnia (“*nacional’nost’*”) non russa. In riferimento alla lingua, ha validità solo l’aggettivo *russkij*, mentre l’aggettivo *rossijskij* non è applicabile.



concettuale<sup>43</sup>. Detto ciò, resta un ultimo punto da chiarire. Un punto che avevo sin qui dato per scontato. Il lavoro di Stepanov presentato nello *Slovar'* ha tutto a che fare, per presupposti teorici, per impostazione e istanze di ricerca, nonché per problematiche affrontate, con la *lingvokul'turologija*. Se ci ricordiamo, abbiamo aperto questo scritto con la “profezia” formulata proprio da Stepanov, in cui questi auspicava la nascita di un approccio teorico che unisse «teoria linguistica» e «teoria della cultura». Ecco perché, in virtù di questo lungo, ma pur essenziale, ragionamento, ritengo che non sia errato, né costituisca paradosso, annoverare gli studi di Stepanov, di cui lo *Slovar'* rappresenta il punto più alto, nel quadro della *lingvokul'turologija* e, volendo essere specifici, delle ricerche dedicate alla *konceptosfera*.

Passiamo finalmente a occuparci dei contenuti dello *Slovar'*, prendendo in considerazione l'edizione più recente, quella del 2004. Partiamo dall'*incipit* del *Predislovie k 1-mu izdaniju*, in cui viene esplicitato l'oggetto dello *Slovar'*:

Предмет этого Словаря – понятия, или концепты, русской культуры, такие как «Вечность», «Законь», «Беззаконие», «Страх», «Любовь», «Вера» и т.п. Давно замечено, что количество их невелико, базовых – четыре-пять десятков, а между тем сама духовная культура всякого общества состоит в значительной степени в операциях с этими концептами. Слово константы в заголовке означает, что выбраны главным образом те из них, которые устойчивые и постоянные, т.е. являются константами культуры / L'oggetto di questo Dizionario sono i concetti [*ponjatija* o *koncepty*] della cultura russa, quali «Večnost'» («Eternità»), «Zakony» («Leggi»), «Bezzakonie» («Illegalità», «Atto non conforme alla legge»), «Strach» («Paura»), «Ljubov'» («Amore»), «Vera» («Fede», «Fiducia») ecc. Da tempo è stato rilevato che il loro numero è piuttosto esiguo: i concetti base si aggirano attorno alle quaranta-cinquanta unità; da notare che la stessa cultura spirituale dell'intera comunità è costituita in misura significativa da operazioni condotte a partire da tali concetti. La parola “costanti” contenuta nel titolo suggerisce che sono stati selezionati principalmente i concetti che sono fissi e perenni, ovvero i concetti che si configurano, appunto, come costanti della cultura [Stepanov 2004: 6].

Il frammento è denso, cerchiamo di commentare i singoli punti procedendo con ordine. Innanzitutto, Stepanov chiarisce immediatamente il carattere dello *Slovar'*, il quale, sebbene riporti la dicitura di “dizionario”, non costituisce propriamente una risorsa lessicografica, non propone, cioè, un inventario di lessemi, ma è un “concettuario” o – se vogliamo mantenere la simmetria – una risorsa “concettografica”, ovvero un dizionario di concetti. Consideriamo che il russo dispone di due parole per esprimere la parola *concetto*, ovvero *ponjatie*, che ha radice slava (dal verbo *ponjat'*, ‘capire/intendere/comprendere’), e *koncept*, che è evidentemente calco dal latino *conceptus* (dal verbo

---

<sup>43</sup> Si noti che Maslova nel 1997 non parla mai di *konceptosfera*; lo fa invece nel volume del 2001.

‘concepire’). Entrambi i termini compaiono nell’*incipit* sopra riportato in un rapporto di sinonimia, come testimonia la congiunzione *ili* [o]. Sebbene in numerosi frangenti del volume Stepanov dimostri di utilizzare *ponjatje* e *koncept* in modo intercambiabile, a un certo punto propone una distinzione tra queste due entità, distinzione che sembrerebbe riguardare una consuetudine d’uso: *ponjatje* è un termine che viene impiegato dalla logica e dalla filosofia, mentre *koncept* è il termine cui fanno riferimento le scienze dedicate alla cultura (studi culturologici) [cfr. Степанов 2004: 42]. Inserendosi in questa tradizione, Stepanov dichiara di occuparsi di *koncepty* e non di *ponjatija*: «предметом науки о культуре вообще и данного Словаря в частности являются не понятия, как они психически существуют в индивидуальных сознаниях [...], а концепты как некое коллективное достояние русской духовной жизни и всего русского, российского общества» / «l’oggetto delle scienze che si occupano della cultura e, pertanto, di questo Dizionario in particolare, non sono i *ponjatija*, come questi esistono psichicamente in seno alle coscienze individuali, quanto i *koncepty*, nei termini di un risultato collettivo pertinente alla vita spirituale di tutta la comunità russa [nei due significati di *russkij* e *rossijskij*]» [Ivi: 57]<sup>44</sup>. Facendo il punto: per Stepanov, se i *ponjatija* sono unità mentali astratte ma con una componente individuale, i *koncepty* costituiscono una sorta di patrimonio collettivo che trova evidenza concreta nella cultura e nella lingua; «Словарь рассматривает не понятия, существующие в головах [...] людей, а концепты, существующие в русской культуре» / «Il Dizionario non analizza i *ponjatija* che esistono nella testa [...] delle persone, ma i *koncepty* che esistono nella cultura russa» [Степанов 2004: 9].

---

<sup>44</sup> In generale, nella ricerca linguo-culturologica si lavora con i *koncepty* e non con i *ponjatija*, sebbene non vi sia unanimità da parte degli studiosi sul valore di queste due entità. Una declinazione efficace, se non altro per chiarezza d’esposizione e logica del ragionamento, mi pare essere – ancora una volta – quella di Valentina Maslova che nell’ennesimo manuale, questa volta dedicato alla *Kognitivnaja lingvistika* (Minsk, 2008), propone la seguente differenziazione: «Если понятие – это совокупность познанных существенных признаков объекта, то концепт – ментальное национально-специфическое образование, планом содержания которого является вся совокупность знаний о данном объекте, а планом выражения – совокупность языковых средств (лексических, фразеологических, паремнологических и др.). Но концепты – это не любые понятия, а лишь наиболее сложные, важные из них, без которых трудно себе представить данную культуру (“авось” русских, “порядок” немцев и т.д.). Следовательно, концептом становятся только те явления действительности, которые актуальны и ценны для данной культуры, имеют большое количество языковых единиц для своей фиксации, являются темой пословиц и поговорок, поэтических и прозаических текстов» / «Se il *ponjatje* è l’insieme dei connotati cognitivi di un oggetto, il *koncept* è un conglomerato mentale specificamente nazionale, il cui piano del contenuto è rappresentato dall’intero repertorio di conoscenze relative a un dato oggetto, mentre il piano dell’espressione è costituito dall’inventario dei mezzi linguistici (lessicali, fraseologici, paremiologici ecc.). Da notare che non tutti i *ponjatija* sono *koncepty*, ma solo i più complessi, i più importanti, quelli senza i quali è difficile immaginare una data cultura (‘avos’ per i russi, ‘ordine’ per i tedeschi ecc.). Di conseguenza, divengono *koncepty* solo quei fenomeni del reale che sono attuali e preziosi per una data cultura, che possiedono una vasta quantità di unità linguistiche in grado di fissarli e, in ultimo, che sono tematizzati da proverbi e da testi poetici e narrativi» [Маслова 2008: 56].

Fatta questa precisazione, torniamo a esaminare l'incipit del *Predislovie k 1-mu izdaniju*. Non sarà sfuggito il fatto che Stepanov ipotizzi una cifra: i concetti fondamentali della cultura russa (e di tutte le culture in generale) si aggirerebbero attorno alle quaranta/cinquanta unità, la cui combinazione darebbe vita, in maniera significativa («в значительной степени»), alla cultura spirituale delle comunità – torna ad essere calzante la definizione sapiriana di cultura come *come*. Questa ipotesi sembrerebbe richiamare la teoria dei primitivi semantici di Anna Wierzbicka. Dobbiamo, però, constatare che il nome della linguista non compare né qui, né oltre nello *Slovar'*. Eppure, se si confronta «the set of semantic primitives» che Wierzbicka proponeva in quegli anni, si riscontra una corrispondenza numerica. Nel volume *Semantics. Primes and Universals* pubblicato nel 1996 (Oxford University Press) compaiono una lista e un numero esatto di questi concetti lessicalizzati, ovvero 55 [Wierzbicka 1996: 73]. Viene da chiedersi, però: quanto è plausibile che Stepanov all'epoca avesse avuto accesso a questa pubblicazione? Poco, direi, poco plausibile. È verosimile, però, ipotizzare che Stepanov potesse aver sfogliato *Jazyk. Kul'tura. Poznanie* che usciva anch'esso nel 1996. Questo volume, ricordiamolo, è una raccolta di scritti wierzbickiani selezionati dall'autrice stessa e tradotti in russo. In particolare, il terzo capitolo del volume è intitolato “Semantičeskie universalii i ‘primitivnoe myšlenie’” (“Universal semantiche e ‘pensiero primitivo’”) e riporta dapprima un'allusione al repertorio dei primitivi semantici – «несколько десятки» / «alcune decine» [Вежбицкая 1996: 297] – e poi, in nota, l'inventario completo che ammonta a 36 elementi [Ivi: 322-323]. Insomma, pur con qualche oscillazione, il numero di concetti fondamentali propri di tutte le lingue naturali individuato da Wierzbicka negli anni novanta coincide con quello esplicitato da Stepanov nello stesso momento storico.

Abbandonando ora il campo delle speculazioni, rimettiamoci a ciò che di certo ricaviamo dallo *Slovar'*, ovvero il repertorio dei concetti che Stepanov ritiene essere fondamentali nel quadro della cultura russa. Se consideriamo la macro-struttura del dizionario, vediamo come i concetti, nella loro forma lessicalizzata, siano presentati organizzati per gruppi concettuali (*konceptual'nye grupy*), ciascuno dei quali costituisce un capitolo dello *Slovar'*; quindi, l'ordine con cui vengono presentati i concetti non è alfabetico – il che è perfettamente coerente con il fatto che non si ha a che fare con uno strumento lessicografico – ma tematico. Di seguito propongo l'inventario dei concetti trattati da Stepanov, divisi per gruppi concettuali:

Capitolo I: «Культура» («Cultura»); «Концепт» («Concetto»); «Константа» («Costante»)

Capitolo II: «Мир» («Mondo»/«Paese»); «Свои и Чужие» («I Nostri» e «Gli Altri/Gli Estranei»); «Интернационализм и Космополитизм» («Internazionalismo e Cosmopolitismo»); «Русь, Россия, Русские, Россияне» («Rus', Russia, Russi (etnici), Persone di cittadinanza russa»); «Родная земля» («Terra natia»); «Странники и Изгнанники» («Pellegrini ed Esuli»); «О центре России (Россия – Евразия)» («A proposito del centro della Russia (Russia – Eurasia)»)

Capitolo III: «Ментальные миры» («Mondi mentali»); «Время» («Tempo»); «Язык» («Lingua»)

Capitolo IV: «Огонь и Вода» («Fuoco e Acqua»); «Хлеб» («Pane»); «Водка и Пьянство» («Vodka e Ubriachezza»)

Capitolo V: «Действие» («Azione»); «Ремесло» («Mestiere»)

Capitolo VI: «Слово» («Parola»); «Вера» («Fede», «Fiducia»); «Любовь» («Amore»); «Радость» («Gioia»)

Capitolo VII: «Правда и Истина» («Verità e verità assoluta»); «Партийность» («Partiticità»)

Capitolo VIII: «Знание» («Conoscenza»); «Наука» («Scienza»); «София» («La Sofia»)

Capitolo IX: «Число, Счет» («Numero, Conto»); «Письмо, Алфавит» («Lettera, Alfabeto»)

Capitolo X: «Деньги, Бизнес» («Soldi, Business»)

Capitolo XI: «Закон» («Legge»); «Двоеверие» («Doppia fede»); «Тайная власть» («Potere segreto»)

Capitolo XII: «Цивилизация» («Civiltà»); «Гражданское общество» («Società civile»); «Славянофилы и Западники» («Slavofili i e Occidentalisti»)

Capitolo XIII: «Мир (Община)» («Comunità rurale (Obščina)»); «Город – Посад» («Città – Villaggio»); «Мещанство» («Piccola borghesia»); «Черная сотня и Черносотенный» («Le Centurie nere»)

Capitolo XIV: «Интеллигенция» («Intelligencija»); «Диссидент» («Dissidenti»); «Облик толпы» («Il volto della folla»)

Capitolo XV: «Человек» («Uomo»); «Личность» («Individuo/Personalità»); «Душа» («Anima»); «Ипостась» («Ipostasi»); «Гений и Ангел» («Genio e Angelo»); «Харизматическая личность» («Personalità carismatica»); «Табель о рангах» («Tabella dei ranghi»)

Capitolo XVI: «Совесть, Нравственный закон, Мораль» («Coscienza, Legge morale, Morale»); «Помогай бедным, ... – Моральный кодекс Чехова» («Aiuta i poveri, ... – Il codice morale di Čechov»)

Capitolo XVII: «Отцы и дети» («Padri e figli»); «Женщины-Матери, Солдатские матери» («Le donne-madri, Le madri dei soldati»)

Capitolo XVIII: «Дом, Уют» («Casa, Comfort»); «Буратино» («Pinocchio»)

Capitolo XIX: «Вечное, Вечность» («Eterno, Eternità»); «Кащей бессмертный» («Orco-immortale»); «Баба-Яга» («Baba-Jaga»)

Capitolo XX: «Святое и Скверна» («Santità e Blasfemia»); «Святые и Праведники» («I santi e I giusti»); «Черт, Бес» («Il diavolo, Il demonio»)

Capitolo XXI: «Страх, Тоска» («Paura, Noia/Nostalgia»); «Грех» («Peccato»); «Блуд (Секс) как Грех» («Lussuria (Sesso) come Peccato»); «Грусть, Печаль» («Tristezza, Mestizia»)

Capitolo XXII: «Терроризм» («Terrorismo»); «Абсурд» («Assurdo»); «Весь мир – театр» («Tutto il mondo è un Teatro»)

Alla luce di questo inventario (che è poi l'indice del dizionario, edizione del 2004) e tornando all'ultimo punto che mi preme evidenziare dell'*incipit* del *Predislovie k 1-mu izdaniju*, tutti questi concetti che trovano sistematizzazione nello *Slovar'* sono concetti costanti («устойчивые») e perenni («постоянные») della cultura russa, ovvero sono, come suggerisce il titolo del dizionario stesso, delle costanti («константы»). Per “costante della cultura” Stepanov intende – lo abbiamo visto già in § 1.3.1. – «концепт, существующий постоянно или, по крайней мере, очень долгое время» / «un concetto che esiste da sempre o, perlomeno, da molto tempo» [Степанов 2004: 84]. La differenziazione temporale marcata nella definizione dai due complementi di tempo, *postojanno*, ‘da sempre’, e *očen' dolgoe vremja*, ‘da molto tempo’, esplicita la distinzione tra concetti *a priori*, pre-esperienziali («априорные», «доопытные») e concetti *a posteriori*, esperienziali, empirici, («апостериорные», «опытные», «эмпирические») che, pur riconosciuta da Stepanov, non ha alcuna rilevanza ai fini dello *Slovar'*: «можно было бы предположить, что абсолютными константами являются как раз концепты первого рода – в силу того, что они составляют неотъемлемую принадлежность ума. Но наш материал показывает, что не менее постоянные – в своем ядре – и концепты второго рода» / «si potrebbe supporre che costanti assolute siano i concetti del primo tipo – in virtù del fatto che essi sono parte inalienabile dell'intelletto. Ma il nostro materiale mostra che i concetti del secondo tipo, nel loro nucleo, non sono meno perenni» [*Ibidem*]. Insomma, lo *Slovar'* comprende tutti i concetti fondamentali – indipendentemente che si tratti di concetti *a priori* o *a posteriori* – come costanti della cultura russa.

Secondo l'interpretazione di Stepanov, i concetti, e nello specifico le costanti, possiedono una struttura a strati che è il risultato delle varie sedimentazioni prodotte dalla storia sulla cultura: «концепт имеет “слоистое” строение и разные слои являются результатом, “осадком” культурной жизни разных эпох» / «il concetto possiede un assetto “a strati”; ciascuno strato è il risultato di una particolare “sedimentazione” della vita culturale di una data epoca» [Степанов 2004: 49]. Per essere precisi, questa struttura del concetto consiste di tre stratificazioni, tre strati e quindi tre connotati (Stepanov parla alternativamente di *sloj* e *priznak*):

1. al livello dello strato attuale, attivo, che realizza il connotato di base del concetto, quest'ultimo esiste per tutti i parlanti una data lingua e membri della relativa cultura; l'esempio addotto da Stepanov considera il concetto «8 marzo» che a questo livello rappresenta per tutti i parlanti russi ‘un giorno non lavorativo, festivo’<sup>45</sup>;

2. al livello dello strato storico, passivo, che realizza il connotato storico, il concetto risulta effettivo solo per alcuni gruppi sociali; riprendendo l'esempio di prima, il concetto «8 marzo» al livello dello strato storico, ovvero ‘giorno di celebrazione dei diritti delle donne’ e ‘festività stabilita su proposta di Clara Zetkin’ esiste solo per le attiviste del movimento femminista e consimili;

---

<sup>45</sup> La giornata dell'8 marzo in Russia rientra tra le festività nazionali.

3. al livello dello strato pre-storico, che realizza il connotato etimologico, il concetto si palesa solo agli studiosi e per mezzo di essi; ciò non significa però che per i restanti membri della linguo-cultura questo connotato del concetto non esista: «он существует для них опосредованно, как основа, на которой возникли и держатся остальные слои значения» / «per loro esso esiste in modo implicito, ovvero come fondamento sul quale sono sorti e si reggono i restanti strati del significato» [Степанов 2004: 48].

È chiaro come, se gli strati sono il prodotto di un percorso di evoluzione storico-culturale della linguo-cultura, al contempo corrispondono a un grado di coscienza che è diverso all'interno della stessa: «концепты существуют по-разному в разных своих слоях, и в этих слоях они по-разному реальны для людей данной культуры» / «i concetti esistono in modo diverso e nei loro diversi strati, così come in questi strati essi sono reali in modo diverso per i membri di una data cultura» [*Ibidem*]. L'indagine dei diversi strati del concetto costituisce l'oggetto dei singoli articoli dello *Slovar'* che procedono secondo un ordine, diciamo, diacronico, o, se vogliamo usare la terminologia di Stepanov, secondo un principio genetico («генетическая последовательность»): (1) presentazione della pre-storia del concetto (etimologia/“forma interna”<sup>46</sup> della parola che lo verbalizza); (2) disanima della sua storia ed evoluzione (connotato storico); (3) riflessione sul valore che il concetto ha assunto e ha per i membri attuali della cultura (connotato di base). Al fine di ricostruire i diversi strati e connotati del concetto, Stepanov ritiene essenziale avvalersi di metodi d'analisi differenziati che, coerentemente all'ordine compositivo di ciascuna entrata del dizionario, chiamano in causa le seguenti specialità: (1) quella dell'etimologo; (2) quelle dell'etnologo, dello storico e del sociologo; (3) quella dello storico della cultura, che di fatto sintetizza le specialità precedenti: «метод историка культуры, по крайней мере в части, касающейся концептов культуры, отличается от метода этнолога, историка и социолога; историк культуры, в частности историк концептов культуры, комбинирует все три, используя их соответственно в трех различных пластах содержания культурных концептов» / «il metodo impiegato dallo storico della cultura, che ha a che fare, perlomeno in parte, con i concetti della cultura, si differenzia dal metodo dell'etnologo, dello storico e del sociologo; lo storico della cultura, e lo storico dei concetti della cultura in particolare, combinano i tre i metodi, utilizzandoli in conformità ai tre diversi strati di contenuto dei concetti culturali» [Степанов 2004: 60].

Nella veste di storico della cultura, Stepanov coniuga analisi linguistica, ricostruzione storica, approfondimento culturale e critica letteraria, il tutto secondo tre parole d'ordine che sono: «материал, наблюдения и кой-какие размышления» / «materiale, osservazioni e qualche riflessione» [*Ivi*: 6]. Fermiamoci a queste ultime due. Nel dialogo ipotetico con il lettore ideale dello *Slovar'*, contenuto nel *Predislovie k-2mu izdanie*, Stepanov chiarisce il ruolo chiave che svolge l'interpretazione soggettiva dello

---

<sup>46</sup> Stepanov riprende la nozione di “*vnutrennjaja forma*” di Potebnja.

studioso (osservazioni e riflessioni), colui il quale ha a che fare con i concetti della cultura: «в этой области нет полностью “объективно данного” – путь к “объективному” пролетает через субъективное размышление. Другого пути нет» / «in questo ambito non ci sono “dati oggettivamente dati”: il percorso verso l’oggettività passa attraverso la riflessione soggettiva. Nessun altro percorso è possibile» [Степанов 2004: 5]. Questo percorso soggettivo trova il suo fondamento e le sue prove («основание и доказательство») nel materiale linguistico, in particolare in ciò che Stepanov definisce “testi-citazione” («цитат-тексты»): «Непосредственным материалом этого Словаря служат языковые данные – этимология слов; словоупотребления и толкования слов и понятий, запечатленные в различных текстах – писателей, общественных деятелей, в других словарях» / «Materiale diretto di questo Dizionario sono i dati linguistici (etimologia delle parole; uso delle parole e interpretazione delle parole, nonché dei concetti fissati in testi di diversa natura) forniti da scrittori e personaggi pubblici e presenti in altri dizionari» [Ivi: 7]. E ancora: «Словарь, основанный на авторском толковании того, что им найдено в текстах, исходит из [...] презумпции, [...] что существуют концепты над индивидуальными употреблениями; в них-то, в концепты, и пытается проникнуть автор словаря, давая собственное толкование» / «Il Dizionario, che si articola a partire dall’interpretazione personale dell’autore di ciò che egli ha rinvenuto nei testi, si fonda [...] sull’assunto [...] secondo cui i concetti esistono al di là dell’uso individuale; è in essi, nei concetti, che tenta di addentrarsi l’autore del Dizionario, offrendo una propria interpretazione» [Ivi: 8].

Capiamo allora come lo *Slovar’* si inserisce perfettamente nel quadro degli studi linguo-culturologici, oltre che da un punto di vista tematico, anche dal punto di vista metodologico: i testi degli scrittori, degli storici e, più in generale, dei pensatori russi costituiscono la “prova regina” che dà valore e autorità all’intera analisi: «одним из критиков было замечено: не является ли так интерпретированный концепт целиком созданием автора? – Никаким образом. Даже при самых гипотетических интерпретациях здесь их основанием и доказательством являются подлинные тексты: ведь интерпретируются именно тексты» / «un critico ha rilevato: – Ma un concetto interpretato in questi termini non sarà forse tutta una costruzione dell’autore? – In nessun modo. Persino in presenza della più ipotetica delle interpretazioni, a suo fondamento e prova, qui, vi sono i testi originali: poiché a essere interpretati sono proprio i testi» [Степанов 2004: 9].

Veniamo a considerare finalmente un paio di entrate dello *Slovar’*, in particolare i concetti «Родная земля» («Terra natia») e «Деньги, Бизнес» («Soldi, *Business*»).

Il concetto di «Родная земля» («Terra natia») è inserito nel capitolo II, all’interno del gruppo concettuale che raccoglie «Мир»; «Свои и Чужие»; «Интернационализм и Космополитизм»; «Русь, Россия, Русские, Россияне»; «Странники и Изгнанники», «О центре России (Россия – Евразия)». L’articolo si apre con una citazione tratta dai *Diari* di Michail Prišvin (1873-1954); la riporto nella mia traduzione qui:

Так оно так, конечно, и лучше бы как-нибудь работать гражданином мира, но как перешагнуть через родину, через самого себя? Ведь только я сам, действительно близкий к грубой материи своей родины, могу преобразить ее, поминутно спрашивая “Гут не больно?”, и если слышу “больно”, оцупываю в другом месте свой путь. Другой-то разве станет так церемониться, разве он за “естественным богатством” железа, нефти и угля захочет чувствовать человека? Вот, верно, как-то через уважение к родным, некоторым друзьям и, главное, через страстную любовь к природе, увенчанной своим родным словом, я неотделим от России / Meglio sarebbe, certo, essere in qualche modo cittadino del mondo, ma come oltrepassare la patria, oltrepassare se stessi? Poiché io solo sono davvero vicino alla materia ruvida della mia patria, posso trasfigurarla, chiedendo a ogni piè sospinto: «Fa male qui?»; e se la risposta è «Sì», in un altro punto tasto il mio percorso. Ma un altro inizierebbe a fare tali cerimonie, forse che gli verrà mai il desiderio di sentire, “dietro le ricchezze naturali” del ferro, del petrolio e del carbone, l'uomo? Ed ecco, davvero, è grazie al rispetto per i miei cari e per una manciata di amici e, soprattutto, grazie all'amore ardente per la natura che le parole natie incoronano, che io sono indivisibile dalla Russia.

Secondo Stepanov, questa citazione contiene tutti i componenti del concetto «Родная земля» «как он реально существует в русском менталитете нашего времени» / «come esso esiste realmente nella mentalità russa contemporanea» [Степанов 2004: 170], ovvero: (a) dolore/sofferenza per la propria terra; (b) ricchezza naturale; (c) la stessa terra; (d) la persona cara (*rodnoj čelovek*); (e) le parole natie (la lingua madre). Prendendo in considerazione la componente “terra” (Земля), puntualizza Stepanov: «не следует думать, конечно, что гордость за родную землю свойственна только русским по причине их необычайных просторов» / «non bisogna certo pensare che l'orgoglio per la terra natie sia appannaggio esclusivo dei russi data la vastità del loro territorio» [*Ibidem*]. Proprio come per un bambino la propria mamma è “la più bella di tutte”, così anche la terra natie è “la più grande di tutte”. Ciò è evidente se si prende in considerazione la canzone sovietica *Široka strana moja rodnaja* (“È ampia la terra mia natie”) il cui titolo, dice Stepanov, altro non è se non la traduzione dall'espressione latina ‘*Late patet patria mea*’ che era in uso presso i romani. Segue un tentativo (confuso) di motivare il connubio “terra natie – grandezza” attraverso alcune riflessioni di linguistica storica, che coinvolgono non il lessema *земля*, ma i suffissi indo-europei \*-ter e \*-tor. Si apre poi il campo alla ricostruzione storica di questo concetto in seno alla cultura russa e per fare ciò Stepanov ricorre a qualche frammento tratto da *Russkaja istorija*, corso di storia russa che Vasilij Ključevskij compilò all'inizio del secolo scorso – questa di Ključevskij è un'opera che viene citata a più riprese nello *Slovar'*. Il ricorso a Ključevskij permette a Stepanov di introdurre il tema delle “infinite distese dello spazio russo” come principio originario della storia russa. Seguono riferimenti a scritti di Nikolaj Berdjaev (il tema è quello dell'influenza dei vasti spazi sull'anima russa), Vasilij Rozanov (associazione terra-madre), Aleksandr Blok (associazione terra-moglie), Andrej



Belyj che interpreta Blok, Valentin Rasputin, Aleksej Surkov, Konstantin Simonov, e Fëdor Dostoevskij. Come si può capire [e se non bastasse cfr. Степанов 2004: 170-181], in questa entrata dello *Slovar'* abbiamo una manciata di osservazioni/riflessioni e molto materiale. La missione di storico della cultura si traduce qui in un lavoro compilativo in cui vengono assemblate citazioni di scrittori e pensatori che hanno trattato il tema della “terra natia”, della Russia e dello spazio russo.

Passiamo a un'altra voce, ovvero ‘Деньги, бизнес’, ‘Soldi, *business*’. L'articolo si apre con una constatazione di carattere extra-linguistico: «Мы живем в стране, где бесплатная трудовая услуга вдове, старику, больному все еще, слава богу, считается нормой. Мы выезжаем (на время или навсегда) в другие страны, где бесплатная трудовая услуга вдове, старику, больному считается странностью или глупостью» / «Viviamo in un paese in cui prestare il proprio lavoro gratuitamente in favore di una vedova, di un anziano o di un malato è ancora considerato, grazie a Dio, la norma. Ce ne andiamo (per un periodo o per tutta la vita) in altri paesi dove il servizio di cura gratuito prestato a una vedova a un anziano o a un malato è considerato bizzarro o stupido» [Степанов 2004: 580]. Questa che per Stepanov è una consuetudine che esiste in Russia («grazie a Dio») e che sarebbe tutta e solo russa, visto che in altri paesi è guardata come «bizzarra» o «stupida», sarebbe sintomatica del “carattere nazionale” russo: «В таком отношении к деньгам – константа русского национального характера» / «Questo rapporto con i soldi è una costante del carattere nazionale russo» [*Ibidem*]. E di che tipo è questo rapporto con i soldi? «Нестыжательное», ovvero «disinteressato». Tale rapporto oltre a essere una costante della cultura russa sarebbe, al contempo, uno dei suoi più nitidi confini. Scrive Stepanov:

Но в последнее время эта граница пролегла внутри общества. Молодежь активного возраста – иногда ее называют «новые русские» – придерживается иных взглядов: «Мы в России, – говорят они, – переживаем сейчас эпоху “первоначального накопления капитала” (как, скажем в Англии XVII – начала XVIII веков!), а в эту эпоху, как известно, моральные критерии – особые!» Ради накопления допустимо обмануть – как закон, так и «юридическое лицо», так и «физическое лицо» (предпочитают не говорить «человека»). Допустимо уничтожить «юридическое лицо», а в крайнем случае даже «уничтожить физическое лицо» (предпочитают не говорить «пойти на убийство») / Ma negli ultimi tempi questo confine si è spostato all'interno della società. La gioventù in età attiva – qualche volta viene chiamata con l'appellativo di “nuovi russi” – abbraccia altri punti di vista: «Noi in Russia – dicono loro – stiamo vivendo l'epoca di un “primordiale accumulo di capitale” (pari, diciamo, a quello che avveniva in Inghilterra nel XVII e inizio XVIII secolo!), epoca che, si sa, ha criteri morali tutti suoi». In nome di questo accumulo è lecito imbrogliare tanto la legge, quanto le “persone giuridiche” e le “persone fisiche” (si preferisce utilizzare una terminologia spersonalizzante). È lecito distruggere una “persona giuridica” e, in casi estremi, perfino

“distuggere una persona fisica” (si preferisce evitare di dire “decidersi a uccidere”) [Степанов 2004: 580].

In questi due frammenti il dizionario sembra assumere le sembianze di un trattato morale (e di “criteri morali” in effetti si parla). Stepanov spiega che questa categoria dei “nuovi russi”, che risponde all’imperativo «Можешь убить человека» / «Puoi uccidere un uomo», rappresenta un estremo («крайность») della mentalità russa, al cui polo opposto giace un altro estremo, sempre della mentalità, ovvero quello del monachesimo («монашество») che si traduce nello slogan «Помогай бедным» / «Aiuta i poveri». È tra questi due poli che l’autore articolerà la sua analisi.

Svestendo temporaneamente i panni del moralizzatore e rientrando in quelli del linguista, Stepanov propone una carrellata di etimologie delle parole che esprimono il concetto «ДЕНЬГИ» in alcune lingue di discendenza indoeuropea – in particolare vi sono accenni al tedesco *Geld* (dal protogermanico \*geld-a), al francese *argent*, che nel suo significato primo vuol dire “argento”, e all’inglese *money* che deriva dal latino *monēta* (che in russo si conserva nella forma contemporanea *монета*). Stando ai dati che si reperiscono nel *Corso* di Ključevskij, la parola *деньги* è entrata nell’uso solo verso la metà del XIII secolo, preceduta, in ordine da *сכותь* (in uso fino al XI-XII secolo), *кунны* (sino alla fine del XII secolo) e infine *пѣнази*. La parola *деньги* è di origine turca, spiega Stepanov, e indica il tempo in cui la circolazione di denaro nella Rus’ di Kiev era strettamente legata ai tataro che riscuotevano dazi dalla popolazione russa. Le parole russe *деньга́*, *дѣньги* hanno la stessa radice della parola tataro-kazaka *тѣңкѣ* (‘moneta d’oro o d’argento’) e della parola in kazako moderno *теңге*, ‘rublo’. Chiarita l’origine etimologica di questa prima parola, Stepanov passa a occuparsi del secondo concetto che costituisce il lemma dell’articolo, ovvero «Бизнес». Il termine *бизнес* deriva dall’inglese *business* che indica una generica ‘occupazione’, ‘affare’; «таким образом, “бизнес” по своей внутренней форме не является обозначением никакого специфического рода деятельности, а означает просто “занятность”, как бы “отсутствие свободного времени, досуга” – “недосуг”» / «in questo modo, nella sua forma interna “business” non denota nessun tipo specifico di occupazione, ma rimanda semplicemente all’“essere occupati”, all’“assenza di tempo libero, di ozio”» [Степанов 2004: 583]. Questa forma interna ricalca perfettamente la forma latina *negōtium* (*neg*, particella negativa + *ōtium*, agio, ozio).

A questo punto Stepanov posa le vesti del linguista per ripiegare su quelle del sociologo («исследователь-социолог») e torna a parlare di quel rapporto «disimpegnato», «non-avido» che hanno i russi verso il denaro e che costituisce un tratto del “carattere nazionale”. E scrive:

Русское «нежадное» отношение к деньгам, «нестяжательство» в русском национальном характере [...] безжалостно эксплуатировалось Советской властью и советской идеологией. На протяжении десятков лет излюбленным мотивом истории

литературы и искусства, литературной критики, школьного преподавания было такое типическое противопоставление: «Власти денег противостоит чувство такой-то героини или таких-то героев (романа, драмы, кинофильма и т.д.)». Это представление прямо отразилось на шкале реальных, далеко не литературных только, ценностей / Il rapporto “non avido” dei russi con il denaro, il disinteresse in seno al carattere nazionale russo [...] è stato spietatamente sfruttato dal potere sovietico e dall’ideologia sovietica. Per decenni il motivo prediletto della storia dell’arte e della letteratura, della critica letteraria e dell’insegnamento scolastico è stata questa contrapposizione prototipica: “potere dei soldi *versus* sentimenti del personaggio (di romanzo, opera teatrale, film ecc.)”. Tale idea finì per trovare diretto riflesso nella scala di valori non solo letterari, ma reali [Степанов 2004: 585].

Quindi: il rapporto disinteressato dei russi nei confronti del denaro è stato «spietatamente» «sfruttato» dall’ideologia sovietica che ha promosso e inculcato l’opposizione “soldi : virtù negativa *versus* sentimenti : virtù positiva” attraverso i canali della letteratura, del teatro, del cinema e della scuola. Per sostenere questa osservazione/-riflessione, il materiale di cui si serve Stepanov è tratto dallo studio sociologico di O’lga Rakovskaja *Social’nye orientiry molodězhi: tendencii, problemy, perspektivy* (“Punti di riferimento sociali dei giovani: tendenze, problemi, prospettive”) pubblicato dalla casa editrice Nauka nel 1993. La mole dei brani tratti da questo studio è davvero notevole, provo a riassumere i punti salienti: Rakovskaja imputa la “fuga di cervelli” che colpisce la Russia alla tendenza di pensiero diffusa per cui svolgere bene una professione, essere talentuosi nel proprio lavoro è storicamente sinonimo di stamberia; per elaborare un’efficace strategia in grado di motivare i giovani al lavoro è necessario fare leva sul “carattere/mentalità nazionale”: «поиск оптимальных вариантов ориентации молодежи на интенсивные усилия ставит проблему обращения к национальному характеру, национальной ментальности народа» / «La ricerca di alternative ottimali che possano orientare i giovani a degli sforzi intensi pone la questione di rivolgerci al carattere nazionale, alla mentalità nazionale del popolo» [Раковская 1993: 179 cit. in Степанов 2004: 586]. A partire da questa premessa, Rakovskaja ricava due modelli di “motivazione al lavoro”, ovvero il “modello giapponese” e il “modello americano”, categorie che vengono accolte dallo stesso Stepanov e rapportate alla società russa: da una parte, il modello giapponese ricalca l’attitudine propria della mentalità russa al «monachesimo» che prende forma in quel rapporto “non-avido” che i russi intrattengono con il denaro; dall’altra il modello americano è conforme al fenomeno dei “nuovi russi”. Ma vediamo in cosa consistono tali modelli nella formulazione di Rakovskaja [Раковская 1993: 179 cit. in Степанов 2004: 587]:

Modello americano: «Американская доктрина трудовой мотивации основана на личности и ее эгоистических устремлениях. Американцы подчеркивают важность личностного “Я”, а следовательно, и тенденции личности к независимости предполагают индивидуальное

творческое мышление, верховенство индивидуальных интересов над общими» / «La dottrina americana di motivazione al lavoro si fonda sull'individuo e sulle sue inclinazioni egoistiche. Gli americani sottolineano l'importanza dell'“IO” individuale, cosicché le tensioni d'indipendenza del singolo sottendono un pensiero creativo altrettanto individuale, sancendo la supremazia degli interessi individuali su quelli collettivi».

Modello giapponese: «Японская культура не одобряет такого типа деятельности. В Японии, как и в России, люди научились действовать по стереотипу. Любой из них уяснил с детства непреложное правило поведения “действуй, как все”. Проявление индивидуальности как в Японии, так и в России встречает неодобрение со стороны. В этих двух странах коллективный интерес всегда ставился выше индивидуального, единство мнений получало большее признание, чем оригинальная идея. Японская экономика тщательно учитывает этнопсихологический облик и специфику поведения людей» / «La cultura giapponese non approva questo modo di agire. In Giappone, come in Russia, le persone hanno imparato ad agire secondo modelli stereotipati. Ciascuna di esse ha appreso sin dall'infanzia l'indiscutibile norma di condotta che dice “fa” come tutti”. Una manifestazione d'individualità tanto in Giappone, quanto in Russia, è guardata con disapprovazione dall'esterno. In entrambi questi paesi l'interesse collettivo è stato sempre posto al di sopra dell'interesse individuale, la comunanza di pensiero ha sempre ricevuto maggiore riconoscimento dell'idea originale. L'economia giapponese tiene in debito conto la fisionomia etnopsicologica e la specificità comportamentale della gente.

È sulla base di queste due tipologie – che nelle parole di Rakovskaja finiscono per definire oltre che due “modelli motivazionali” anche due forme di “psicologia etnica”, nonché due “tipi di umanità” – che Stepanov prosegue la sua analisi. La mentalità dei giapponesi include caratteristiche quali amore per il lavoro, disciplinamento della produzione, alto senso estetico, amore per la natura, fedeltà alle tradizioni, riguardo per l'autorità, rispetto per gli anziani [cfr. Степанов 2004: 587]. Guardando a questo modello (virtuoso), la Russia dovrebbe puntare a sviluppare una società e un sistema economico che ripropongano l'archetipo dell'*obščina*. Ma la realtà russa contemporanea ha molto in comune con la “dottrina americana”, incarnata nelle fattezze dei cosiddetti “nuovi russi”. In riferimento a tale “dottrina”, scrive Stepanov, «одна из самых интересных – для темы нашего словаря – особенностей этой модели в действии – ее аморальность, или точнее, “внеположенность” русскому национальному этическому стереотипу» / «una delle peculiarità più interessanti di questo modello dell'agire – ai fini del nostro dizionario – è la sua amoralità o, più specificamente, la sua estraneità allo stereotipo etnico nazionale russo» [Ivi: 588]. Rientriamo con questa osservazione/riflessione nel campo della morale: i valori che sono

propri del modello americano dischiudono una cifra di “amoralità”, cifra che risulta non ascrivibile/estranea al “carattere nazionale” russo.

L’articolo continua per un paio di pagine con la disamina di un terzo modello, il “modello spagnolo” – che dischiude «этническое отношение к деньгам» / «il rapporto etnico con i soldi» – ispirato a Stepanov da alcuni scritti di Ramiro de Maeztu [se si volesse approfondire cfr. Степанов 2004: 588-590]. Fermiamoci qui, però, perché mi sembra che abbiamo raccolto sufficiente documentazione che attesti il lavoro e l’approccio di Stepanov. Credo sia ora di occuparsi brevemente di un’altra pubblicazione che pertiene sempre al genere del “concettuario”: si tratta della già menzionata *Antologija konceptov*.

### 2.2.2. L’antologia dei concetti

Nel 2005 per le edizioni Paradigma di Volgograd esce un’interessante pubblicazione dal titolo *Antologija konceptov* (“Antologia dei concetti”). Come si può dedurre, si tratta di una miscellanea che presenta studi variegati a tema *lingvističeskaja konceptologija* o *lingvokonceptologija*. In § 2.2. abbiamo accennato a questo lavoro in termini di “opera minore”, il che è vero, ma solo in parte. Si tratta di un’“opera minore” nel senso che non rappresenta un classico della letteratura linguo-culturologica, come per esempio lo *Slovar’* di Stepanov; l’*Antologija*, infatti, è composta da frammenti di tesi di dottorato di giovani ricercatori dedicate alla concettosfera russa. E questo è essenzialmente il motivo per cui ho deciso di occuparmi di tale pubblicazione. Dato che abbiamo potuto constatare come la *lingvokul’turologija* sia un fertilissimo ambito di studio che ha conquistato il panorama accademico russo nella sua globalità, diviene utile guardare alle ricerche dei giovani studiosi per comprendere quali siano i risultati di tale filone su un piano più piccolo, ma al contempo non meno rappresentativo, anzi. Uno sguardo a questa pubblicazione rende conto di due risvolti del fenomeno *lingvokul’turologija*: il primo riguarda quella che si potrebbe definire “seconda generazione” di linguo-culturologi; il secondo testimonia la presa che le tematiche declinate nel contesto delle accademie moscovite – Accademia delle Scienze e Università russa dell’amicizia tra i popoli – hanno avuto in microcosmi scientifici più periferici; i singoli studi che compongono l’*Antologija* sono infatti compilati da giovani studiosi afferenti alle università di Astrachan’, Ekaterinburg, Ivanovo, Irkutsk, Kemerovo, Krasnodar, San Pietroburgo, Ufa, Volgograd, Voronež. La stessa casa editrice che ha dato alle stampe il volume non è un colosso dell’editoria russa. Tutto questo ci permette di dire che siamo di fronte a una pubblicazione linguo-culturologica “marginale”, nel senso che è un prodotto non del centro geografico o di accademici navigati, ma del “margine”. Tuttavia, non deve essere taciuto il fatto che a introdurre l’*Antologija* vi siano articoli stilati da linguisti che nel quadro di quella specificazione d’orientamento linguo-culturologico che abbiamo definito *lingvokonceptologija* sono certamente tra i più prominenti: Vladimir Karasik, Iosif Sternin (entrambi curatori del volume), Zinaida Popova, Sergej

Vorkačev, Gennadij Slyškin e Marija Pimenova. Quindi, per tornare all’etichetta che abbiamo usato prima, l’*Antologija konceptov* rappresenta un’“opera minore”, ma solo fino a un certo punto.

Detto ciò veniamo ai contenuti del volume. Come dichiarano Karasik e Sternin nella Prefazione, lo scopo dell’*Antologija* è quello di dare attestazione, nella forma di una risorsa pratica («практический выход»), del fenomeno *lingvokonceptologija* che rappresenta ad oggi «один из наиболее активно развивающихся направлений современной филологии» / «uno dei più fecondi orientamenti della filologia contemporanea» [Антология концептов 2005: 4]. Gli studi inseriti nel volume sono stati selezionati sulla base dei seguenti criteri: (a) sono tutti tratti da tesi di dottorato, «что обеспечивает авторитетность и достоверность полученных результатов» / «il che conferisce autorevolezza e autorità ai risultati presentati»; (b) partono dal presupposto che il concetto è un’“unità mentale” non scomponibile; (c) conducono una descrizione complessiva del concetto in questione («итоговое описание»); (d) rendono conto della metodologia di ricerca impiegata [Ivi: 5]. La questione metodologica, in verità, viene ben chiarita da Marija Pimenova nell’articolo introduttivo *Metodologija konceptual’nych issledovanij* (“Metodologia delle ricerche concettuali”). Proprio come Stepanov, Pimenova spiega che il concetto presenta una struttura complessa, composta dai diversi connotati (*priznaki*), ai quali corrisponde la diversa realizzazione linguistica del concetto stesso: «Концепт как сложный комплекс признаков имеет разноуровневую представленность в языке. Наиболее информативным с этой точки зрения выступает лексический уровень» / «Il concetto, in quanto conglomerato complesso di connotati, è rappresentato da una struttura multilivello nella lingua. Da questo punto di vista il livello che veicola un maggior grado di informazioni è quello lessicale» [Пименова 2005: 18]. Partendo da tali presupposti, il percorso di indagine che investe il concetto si articola secondo una serie di momenti, che sono: (1) analisi del significato lessicale e della “forma interna” della parola che lessicalizza il concetto; (2) individuazione e descrizione della catena sinonimica del lessema; (3) descrizione dei mezzi che permettono la categorizzazione del concetto nell’economia della JaKM; (4) definizione dei significati figurati del lessema (metafore e metonimie); (5) disamina di alcuni contesti d’uso del lessema che realizza il concetto. Avremo modo di riconoscere questi passaggi nello studio che prenderemo in considerazione tra pochissimo.

Il repertorio dei concetti fondanti la concettosfera russa presentato nell’*Antologija* è il seguente<sup>47</sup>: «Быт» («Vita quotidiana»), «Воля» («Libertà/Volontà»), «Дружба» («Amicizia»), «Душа, сердце, ум» («Anima, cuore, mente»), «Закон» («Legge»), «Здоровье» («Salute»), «Красота» («Bellezza»), «Любовь» («Amore»), «Любовь и ненависть» («Amore e odio»), «Обман» («Inganno»), «Приватность» («Privacy»), «Пунктуальность» («Puntualità»), «Свобода» («Libertà»), «Страх» («Paura»), «Тоска»

---

<sup>47</sup> Anche in questa sezione si è scelto di mantenere la punteggiatura originale che ricorre all’uso della maiuscola e dei caporali per indicare i concetti.

(«Malinconia/Noia»), «УДИВЛЕНИЕ» («Meraviglia»), «УМ и РАЗУМ» («Intelletto e ragione»), «Форма» («Forma»), «ЯЗЫК» («Lingua»).

Nella presente trattazione prenderemo in considerazione lo studio dedicato al concetto di «ПУНКТУАЛЬНОСТЬ» che è tratto dalla tesi di dottorato di Jana Zubkova. Nello specifico, l'articolo, che riporta il titolo, appunto, *Punktual'nost'* (“Puntualità”), è costituito da ciò che nel sistema accademico russo prende il nome di *avtoreferat*, ovvero un *abstract* sostanzioso – solitamente si parla di una decina/ventina di pagine – che presenta l'intero lavoro di tesi: quadro teorico di riferimento, ipotesi di ricerca, metodologia, esiti. Lo studio è utile, dunque, perché costituisce un modello completo, sebbene condensato in poche pagine, di indagine “concettologica”. Al contempo esso si rivela estremamente interessante perché presenta un'analisi del concetto così come esso trova rappresentazione nelle lingue russa e tedesca, offrendoci la possibilità di ricavare un'attestazione della *lingvokonceptologija* contrastiva.

Il punto di partenza di Zubkova è il seguente: «главным свойством концепта в лингвокультурологии и когнитивной лингвистике считается неизолированность концептов, связанность с другими концептами культуры. Совокупность концептов в рамках одной культуры представляет собой концептуальную картину мира носителей этой культуры или концептосферу культур» / «negli ambiti della *lingvokul'turologija* e della linguistica cognitiva il concetto si distingue per non esistere in isolamento, ma in rapporto ad altri concetti della cultura. L'insieme dei concetti nel contesto di una cultura rappresenta la *konceptual'naja kartina mira* dei membri di tale cultura o, detto altrimenti, la concettosfera della cultura» [Зубкова 2005: 210]. Nel nostro caso, il concetto «ПУНКТУАЛЬНОСТЬ», oggetto diretto dell'analisi, non può essere considerato se non nel rapporto che intrattiene, nel contesto della ККМ, con un altro concetto, da cui deriva, ovvero «ВРЕМЯ» («Tempo»).

Proprio come Stepanov, anche Zubkova dimostra di operare in qualità, oltre che di linguista, di “storico della cultura”, perché per spiegare il concetto di «Tempo» nelle linguo-culture tedesca e russa si rifa alle categorie di “monocronicità” e “policronicità” introdotte nel contesto dell'antropologia novecentesca da Edward Hall. Le culture monocroniche, tra cui Zubkova annovera quella tedesca, concepiscono il tempo nei termini di una linea retta frazionabile in segmenti, a ciascuno dei quali corrisponde un'occupazione precisa razionalmente pianificata. Diversamente, le culture policroniche, alle quale apparterebbe quella russa, guardano al tempo non come a una linea, ma come a un punto; ciò significa che è possibile svolgere più occupazioni contemporaneamente e, in generale, l'azione si articola senza che vi sia un piano pre-determinato. Di conseguenza i membri di una cultura policronica prestano attenzione non tanto alla scadenza del lavoro, ma alla sua qualità.

A queste diverse interpretazioni del tempo corrisponderebbero diversi modelli comportamentali e quindi diverse attitudini: «Люди с монокронным восприятием времени не задержатся на заседании, если время вышло, а поэтому ритм жизни для таких людей будет не стремительным, а скорее – размеренным. Для других – важно не время, важны отношения и именно выполнение

намеченного» / «Le persone dotate di una visione monocronica del tempo non si trattengono a una riunione se il tempo è scaduto; per questo il loro ritmo di vita non sarà frenetico, ma regolare. Al contrario, per le persone che hanno una visione policronica ciò che conta non è il tempo, ma i rapporti e il portare a termine quanto prefissato» [Зубкова 2005: 211]. Nelle culture monocroniche le norme di comportamento sono intrinsecamente legate alla puntualità, intesa non solo in termini temporali, ma anche in termini di precisione e accuratezza. Ciò, afferma Zubkova, trova conferma, tra le altre cose, nelle norme condominiali, «характеризирующие стремление немцев к упорядочению всего» / «che caratterizzano la tensione dei tedeschi all’ordine di tutto l’esistente»; gli esempi citati da Zubkova sono i seguenti: “è vietato fare rumore dalle ore 22:00 alle ore 8:00 e dalle 13:00 alle 15:00”; “è consentito riempire e svuotare la vasca da bagno dalle ore 7:00 alle 22:00” ecc. [Ibidem]. Secondo Zubkova, l’incompatibilità dei modelli comportamentali russo e tedesco, in relazione ai concetti «Tempo» e quindi «Puntualità», trova la sua più evidente attestazione nelle idee di (a) ‘pausa (sul lavoro)’, (b) ‘presto/tardi’ e (c) ‘adesso’. Vediamo cosa dice Zubkova esattamente [Зубкова 2005: 212]:

(a) «В русской культуре понятие *перерыв* (обед) может затянуться на неопределенное время [...]. Паузы и перерывы в работе в немецкой культуре очень четко регламентированы, т.е. здесь необходимо четко знать где, когда и для чего существует перерыв в работе» / «Nella cultura russa l’idea di *pausa* (pausa pranzo) può dilatarsi per un lasso di tempo imprecisato [...]. Nella cultura tedesca le pause sul lavoro sono rigidamente regolamentate, nel senso che si deve sapere chiaramente dove, quando e perché si va in pausa»;

(b) «Отношение к понятиям *рано* и *поздно* характеризуется русским культурно-обязательным опозданием в гости, не допустимостью раннего прихода по приглашению в противоположность немецкой точности» / «Il rapporto con le idee di *presto* e *tardi* caratterizza il ritardo culturalmente funzionale dei russi quando questi vanno in visita da qualcuno; non è ammesso arrivare in anticipo, contrariamente alla puntualità dei tedeschi»;

(c) «Понятие *сейчас* в немецкой и русской культурах воспринимается по-разному» / «l’idea di *adesso* viene concepita in modo diverso dalla cultura tedesca e da quella russa». Per dimostrare ciò, Zubkova prende gli enunciati ‘*Ich komme gleich*’ e ‘Я сейчас приду’ (“Vengo adesso”) e, a proposito della linguo-cultura tedesca, osserva: «если вы не придете в самое ближайшее время, ровно через столько, сколько потребуется на дорогу, ваши друзья-немцы будут очень обеспокоены. У русских же словно “сейчас” ни к чему не обязывает, как говорится “сейчас – через час”» / «se non venite *adesso*, cioè nel tempo che impiegate letteralmente ad arrivare, i vostri amici tedeschi si preoccuperanno parecchio. Per i russi la parola *adesso* non comporta alcun impegno, e come si usa dire “ora, tra un’ora».



Sempre restando in tema di modelli comportamentali, Zubkova ritiene che tra le due linguo-culture si riscontra un diverso atteggiamento nei casi in cui si contravviene alla puntualità: traducendo alla lettera la studiosa, la “coscienza nazionale tedesca” («немецкое национальное сознание») dimostra maggiori pazienza e flessibilità per chi non rispetta la puntualità, se comparata a quella russa. Ne è una prova il fatto che il biglietto di sola andata per diversi tipi di trasporto è valido per un periodo prolungato, cosa che non è possibile in Russia, dove il biglietto è utilizzabile solo nella data e nell’ora prestabiliti. Zubkova spiega inoltre che in Germania i passeggeri vengono sempre rimborsati qualora i trasporti siano in ritardo; in Russia, si registra una certa tolleranza per il ritardo nei casi in cui un passeggero perda il treno, al punto che questi ha diritto al rimborso del 50% del biglietto. Secondo Zubkova, «эти данные свидетельствуют о терпимом отношении к нарушению временной точности в русской и немецкой культурах и о нетерпимости к опозданию, как нарушению пунктуальности – абсолютной ценности немецкой культуре» / «questi dati testimoniano un atteggiamento tollerante da parte delle culture russa e tedesca qualora la precisione oraria non venga rispettata e un atteggiamento intollerante qualora vi sia un ritardo, ovvero un’inadempienza della puntualità, che è un valore assoluto in seno alla cultura tedesca» [Зубкова 2005: 213]. Fermiamoci un momento, perché queste considerazioni contengono, in ordine, una falsità, un’inesattezza e una contraddizione. La falsità consiste nell’affermare che i passeggeri tedeschi vengano sempre rimborsati qualora i trasporti siano in ritardo. Circoscriviamo il campo, ad esempio, al trasporto ferroviario. Se ci atteniamo alla normativa della Deutsche Bahn che sancisce i diritti del passeggero, questi può beneficiare di un rimborso del prezzo del biglietto (che non è mai totale) nei seguenti casi e modalità: qualora il treno abbia un ritardo di 60 o più minuti è previsto il rimborso del 25% del prezzo del biglietto; qualora il ritardo sia di 120 o più minuti il passeggero otterrà un rimborso del 50% del prezzo del biglietto; in entrambi i casi, ciò si applica solo se il 25% del prezzo originale è superiore a 4 euro<sup>48</sup>. Come si vede, siamo ben lungi dalla situazione descritta da Zubkova. Passiamo all’inesattezza. Questa, a mio avviso, consiste nel ritenere gli aneddoti sopra riportati – alcuni dei quali, peraltro, abbiamo visto non corrispondere al vero – alla stregua di “dati”, e, per di più, di dati che dovrebbero provare una peculiare attitudine propria delle “coscienze nazionali” russa e tedesca. La contraddizione, invece, risiede nell’imputare alla cultura tedesca – lo abbiamo visto in traduzione – un atteggiamento tollerante qualora la precisione oraria non risulti rispettata, e, al contempo, un atteggiamento intollerante qualora vi sia un ritardo, ovvero un’inadempienza della puntualità. Ma cosa è la puntualità se non precisione oraria? Come è possibile essere contemporaneamente flessibili e rigorosi? È evidente che un atteggiamento esclude l’altro. Come del resto è evidente che le normative applicate dalle compagnie di trasporti non sono “dati” che provano tratti delle coscienze nazionali, ma risultati di

---

<sup>48</sup> Queste informazioni, insieme al modulo del rimborso, sono reperibili sul sito ufficiale di Deutsche Bahn al link [https://www.bahn.de/wmedia/view/mdb/media/intern/fahrgastrechteformular.pdf?dbkanal\\_007=L01\\_S01\\_D001\\_KIN0\\_023-fahrgastrechteformular\\_LZ06](https://www.bahn.de/wmedia/view/mdb/media/intern/fahrgastrechteformular.pdf?dbkanal_007=L01_S01_D001_KIN0_023-fahrgastrechteformular_LZ06)

strategie aziendali. Non è però di questo avviso Zubkova che rincara subito la dose: «Проанализированный материал показывает, что в немецкой культуре точность во времени является абсолютной нормой поведения, в то время как в русской – эта норма относительна» / «Il materiale analizzato mostra che nella cultura tedesca la puntualità rappresenta una norma di comportamento assoluta, laddove nella cultura russa questa norma è relativa» [Зубкова 2005: 213].

Questa ultima frase chiude la prima sezione dell’articolo, il quale procede poi con la presentazione dell’analisi condotta sul materiale linguistico, ovvero sui concetti lessicalizzati «Пунктуальность» e «Pünktlichkeit». La metodologia seguita da Zubkova ripercorre il percorso delineato da Pimenova, vediamo:

(1) definizione del significato lessicale dei lessemi *пунктуальность* e *Pünktlichkeit*;

(2) individuazione e presentazione dei sinonimi, rispettivamente *аккуратность/крайняя точность* e *Genauigkeit*;

(3) descrizione dei mezzi linguistici che reificano il concetto, nello specifico unità lessicali, sintagmatiche e fraseologiche. Per quanto riguarda la linguo-cultura russa, Zubkova considera: *часы* (‘ore’/‘orologio’), *опоздание* (‘ritardo’), *договориться* (‘mettersi d’accordo’), *определённое время* (‘orario determinato’), *приходить вовремя* (‘arrivare in orario’), *по часам* (‘a ore’), *позже* (‘più tardi’), *торопиться* (‘essere di fretta’), *не торопиться* (‘non essere di fretta’), *точный* (‘esatto’), *интервал* (‘intervallo’), *обязательный* (‘affidabile/puntuale’), *расписание* (‘orario’), *распорядок* (‘programma orario’), *ценить время* (‘tenere al (proprio) tempo’), *рано* (‘presto’), *размеренно* (‘cadenzato/regolare’), *копаться* (‘indugiare’), *педант* (‘pedante’), *успевать* (‘fare in tempo’), *ежедневник* (‘agenda’), *планировать* (‘pianificare’), *бережливый* (‘parsimonioso’), *порядок* (‘ordine’), *аккуратность в делах* (‘accuratezza in ciò che si fa’), *делать записи* (‘prendere appunti’), *ждать* (‘aspettare’), *неудобства* (‘contrattempi’), *требование* (‘esigenza’), *отставать* (‘ritardare’), *опережать* (‘anticipare’), *новизна* (‘innovazione’), *актуальность* (‘tempestività’). Per quanto riguarda la linguo-cultura tedesca le unità analizzate sono: *auf die Minute genau* (‘in punto’), *unbedingt müssen* (‘essere assolutamente necessario’), *Nachteile* (‘inconvenienti’), *auf die Uhr sehen* (‘guardare l’orologio’), *pünktlich sein* (essere puntuali), *deutsche Pünktlichkeit* (‘puntualità tedesca’), *die gegebene Zeit* (‘tempo debito’), *mit sinnvollem Tun (Arbeit) ausnutzen* (‘fare tesoro del lavoro fatto’) *verschwenden* (‘sprecare’/‘sperperare’), *die Leistungen* (‘benefici’/‘risultati’), *lange* (‘a lungo’), *warten* (‘aspettare’), *warten lassen* (‘fare aspettare’), *überpünktlich sein* (‘essere puntualissimi’/‘spaccare il minuto’), *die Disziplin* (‘la disciplina’), *der Respekt* (‘il rispetto’), *die Freundlichkeit* (‘la cortesia’)<sup>49</sup>. L’analisi lessicale di queste unità si accompagna alla rilevazione della loro frequenza d’uso – è verosimile che Zubkova si serva di *corpora* delle lingue russa e tedesca, sebbene questa informazione non venga esplicitata nell’articolo. L’universo concettuale dischiuso dal concetto di «Puntualità» nella lingua tedesca è composto da 385 lessemi, a fronte dei 215 rilevati nella

<sup>49</sup> Non è chiaro sulla base di quali criteri siano state selezionate queste unità.

lingua russa, ovvero il 44,16% in meno. Il dato è decisamente vago: oltre alle fonti, non è chiaro su quale materiale linguistico abbia lavorato Zubkova. È altamente probabile che nella tesi di dottorato queste informazioni siano manifeste, certo, ma resta il fatto che lo scritto che stiamo analizzando costituisce il capitolo di un volume che ha vita propria e non è sbagliato pretendere che i dati presentati siano esaurienti e corredati di tutte le specifiche del caso;

(4) analisi dei testi (opere letterarie, film, cartoni animati, pubblicità, barzellette ecc.). Per esempio: nel film d’animazione sovietico *Parovozik iz Romaškova* (“La locomotiva proveniente da Romaškovo”; 1967), ci dice Zubkova, si rileva una stretta correlazione tra i concetti di «Время» e «Пунктуальность» e si ricava la seguente conclusione: «хотя нужно стараться выполнять намеченные планы и быть пунктуальным, нельзя игнорировать все остальное в жизни, прежде всего – красоту окружающего мира» / «sebbene sia necessario tentare di portare a termine gli obiettivi prefissati ed essere puntuali nelle scadenze, non bisogna ignorare ciò che resta della vita, in primo luogo la bellezza del mondo che ci circonda» [Зубкова 2005: 219]; al contrario, nelle barzellette<sup>50</sup> tedesche riverbera sempre la puntualità tedesca. Per esempio: «...so wird erzählt, daß ein Maurer, der in den Rhein gefallen war, zu schwimmen aufhörte und ertrank, als die Glocke vom Kirchturm den Feierabend einläutete»<sup>51</sup>; secondo Zubkova, questa barzelletta «высмеивает педантичность, которая является нормой в поведении немцев» / «irride la pedanteria che rappresenta una norma comportamentale dei tedeschi» [*Ibidem*];

(5) elaborazione e messa in pratica di un esperimento pratico, consistente in un questionario sottoposto a un campione di 50 individui adulti russi e tedeschi. Di questo esperimento, non è dato sapere di più, se non che

для подтверждения данных, выявленным таким способом, был проведен эксперимент. Некоторые характеристики концепта, полученных в ходе данного исследования в результате анализа языковых единиц, содержащих признак отношения к пунктуальности, были воплощены в типичные жизненные ситуации. Реакция респондентов позволяет выявить специфику отношения к пунктуальности немецкой и русской языковой личности / per confermare i dati ottenuti secondo questo percorso è stato condotto un esperimento. Alcune proprietà del concetto, risultanti dalla presente ricerca a fronte dell’analisi delle unità linguistiche contenenti il connotato del rapporto con la puntualità, sono state calate in situazioni prototipiche di vita quotidiana. La reazione del campione permette di

---

<sup>50</sup> Il genere barzelletta è frequentato non di rado dalla ricerca linguo-culturologica. Non da ultimi se ne sono occupati Aleksej Šmelëv ed Elena Šmelëva nella piccola monografia *Russkij anekdot: Tekst i rečevoj žanr* (“La barzelletta russa: Testo e genere del discorso”; 2002).

<sup>51</sup> Provo a riadattarla: «Si racconta che un muratore una volta cadde nel Reno e morì annegato perché smise di nuotare non appena le campane della chiesa batterono la fine della giornata lavorativa».

rilevare la specificità del rapporto con la puntualità delle personalità linguistiche tedesca e russa [Зубкова 2005: 220].

È plausibile che il questionario illustrasse delle situazioni concrete e richiedesse al campione di rispondere alla domanda “come ti comporteresti in questo caso?”, ma è solo un’ipotesi. A ogni modo, ciò che lascia pensare è quanto esplicitato nell’enunciato che apre la citazione: «per confermare i dati secondo questo percorso [...] è stato condotto un esperimento». Parafrasando, si è condotto un esperimento per trovare ciò che i dati linguistici – sottoposti a una significativa componente di interpretazione da parte del ricercatore, mi pare – hanno mostrato, intento che potrebbe aver viziato l’esperimento a più livelli (selezione e formulazione dei quesiti, spiegazione delle consegne al campione, interpretazione dei risultati). Ma è probabile che questa singola frase sia solo il prodotto di una formulazione mal riuscita.

A conclusione dell’articolo Zubkova dichiara: «На наш взгляд, немецкая пунктуальность имеет тесную связь с концептом “Arbeit”. Отличительной особенностью русского концепта является его связь с ключевым концептом русской культуры “судьба”» / «Noi crediamo che la puntualità tedesca intrattiene un legame molto stretto con il concetto di “Arbeit”. Il concetto russo si distingue per il rapporto con un concetto chiave della cultura russa che è quello di “Судьба”» [Зубкова 2005: 220].

### **2.3. Ter-Minasova: la *mežkul’turnaja kommunikacija* come diramazione della *lingvokul’turologija***

Nella sezione 1.3.7. ho cercato di mostrare come la *mežkul’turnaja kommunikacija* possa essere studiata nei termini di un peculiare orientamento della ricerca linguo-culturologica applicata, avente come obiettivi generali l’individuazione, la prevenzione e la risoluzione di conflitti interculturali che insorgono in contesti comunicativi inter-linguistici. Obiettivi molto nobili su un piano ideale. Ma cosa vogliono dire? Dal punto di vista pratico tutto ciò si traduce nella formulazione di metodologie di didattica e apprendimento attivi delle lingue straniere che tengano conto delle culture di riferimento; l’idea di fondo è che «Каждый урок иностранного языка – это перекресток культур, это практика межкультурной коммуникации, потому что каждое иностранное слово отражает иностранный мир и иностранную культуру: за каждым словом стоит обусловленное национальным сознанием [...] представление о мире» / «Ciascuna lezione di lingua è un crocevia di culture, è, cioè, pratica di comunicazione interculturale poiché ogni parola straniera riflette un mondo straniero e la relativa cultura: dietro a ogni parola si cela [...] la visione del mondo che determina la corrispondente coscienza nazionale» [Ter-Minasova 2008: 30]. In questo senso l’approccio linguo-culturologico della MKK si avvicina molto

alle istanze della scuola di Vorob’ëv e Šaklein, e, al contempo, all’impostazione della *lingvokul’turologija* contrastiva.

Quando si parla di MKK è impossibile prescindere da un nome e da una pubblicazione specifici: il nome è quello di Svetlana Ter-Minasova e la pubblicazione è *Jazyk i mežkul’turnaja kommunikacija* (“Lingua e comunicazione interculturale”; Mosca, 2000, 2004, 2008). Partiamo con il presentare qualche nozione biografica relativa alla studiosa. Ter-Minasova (1938), si addottora presso l’MGU e nel 1982 diviene capo del dipartimento di Lingue straniere della facoltà di Storia; nel 1988 è decano della facoltà di Lingue straniere, aperta su sua stessa iniziativa; nel 1992 diviene capo del dipartimento di Didattica delle lingue straniere, incarico che dal 2012 ricopre insieme a quello di preside della facoltà di Lingue straniere. Sempre su sua proposta, nel 2011 il Ministero dell’istruzione introduce un nuovo corso di studi universitario, ovvero *Regionovedenie Rossii* (ciò che in inglese è conosciuto in termini di “Area Studies”, applicati alla Russia). Nel corso della sua decennale carriera ha seguito una sessantina di dottorandi e pubblicato più di duecento lavori scientifici, di cui una decina di monografie e una quindicina di manuali – essenzialmente si tratta di libri di testo d’inglese per le scuole. È presidente del Consiglio speciale per la discussione di tesi di dottorato e per il conseguimento dell’abilitazione nell’ambito degli studi filologici delle lingue romanze e germaniche, nonché nell’ambito della didattica delle lingue straniere, fondatrice e presidente dell’Associazione nazionale russa di linguistica applicata, fondatrice e presidente dell’Associazione nazionale russa degli insegnanti di inglese a livello universitario, presidente del Consiglio scientifico-metodologico per l’insegnamento delle lingue straniere in università a orientamento non-linguistico per il Ministero dell’istruzione dell’Unione Sovietica prima, e della Federazione Russa poi. È capo redattore della rivista «Vestnik MGU» per la collana “Linguistica e comunicazione interculturale”. Negli anni ha collaborato con il fondo “Russkij mir”, il fondo D. L. Lichačëv, l’Istituto di traduzione e il canale televisivo Kultura per il progetto “ACADEMIA”. È dottore *honoris causa* presso l’Università dello stato di New York (Stati Uniti), l’Università di Birmingham (Gran Bretagna) e l’Università russo-armena (Armenia). Ha ricevuto il Premio Lomonosov per la sua attività pedagogica, il Premio per i cinquant’anni del programma Fulbright, l’Ordine dell’Amicizia, la Medaglia “Premio Vserossijskij vystavočnyj centr” e annesso “Diploma Vserossijskij vysatvočnyj centr – fiera internazionale del libro” per il volume *Jazyk i mežkul’turnaja kommunikacija*, l’Ordine d’onore, la Medaglia della Chiesa ortodossa russa Sergio di Rodonež (primo grado), l’Ordine della Santa apostolica Ol’ga di Kiev (III grado), il Certificato d’onore del Presidente della Federazione Russa, l’Ordine di San Macario, metropolita di Mosca, la Medaglia “M. Ju. Lermontov. 1814-1841” per i duecento anni dalla nascita del poeta. Il nome di Ter-Minasova compare a più riprese nei manuali, negli articoli, nelle tesi di dottorato, nonché in monografie di varia natura che si occupano di questioni di *lingvokul’turologija* e “comunicazione interculturale”.

*Jazyk i mežkul’turnaja kommunikacija* viene pubblicato nel 2000 dalla casa editrice Slovo di Mosca. Un anno dopo riceve il “Diploma Vserossijskij vystavočnyj centr – fiera internazionale del libro”. Il

volume viene quindi ristampato due volte, nel 2004 e nel 2008, per la collana “Classici universitari” (“Классический университетский учебник”) delle edizioni MGU. Di fatto, *Język i międzykulturowa komunikacja*, costituisce ad oggi la principale risorsa didattica indicata nei programmi universitari a tema *lingvokul'turologija* e *meżkul'turnaja komunikacija*. Giusto per avere un'idea, se si digita *Język i międzykulturowa komunikacja* su googlescholar, vediamo che questo libro viene citato da 6358 fonti. Ma di cosa tratta esattamente? Essenzialmente il volume raccoglie i materiali delle lezioni di “comunicazione interculturale” che Ter-Minasova ha tenuto all'MGU sul finire degli anni novanta e si propone di offrire uno strumento pratico che possa guidare professori e studenti, rispettivamente, nell'insegnamento e nell'apprendimento delle lingue straniere. Il presupposto da cui parte Ter-Minasova risiede nell'idea che la pratica della didattica delle lingue debba mutare approccio e ambire a costruire una conoscenza attiva della lingua straniera, obiettivo che può essere realizzato solo se si accolgono due principi fondamentali:

(a) lo studio della lingua straniera deve essere contestuale allo studio della relativa cultura (e qui l'affinità con l'impostazione del *lingvostranovedenie*, da cui prende le mosse la *lingvokul'turologija*); ed ecco che, nel descrivere il proprio volume, Ter-Minasova afferma:

Этот курс [...] особенно важ[ен] для изучающих иностранные языки, поскольку использование иностранных языков в качестве реального средства общения (а не как раньше: для пассивного чтения письменных текстов) возможно лишь при условии обширного фонового знания задействованных культур, из развития и взаимосвязей) / «Questo manuale [...] è particolarmente importante per coloro che studiano una lingua straniera poiché l'uso delle lingue straniere in quanto strumento reale di comunicazione (e non per la lettura passiva di testi scritti come accadeva in passato) è possibile solo se si possiede un'ampia conoscenza di fondo delle culture interessate, del loro sviluppo e interdipendenza [Ter-Minasova 2008: 19];

(b) lo studio della lingua straniera deve articolarsi secondo un confronto costante con la lingua madre (il che ci introduce nel terreno della *lingvokul'turologija* contrastiva): «преподавание иностранных языков в России должно быть основано на сопоставлении с родным языком и культурой и, следовательно, тесно связано с русистикой. Это важнейшее условие оптимизации и развития преподавания иностранных языков, русского языка и русского как иностранного» / «l'insegnamento delle lingue straniere in Russia deve fondarsi sul confronto con la lingua madre e la cultura di appartenenza e, quindi, deve essere legato a doppio filo con la russistica. Questa è la condizione più importante per ottimizzare e sviluppare l'insegnamento delle lingue straniere, del russo in sé e del russo come seconda lingua» [Ivi: 42]. Il volume tenta di dare dimostrazione pratica di questo percorso didattico, presentando uno studio contrastivo delle lingue e culture russa e inglese.

Nell'introduzione Ter-Minasova formula una serie di quesiti cui ambisce rispondere nel corso del suo scritto, vediamo qualcuno [Тер-Минасова 2008: 12]:

- Как соотносятся между собой язык и культура?
- Каким образом язык отражает мир, пропущенный через сознание человека?
- Каково влияние языка на формирование личности?
- Как отражаются в языке и одновременно формируются им индивидуальный и коллективный менталитет, идеология, культура?
- Что такое национальный характер и как он формируется языком? /
- Qual è il rapporto che intercorre tra lingua e cultura?
- In che modo la lingua riflette il mondo filtrato attraverso la coscienza dell'individuo?
- Qual è l'influenza esercitata dalla lingua nella formazione della personalità?
- In che modo la mentalità individuale e collettiva, l'ideologia e la cultura si riflettono nella lingua e, al contempo, sono da essa plasmate?
- Che cos'è il carattere nazionale e in che modo esso viene plasmato dalla lingua?

Come si sarà notato, in queste domande di ricerca si rileva una piena sovrapposizione tra *lingvokul'turologija e mežkul'turnaja komunikacija*: rapporto lingua-cultura, coscienza, personalità, mentalità e “carattere nazionale” sono ancora una volta i temi fondamentali. Partiamo esaminando l'ultimo quesito: che cos'è il “carattere nazionale” e in che modo esso viene plasmato dalla lingua? Alla risoluzione di tale questione è dedicato il primo capitolo della seconda parte del volume intitolato appunto “Rol' jazyka v formirovanii ličnosti. Jazyk i nacional'nyj charakter” (“Il ruolo della lingua nella formazione della personalità. Lingua e carattere nazionale”). Questo titolo, proprio come la domanda di ricerca declinata all'inizio del volume, di per sé implicitamente esprime – nella forma compositiva e nell'economia dello spazio che occupa – tre postulati, che sono: (1) il “carattere nazionale” è un'entità realmente esistente; (2) il “carattere nazionale” è oggetto di ricerca linguistica; (3) il “carattere nazionale” è formato dalla lingua. Se ciò non bastasse, addentrandoci un poco nella lettura del capitolo, troviamo quest'ultimo punto esplicitato chiaramente: «Язык формирует своего носителя. Каждый национальный язык не только отражает, но и формирует национальный характер. Иначе говоря, если язык формирует представителя народа – носителя языка, причем формирует его как личность, то он должен играть такую же конструктивную роль и в формировании национального характера» / «La lingua plasma il suo parlante. Ciascuna lingua nazionale non solo riflette, ma plasma il carattere nazionale. In altre parole, se la lingua plasma il rappresentante del popolo, il parlante, lo plasma in quanto individuo, allora essa deve svolgere un ruolo altrettanto costruttivo nella formazione del carattere nazionale» [Тер-Минасова 2008: 168]. È un'asserzione forte, potente. Se ci pensiamo, negli studi che abbiamo considerato sinora, nessuno si è spinto a fare una considerazione così aperta e cristallina. Ter-Minasova, invece, “gioca a carte

scoperte”. Infatti, è convinta che sia possibile riconoscere quattro elementi, quattro prove («доказательства») «в качестве источников, подтверждающих существование национального характера» / «che attestano l’esistenza del carattere nazionale» [Ivi: 181]. La prima prova è costituita dalle barzellette, le quali danno voce agli stereotipi che i popoli nutrono nei confronti di altri o di se stessi; si tratta, però – ci mette in guardia Ter-Minasova – di una fonte attraverso cui si può risalire al “carattere nazionale” solo con riserva («с оговорками») e con molta cautela («с большой осторожностью»). La seconda risorsa che attesta il “carattere nazionale” è rappresentata dai classici della letteratura; anche qui, però, con un piccolo accorgimento: non bisogna dimenticare, infatti, che un’opera letteraria è sempre il prodotto individuale di un autore, il quale ha una poetica, un talento, una visione del mondo e una sensibilità proprie. Veniamo alla terza prova, sinora la più attendibile – ci spiega Ter-Minasova – ovvero il folclore. Al centro delle narrazioni della tradizione orale vi è sempre un protagonista che incarna il modello comportamentale e i valori culturali cui la comunità tende. Riferendosi alla tradizione russa, la linguista ritiene che «главный герой русских народных сказок уникален и не похож на героев-суперменов. В нем-то, видно, и есть разгадка загадочной русской души и ключ к национальному характеру» / «il protagonista delle fiabe popolari russe è unico e non assomiglia a nessun eroe alla Superman. In lui, è evidente, è dischiuso l’enigma della misteriosa anima russa e la chiave al carattere nazionale» [Ter-Minasova 2008: 179]. L’anti-Supermen per eccellenza, l’anti-eroe archetipico che ha in mente Ter-Minasova è Ivan-durak (Ivan-lo-scemo), che, pur all’apparenza esile, ingenuo, mansueto, al momento opportuno sfodera tutta la sua forza, il suo coraggio, la sua saggezza stupida, uscendo sempre vincitore da ogni situazione. È un personaggio modesto, piccolo, un sempliciotto tutto sommato, ma, ci dice Ter-Minasova, «народ, придумавший себе “маленького” героя, – это великий народ» / «il popolo che ha escogitato un eroe “piccolo” è un grande popolo» [Ivi: 180]. E, come accadeva per lo *Slovar’* di Stepanov, anche qui entriamo nel campo dei giudizi morali. Abbandoniamolo subito. Resta un’ultima prova, la prova- regina, «самое надежное и научно приемлемое свидетельство существования национального характера» / «la testimonianza più affidabile e soddisfacente dell’esistenza del carattere nazionale» [Ter-Minasova 2008: 182]. Stiamo parlando, ovviamente, della lingua.

Perfettamente in linea con le tesi della *lingvokul’turologija*, Ter-Minasova ritiene che il potere esercitato dalla lingua sulla “personalità/carattere nazionali” coinvolga tutti i livelli linguistici: grammatica, lessico, fraseologia e paremiologia, sintassi. Vediamo un esempio presentato nel volume per renderci conto del materiale e della metodologia d’analisi impiegati da Ter-Minasova.

In un capitolo dal titolo “Jazyk i ideologija” (“Lingua e ideologia”) – il titolo è profetico, ma non nel senso in cui lo usa Ter-Minasova – vengono esaminate le due diverse ideologie che stanno alla base delle culture russa e occidentale e che portano naturalmente a “conflitti culturali”; per l’esattezza i termini della questione sono la Russia (*Rossija*) e l’Occidente (*Zapad*). Secondo Ter-Minasova la principale differenza tra le due ideologie si gioca sul campo di battaglia della percezione individuo/comunità; mentre



L'ideologia russa mostra una tensione al collettivismo, quella occidentale è votata all'individualismo. Il procedimento impiegato dall'autrice per dimostrare questa tesi chiama in causa un apparato di citazioni tratte da opere letterarie e teatrali, studi accademici e inserzioni pubblicitarie. Nell'interpretazione di Ter-Minasova il collettivismo dei russi non è solo erede della politica sovietica, ma il risultato della geografia e della storia tutta del popolo russo. Ciò troverebbe conferma, oltreché negli scritti di Andrej Bitov e Svetlana Aleksievič e in un articolo di «Argumenty i fakty», nel libro di Anna Pavlovskaja *Kak imet' delo s russkimi. Putevoditel' po Rossii dlja delovych ljudej* (“Come avere a che fare con i russi. Guida alla Russia per uomini d'affari”; 2003). Vediamo alcuni brani:

Русский характер, как и любой другой, был преимущественно сформирован временем и пространством. История и географическое положение наложили на него свой неизгладимый отпечаток. Века постоянной военной опасности породили особый патриотизм русских и их стремление к сильной централизованной власти; суровые климатические условия вызвали необходимость жить и работать сообща; бескрайние просторы – особый российский размах [...]. Исконная склонность русских к коллективизму, обусловленная и географией, и историей народа задолго до революции 1917 года и последующего периода «строительства коммунизма», проявилась в крестьянских общинах, где коллектив решал судьбу индивидуума / Il carattere russo, così come ciascun carattere, è stato formato dal tempo e dallo spazio. La storia e la posizione geografica hanno scolpito su di esso la loro effigie indelebile. I secoli di pericolo perenne della guerra hanno generato lo specifico patriottismo dei russi e la loro inclinazione ad una centralizzazione forte del potere; le dure condizioni climatiche hanno imposto la necessità di vivere e lavorare in comunità; le distese sconfinite rappresentano il particolare slancio russo [...]. L'ancestrale inclinazione al collettivismo dei russi, dettata dalla geografia e dalla storia del popolo russo e manifestatasi molto tempo prima della rivoluzione del 1917 e dell'ultimo periodo di “costruzione del comunismo”, è nata nell'*obščina* contadina, in cui la collettività decideva del destino dell'individuo [Павловская 2003: 17 cit. in Тер-Минасова 2008: 267].

Come si può notare i temi non sono nuovi: la storia, i grandi spazi, le condizioni climatiche hanno concorso alla formazione del “carattere nazionale” russo e, in particolare, hanno determinato la sua “tensione al collettivismo”. Di contro, spiega Ter-Minasova,

В основе идеологии Запада, наоборот, лежит культ индивидуума, уважение к потребностям и чувствам отдельного человека и игнорирование коллектива. Идеология Запада полностью подчинена этому своеобразному культу индивидуального человека, его воле и потребностям. Соответственно, и все системы – экономика, политика, культура, основанные на этой идеологии, – направлены на максимально полное обслуживание

индивидуума / Alla base dell’ideologia dell’Occidente, invece, vi è il culto dell’individuo, il rispetto per le istanze e i sentimenti del singolo e il disinteresse per la collettività. L’ideologia dell’Occidente è del tutto subordinata a questo peculiare culto del singolo, dei suoi moti volontaristici e delle sue istanze. Ne deriva che tutti i sistemi – l’economia, la politica, la cultura, i quali sono fondati su tale ideologia – sono orientati al servizio totale dell’individuo [Ter-Minasova 2008: 269].

L’esempio portato da Ter-Minasova che prova il “culto dell’individuo” proprio dell’ideologia occidentale è un testo stampato sulla carta da pacchi dell’hotel Hilton di Chicago. Recita così:

Our commitment to diversity. We respect the individuality of all customers and employees – a fact that guides the way we do business every day. We strive to create a comfortable, welcoming atmosphere for all of our customers, complete with a wide array of quality merchandise and excellent personal service. All of our employees and their individual viewpoints, beliefs, experiences and backgrounds are highly valued, and We are dedicated to making the most of each person’s abilities [Ter-Minasova 2008: 269].

Si tratta, in verità, molto più che di un esempio: siamo di fronte – nell’interpretazione di Ter-Minasova – al manifesto ideologico («идеологический манифест»), all’inno, all’ode dell’individualità («гимн, ода индивидуальности») occidentale [Ter-Minasova 2008: 269]. Seguono altre citazioni tratte da un’opera teatrale di Lee Blessing, da un articolo di William Faulkner e da uno studio sulla teoria delle ideologie di John B. Thompson. Ma veniamo alla questione che ci sta più a cuore: «Разумеется, язык отражает и формирует и идеологию, и менталитет, и, разумеется же, все это происходит в первую очередь и главным образом на уровне лексики, то есть на уровне слов, словосочетаний, фраз» / «Va da sé che la lingua riflette e plasma tanto l’ideologia, quanto la mentalità; e va altrettanto da sé che tutto ciò avviene in primo luogo e in larga misura a livello del lessico, a livello, cioè, di parole, locuzioni e modi di dire» [Ter-Minasova 2008: 273]. Sono le unità linguistiche, e in primo luogo le unità lessicali, a riflettere e determinare l’ideologia, i tratti del “carattere nazionale” e della mentalità dei popoli. Vediamo nello specifico come ciò avviene per i poli collettivismo-individualismo.

Secondo Ter-Minasova la risorsa linguistica più immediata e cristallina per risalire alle due ideologie è costituita dalle espressioni idiomatiche e dai proverbi che hanno il potere di esprimere la saggezza popolare e la secolare esperienza culturale della comunità. A tal proposito l’autrice cita la ricerca di una sua allieva, P. L. Korobka, dedicata alla fraseologia russa e inglese, in cui sono espressi i concetti – Ter-Minasova parla di *ponjatija* – di ‘корпоративизм’ (‘corporativismo’), ‘взаимопомощь’ (‘aiuto

reciproco) e ‘дружба’ (‘amicizia’). Si registrano 8 unità fraseologiche<sup>52</sup> nella lingua inglese e 15 nella lingua russa, tutte con valenza positiva. Riporto questi dati di seguito [cfr. Тер-Минасова 2008: 273-274], corredandoli della mia traduzione italiana:

Inglese:

*Two heads are better than one* – Vedono più quattr’occhi che due

*Live and live* – Vivi e lascia vivere

*Every family has a black sheep* – Ogni famiglia ha la sua pecora nera

*There’s a safety in numbers* – L’unione fa la forza

*One good turn deserves another* – Cortesia chiama cortesia

*People who live in glass houses should not throw stones* – Chi è senza peccato scagli la prima pietra

*A friend in need is a friend indeed* – Gli amici si vedono nel momento del bisogno

*To be all in the same boat* – Essere sulla stessa barca

Russo:

*Ум хорошо, (а) два лучше* – Vedono più quattr’occhi di due

*Живи и жить давай другим* – Vivi e lascia vivere

*В семье не без урода* – Ogni famiglia ha la sua pecora nera

*Один в поле не воин* – Una nocce in un sacco non fa rumore

*Услуга за услугу* – Cortesia chiama cortesia; Dare e avere<sup>53</sup>

*Ты – мне, я – тебе* – Oggi a te, domani a me

*Семеро одного не ждут* – lett. Sette non aspettano/possono aspettare uno (nel senso che gli interessi della comunità sono prioritari rispetto agli interessi del singolo)

*С миру по нитке – голому рубаха (рубашка)* – Un po’ per uno non fa male a nessuno

*Рыбак рыбака (Свой свояка) видит издалека* – Chi si somiglia, si piglia

*Не в службу, а в дружбу* – lett. Non per obbligo (di servizio), ma per amicizia

*Старый друг лучше новых двух* – Meglio un uovo oggi che una gallina domani

*Как аукнется, так и откликнется* – Quel che semini, raccogli

*Гора с горой не сходится, а человек с человеком сойдется* – Chi non muore si rivede

*Не плюй в колодец, пригодится воды напиться* – Non sputare nel piatto in cui mangi

---

<sup>52</sup> Ter-Minasova usa il termine *фраzeологи́зм* (“fraseologismi”), come vedremo, anche in riferimento a proverbi (in russo *поговорок* e *поговорка*).

<sup>53</sup> Se accogliamo l’interpretazione di Ter-Minasova che distingue tra valenza positiva e valenza negativa, dobbiamo riconoscere che *услуга за услугу* può avere anche una valenza negativa; in questo caso potrebbe essere tradotto come “pan per focaccia”, oppure “occhio per occhio”.

*He poi другому яму, сам в нее попадешь* – Chi semina vento, raccoglie tempesta

Se si esaminano i fraseologismi che esprimono il concetto di ‘эгоизм’ (‘egoismo’) nella lingua inglese, si registrano 2 unità con valenza positiva (+) e 3 con valenza negativa (–):

(+)

*Every man for himself* – Ognuno per sè;

*Charity begins at home* – La carità comincia a casa propria;

(–)

*Divide and rule* – *Divide et impera*;

*Dog eats dog* – *Homo homini lupus*<sup>54</sup>;

*Rats desert a sinking ship* – lett. I ratti abbandonano la nave che affonda;

*Every cook praises his own broth* – Tirare acqua al proprio mulino.

Di contro, in russo non si registra alcuna unità fraseologica a tema “egoismo” che abbia valenza positiva o negativa.

L’antagonismo tra le due ideologie è rappresentato anche a livello morfologico. Sono due le categorie grammaticali su cui Ter-Minasova concentra la sua analisi, l’articolo e il pronome personale di prima persona. Per quanto riguarda il primo:

Грамматическая категория артикля, имеющаяся в английском, немецком, французском и других европейских языках, по-видимому, отражает повышенный ИНТЕРЕС этих речевых коллективов к ОТДЕЛЬНОЙ ЛИЧНОСТИ ИЛИ ПРЕДМЕТУ. Действительно, носитель английского языка (как и всех других, имеющих категорию артикля) категоризует мир по такому параметру, как «один из многих» (людей или предметов) или «тот самый», «тот, о котором шла речь», «о котором я знаю». Статус грамматической категории, обязательной и неукоснительно исполняемой, не позволяет назвать ни один предмет или существо окружающего мира без немедленного указания на этот признак, значимый для менталитета и, соответственно, идеологии пользующихся языком. Для носителей русского языка такой подход к реальности абсолютно чужд, чем и объясняются те особые трудности, которые возникают у русскоязычных, изучающих английский язык при использовании артикля / La categoria grammaticale dell’articolo che è presente in inglese, tedesco, francese e in altre lingue europee, in tutta evidenza, riflette lo

---

<sup>54</sup> Per la verità, queste due espressioni fanno parte del repertorio delle frasi alate internazionali e sono largamente diffuse non solo in inglese e in italiano.

spiccato INTERESSE di queste comunità linguistiche per IL SINGOLO, SIA ESSO UN INDIVIDUO O UN OGGETTO. E in effetti, il parlante di lingua inglese (e di tutte le lingue che possiedono la categoria dell’articolo) categorizza il mondo secondo tale parametro, ovvero “uno tra molti” (individui o oggetti) o “quello”, “colui del quale si sta parlando”, “del quale io sono a conoscenza”. Lo *status* della categoria grammaticale, che viene espressa obbligatoriamente e ineluttabilmente, impedisce di fare riferimento a qualsiasi entità del mondo circostante senza che vi sia un’immediata indicazione di tale connotato, che è, pertanto, significativo per la mentalità e quindi per l’ideologia di chi parla quella lingua. Agli occhi dei parlanti russi questo approccio alla realtà è assolutamente estraneo, il che spiega le particolari difficoltà incontrate dai russofoni che studiano l’inglese e si trovano a dover usare l’articolo [Тер-Минасова 2008: 274].

Queste parole riportano alla mente l’argomento di Jurij Rylov relativo alla categoria di determinatezza/indeterminatezza che egli rileva trovare espressione più marcata nelle lingue romanze e germaniche – classificazione, questa, che ci risulta immediatamente comprensibile, mentre non trova declinazione in linguistica la classe “lingue europee” cui si riferisce Ter-Minasova. L’esercizio di memoria non sarà inutile. Parafrasando Ter-Minasova, la categoria dell’articolo, che contraddistingue, appunto, le “lingue europee”, *evidentemente* riflette la mentalità e l’ideologia di queste comunità linguistiche che tendono a porre l’accento sul singolo, sia esso un individuo o un oggetto. Volendo citare un frammento ancora più esplicito: «Категория артикля, таким образом, подтверждает и подчеркивает центральное место индивидуума в культуре и идеологии Запада, сосредоточенных на удовлетворении потребностей и развитии потенциалов отдельного человека» / «In questo modo, la categoria dell’articolo conferma e sottolinea il posto centrale occupato dall’individuo nella cultura e nell’ideologia dell’Occidente che sono orientate al soddisfacimento dei bisogni e dello sviluppo delle potenzialità del singolo» [Тер-Минасова 2008: 275]. È entrata in gioco qui una nuova determinazione che contribuisce ulteriormente, accanto alla questione delle “lingue europee”, a rendere il discorso alquanto confuso: cosa intende Ter-Minasova per Occidente? Cercando di applicare i criteri della logica al ragionamento di Ter-Minasova, deduciamo che l’Occidente è la comunità, o, meglio, l’insieme delle comunità che parlano le lingue europee. Questo è il massimo che possiamo fare. Non ci riesce di essere più precisi, però. Per esempio, sarebbe importante capire se la comunità messicana, quella statunitense e quella cilena, per fare solo alcuni esempi, siano annoverate in questa categoria, ovvero di comunità parlanti lingue europee. L’aggettivo “europeo” fa riferimento ad un’entità geografica (l’Europa) o a un principio genealogico delle lingue (l’indoeuropeo)? E inoltre, l’etichetta “Occidente” raccoglie in sé entità di natura politica, etnica o linguistica, oppure ancora socio-economica? La comunità basca che parla una lingua isolata, pur risiedendo in Europa ma su un territorio che non ha un’identità statale è Occidente? La comunità svizzera che non ha un’uniforme identità linguistico-culturale, ma pure ha un’identità politica definita e un’economia sviluppata è Occidente? La comunità ungherese che ha una chiara identità politica, culturale

e linguistica, ma parla una lingua che non appartiene alla famiglia indoeuropea è Occidente? Le domande cui non è dato rispondere potrebbero continuare numerose. Forse le risposte non vanno cercate nel terreno linguistico. Forse non è qui che le possiamo reperire. Forse dobbiamo spostarci su un altro piano. Il piano – e qui torna utile lo sforzo di memoria che abbiamo fatto poc’anzi – ce lo suggerisce Rylov, quando, proprio a proposito della categoria della determinatezza/indeterminatezza, cita esattamente il frammento di *Jazyk i mežkul’turnaja komunikacija* (edizione del 2000) che abbiamo riportato anche noi qui, sostenendo

Из факта противопоставления большинства имен существительных по линии определенности/неопределенности можно делать неожиданный идеологический вывод о категориях артикля в европейских языках и о говорящих на них народах: «Категория артикля... подтверждает и подчеркивает Центральное место индивидуума в культуре и идеологии Запада, сосредоточенных на удовлетворении потребностей и развитии потенций отдельного человека (Тер-Минасова 2000: 213-214). Это утверждение, по всей видимости, не соответствует действительности / A partire dal confronto della maggior parte dei sostantivi secondo la logica determinatezza/indeterminatezza, è possibile trarre un’inaspettata conclusione ideologica sulla categoria dell’articolo nelle lingue europee e sui rispettivi parlanti: «... la categoria dell’articolo conferma e sottolinea il posto centrale occupato dall’individuo nella cultura e nell’ideologia dell’Occidente che sono orientate al soddisfacimento dei bisogni e dello sviluppo delle potenzialità del singolo» (Тер-Минасова 2000: 213-214). Questa considerazione, in tutta evidenza, non corrisponde alla realtà [Рылов 2006: 18].

Se per Ter-Minasova è *evidente* («по-видимому») che la categoria dell’articolo riflette la tensione individualista dell’Occidente, per Rylov ad essere *evidente* («по всей видимости») è il carattere ideologico di tale conclusione che non corrisponde al vero. Torneremo a riflettere sulla “questione terminologica” e sulla tensione ideologica dello studio di Ter-Minasova (e non solo) nel capitolo terzo. Ora procediamo con il presentare l’analisi linguistica condotta dall’autrice sull’altra categoria grammaticale che confermerebbe l’opposizione collettivismo-individualismo, ovvero il pronome personale di prima persona. Accanto alla fraseologia e all’articolo, a testimoniare la tensione individualista dell’Occidente vi è, ancora, un «маленький, но весьма показательный факт» / «un fatto piccolo, ma assai significativo» [Тер-Минасова 2008: 275], cioè la constatazione per cui in inglese il pronome personale *I* viene sempre scritto con la lettera maiuscola. Una tale enfasi di sé («выпячивание») a un russo risulterebbe «нескромно, неприлично, странно, противно и менталитету, и характеру» / «sfacciata, sgradevole, strana e ripugnante per la mentalità e per il carattere». In russo con la maiuscola si scrive solo il pronome *Я* quando si usa nella forma di cortesia, il che sottolinea «вежливое и почтительное отношение к

другому человеку – не к себе, любимому, а к другому, уважаемому» / «da cortesia e il rispetto nei confronti dell’*altro*, non dell’amato se stesso, ma dell’*altro*» [*Ibidem*].

Anche spostando l’analisi linguistica dal livello grammaticale a quello sintattico, Ter-Minasova trova confermato questo conflitto tra ideologie: la predilizione del discorso russo per le costruzioni impersonali, oltre, forse, a dischiudere il fatalismo, l’irrazionalità, l’illogicità e l’agnosticismo del popolo russo rilevati da altri (imprecisati) studiosi, mostra la tensione al collettivismo tipica della mentalità russa: «ОДНИМ ИЗ ОБЪЯСНЕНИЙ ЭТОГО СИНТАКСИЧЕСКОГО ПРИСТРАСТИЯ РУССКОГО ЯЗЫКА МОЖЕТ БЫТЬ ВСЕ ТОТ ЖЕ КОЛЛЕКТИВИЗМ МЕНТАЛИТЕТА, СТРЕМЛЕНИЕ НЕ ПРЕДСТАВЛЯТЬ СЕБЯ В КАЧЕСТВЕ АКТИВНОГО ДЕЙСТВУЮЩЕГО ИНДИВИДУМА (ЭТОТ, КСТАТИ, СНИМАЕТ ОТВЕТСТВЕННОСТЬ ЗА ПРОИСХОДЯЩЕЕ)» / «una delle spiegazioni a questa predilizione sintattica della lingua russa potrebbe essere quello stesso collettivismo della mentalità, la tendenza a non percepirsi come individuo agente attivo (questo, a proposito, allontana da sé la responsabilità dell’evento)» [Ter-Minasova 2008: 276]. E infatti, in tutti quei casi («во всех тех случаях») in cui la lingua russa usa una costruzione impersonale – per mezzo di forme infinitive o predicative – l’inglese ricorre a strutture personali. «Tutti quei casi» sono rappresentati dalla lista che segue [*Ibidem*]:

*покурить бы* (avere voglia di...) – *I feel like smoking*

*думается, что* (si pensa/viene da pensare che...) – *I think*

*есть охота* (avere voglia di mangiare) – *I am hungry*

*холодает* (si sta facendo freddo) – *it’s getting cold*

*мне холодно* (ho freddo) – *I am cold*

*мне не спится* (non mi riesce di dormire) – *I don’t feel like sleeping*

*тебя ранило?* (sei ferito?) – *are you wounded?*

Con questi dati si conclude il capitolo “Jazyk i ideologija” di *Jazyk i mežkul’turnaja komunikacija* ed è con questi stessi dati che, seguendo l’esempio di Ter-Minasova, concludo pure io questo mio capitolo secondo. Infatti, è giunto per me il momento di tentare un bilancio sulle analisi linguo-culturologiche proposte sinora. Da qui il titolo del prossimo capitolo.





### 3. Discussione

Mr. Turnbull aveva previsto delle gravi conseguenze, ... e ora stava facendo del suo meglio per assicurare una conferma alle sue profezie.

Anthony Trollope, *Phineas Finn*, 1867

#### 3.0 Una questione dogmatica, ovvero un atto di fede

In un volume dal titolo *Образный строй языка* (“Il sistema figurato della lingua”; Tomsk, 2005) Elena Jurina scrive:

На сегодняшний день тезис о том, что язык является «зеркалом культуры» народа, хранилищем и средством межпоколенной трансляции культурных ценностей, важнейшим инструментом познания действительности; о том, что язык задает человеку параметры мировосприятия, стереотипы повседневного поведения и участвует в формировании концептуальных структур сознания личности, не требует доказательства и скорее является аксиомой / Attualmente la tesi secondo cui la lingua rappresenta lo “specchio della cultura” di un popolo, il deposito e il mezzo di trasferimento intergenerazionale dei valori di una cultura, lo strumento più importante di cognizione della realtà, e che essa fornisca all’individuo i parametri della percezione del mondo, i modelli del comportamento quotidiano e partecipi alla formazione delle strutture concettuali della coscienza dell’individuo non ha bisogno di prove, anzi rappresenta un assioma [Юрина 2005: 3].

La costruzione sintattica di questa formulazione è complessa, ci sono una serie di secondarie in cui troviamo rappresentati contenuti arci-noti a partire dalla metafora della lingua-specchio, passando per le determinazioni di cultura e popolo, via poi con i processi di

percezione, gli stereotipi comportamentali, fino a giungere a parlare di sistema concettuale, coscienza, personalità (*ličnost*); tutti gli ingredienti della *lingvokul'turologija*, insomma. Piccola digressione: sarà interessante sapere che *Obraznyj stroj jazyka* non è un testo propriamente di *lingvokul'turologija*, ma uno studio di carattere lessicologico delle metafore linguistiche «в лексико-семантическом, когнитивном и лингво-культурологическом аспекте» / «sotto i profili lessico-semantico, cognitivo e linguo-culturologico» [Ivi: 1]. Questa pubblicazione, dunque, rende conto, perlomeno sulla carta, di un aspetto che avevamo sottolineato nelle primissime battute di questo scritto: la *lingvokul'turologija*, oltre a costituire una disciplina a tutti gli effetti, può rappresentare un profilo d'indagine che presta principi teorici e percorsi metodologici ad altre discipline (cfr. § 1.0.); in questo caso alla lessicologia. Detto ciò, torniamo alla nostra citazione. Se isoliamo la proposizione principale, leggiamo come questa «tesi» – quella, cioè, del determinismo linguistico – «non ha bisogno di prove, anzi rappresenta un assioma». Fermiamoci a questa parola. Secondo il Dizionario Garzanti nel linguaggio comune un assioma indica una «verità, [un] principio che per la sua evidenza non ammette discussioni»; in filosofia e matematica sottende una «verità di per sé evidente e indiscutibile, che sta alla base di ogni dimostrazione»<sup>1</sup>. Dunque, un assioma è una verità auto-evidente che per questo non viene messa in discussione, «non ha bisogno di prove», per tornare a Jurina. Anzi, una qualsiasi discussione si rivela sterile astrazione, mera speculazione, come del resto ci dice Oleg Kornilov in *Jazykovye kartiny mira kak proizvodnye mentalitetov* (“Immagini linguistiche del mondo come derivati delle mentalità”; Mosca, 2011) che, a proposito del principio di relatività linguistica, scrive: «дискуссия просто беспредметна, поскольку многие положения не доказываются, а предлагаются фактически в качестве аксиом» / «la discussione è semplicemente inconsistente, dal momento che molte posizioni non si dimostrano, ma si assumono, di fatto, come assiomi» [Корнилов 2011: 110]. La stessa cifra assiomatica declinata da Jurina e Kornilov si riscontra in una serie di asserzioni; per esempio queste:

*Мы знаем, что ярким отражением характера и мировоззрения народа является язык / Sapriamo che chiaro riflesso del carattere e della visione del mondo di un popolo è la sua lingua [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 25; qui e oltre il corsivo è mio];*

*Уже доказано, что мы не просто говорим на разных языках – мы, носители разных языков, по-разному членим реальный мир, имеем разные языковые*

---

<sup>1</sup> Cfr. [Garzanti 2002] alla voce ‘Assioma’.

картины мира, мир предстает не сам по себе, а преломляясь через языковое сознание народа (у каждого народа свое) / *È già stato dimostrato* che non solo parliamo lingue diverse, ma, parlando lingue diverse, in modi diversi frazioniamo la realtà e diverse sono le nostre immagini linguistiche del mondo; il mondo non si offre così com'è, ma rifrange attraverso la coscienza linguistica del popolo (ciascun popolo ha la sua) [Пантелеенко 2007];

*Нет сомнения*, что слова, словосочетания, фразеологические единицы всех видов, то есть все то, из чего складывается лексический состав языка, играет основную роль в реализации функции языка как орудия культуры и средства формирования личности / *È indubbio* che le parole, le locuzioni, le unità fraseologiche di ogni tipo, ovvero tutto ciò che costituisce l'assetto lessicale della lingua, svolgono un ruolo fondamentale nella realizzazione di quella funzione della lingua che la vede strumento della cultura e mezzo di formazione della personalità [Тер-Минасова 2008: 185].

Come emerge implicitamente da queste considerazioni, i principi del determinismo e della relatività linguistici sarebbero fatti *risaputi, già dimostrati* e che *non destano dubbi*. Coerente al carattere di pretesa incontestabilità di queste tesi è la natura dei risultati:

Анализ русской лексики позволяет *сделать выводы* об особенностях русского видения мира / L'analisi del lessico russo permette di *trarre conclusioni* sulle peculiarità della visione del mondo russa [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 25];

*Правомерным представляется вывод* о том, что в лингвокультуре США имеет место утилитаристский взгляд на дружбу в противоположность русскому концепту, предполагающему близкие сокровенные взаимоотношения во всех сферах жизни / *Risulta fondato concludere* che nella linguo-cultura degli Stati Uniti vi è una visione utilitaristica dell'amicizia, in contrasto con il concetto russo che sottende rapporti intimi e stretti in tutti gli ambiti della vita [Антология концептов 2004: 198];

Очевидно, что русские и итальянские имена имеют различную семиотическую нагрузку. Кроме того, приведенные факты *не могут не свидетельствовать* об особенностях итальянского национального характера, в частности о стремлении итальянцев подчеркнуть индивидуальность каждого человека, выделиться из общей массы / *È evidente* che i nomi russi e italiani

possiedono una diversa carica semiotica. Inoltre i dati presentati *non possono che testimoniare* le peculiarità del carattere nazionale italiano e in particolare la tendenza degli italiani a porre l'accento sull'individualità del singolo, a metterlo in rilievo rispetto alla massa [Рылов 2006: 173-174];

Наличие только одной формы настоящего времени русского глагола связано, *очевидно*, с «незначимостью», «неважностью» для русского человека настоящего / La presenza di una sola forma di tempo presente del verbo russo è legata, *evidentemente*, al fatto che per l'uomo russo il presente sia “insignificante”, “ininfluente” [Сабитова 20015: 242].

L'indiscutibilità delle tesi permette di ricavare *incontestabili testimonianze* e *trarre conclusioni* che sono *evidenti, fondate*, ovvero indiscutibili a loro volta, poiché ciò che ne costituisce *fondamento* è un fatto la cui veridicità si sottrae a discussione. Sottraendosi a discussione, i fondamenti della *lingvokul'turologija* vengono assunti aprioristicamente, acriticamente, nel senso che non partecipano alla riflessione critica, sono stabiliti antecedentemente al sistema di determinazioni teoriche che da essi prende le mosse, sono pre-stabiliti, pre-determinati, appunto, pre-teorici, si collocano, cioè, al di fuori della teoria. Questo vuol dire che essi non sono negoziabili, né mai potranno essere negoziati, nel quadro della stessa teoria, ma richiedono una presa di posizione pre-teorica, un atto di fede.

Il carattere assiomatico dei principi del determinismo e della relatività linguistici assunti dai linguo-culturologi si traduce nella loro mancata possibilità di essere sottoposti a verifica, o, rovesciando la questione, a falsificazione. Non è un caso che Jurina parli di tesi («тезисы»), e non di ipotesi (in russo «гипотезы»), dispensando già questi stessi principi dalla necessità di essere suffragati da prove («не требуют доказательства»), e compiendo, come si diceva, un atto di fede, proprio come accade per i dogmi religiosi: «la sacra dottrina non dimostrerà i propri principi, che sono gli articoli di fede; ma da essi procede alla dimostrazione di qualche altra cosa, come fa l'Apostolo, il quale dalla resurrezione di Cristo prova la resurrezione di tutti» [Tommaso d'Aquino 1984: 59]; e ancora: «è chiaro, infatti, che poggiando la fede sulla verità infallibile ed essendo impossibile dimostrare il falso da una cosa vera, le prove che si portano contro la fede, non sono delle vere dimostrazioni, ma degli argomenti solubili» [*Ibidem*]. Questi frammenti tratti dalla *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino si prestano in modo più che mai opportuno per ricavare la nostra summa linguo-culturologica: i principi non si dimostrano; i principi rimandano alla dimostrazione di qualcosa d'altro; non è possibile dimostrare che i principi non sono veri; anzi, qualsiasi tentativo di dimostrazione è un

argomento effimero. Non è un caso che le parole di Tommaso d'Aquino possano essere benissimo accostate a quelle di Anna Wierzbicka: «Is it “unscientific” to claim that lexical differences such as those concerning negative words for different nationalities directly reflect culture and history? Wouldn't it rather be “unscientific” to close our eyes to such facts?» [Wierzbicka 1992: 374]. Parafrasando: è talmente evidente che è così, che non è concepibile pensare che non sia così. Tautologico? Certamente. Ma c'è dell'altro: «the fact that neither brain science nor computer science has anything to say about links between ways of speaking and ways of thinking and about differences in ways of thinking associated with different languages and cultures hardly proves that such links and differences do not exist» [Wierzbicka 1997: 5-6]. Quindi, se per parte del principio le prove vengono svuotate di qualsiasi validità – non ce n'è bisogno – per parte degli argomenti che si opporrebbero al principio, le prove tornano a essere valide, nel senso che la loro assenza diviene a sua volta prova del principio.

Per fare il punto del nostro ragionamento, diciamo che Jurina in *Obraznyj stroj jazyka* ha inconsapevolmente centrato il fulcro della questione linguo-culturologica: la *lingvokul'turologija* è assiomatica nel senso che si fonda su assiomi e «da essi procede alla dimostrazione di qualche altra cosa», la quale risulta confermare gli stessi assiomi. Ecco allora finalmente giunto il momento di far entrare in campo Karl Popper. In *La scienza: congetture e confutazioni* lapidariamente scrive: «il criterio dello stato scientifico di una teoria è la sua falsificabilità, confutabilità, o controllabilità» [Popper 1969: 67]. Applicato al nostro studio ciò significa che se guardiamo alla questione linguo-culturologica, ovvero all'idea che la lingua determini la visione del mondo, il “carattere nazionale”, la coscienza di un popolo, in termini assiomatici, stiamo automaticamente estromettendo la *lingvokul'turologija* dal novero delle scienze, poiché i suoi fondamenti non rispondono al criterio di scientificità. E infatti la *lingvokul'turologija* si colloca al di fuori della scienza, nel senso che è, insieme, pre-scientifica (nelle premesse e nei costrutti terminologico-concettuali che assume), a-scientifica (nella metodologia impiegata e nei risultati cui giunge) e dunque pseudo-scientifica nel complesso. È questa la posizione che tenterò di testimoniare in questo capitolo.

### 3.1. Articolo di fede n. 1: “carattere nazionale” e variazioni sul tema

In un saggio dal titolo *Italianità. La costruzione del carattere nazionale* (Bari, 2010) Silvana Patriarca, professore di storia europea presso la Fordham University di New York, avanza la seguente asserzione: «che cos'è il carattere nazionale? Anche se a livello accademico la nozione

ha perso giustamente la sua legittimità, questo concetto è ancora ben presente nella cultura popolare dove, tra l'altro, offre lo spunto per una infinità di barzellette a sfondo etnico, e nel giornalismo dove costituisce la struttura di una quantità di *reportage* sui paesi stranieri» [Patriarca 2010: IX]. È evidente che Patriarca, in modo del tutto incolpevole, non è a conoscenza degli studi contemporanei in materia linguo-culturologica che tanto vivacemente animano l'accademia russa. Incolpevole, dicevo, perché la *lingvokul'turologija* è e resta un fenomeno intrinsecamente e contestualmente russo: nasce in Russia, va determinandosi in seno a un neonato paradigma epistemico tutto russo, i suoi contenuti sono russi, il materiale di studio è russo, la lingua di divulgazione è russa e quindi i fruitori non possono che essere russi (o russofoni, come me, ad esempio). Nell'introduzione al volume, in riferimento al “carattere nazionale”, Patriarca parla di «complesso di idee e di narrazioni ricorrenti», «processo di rappresentazione», «valutazioni di sé», «processo di auto-oggettivazione», «rappresentazione dell'“altro”», «immagine», «immaginario», «retorica» e, in generale, «discorso» [Ivi: VII-XXVIII]. Il “carattere nazionale” per Patriarca è un'idea, una proiezione, un'immagine, una forma di rappresentazione (di sé e dell'altro) che assume le fattezze di un racconto, è una categoria narrativa, se vogliamo. Un discorso, appunto.

Diversa cosa è il “carattere nazionale” per i linguo-culturologi. Prendiamo tre definizioni; la prima è di Alla Sergeeva ed è tratta da *Kakie my russkie (100 voprosov – 100 otvetov). Kniga dlja čtenija o russkom nacional'nom charaktere* (“Come siamo noi russi (100 domande e 100 risposte). Letture sul carattere nazionale russo”; Mosca, 2006), un libro di testo rivolto a studenti stranieri di russo:

Национальный характер (психический склад) – сумма устойчивых качеств этноса, особенностей восприятия мира и форм реакций на него, эмоциональных проявлений / Il carattere nazionale (o sedimento psichico) è la somma delle caratteristiche stabili dell'*ethnos*, delle peculiarità nella percezione del mondo e delle forme di reazione ad esso, delle manifestazioni emotive [Сергеева 2006a: 27].

La seconda definizione che propongo è di Valentina Maslova ed è tratta da una breve monografia dal titolo *Nacional'nyj charakter skvoz' prizmu jazyka* (“Il carattere nazionale attraverso il prisma della lingua”; Vitebsk, 2011):

национальный характер – категория, которая отражает внешнюю, “энергичную” форму целостного проявления ментальности, стереотипы

поведения, психологические предрасположенности, эмоционально-волевые реакции и поведенческие склонности народа / il carattere nazionale è una categoria che riflette la forma esteriore, *in atto*, della manifestazione organica della mentalità, gli stereotipi comportamentali, le predisposizioni psicologiche, le reazioni emotive, gli impulsi volontaristici e le inclinazioni comportamentali di un popolo [Маслова 2011].

La terza definizione è tratta dal Dizionario che Tat'jana Evsjukova ed Elena Butenko pongono in appendice al loro manuale di *Lingvokul'turologija*. L'entrata riprende i temi declinati da Sergeeva e Maslova, arricchendo però la nozione di “carattere nazionale” con qualche elemento estremamente interessante:

Национальный характер – устойчивый комплекс специфических для данной культуры ценностей, установок, поведенческих норм, принимаемых более или менее сознательно, сопряженных с конкретной социокультурной ситуацией и не передающихся автоматически по наследству. Если под национальным характером понимать комплекс специфических для данной национальной культуры традиций, установок, представлений, поведенческих норм, он обусловлен национальной ментальностью и выступает как ее выражение. По определению некоторых исследователей, национальный характер – это «генотип + культура». Генотип – то, что каждый из нас получает от природы, через гены, а культура – то, к чему мы приобщаемся, начиная от рождения / Il carattere nazionale è l'insieme stabile di valori, predisposizioni, norme comportamentali propri di una data cultura; esso viene accolto più o meno inconsapevolmente, è coniugato a una situazione socio-culturale concreta e non è ereditato in automatico. Se intendiamo il carattere nazionale in quanto insieme di tradizioni, predisposizioni, rappresentazioni, norme comportamentali specifiche di una data cultura nazionale, esso è determinato dalla mentalità nazionale e si configura come sua espressione. Secondo la definizione di alcuni studiosi, il carattere nazionale è “genotipo + cultura”. Il genotipo è ciò che ciascuno di noi riceve in dotazione dalla natura, attraverso i geni; la cultura è ciò che acquisiamo a partire dal momento in cui nasciamo [Евсюкова, Бутенко 2014: 466].

Da questi contributi ricaviamo come il “carattere nazionale” sia una somma di caratteristiche costanti e fisse, proprie di un popolo, che riguardano: percezione del mondo, mentalità, modelli comportamentali, reazioni psichiche, sfera emotiva. Stando a queste

formulazioni, il “carattere nazionale” non è una categoria narrativa, ma una determinazione ontologica, ovvero non è un prodotto del narrare, ma una forma dell’essere.

Le definizioni qui proposte sono particolarmente preziose, e questo per un semplice motivo: tra i tanti testi esaminati che trattano di questioni linguo-culturologiche, questi tre di Sergeeva, Maslova ed Evsjukova & Butenko sono gli unici – a quanto mi risulta – a offrire un chiarimento esplicito di cosa le studiose intendano quando nei loro volumi impiegano la nozione di “carattere nazionale”. Una simile specificazione è del tutto assente nei lavori di Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, Rylov, Stepanov, nonché in *Antologija konceptov* e perfino nello studio di Ter-Minasova. Singolare è il caso di quest’ultima, poiché, sebbene in un paragrafo dal titolo “Opredelenie nacional’nogo charaktera” (“Definizione del carattere nazionale”) la studiosa si ponga la domanda «Что такое национальный характер?» / «Che cos’è il carattere nazionale?» [Ter-Minasova 2008: 168], nel tentativo di rispondere, ripiega su scritti di Viktor Erofeev e altri, finendo per eludere la sua stessa domanda e passare a presentare le prove che però ne dimostrerebbero l’esistenza.

Pur in assenza di una precisazione teorica sul significato del termine, il “carattere nazionale” è determinazione ontologica riconosciuta e accettata da tutti gli studiosi di cui ci siamo occupati. Ecco una carrellata:

(1) Wierzbicka, *Semantics, Culture, and Cognition. Universal Human Concepts in Culture-Specific Configurations*:

The Russian words *duša* (roughly ‘soul’) and *sud’ba* (roughly ‘fate’) [...] are essential to the understanding of Russian culture and Russian national character [Wierzbicka 1992: 20].

Wierzbicka, *Understanding Cultures Through Their Key Words (English, Russian, Polish, German, and Japanese)*:

From the first half of the nineteenth century to the present time, it has been widely felt that the word *mate* provides a key to the Australian spirit, Australian national character [Wierzbicka 1997: 101].

(2) Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, *Ključevye idei russkoj jazykovej kartiny mira e Konstanty i peremennye russkoj jazykovej kartiny mira*:



Русские слова и выражения, так или иначе, связанные с *широтой* русского «национального характера», оказываются особенно трудными для перевода на иностранные языки; / Le parole ed espressioni russe, che, pur in diversa misura, sono legate all'ampiezza del “carattere nazionale russo”, risultano particolarmente difficili da tradurre in altre lingue [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 54; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 26];

[Titolo di capitolo] Отражение «национального характера» в лексике русского языка / Il riflesso del “carattere nazionale” nel lessico della lingua russa [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 307; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 187];

Переживание намерения как процесс, отраженное в русском *собираться*, вполне согласуется с расхожим представлением о национальном характере, состоящем в том, что русские «долго запрягают» / L'esperire l'intenzione in termini processuali, cosa che è riflessa nel verbo russo *sobirat'sja*, si coniuga perfettamente con l'idea diffusa secondo cui i russi, per carattere nazionale, “ci mettono una vita (a prepararsi)” [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 312; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 191].

(3) Rylov, *Aspekty jazykovej kartiny mira: ital'janskij i russkij jazyki*:

Это не может не свидетельствовать об определенных чертах национального характера, в частности о стремлении к индивидуализации, к выделению из общей массы / Ciò non può che testimoniare determinati tratti del carattere nazionale, in particolare la tendenza all'individualizzazione, alla distinzione rispetto alla massa [Рылов 2006: 215].

(4) Stepanov, *Konstanty: Slovar' russkoj kul'tury*:

В таком отношении к деньгам – константа русского национального характера / Questo rapporto con i soldi è una costante del carattere nazionale russo [Степанов 2004: 580].

(5) *Antologija konceptor*:

Λ-концепты относятся к числу единиц ментальности/менталитета – категорий, через которые описывается национальный (этнический) характер / I concetti linguo-culturologici pertengono al novero di unità della mentalità, categoria attraverso la quale viene descritto il carattere nazionale (etnico) [Воркачев 2005: 12];

Это вновь отсылает нас к русскому национальному характеру, его неконтролируемости, попытке освободить говорящего от ответственности за происходящее / Questo ci rimanda nuovamente al carattere nazionale russo, alla sua incontrollabilità, al tentativo di dispensare il parlante da ogni responsabilità per quanto accade [Антология концептов 2005: 189].

(6) Ter-Minasova, *Jazyk i mežkul'turnaja komunikacija*

Отражение мира в языке – это коллективное творчество народа, говорящего на этом языке, и каждое новое поколение получает с родным языком полный комплект культуры, в котором уже заложены черты национального характера, мировоззрение [...], мораль и т. п. / Il riflesso del mondo nella lingua è l'opera collettiva del popolo che parla questa lingua; ciascuna nuova generazione riceve in dote dalla lingua madre il corredo completo della cultura in cui sono già posti i tratti del carattere nazionale, la visione del mondo [...], la morale ecc. [Тер-Минасова 2008: 86].

Il “carattere nazionale” trova spazio anche nella manualistica linguo-culturologica:

(1) Vorob'ev, *Lingvokul'turologija*:

Национальный характер культуры как «культурный инвариант» вовсе не отрицает, а, наоборот, предполагает взаимодействие языков и культур разных народов, их взаимное обогащение до целостного «фундаментального основания» - мировой культуры, достижения всего человечества / Il carattere nazionale della cultura in quanto “invariante culturale” non nega affatto, ma, al contrario, presuppone l'interazione tra le lingue e le culture dei diversi popoli, il loro arricchirsi a vicenda sino, a giungere al fondamento unitario della cultura mondiale, patrimonio dell'umanità tutta [Воробьев 2006: 15].

(2) Sabitova, *Lingvokul'turologija*:

Национальный характер, национальная ментальность получают отражение в языке / Il carattere nazionale e la mentalità nazionale trovano riflesso nella lingua [Сабитова 2015: 86].

Nonché nelle tesi di dottorato:

(1) Larisa Ermakova, *Gljuttoničeskie pragmatonimy i nacional'nyj charakter: na materiale russkoj i anglijskoj lingvokul'tur* ("Pragmatonimi alimentari e carattere nazionale sulla base del materiale delle linguo-culture russa e inglese"), Belgorod, 2011:

язык гастрономии в своих номинативных структурах соотносится с сущностными признаками национального характера и коммуникации / la lingua della gastronomia nelle sue strutture lessicali è conforme ai connotati fondamentali del carattere nazionale e della comunicazione [Ермакова 2011].

(2) Anna Gorchova, *Reprezentacija britanskogo nacional'nogo charaktera v paremiologičeskom fonde anglijskogo jazyka* ("La rappresentazione del carattere nazionale britannico nel repertorio paremiologico della lingua inglese"), Nižnij Novgorod, 2017:

Предметом исследования служит специфика отражения черт национального характера в единицах паремиологического фонда, денотативно соотносимых с теми или иными мировоззренческими канонами и поведенческими моделями, типизирующими британский лингвосоциум / L'oggetto della ricerca consiste nell'individuazione delle specificità dei tratti del carattere nazionale russo riflesse nelle unità paremiologiche che, nel loro significato denotativo, sono correlate a determinati canoni di visione del mondo, nonché a modelli comportamentali che sono tipici per il linguo-*socium* britannico [Горохова 2017].

Il "carattere nazionale" è determinazione ontologica che viene studiata nei corsi di *lingvokul'turologija*.

(1) Programma di *Lingvokul'turologija*, Università di Vladivostok:

Ментальность – это мирозерцание в категориях и формах родного языка, которые соединяют в себе интеллектуальные, духовные и волевые

качества национального характера в типичных его проявлениях / La mentalità è la concezione del mondo nelle categorie e nelle forme della lingua madre, le quali uniscono in sé caratteristiche intellettuali, spirituali e volutaristiche del carattere nazionale nelle sue manifestazioni tipiche [РПУД Лк Владивосток 2014].

(2) Programma di *Lingvokul'turologija*, Università statale di Kemerovo, filiale di Novokuzneck:

*Содержание лекционного курса.* Национальная личность и национальный характер: Теории формирования национального характера в отечественной и зарубежной науке. Языковые средства отображения культуры и черт русского и английского национального характера в сопоставительном аспекте: особенности лексики, фонетики, грамматики / *Contenuti delle lezioni frontali.* La personalità nazionale e il carattere nazionale: Teorie della formazione del carattere nazionale nell'ambito delle scienze russe e straniere. Mezzi linguistici di riflessione della cultura e dei tratti del carattere nazionale inglese e russo in prospettiva contrastiva: peculiarità lessicali, fonetiche, grammaticali [РПУД Лк Новокузнецк 2014].

A fronte di questa panoramica, sorge naturale una domanda: quali sono, nel concreto, i tratti propri del “carattere nazionale” che si ricavano dal dato linguistico? In altre parole, qual è la fisionomia del popolo russo che lo studio della lingua russa ci permette di delineare?

Abbiamo visto come Šmelëv già nel 1995 offriva un sommario inequivocabile sui tratti fondamentali del “carattere nazionale” russo, così come trovano testimonianza nel lessico:

к числу фундаментальных характеристик русского национального характера относятся такие черты, как тенденция к крайностям, эмоциональность, ощущение непредсказуемости жизни и недостаточности логического и рационального подхода к ней, тенденция к «морализаторству», «практический идеализм» (предпочтение «неба» «земле»), тенденция к пассивности или даже к фатализму, ощущение неподконтрольности жизни человеческим усилиям, нелюбовь к дисциплине, обязательное несоответствие между теорией и практики / tra i tratti fondamentali del carattere nazionale russo vi sono la tendenza all'eccesso, la grande emotività, il senso di imprevedibilità della vita e il senso dell'insufficienza di un approccio logico e razionale ad essa, la tendenza ai giudizi morali, l'idealismo pratico (la preferenza del “cielo” alla “terra”),

l'inclinazione alla passività e persino al fatalismo, il senso di impossibilità a esercitare un controllo sulla vita, l'avversione per la disciplina, la fatale inconciliabilità di teoria e pratica [Шмелев 1995: 17-18].

Anche Vorob'ëv nel suo manuale *Lingvokul'turologija* offre una descrizione del “carattere nazionale” russo:

Стремление к высшему познанию и труду совмещается в нем [в русском народе] с ленью, обломовщиной, иррационализмом, добро со злом и жестокостью, альтруизм с эгоизмом, самоуничижение с национальной гордыней и шовинизмом, святость с разнузданностью, стремление к свободе с покорностью, решительность и целенаправленность со случаем и «авосем» / La tensione a una comprensione superiore e alla fatica si coniuga con la pigrizia, l'oblomovismo, l'irrazionalismo, il bene va a braccetto con il male e la crudeltà, l'altruismo con l'egoismo, l'autodenigrazione con l'orgoglio nazionale e lo sciovinismo, la santità con la sfrenatezza, la tensione alla libertà con la remissione, la risolutezza con la legittimazione del fato e dell'*avos'* [Воробьев 2006: 102].

In *Antologija konceptov* si ritrova una declinazione dei tratti del “carattere nazionale” russo, in opposizione al “carattere nazionale” inglese, sulla base dell'analisi contrastiva della fraseologia russa e inglese in rapporto al concetto di ‘inganno/menzogna’:

Наблюдения над лексико-фразеологическими средствами, номинирующими и описывающими обман и его разновидности, позволили выявить некоторые черты русского и английского национальных характеров: 1) в русском языке находит выражение высокая степень эмоциональности (в частности, богатство эмоционально-оценочных языковых средств для описания как самого обмана, так и оттенков эмоций, сопровождающих обманное действие), английский язык более сдержан в эмоциональной характеристике обмана; 2) склонность к пассивности и неконтролируемости проявляется в том, что человек мыслится невластным над ситуацией, не имеющим ответственности за произведенное действие, в том числе обманное; 3) при описании обмана/его субъекта проявляются характерные для русской культуры чувства теплоты и сострадания, свойства широты души и размаха, носителям английского языка не свойственно говорить о сознательной увлеченности процессом обманного действия, “ненасытности” ложью и обманом / L'osservazione dei mezzi lessicali e fraseologici che verbalizzano e

descrivono “inganno/menzogna” nella sue varie versioni, ci permette di rilevare alcuni tratti del carattere nazionale russo e inglese: 1) nella lingua russa trova espressione un alto grado di emotività (in particolare, vi è una ricchezza di mezzi linguistici che esprimono emozioni e giudizi per descrivere tanto l’inganno, quanto le sfumature emotive che ne accompagnano la perpetrazione); la lingua inglese è più contenuta nella caratterizzazione emotiva dell’inganno; 2) l’inclinazione alla passività e all’incontrollabilità trova espressione nel fatto che l’individuo viene concepito come impotente di fronte alle situazioni, non esercita alcuna responsabilità per l’azione in atto, nel nostro caso l’inganno; 3) nel descrivere un inganno o il suo soggetto emergono i sentimenti di compassione e calore, nonché connotati quali grandezza e generosità dell’anima, che sono propri della cultura russa; i parlanti inglesi non sono inclini a parlare della follia consapevole che riguarda il processo dell’azione ingannatoria e dell’“insaziabilità” dell’inganno e della menzogna [Антология концептов 2005: 190].

Un breve compendio del “carattere nazionale” inglese – sempre a fronte di quello russo – ci viene offerto anche da Ter-Minasova in *Язык и межкультурная коммуникация*:

Итак, повышенная корректность английского языка, его вежливость и заботливое отношение к индивидууму обусловлены следующими факторами: 1) высоким уровнем социальной культуры и хорошими традициями общественного поведения; 2) идеологией и менталитетом общества, провозгласившего культ отдельной личности и устоев ее индивидуального мира (*privacy*) – в противоположность идеологии Советской России, сосредоточенной на общих интересах народа, коллектива; 3) коммерческим интересом к человеку как к потенциальному клиенту / Dunque, la spiccata correttezza dischiusa dalla lingua inglese, la sua cortesia e la tensione premurosa nei confronti dell’individuo sono dovute ai seguenti fattori: 1) alto livello della cultura sociale e solide tradizioni di comportamento in società; 2) ideologia e mentalità della società che professa il culto del singolo e i principi fondamentali della sfera individuale (*privacy*) – in contrasto con l’ideologia della Russia sovietica che guardava agli interessi comuni del popolo, della collettività; 3) interesse di natura commerciale nei riguardi dell’individuo che viene concepito come un potenziale cliente [Тер-Минасова 2008: 295-296].

Un resoconto completo dei tratti peculiari del “carattere nazionale” russo viene stilato da Ksenja Kas’janova (pseudonimo di Valentina Česnokova) in un volume dal titolo *O russkom*

*nacional'nom karaktere* ("Sul carattere nazionale russo; Mosca, Ekaterinburg, 2003). Si tratta, in realtà, di un testo che non è propriamente ascrivibile alla *lingvokul'turologija*, poiché Kas'janova, di professione sociologa e culturologa, nel volume presenta i risultati di uno studio sociologico, o meglio psicologico, condotto su un campione di russi e americani (statunitensi). Per avere un'idea più chiara sul contenuto – e sul valore – del volume, ecco come viene presentato dall'editore: «автор книги [...] пытается раскрыть социальные, этнические и архетипические стороны русского национального характера [...]. Книга представляет собой оригинальное научное исследование характерных психологических и культурных особенностей русского этноса» / «L'autrice del libro [...] tenta di disvelare i tratti sociali, etnici ed archetipici del carattere nazionale russo [...]. Il libro rappresenta un originale studio scientifico delle specificità psicologiche e culturali dell'*ethnos* russo» [Касьянова 2003: 2]. Sostanzialmente, lo studio consiste di dati empirici («эмпирические данные») ottenuti sulla base di caratteristiche tipiche dei russi e degli americani secondo le scale del *Minnesota Multiphrastic Personality test*. Capiamo, dunque, che, sempre tenendo presente la triade linguo-culturologica “lingua-nazione-cultura”, in questo lavoro la prima componente risulta decisamente marginale. Tuttavia, il testo di Kas'janova diventa pertinente per la *lingvokul'turologija* – e per la nostra trattazione, dunque – nel momento in cui Zinaida Sabitova nel manuale *Lingvokul'turologija* cita a più riprese questo lavoro, permettendogli, quindi, di entrare a pieno titolo nell'universo delle pubblicazioni di matrice linguo-culturologica.

Non entrerò in dettaglio nel libro, né mi soffermerò sulla natura del *Minnesota Multiphrastic Personality test*, così come non discuterò la validità dell'operazione di sottoporre interi popoli a un test della personalità. Ciò che è interessante rilevare qui sono i risultati cui giunge Kas'janova nella presentazione che di essi fa Sabitova [Сабитова 2015: 89-91]. Ebbene, tra i tratti del “carattere nazionale” russo vi sarebbero i seguenti: (1) la pazienza, da cui consegue naturalmente una auto-limitazione, ovvero «постоянное жертвование собой в пользу другого, других, мира вообще» / «il costante sacrificio di sé in favore dell'altro, degli altri e del mondo in generale» [Касьянова 2003: 127 cit. in Сабитова 2015: 90]; (2) l'inerzia nelle proprie posizioni che è anche ostinazione; (3) l'emotività incontrollata, nel senso di non educata, non ammaestrata; (4) il perfetto connubio di religione e cultura fanno sì che il popolo russo creda nella libertà (*svoboda*) attraverso la mite rassegnazione (*smirenie*); (5) i russi sono fedeli alla massima, secondo cui «добиваться личных успехов – это не проблема, ... а ты поработай на других, постарайся для общего дела!» / «inseguire il successo personale non è un problema, ma tu mettiti al servizio degli altri, agisci per il bene comune!» [Касьянова 2003: 191 cit. in Сабитова 2015: 90]; (6) l'inclinazione alla deviazione sociale, ovvero la mancata

fiducia nelle norme e la conseguente disposizione a violarle; (7) il “complesso giudiziario”, ovvero la tensione a ricercare la verità; (8) per i russi risulta più difficile che per gli «europei occidentali» («западноевропейцы») tenersi le proprie opinioni per sé; (9) la tensione all'isolamento e il rifiuto nei confronti dell'agire sociale che si coniugano, al contempo, con l'esigenza di appartenere a un gruppo sociale – il che si traduce nella tensione a vivere le amicizie in modo profondo; (10) l'indifferenza e, al contempo, la reverenza nei confronti dell'autorità; (11) l'inclinazione a risolvere qualsiasi problema ricorrendo, non alla legge, ma alla coscienza.

Questa lista di undici tratti peculiari del “carattere nazionale” russo, estrapolati da *O russkom nacional'nom charaktere* di Kas'janova, è seguita nel volume di Sabitova dalla presentazione dei quattro domini semantici individuati da Wierzbicka in *Semantics, Culture, and Cognition. Universal Human Concepts in Culture-Specific Configurations* – ovvero, ricordiamoli, alta temperatura emotiva, irrazionalità, non-agentività, passione morale – e da riferimenti a *Ključevye slova russkoj jazykovej kartiny mira* di Zaliznjak, Levontina e Šmelëv – in particolare, Sabitova ripropone la citazione di Šmelëv che abbiamo menzionato anche noi poc'anzi, non nella versione del 1995, però, ma in quella “aggiustata” del 2005 (cfr. § 2.1.2.1.). Questo conferma quanto avevo anticipato poc'anzi, ovvero che il volume di Kas'janova, non fosse altro per l'uso che ne fa Sabitova, rientra a pieno titolo nelle fonti linguo-culturologiche.

Il quadro che ho tentato di tracciare fin qui mostra come il “carattere nazionale” sia una determinazione fondamentale della *lingvokul'turologija* assunta dagli studiosi come una categoria ontologica che è possibile ricostruire sulla base del dato linguistico. A questo punto della trattazione, si aprono naturalmente due percorsi di discussione sul “carattere nazionale”, entrambi, a mio avviso, ugualmente validi e ugualmente promettenti: il primo percorso critico chiama in causa un discorso che si articola secondo più piani, storico-culturale, storico-politico, sociologico, antropologico; è un discorso che si concentra sulla natura e il contenuto del concetto di “carattere nazionale” e che quindi guarda a tale entità come categoria narrativa, proiezione artificiale, costruzione arbitraria. Il secondo percorso si muove, invece, sul piano tutto interno della linguistica, e, nello specifico, della teoria linguistica rappresentata dalla *lingvokul'turologija*; questa via contesta non tanto la bontà contenutistica della determinazione di “carattere nazionale” nell'economia di un qualsiasi sistema teorico, ma il procedimento che attribuisce al “carattere nazionale” il valore di determinazione rispetto allo specifico sistema teorico della *lingvokul'turologija*; è un discorso che guarda al “carattere nazionale” non come a una costruzione narrativa prodotto di una semplificazione teorica, ma come a un costrutto ontologico che produce una teoria.



Il percorso critico che ho scelto di intraprendere è il secondo, pur non rinunciando a sconfinare talvolta nel primo. Un'analisi di matrice storica, politica, culturale, antropologica sulla categoria di “carattere nazionale” è stata condotta con estrema efficacia e profondità da molti studiosi, professionisti di scienze storiche e politiche, nonché di studi culturali e antropologici<sup>2</sup>. Certa che il mio contributo difficilmente riuscirebbe ad arricchire il panorama delle ricerche esistenti su questo tema – poiché le mie resterebbero incursioni in ambiti di studio che non sono propriamente il mio – credo, invece, che condurre qui una discussione che si muova nel terreno della linguistica e più precisamente della *lingvokul'turologija*, sia, oltre che conforme alle mie corde, per certi aspetti, forse anche più interessante. Più interessante perché? Perché invalidare il costrutto di “carattere nazionale”, facendo leva sul vizio procedurale che lo chiama in causa in seno al sistema teorico della *lingvokul'turologija*, significa non compiere un'operazione di decostruzione dall'esterno – applicando, per esempio, approcci, esperienze di studio e valutazioni extra-linguistici – ma agire dall'interno, anzi non vi è nessun agire da intraprendere, nessuna operazione da compiere, è sufficiente limitarsi a una constatazione: nel momento in cui guardiamo al costrutto teorico nel quadro della teoria linguistica, osserviamo come esso ne risulti estromesso, ne è fuori, in questo modo cessando di essere valido. Per usare un gioco di parole, il costrutto finisce per auto-decostruirsi.

Abbiamo già visto che il “carattere nazionale” viene assunto dai linguo-culturologi come determinazione ontologica che non viene problematizzata. Lo stesso fatto che non si

---

<sup>2</sup> Tra i tanti, segnalo i seguenti: per una disamina della nozione di “carattere nazionale” in generale e in rapporto all’“italianità” in particolare si vedano i bei lavori di Giulio Bollati *L'italiano: il carattere nazionale come storia e come invenzione* (Torino, 1996) e Silvana Patriarca *Italianità: la costruzione del carattere nazionale* (Bari, 2010); per una discussione sulle nozioni di nazione ed *ethnos* in relazione all'identità sono certo pregevoli i volumi di Walker Connor *Etnonazionalismo. Quando e perché emergono le nazioni* (Bari, 1994), René Gallissot, Mondher Kilani e Annamaria Rivera *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave* (Bari, 2006), Ugo Fabietti *L'identità etnica: storia e critica di un concetto equivoco* (Roma, 2013) e Michael Billing *Nazionalismo banale* (Soveria Mannelli 2018); per spunti sul discorso dell'*ethnos* in chiave linguistica si vedano le miscellanee *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare / Ethnicity and language community: an interdisciplinary and methodological comparison: atti del convegno internazionale Udine, 5-7 dicembre 1996*, a cura di Raffaella Bombi e Giorgio Graffi, Forum, Udine, 1998 e *Lingue, ethnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali: atti del 32° Convegno della Società italiana di glottologia: Verona, 25-27 ottobre 2007*, a cura di Paola Cotticelli Kurras e Giorgio Graffi, Il calamo, Roma, 2009; per una cognizione efficace dell'impiego delle categorie di “carattere nazionale”, identità nazionale, *ethnos* ecc. in ambito specificamente linguo-culturologico, in prospettiva storica, rimando agli articoli di Patrick Sériot *La chute du Mur et le travail sur la langue* (2002), *Oxymore ou malentendu? Le relativisme universaliste de la métalangue sémantique naturelle universelle d'Anna Wierzbicka* (2004), *La pensée ethniciste en URSS et en Russie post-soviétique* (2006) e *Le déterminisme linguistique en Russie actuelle* (2008); alcune considerazioni di Sériot verranno presentate nel corso di questo capitolo.

trovi quasi mai un'esplicazione chiara e precisa sul significato di tale determinazione nei testi di *lingvokul'turologija* è sintomatico. Questo “carattere nazionale”, cosa esattamente sia, non lo sappiamo, sappiamo però che il “carattere nazionale” esiste («Всем понятно, что он [национальный характер] есть» / «È chiaro a tutti che esso esiste» [Сергеева 2006a: 32]), al punto che possiamo individuare con esattezza le prove che dimostrano questa sua esistenza (barzellette, testi letterari, folklore, lingua; cfr. Ter-Minasova) e lo possiamo ricostruire attraverso un assemblaggio di tante parti, tanti tratti: per esempio, quello russo è irrazionale, fatalista, passivo, disinteressato rispetto al denaro, altamente emotivo; quello inglese è individualista, estremamente cortese, sebbene la cortesia sia pretestuosa, poiché votata al profitto; quello italiano pure è individualista, ma anche intraprendente e attivo. Del “carattere nazionale” si dice sempre il *come*, *come* è, ma quasi mai il *cosa*. Il che è un paradosso. Un paradosso che si realizza sotto gli occhi (ciechi) dei linguo-culturologici e che viene da essi stessi perpetrato in modo inconsapevole. Del resto, non potrebbe essere altrimenti, poiché se ci fosse consapevolezza, ci sarebbe problematizzazione, la quale porterebbe a fare i conti con ciò che del “carattere nazionale” ci dicono, con ragionevolezza, gli studi di storia, cultura, antropologia, ovvero che il “carattere nazionale” non è una forma dell'essere *tout court*, ma una convenzione narrativa che assume le fattezze più variegate a seconda di istanze che con la teoria linguistica, e con una qualsiasi declinazione scientifica in generale, non hanno nulla a che fare. In questa presa di coscienza l'intero sistema teorico della *lingvokul'turologija* crollerebbe su se stesso poiché, letteralmente, gli mancherebbe il terreno sotto i piedi dal momento che gli si toglierebbe il fondamento su cui poggia. Ecco che dunque diviene necessario per i linguo-culturologi – ma, lo ripeto, in modo incosciente, cieco, attraverso un atto di fede che non è professato consapevolmente – assumere in termini assiomatici, pre-teorici appunto, che il “carattere nazionale” è determinazione ontologica vera «che per la sua evidenza non ammette discussioni», principio «che sta alla base di ogni dimostrazione», determinazione – guarda caso – «di per sé evidente», donde l'assenza di una qualsiasi preoccupazione nel fornire una specificazione di *cosa* sia questa categoria dell'essere che è il “carattere nazionale”.

Insomma, il “carattere nazionale” diviene l'ennesimo assioma della ricerca linguo-culturologica, rendendo impossibile una sua messa in discussione di qualsiasi tipo. Il “carattere nazionale”, proprio come gli assiomi filosofici e matematici e i dogmi teologici, è inverificabile, o, di contro, infalsificabile, il che rende il sistema teorico che da esso scaturisce inadempiente rispetto al criterio di scientificità. E in effetti, ritornando a Popper:

L'atteggiamento dogmatico [...] è chiaramente in rapporto con la tendenza a verificare le nostre leggi, o schemi, cercando di applicarli e di confermarli, anche a costo di trascurare le confutazioni, mentre l'atteggiamento critico è pronto a cambiarli, a controllarli, a confutarli e a falsificarli, se possibile. Ciò suggerisce che è possibile identificare l'atteggiamento critico con l'atteggiamento scientifico, e l'atteggiamento dogmatico con quello [...] pseudoscientifico [Popper 1969: 90].

Basterebbe questa considerazione sul valore assiomatico della determinazione di “carattere nazionale” a estromettere la *lingvokul'turologija* dal novero delle scienze, liquidando definitivamente la questione linguo-culturologica tutta e chiudere questo mio scritto. Ma il ragionamento si presta per essere ulteriormente sviluppato. Nell'indagare il rapporto tra pensiero dogmatico e pensiero critico, che danno vita, rispettivamente, a pseudoscienza e scienza, Popper ci dice che il pensiero dogmatico è in una certa misura consunstanziale, perlomeno in fase iniziale, al pensiero critico, nel senso che:

L'atteggiamento critico, infatti, non è tanto opposto a quello dogmatico, quanto sovrapposto ad esso: la critica deve essere diretta contro credenze esistenti e influenti, bisognose di revisione critica – in altre parole, contro le credenze dogmatiche. Un atteggiamento critico ha bisogno come materia prima [...] di teorie e credenze sostenute più o meno dogmaticamente. La scienza, pertanto, deve prendere avvio dai miti e dalla loro critica; [...] dalla discussione critica dei miti, dalle tecniche e pratiche magiche [Popper 1969: 90].

Quali «credenze» e quali «miti» sono più «influenti» e «dogmatici», se non i luoghi comuni e gli stereotipi, nonché la narrazione sul “carattere nazionale” che da essi è alimentata e che finisce per alimentare? Se ci atteniamo a quanto sostiene Popper, allora possiamo forse contemplare la possibilità che la *lingvokul'turologija* faccia uso di un pensiero dogmatico come condizione preliminare per procedere alla decostruzione del mito e quindi alla costruzione di un pensiero critico e di un sistema scientifico. E in effetti, raccogliendo le forze e appellandoci a tutti gli studi di cui ci siamo occupati, è possibile rilevare alcuni momenti in cui questa intersezione necessaria tra pseudoscienza e scienza sembra manifestarsi come premessa teorica ad un futuro percorso critico. In effetti, se scorriamo i lavori della NŠKA, ci imbattiamo in alcune considerazioni interessanti:

(1) Zaliznjak, Levontina, *Otraženie “nacional’nogo charaktera” v leksike russkogo jazyka* (“Il riflesso del ‘carattere nazionale’ nel lessico della lingua russa”):

Сама по себе идея о выражении языком «национального характера», с одной стороны, не оригинальна, с другой – просто не верна. Задача же отыскания в том или ином языке черт, а priori приписываемых соответствующему «национальному характеру», является устаревшей и, по-видимому, безнадежной / Di per sé l’idea che il “carattere nazionale” trovi espressione nella lingua, da una parte non è originale, dall’altra non è vera. Lo stesso obiettivo di ricercare in una data lingua i tratti che *a priori* vengono iscritti al rispettivo “carattere nazionale” si rivela obsoleto ed evidentemente senza sbocchi [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 308; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 187-188].

(2) Levontina, Šmelëv, *Rodnye prostory* (“Spazi natii”):

Само собою разумеется, что, говоря о национальном характере, мы ничего не утверждаем о том, каков русский человек на самом деле. «Национальный характер» понимается здесь как фрагмент языковой картины мира, реконструируемый на основе лингвистических данных и отраженных в культуре стереотипов / Va da sé che quando parliamo di carattere nazionale, noi non facciamo alcuna asserzione su come sia effettivamente l’uomo russo. Il “carattere nazionale” è inteso qui come un frammento della JaKM, ricostruito sulla base dei dati linguistici e riflesso nella cultura degli stereotipi [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 65; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 36].

(3) Šmelëv, *Russkij vzgljad na “zapadnye” koncepty: jazykovye dannye* (“Lo sguardo russo sui concetti ‘occidentali’: i dati linguistici”):

сочетание «русское языковое сознание» [...] предполагает некоторую абстракцию (разумеется, не предполагается тождество сознанию всех носителей русского языка).[...] Так, обсуждая отличия русского слова *друг* и его английского аналога *friend* (в американском варианте английского языка), следует иметь в виду, что расхождения индивидуальных представлений разных носителей языка в отношении того, какие требования предъявляются к *другу*, могут быть достаточно существенны / l’espressione “coscienza linguistica russa” [...] presuppone un certo livello di astrazione (è ovvio che non si suppone un’identità univoca tra le coscienze di tutti i parlanti la lingua russa). [...] Quando, per esempio,

si discute della differenza tra la parola russa *друг* e il suo equivalente inglese *friend* (nella variante dell'inglese americano), è necessario tener presente che la divergenza tra le singole rappresentazioni individuali dei diversi parlanti in rapporto alle esigenze che ciascuno di essi avanza nei riguardi dell'amicizia potrebbe essere rilevante [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 396].

Tuttavia, questi frammenti in cui gli studiosi palesano una certa problematicità della determinazione di “carattere nazionale”, dimostrando, quindi, di non accoglierla in termini assiomatici, sono assai effimeri, oltre a essere in contraddizione con una serie di elementi concettuali e strutturali nell'economia del lavoro della stessa NŠKA. Vediamoli.

(a) Entrambe le raccolte della NŠKA sono costellate da riferimenti al “carattere nazionale” che implicitamente testimoniano di come gli studiosi attribuiscono a tale entità il valore di un oggetto di studio linguo-culturologico (o, considerando che questi studiosi rifiutano tale etichetta, diciamo allora oggetti di studio della semantica lessicale; la faccenda, in ogni caso, non cambia).

(b) Tornando alla questione sulla fugacità delle varie prese di distanza nei confronti del “carattere nazionale” operate da Zaliznjak, Levontina e Šmelëv, facciamo ora una considerazione sulla loro collocazione fisica all'interno delle raccolte. L'asserzione (1) nella raccolta del 2005 è a pagina 308 e in quella del 2012 alle pagine 187-188; l'asserzione (2) nella raccolta del 2005 si trova a pagina 65, mentre in quella del 2012 si trova in posizione anticipata a pagina 36; l'asserzione (3) compare invece solo nella raccolta più recente a pagina 396. Non dimentichiamo che per tutto il resto del volume si parla di “carattere nazionale” a più riprese. Ora, se davvero la NŠKA concepisce l'idea di “carattere nazionale” come un’“astrazione”, perché non ha optato per creare una postilla iniziale in cui si esplicitava tale considerazione? Questa sarebbe stata una soluzione, anche se di comodo. Certo sarebbe stato più auspicabile, perlomeno da un punto di vista di logica esteriore, eliminare da ciascun articolo della raccolta ogni riferimento al “carattere nazionale” se effettivamente lo si ritenesse un costrutto astratto, obsoleto e senza sbocchi. E invece no. Nel volume manca l'ipotetica postilla, così come manca un intervento “stilistico” sui singoli articoli; il risultato è che il “carattere nazionale” compare ripetutamente nelle vesti di entità ontologica, ora tra virgolette – a segnalare una prudenza che resta sempre su un piano meramente formale – ora liberato da esse.

(c) Nelle citazioni (2) e (3) compaiono due dichiarazioni di ovvietà, ovvero: «Va da sé che quando parliamo di carattere nazionale, noi non facciamo alcuna asserzione su come sia effettivamente l'uomo russo. Il "carattere nazionale" è inteso qui come un frammento della JaKM» e «è ovvio che non si suppone un'identità univoca tra le coscienze di tutti i parlanti la lingua russa». Queste palesate ovvietà risultano, però, in contrasto, con l'enunciazione che caratterizza i primissimi due paragrafi delle raccolte, i quali recitano così:

Каждый естественный язык отражает определенный способ восприятия и устройства мира, или языковую картину мира. Совокупность представлений о мире, заключенных в значении разных слов и выражений данного языка, складывается в некую единую систему взглядов и предписаний, которая навязывается в качестве обязательной всем носителям языка. Почему это так — почему говорящий на данном языке должен обязательно разделять эти взгляды? Потому что представления, формирующие картину мира, входят в значения слов в неявном виде, так что человек принимает их на веру [!], не задумываясь. Иначе говоря, пользуясь словами, содержащими неявные смыслы, человек, сам того не замечая, принимает и заключенный в них взгляд на мир / Ogni lingua naturale riflette un determinato modo di percepire e costruire il mondo, un'immagine linguistica del mondo [JaKM]. Il repertorio di rappresentazioni del mondo fissato nel significato di varie parole ed espressioni confluisce in un sistema unitario di visioni e ordini che si impone obbligatoriamente a tutti i parlanti. Perché si verifica questo, cioè, perché il parlante una data lingua deve obbligatoriamente condividere queste visioni? Perché le rappresentazioni che formano l'immagine linguistica del mondo rientrano nel significato delle parole in modo implicito, al punto che il parlante le dà per scontate, senza pensarci su. Detto altrimenti, nell'usare le parole che contengono sensi impliciti, l'individuo, senza rendersene conto, assume anche la visione del mondo in esse racchiusa [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 9; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 11].

Ancora una volta: si suppone o non si suppone un'identità tra le coscienze di tutti i parlanti la lingua russa? Stando a quanto dice Šmelëv a pagina 396 della raccolta nel 2012 «è ovvio che non si suppone», ma stando alle parole di tutti e tre gli autori in apertura a entrambe le raccolte si suppone eccome. E a ben guardare, questo principio di identità è condizione *sine qua non* della JaKM, perché se non si supponesse l'identità tra le singole coscienze individuali, se la visione del mondo dischiusa dalla lingua non «si impone[sse] obbligatoriamente a tutti i parlanti», allora non ci sarebbe alcuna JaKM di cui parlare, poiché resterebbero solo tante

visioni del mondo quanti sono i parlanti la lingua. Ma di JaKM si parla in tutto il volume, e in particolare di RJaKM, che, nella definizione proposta dagli autori nelle Introduzioni, è quel complesso di «представления о мире, стереотипы поведения и психических реакций, которые русский язык навязывает говорящему на нем, т. е. заставляет видеть мир, думать и чувствовать именно так, а не иначе» / «rappresentazioni del mondo, modelli di comportamento e reazioni psichiche che la lingua russa impone al parlante, ovvero lo obbliga a vedere il mondo, pensare e sentire esattamente così, e non diversamente» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 14]. L'(ipotesi di ricerca degli autori è che la lingua russa operi un'azione coercitiva sui parlanti determinandone percezione del mondo («представления о мире», «видеть мир»), schemi di pensiero («думать»), comportamenti («стереотипы поведения») e reazioni emotive («стереотипы психических реакций», «чувствовать») che non possono essere altrimenti – va da sé, che questa postulata ineluttabilità presuppone un'identità tra le coscienze individuali. Appurata l'ennesima contraddizione nelle formulazioni della NŠKA, c'è un ulteriore elemento da portare all'attenzione. Nel prendere le distanze dalla determinazione di “carattere nazionale” Levontina e Šmelëv affermano: «quando parliamo di carattere nazionale, noi non facciamo alcuna asserzione su come sia effettivamente l'uomo russo. Il “carattere nazionale” è inteso qui come un frammento della JaKM». Ma che cos'è la JaKM se non una variante terminologica del “carattere nazionale”? E in effetti, definendo la RJaKM gli autori parlano di repertorio di rappresentazioni, comportamenti e reazioni psichiche, che, se ci ricordiamo, sono gli stessi elementi che vengono citati nelle tre definizioni di “carattere nazionale” riportate all'inizio di questa sezione: «percezione del mondo», «forme di reazione», «manifestazioni emotive» (Sergeeva); «mentalità», «stereotipi comportamentali», «predisposizioni psicologiche», «reazioni emotivo-volontaristiche» (Maslova); «rappresentazioni», «norme comportamentali», «mentalità» (Evsjukova, Butenko).

Questa considerazione ci permette di fare una riflessione di più ampio respiro: *russkaja jazykovaja kartina mira*, “carattere nazionale” russo, “concettosfera russa”, “mentalità nazionale/etnica” russa, “coscienza nazionale/etnica” russa, *Russian ethnopsychology*, *Russian ethnophilosophy*, “personalità nazionale” russa e anche “anima russa” sono tutti equivalenti concettuali nel contesto della *lingvokul'turologija*. Di questo parla anche Anna Pavlova, da anni critica rigorosa della ricerca linguo-culturologica, in generale, e del lavoro della NŠKA, in particolare:

Национальный менталитет, национальный ментальность, этическая ментальность, этический менталитет, национальная культура, национальная концептосфера, национальный характер, душа народа, мироведение народа. Все эти словосочетания используются как синонимы (лингвокультурологи не делают различия между понятиями *нация*, *этнос* и *народ*) и одновременно как обозначения некоторого явления, не требующего научного подтверждения, т.е. имеющего статус аксиомы / *Mentalità nazionale*, *mentalità etnica*, *cultura nazionale*, *concettosfera nazionale*, *carattere nazionale*, *anima del popolo*, *visione del mondo del popolo*. Tutte queste espressioni vengono usate come sinonimi (i linguo-culturologi non operano alcuna distinzione tra i concetti di *nazione*, *etnia* e *popolo*) e al contempo come denominazioni di un qualche fenomeno che non necessita di prove scientifiche e che quindi possiede lo *status* di assioma [Павлова 2013: 8].

(d) Anche non considerando tutto ciò che abbiamo detto sinora e provando ciecamente ad affidarci alla considerazione di Šmelëv che compare nella raccolta del 2012, ovvero la precisazione secondo cui «l'espressione “coscienza linguistica russa” [*alias* “carattere nazionale” – ma non è sostanziale per il ragionamento che condurremo qui] presuppone un certo livello di astrazione». Viene da pensare che non potrebbe essere altrimenti. Nel suo saggio sull'italianità, Silvana Patriarca sostiene: «l'idea del “carattere nazionale” personifica e quindi reifica una collettività, non tiene conto delle importanti differenze a livello individuale e di gruppo presenti in tutte le società, e incoraggia la pigrizia intellettuale dando per scontato gli stereotipi esistenti» [Patriarca 2010: XXII]. Quella che Patriarca definisce “pigrizia intellettuale”, per gli esponenti della NŠKA è invece un plausibilissimo punto di partenza per la costruzione del proprio sistema teorico:

Никаких выводов относительно свойств «русской души», «русского национального характера» и т.п. мы не делаем, хотя и используем в нашем анализе соответствующие концепты – как общие места русского бытового, философского, научного и т.д. дискурса / Noi non traiamo nessuna conclusione sulle proprietà dell'“anima russa” o sul “carattere nazionale russo” e simili, sebbene nella nostra analisi utilizziamo questi concetti come luoghi comuni del discorso quotidiano, filosofico, scientifico ecc. russo [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 14];

Есть идеи, которые высказываются так часто, что воспринимаются уже как нечто само собой разумеющееся. Банальность этих суждений мешает



вдумываться в их смысл. К числу таких идей относится утверждение, что русский характер сформировался под влиянием бескрайних российских просторов / Ci sono idee che vengono esternate tanto spesso che ormai rappresentano dati di fatto. La banalità di tali giudizi impedisce di riflettere sul loro senso. A queste idee appartiene la convinzione secondo cui il carattere nazionale è andato formandosi in virtù dell'influenza esercitata dalla vastità degli spazi russi [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 64; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 35];

Общепризнанным является представление, в соответствии с которым порядок, *Ordnung*, не входит в число базовых ценностей русской культуры. Мотив *Страна наша богата // Порядка только нет* – одна из постоянных составляющих самовосприятия русских / È diffusa l'idea secondo cui l'ordine, *Ordnung*, non rientra nel novero dei valori fondamentali della cultura russa. Il motivo *Il nostro paese è ricco / Solo che manca l'ordine* è un componente costante dell'autorappresentazione dei russi [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 110; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 66];

У моего коллеги и соавтора по исследованиям о русской душе или, говоря научно, русской языковой картине мира, Алексея Шмелев, есть любимая мысль. Мысль такая: чтобы обнаружить важные для данного языка и данной культуры смыслы, нужно обращать внимание в первую очередь не на то, что прокламируется, а на то, что полагается само собою разумеющимся и записывается в разного рода пресуппозиции, рамки, исходные предположения и пр. / Il mio collega e co-autore delle ricerche sull'anima russa, o, per usare una terminologia scientifica, sulla *russkaja jazykovaja kartina mira*, Aleksej Šmelëv, ha un'idea a cui tiene molto. L'idea in questione è questa: per scoprire i sensi importanti per una data lingua e cultura, bisogna porre l'attenzione in primo luogo non tanto su ciò che viene enunciato, ma su ciò che si suppone essere scontato e che compare in presupposizioni, contesti e ipotesi di partenza ecc. di diverso tipo [Левонтина 2017: 379].

Ancora più cristallina su questa pratica di impostare l'analisi linguistica a partire da uno stereotipo, da un luogo comune, da una narrazione condivisa, insomma, da un dato che si dà per scontato è Anna Wierzbicka che nell'articolo in risposta a Patrick Sériot scrive esplicitamente:

Дело не в том, чтобы защищать стереотипы, а в том, чтобы перейти от стереотипов к тонкому, точному и методологически обоснованному семантическому анализу; а если результаты анализа в какой-то точке согласуются с каким-то стереотипом, это нужно просто отметить, как и другие факты / Il fatto non è tanto salvaguardare gli stereotipi, quanto muovere dagli stereotipi in vista di un'analisi semantica sottile, esatta e metodologicamente fondata; e se i risultati di tale analisi in qualche modo trovano corrispondenza in qualche stereotipo, allora non resta che constatarlo, proprio come si farebbe con qualsiasi altro fatto [Вежбицкая 2008: 185].

Il procedimento che muove dallo stereotipo all'analisi linguistica «sottile, esatta e metodologicamente fondata», così come risulta formulato da Wierzbicka, pare ripercorrere il moto che compie il pensiero critico nella riflessione di Popper: dal mito e dalle credenze, quindi dal pensiero dogmatico, in vista della loro critica. Peccato però che la sottigliezza, l'esattezza e la fondatezza metodologiche restino solo dei buoni propositi che non trovano riscontro nei fatti. Questi tre ingredienti finiscono spesso per tradursi in: vaghezza, soggettività e infondatezza metodologiche. Un discorso approfondito sui metodi della *lingvokul'turologija* verrà condotto in § 3.4. Ciò che vorrei mostrare ora è come il pensiero dogmatico della ricerca linguo-culturologica che fa appello a stereotipi consolidati e luoghi comuni non riesca a divenire pensiero critico in rapporto alla determinazione che è qui oggetto di discussione, ovvero il “carattere nazionale”.

Prendiamo, ad esempio, una narrazione stereotipica che trova spazio in tutti gli studi di cui ci siamo occupati nel capitolo secondo, ovvero quella della *širokaja russkaja duša*. L'idea dell'“ampiezza dell'anima russa” rappresenta un vero e proprio mito – usando un'iperbole si potrebbe dire un “mito fondativo” – della cultura russa e trova testimonianza significativa nella sua tradizione filosofico-letteraria. Una riflessione acuta di questo fenomeno viene proposta da Anatolij Šajkevič, autore di uno dei rarissimi articoli pubblicati in territorio russo che presentano un punto di vista critico nei riguardi della ricerca linguo-culturologica. In particolare, nel mirino di Šajkevič vi sono gli studi sulla *jazykovaja kartina mira*, come suggerisce il titolo stesso della pubblicazione, cioè *Russkaja jazykovaja kartina mira v rjadu drugih kartinok* (“L'immagine linguistica russa del mondo nel quadro di altre immagini”; 2005):

В истории народов бывают переломные моменты, когда потрясения в обществе заставляют философов в зависимости от темперамента и личной судьбы обращаться к прошлому или к будущему. При этом, взгляд в прошлое,

апелляция к культурным традициям неизбежно окрашивается в национальные цвета. Двадцать веков назад в Палестине одни готовы были умереть в войне, защищая свой Закон, другие искали новых путей с риском утратить национальную идентичность (что и произошло). На рубеже XVIII и XIX веков французские революционеры верили в торжество общечеловеческого разума, немецкие же мыслители обращались к романтизму, к культу народных (национальных) традиций. В 1860-70-х гг. Достоевский в русской душе, в русском народе искал спасения от грядущего торжества социализма в Европе (за которым последует крах Запада и дальнейшая уже окончательная победа христианства в его русско-православном виде). Бердяев уже после революции 1905 г., а особенно после 1917 г. готов был искать корни революции все в той же русской душе / Nella storia dei popoli vi sono dei momenti cruciali in cui degli sconvolgimenti nella società impongono ai filosofi, in conformità al loro carattere e al loro percorso personale, di guardare al passato o al futuro. In questo caso, lo sguardo al passato, l'appello alle tradizioni culturali si tinge inevitabilmente di tonalità nazionali. Duemila anni fa, in Palestina alcuni erano pronti a morire in una guerra per difendere la propria Legge, mentre altri cercavano percorsi alternativi con il rischio di perdere la propria identità nazionale (cosa che accadde). Nei secoli XVIII e XIX i rivoluzionari francesi credevano nel trionfo della ragione universale, allo stesso tempo in cui i pensatori tedeschi si rivolgevano al romanticismo, al culto delle tradizioni popolari (nazionali). Negli anni sessanta e settanta dell'Ottocento Dostoevskij cercava nell'anima russa, nel popolo russo la salvezza dal trionfo a venire del socialismo in Europa (alla quale sarebbero seguiti il tracollo dell'Occidente e la vittoria prossima e ormai definitiva del cristianesimo nella sua visione russo-ortodossa). All'indomani della Rivoluzione del 1995 e soprattutto di quella del 1917 Berdjaev era pronto a cercare le ragioni di tali eventi sempre in quella stessa anima russa [Шайкевич 2005: 6-7].

L'analisi di Šajkevič è decisamente valida per riflettere sul fenomeno *lingvokul'turologija*. Si potrebbe infatti ipotizzare – e molti studiosi che lavorano al di fuori dell'accademia russa propongono, a ragione, questa interpretazione<sup>3</sup> – che l'insorgenza degli studi in materia linguo-culturologica e il loro fulminante e capillare successo in seno al panorama linguistico russo siano legati a quel «momento cruciale» di sconvolgimento storico, sociale e politico che fu la dissoluzione dell'Unione Sovietica e alla conseguente esigenza di conferire una nuova

---

<sup>3</sup> Cfr., tra gli altri, [Gebert 2006], [Uhlik 2008], [Versace 2009-10], [Bonola, Versace 2010] e [От лингвистики к мифу 2013].

formulazione all'identità russa. In questo senso, possiamo guardare ai linguo-culturologi come ai “nuovi filosofi” che, più o meno inconsapevolmente, compiono proprio questa operazione di formulazione identitaria che si rivolge al passato, appellandosi, tra le altre, alla tradizione culturale, che è anche *topos* letterario-filosofico, dell'anima russa. E non è un caso, come abbiamo già accennato in § 2.1.2.1.2., che Dostoevskij e Berdjaev siano entranti nel canone linguo-culturologico dedicato alla *duša* russa.

Frammenti tratti da *O vlasti prostranstv nad rusškoj dušoj* (“A proposito del potere degli spazi sull'anima russa”) e *Geografija rusškoj duši* (“Geografia dell'anima russa”) di Berdjaev sono citati a più riprese nelle due raccolte della NŠKA; in particolare, a questi scritti è dedicato ampio spazio negli articoli *Širota rusškoj duši* [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 53 e Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 25-26] e *Rodnye prostory* [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 64 e Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 33]. L'entrata «Родная земля» nello *Slovar'* di Stepanov contiene un intero paragrafo-citazione tratto da *O vlasti prostranstv nad rusškoj dušoj* [Степанов 2004: 173-174]. Riferimenti al nome di Berdjaev compaiono in *Antologija konceptov* nell'articolo dedicato al concetto di ‘*volja*’ [Антология концептов 2005: 42, 55]. Le riflessioni di Berdjaev, in particolare sulla misteriosità dell'anima russa, sono citate anche in *Jazyk i mežkul'turnaja komunikacija* di Ter-Minasova [Тер-Минасова 2008: 214]. I riferimenti a Dostoevskij sono meno frequentati, ma pur sempre significativi: rimandi alle formulazioni dostoevskiane sull'anima russa (intesa anche nel senso di carattere russo) sono contenuti in [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 52 e Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 25], [Степанов 2004: 179], [Антология концептов 2005: 129, 223], [Тер-Минасова 2008: 208].

Denominatore comune degli studi linguo-culturologici dedicati all'anima russa è un postulato principio di identità tra lo spazio russo e l'uomo russo: vasto è lo spazio e grande è l'anima. Anello di congiunzione tra questi due enti è la lingua che, e questo è un passaggio delicatissimo (per lo meno per lo studio che sto conducendo), diviene anch'essa termine del medesimo principio di identità, assumendo parimenti una cifra di magnificenza. Di questo aspetto si sono occupati con notevole incisività Anna Pavlova e Michail Bezrodnyj in un articolo del 2010 dal titolo *Chitruški i edinorog: obraz rusškogo jazyka ot Lomonosova do Wierzbickoj* (“*Chitruški* e unicorni: l'immagine della lingua russa da Lomonosov a Wierzbicka”) che mandò su tutte le furie Šmelëv. Se la lingua russa acquista a sua volta un valore di grandezza – più o meno esplicitamente, lo vedremo – ebbene, si tratta di una grandezza che non è misurabile in *versty*, né in unità di misura numerabili dal punto di vista della linguistica, poiché sono unità di misura assiologiche, il che ci porta a constatare che allora il discorso che della lingua fa la *lingvokul'turologija* diviene un discorso che trascende la linguistica e che si sposta su un altro

piano, un piano, a questo punto, etico. O meglio, ideologico. La questione si fa estremamente complessa e richiede una riflessione attenta che avremo modo di riprendere nelle Conclusioni del presente lavoro. Per ora lasciamola in sospenso e torniamo al nostro principio di identità tra lo spazio e l'anima/il carattere così come, a detta dei linguo-culturologi, trova testimonianza nella lingua.

Ricapitolando: «“лицо этноса” формируется под влиянием “лица Земли”. Оба эти “лица” формируют “лицо языка”» / «la “fisionomia dell'*ethnos*” va formandosi in forza della “fisionomia della terra”. Entrambe queste “fisionomie” danno forma alla “fisionomia della lingua”» [Сабитова 2015: 77]. In *Языковые картины мира как производные менталитетов* Oleg Kornilov [Корнилов 2011: 123] dà una sistematizzazione grafica di questa catena di rapporti causa-effetto tra fattore geografico-spaziale, “carattere nazionale” e lingua:

Illustrazione 1. Schema di Kornilov

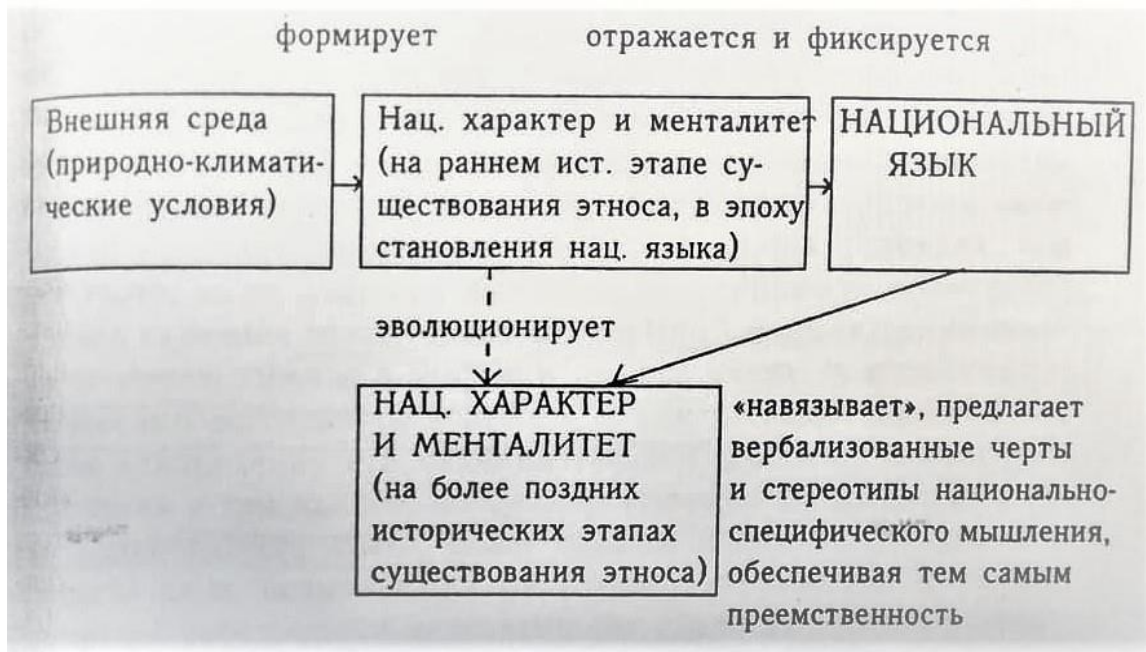


Illustrazione 2. Traduzione Schema di Kornilov



Lo schema di Kornilov chiarisce la doppia azione della lingua nel quadro del nostro principio di identità: la lingua riflette il carattere nazionale che risulta dall'azione dell'ambiente geo-climatico e, al contempo, lo determina, esercitando quella coercizione che individuano anche Zalinznjak, Levontina e Šmelëv, pur riservandosi la possibilità, all'occorrenza, di

rinnegarla. Come abbiamo già detto, l'influenza del fattore-geografico spaziale è un *troppo* della ricerca linguo-culturologica; vediamo come viene declinato dai diversi studiosi.

Anna Zaliznjak, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv:

не удивительно, что эта «широта русской души» интересным образом отражается в русском языке и, в первую очередь, в особенностях его лексического состава. [...] Многие из слов, ярко отражающих специфику «русской ментальности» и соответствующих уникальным русским понятиям, – такие как тоска или удаль, – как бы несут на себе печать «русских пространств» / non sorprende che questa “ampiezza dell’anima russa” in modo interessante, trovi riflesso nella lingua russa e, in primo luogo, nelle peculiarità del suo inventario lessicale. [...] Molte delle parole che riflettono chiaramente la cifra specifica della “mentalità russa” e che corrispondono a concetti unicamente russi – come ‘*toska*’ e ‘*udal*’ – è come se riportassero il sigillo degli “spazi russi” [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 54; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 26].

Jurij Rylov:

различия в отображении языковой картины мира имманентно заложены в лексической системе языка. При этом различные участки этой картины «разработаны» в разных языках неодинаково, что в одних случаях объясняется условиями жизни, климатом. Этнос, считает А.Н. Гумилев, «явление географическое, всегда связанное с вмещающим ландшафтом, который кормит адаптированный этнос» [...]. Этим объясняется наличие в языке эскимосов обширной группы слов, обозначающих различные состояния льда / le differenze nel profilo della JaKM sono immanenti al sistema lessicale della lingua. Detto ciò, i diversi frammenti di questa KM sono elaborati in modo diverso da ciascuna lingua, il che in alcuni casi trova spiegazione nelle condizioni di vita, nel clima. L’*ethnos*, sostiene L. Gumilëv, «è un fenomeno geografico che è sempre legato con il paesaggio in cui vive e che nutre l’*ethnos* che si è adattato» [...]. Ciò spiega la presenza, nella lingua eschimese, di un esteso gruppo di parole che denotano la diversa consistenza del ghiaccio [Рылов 2006: 12].

Jurij Stepanov:

Ключевский [...] начинал, как известно, свое изложение истории России с характеристики территории, климата, почвы – словом, с земли. [Он] описа[л] ее главный признак – обширные равнинные пространства, сближающие Россию с Азией, и три их главные стихии – лес, степь, река. [...] Нечего и говорить, что особенности русской земли получили в русской культуре и философское осмысление. Пожалуй, наиболее яркое – у Николая Бердяева / Ključevskij [...], si sa, inizia la sua trattazione sulla storia della Russia con la caratterizzazione del territorio, del clima, del suolo (*почва*), in una parola, inizia dalla terra. Ne descrive i tratti principali, ovvero le distese sterminate, che avvicinano la Russia all'Asia, e i suoi tre elementi fondamentali: il bosco, la steppa, il fiume. [...] Per non parlare di come le peculiarità della terra russa, nella cultura russa, abbiano ricevuto anche una formulazione filosofica. La più evidente è quella di Nikolaj Berdjaev [Степанов 2004: 172-173].

*Antologija konceptov.*

Воля воплощает собой национальные особенности понимания свободы русскими и связывается с простором и широтой как необходимыми характеристиками русского образа пространства / La *volja* incarna le peculiarità nazionali nella comprensione della libertà da parte dei russi ed è legata alle distese sconfinite (*prostory*) e alla vastità (*širota*) che sono caratteristiche necessarie della rappresentazione russa dello spazio [Антология концептов 2005: 224].

Alla Sergeeva:

владея огромными территориями, русские веками имели такую пространственную свободу, которая и не снилась другим европейским народам, сдавленным тесным пространством / dal momento che possiedono territori enormi, i russi per secoli hanno goduto di una tale libertà spaziale che gli altri popoli europei nemmeno si sognavano, compressi com'erano in uno spazio ristretto [Сергеева 2006a: 115];

Откуда идет это незнание меры и широта характера? Конечно, от природы с ее необозримыми пространствами, от климата с его резкими перепадами. Русская история сложилась так, что движение вперед порою было возможно только за счет колоссальной психической энергии, за счет *безмерного порыва*. Это свойство проявилось у русских и в их высоких творческих



ДОСТИЖЕНИЯХ, и в их разрушительных падениях / Da dove viene questa mancata coscienza della misura e questa grandezza/generosità (*širota*) del carattere? Ma certo, dalla natura, con i suoi spazi sconfinati, e dal clima, con i suoi sbalzi bruschi. La storia russa è andata sviluppandosi in modo che il movimento in avanti talvolta fosse possibile solo mettendo in campo un'energia psichica colossale, un *impeto smisurato*. Questa qualità si è manifestata nei russi e nei loro grandi risultati artistici, nonché nelle loro rovinose cadute [Сергеева 2006a: 42].

Accanto all'elemento della vastità e delle distese sconfiniate, il fattore geografico-spaziale viene declinato anche secondo un altro vettore, che riguarda la posizione geo-politica della Russia, ovvero il suo essere “a metà” tra Europa e Asia, culturalmente incarnandole, e al contempo, rifuggendole entrambe.

Русские национальные черты сформировались в соответствии с исторической судьбой России, ее народа. 1. Своеобразие характера русского народа связано с географическим положением России: она находится на стыке двух великих цивилизаций Востока и Запада, является мостом, и барьером, поэтому историки называли ее то азиатской, то европейской страной. 2. Российское государство находится на огромной территории с разными климатическими условиями. Н.А. Бердяев писал, что «пейзаж русской души соответствует пейзажу русской земли [...]» / I tratti nazionali russi si sono formati contestualmente al percorso storico della Russia, del suo popolo. 1. L'originalità del carattere del popolo russo è legata alla posizione geografica della Russia che si trova nell'intersezione di due grandi civiltà: quella orientale e quella occidentale, finendo per essere un ponte, ma anche una barriera. Per questo gli storici hanno alternativamente fatto riferimento alla Russia come a un paese ora asiatico, ora europeo. 2. Lo Stato russo è collocato su un territorio enorme che vanta diverse condizioni climatiche. N. Berdjaev scrisse che «il paesaggio dell'anima russa corrisponde al paesaggio della terra russa [...]» [Сабитова 2015: 93].

Se la vastità dello spazio russo si traduce in *širota* dell'anima, la posizione “di mezzo” della terra russa produce un altro tratto distintivo dell'anima, quello della *zagadočnost'* (“mistero”):

у народов западной Европы вследствие их географической и исторической близости сложилось некое «родство душ» и характеров (при

всем своеобразии каждого отдельного народа Западной Европы), а русская душа и русский характер не вполне соответствуют этим стереотипам. Россия с ее «промежуточным» географическим положением и особой историей – слишком азиатская страна для европейцев и слишком европейская для азиатов. «Загадочная» она только для европейцев. Азиатские культуры и национальные характеры настолько своеобразны, отдельны, ни на что не похожи, что им и в голову не придет считать загадочными русских / i popoli dell'Europa occidentale, in virtù della loro vicinanza geografica e comunanza storica, hanno sviluppato anime e caratteri “imparentati” (pur essendo, ciascun popolo dell'Europa Occidentale, un popolo a sé), mentre l'anima russa e il carattere russo non corrispondono pienamente a questi stereotipi. La Russia con la sua posizione “di mezzo” e la sua storia particolare è un paese troppo asiatico per gli europei e troppo europeo per gli asiatici. Eppure, l'anima russa è “misteriosa” solo agli occhi degli europei. Le culture e i caratteri nazionali asiatici sono tanto specifici e isolati e diversi in tutto, che a loro non viene da pensare che l'anima russa sia misteriosa [Тер-Минасова 2008: 214-215].

Come ricaviamo da tutti questi contributi, il mito dell'anima russa – nella sua doppia cifra di “ampiezza” e “mistero” – è oggetto d'interesse privilegiato dell'indagine linguo-culturologica. È difficile, tuttavia, stabilire se nelle singole ricerche il principio di identità che lega a doppio filo spazio, anima/carattere e lingua russi costituisca il punto di partenza oppure il risultato dello studio. Per tornare a Wierzbicka, la cifra di ampiezza e mistero dell'anima russa è lo stereotipo da cui muove l'analisi o la constatazione dello stereotipo a fronte dell'analisi?

Per Rylov l'influenza del fattore geo-climatico sulla JaKM di un popolo è un fatto che trova la sua dimostrazione nel lessico delle lingue: per esempio, «spiega la presenza, nella lingua eschimese, di un esteso gruppo di parole che denotano la diversa consistenza del ghiaccio» [Рылов 2006: 12]; un simile argomento viene presentato anche da Sabitova: «У многих народов Севера – лопарей, саами, чукчей, ненцев и др. – существует множество (у саами – более двадцати) слов для отдельных видов снега» / «Molti popoli del Nord, tra cui i lapponi, i sami<sup>4</sup>, i ciukci, i nency ecc., hanno una moltitudine di parole (i sami oltre una ventina) per indicare i diversi tipi di neve» [Сабитова 2015: 78]. In entrambi gli studi la questione manca di tradursi, però, in un'analisi «sottile, esatta e metodologicamente fondata», assumendo lo *status* di un argomento dato per assodato su cui non vale la pena tornare. Lo stesso valore viene attribuito al fattore geografico-spaziale nello *Slovar'* di Stepanov. Diversamente, però, la

---

<sup>4</sup> Lapponi e sami, per la verità, sono il medesimo gruppo etnico.

constatazione dell'influenza della terra russa sul carattere russo, è demandata a due fonti autorevoli, ovvero Ključevskij e Berdjaev. Pur non pronunciandosi direttamente sulla questione attraverso osservazioni e riflessioni in prima persona («наблюдения и размышления»), nel presentare questi materiali-citazione («материал») Stepanov mostra implicitamente di essere in pieno accordo con tali formulazioni. Non si può dire lo stesso per Sergeeva, che, al contrario, risulta molto esplicita. La grandezza/generosità del carattere russo sono «certo» il prodotto degli spazi sconfinati e del clima russi come testimoniato dalla storia russa, un percorso che ha visto alternarsi fallimenti epici e vette artistiche. Secondo Ter-Minasova il principio di identità tra la terra e l'anima russe trova chiara esplicazione nel folklore russo, in particolare in alcuni personaggi prototipici: Ivan-durak, l'orfana-bambina protagonista di *Морозко*, e Il'ja Muromec; «Иностранцам не понятен и чужд менталитет русского человека, для которого характерна повышенная деликатность, нежелание затруднить, обидеть, совершенно независимо от требований здравого смысла. Он вполне может отказаться от предлагаемой еды, питья, услуг; часто именно такой бывает его первая реакция: “спасибо, не надо, все в порядке”» / «Gli stranieri non comprendono la mentalità dei russi, che si distingue per l'insolita delicatezza e il non voler disturbare e offendere anche se ciò va contro a esigenze contingenti e al buon senso. I russi sono in grado di rifiutare il cibo o un favore se questi sono offerti, rispondendo spesso con “no, grazie, sono a posto così”» [Ter-Minasova 2008: 219]. Lo stereotipo dell'ampiezza e del mistero dell'anima russa diviene, anche nello studio di Ter-Minasova, un dato di fatto, supportato da un aneddoto tratto dalla vita privata di una collega della studiosa:

Недавно моя коллега, профессор факультета иностранных языков МГУ, была в командировке в США, и ее поселили на несколько дней в американскую семью. Очень милые и доброжелательные хозяева показали ей свой дом и подвели к холодильнику со словами: пожалуйста, как проголодаетесь, берите, что хотите, и ешьте на здоровье. Выросшая на русских народных сказках моя коллега три дня ничего не ела, но так и не могла пересилить свою культуру и взять что-либо сама из чужого холодильника / Qualche tempo fa una mia collega, professoressa presso la facoltà di Lingue straniere dell'MGU, era in missione negli Stati Uniti; l'università partner le offrì una sistemazione presso una famiglia americana. I padroni di casa, molto carini e disponibili, le mostrarono la casa e quando arrivarono al frigorifero le dissero: “quando Le viene fame, si serva pura senza complimenti”. Cresciuta a pane e fiabe russe, la mia collega finì per non mangiare niente per tre giorni perché non riusciva a imporsi sulla propria cultura che

le impediva di servirsi da sola, attingendo a un frigorifero che non era il suo [Тер-Минасова 2008: 220].

Metodologicamente più fondato appare lo studio condotto in *Antologija konceptov*. Il fattore spaziale in rapporto al “carattere nazionale” russo viene preso in considerazione nell’articolo *Svoboda* (“Libertà”) di A. S. Solochina. Tuttavia, l’asserzione che recita «La *volja* incarna le peculiarità nazionali nella comprensione della libertà da parte dei russi ed è legata alle distese sconfinite (*prostory*) e alla vastità (*širota*) che sono caratteristiche necessarie della rappresentazione russa dello spazio» resta mero enunciato, poiché non trova alcun tentativo di dimostrazione nell’articolo [cfr. *АНТОЛОГИЯ КОНЦЕПТОВ* 2005: 223-247]. Sostanzialmente, Solochina analizza le differenze semantiche del concetto di ‘libertà’ dischiuse dai lessemi *svoboda-volja* e *liberty-freedom*, ricorrendo alla loro analisi lessicale e paremiologica, senza però mettere sotto la lente del microscopio le modalità di quel presunto rapporto causa-effetto tra le distese russe e le «peculiarità nazionali nella comprensione della libertà». Non basta presupporre questo rapporto per renderlo valido.

A questo punto, l’ultima risorsa che ci resta da vagliare sono le raccolte della NŠKA. E in effetti, il moto wierzbickiano stereotipo – analisi semantica – conferma (o confutazione) dello stereotipo negli articoli di Zaliznjak e colleghi sembra rispettato. Il principio d’identità tra lo spazio e l’anima trova riflesso, e quindi testimonianza, in una serie di unità lessicali, quali *воля, простор, тоска, ширь* (dove *широта* e quindi *широта души*) ecc. che sarebbero linguo-culturo-specifiche, ovvero intraducibili in altre lingue, il che costituisce il primo criterio metodologico cui si appellano gli autori nella loro analisi. Ma il fatto che queste parole siano intraducibili in altre lingue – cosa di cui siamo chiamati a fidarci ciecamente, visto che non c’è alcun tentativo di traduzione concreto in alcuna lingua concreta – non dà dimostrazione di quel rapporto che lega sconfinatezza degli spazi e grandezza dell’anima. Cioè, il fatto che la lingua russa disponga di unità linguistiche che descrivono lo spazio o attitudini verso di esso e che tali unità siano di difficile traduzione in altre lingue non è di per sé un dato che prova l’influenza dei grandi spazi sul “carattere nazionale” russo. Semmai prova solo che il repertorio lessicale di una lingua è determinato dalle condizioni di vita e dalla cultura materiale dei parlanti; un punto, che peraltro, riconosceva, oltre a Franz Boas, anche Geoffrey Pullum [cfr. Pullum 1991]. E, volendo procedere alla presentazione dell’altra prova addotta dalla NŠKA, nemmeno il fatto che Čaadaev, Berdjaev, Dostoevskij, Gončarov, Bunin, Čechov, Gazdanov, Vejdle, Podoroga, Šmurlo, Aksënov, Okudžava, Paternak e Saltykov-Ščedrin abbiano scritto sul tema della *duša*, in realtà, dà effettiva dimostrazione del rapporto causa-effetto tra spazio e paesaggi

dell'anima. Al massimo l'unico dato che possiamo trarre da questo fatto è che da sempre la letteratura e la filosofia si sono interrogate sul tema dell'anima russa. E, tutto sommato, è un'informazione di cui disponevamo già. È una conoscenza pregressa che avevamo prima di condurre l'analisi linguistica. È conoscenza pre-giudiziale.

Questa grandezza dell'anima russa nelle sue diverse declinazioni (generosa, tendente alla libertà, enigmatica, eccessivamente rispettosa dell'altro ecc.), risultato della vastità dello spazio russo, è una narrazione diffusa, un mito, un luogo comune, uno stereotipo etnico, un pre-giudizio, appunto, in seno alla cultura russa, e tale resta. Nessuno studio linguo-culturologico conduce un'analisi che permetta a questa narrazione di divenire effettivamente ipotesi scientifica plausibile poiché linguisticamente dimostrabile. Il pregiudizio viene ora presentato come un nudo dato di fatto (Rylov, Stepanov, Sergeeva, Ter-Minasova e, in fondo, anche Solochina), ora camuffato dietro un vestimento di un indimostrato principio d'intraducibilità e sotto una mole di citazioni di grandi scrittori russi (Zaloznjak, Levontina, Šmelëv). Nel primo caso il pregiudizio produce constatazione di sé da sé, nel secondo, il pregiudizio produce constatazione di sé per mezzo di un metodo che è da sé contaminato (sul metodo cfr., nello specifico, § 3.4.). In entrambi i casi quella constatazione che secondo Wierzbicka può essere prodotta dai risultati dell'analisi «sottile, esatta e metodologicamente fondata» è, insieme, punto di partenza e punto di arrivo, saltando, però, il passaggio dell'analisi. E allora, quell'«atteggiamento dogmatico, che ci fa persistere nelle prime impressioni», nella ricerca linguo-culturologica non è preludio di un pensiero critico, «disposto a modificare le proprie convinzioni, che ammette il dubbio ed esige dei controlli» [Popper 1969: 88]. Il pregiudizio non è negoziabile, l'atteggiamento dogmatico genera pensiero dogmatico e la *lingvokul'turologija* si rende pseudoscienza.

Del resto, Silvana Patriarca nel suo saggio sull'italianità non mancava di evidenziare che

ora come nel passato il discorso del carattere nazionale ha scarsi strumenti per poter fornire spiegazioni valide. Funziona per assunti – l'idea totalizzante che il «popolo italiano» sia un insieme omogeneo, senza distinzioni di classi, di cultura e di orientamento politico, la finzione degli «eterni italiani», l'idea che certi politici siano lo «specchio» del carattere nazionale, e così via – che non reggono a un'analisi critica [Patriarca 2010: 270].

### 3.2. Articolo di fede n. 2: la tirannia della lingua

Come abbiamo visto in apertura di questo capitolo, il principio del determinismo e della relatività linguistici costituisce il primo grande dogma della *lingvokul'turologija*: il fatto che la lingua determini una peculiare visione del mondo e che pertanto tale visione non sia mai equivalente tra diverse comunità linguistiche viene accolto in termini assiomatici dai linguo-culturologi. A tal proposito è utile fare una specificazione ulteriore: dal momento che il principio non è in discussione da un punto di vista formale – il principio diviene una questione di principio – non lo può essere nemmeno da un punto di vista contenutistico – in quanto questione di principio è cristallizzato nel suo apparato tematico. Ne consegue che la *lingvokul'turologija* eredita il principio esattamente così come fu formulato, in via definitiva, da Whorf negli anni trenta del Novecento. Il che è, se non altro, strano. Non tanto per lo scarto temporale che separa la riflessione whorfiana e la nascita della *lingvokul'turologija*, quanto per la ricognizione fattuale di ciò che è avvenuto nell'arco di quel sessantennio che, per la linguistica, non è certo cosa da poco: sto parlando di Chomsky, della nascita e dello sviluppo delle scienze cognitive e delle tecniche e tecnologie che derivano da questo sviluppo. Ora, la ricerca linguo-culturologica pare avere un totale vuoto di memoria di queste tappe della storia della linguistica. Tant'è – e qui torniamo al punto che mi preme rilevare e che sarà l'argomento di questa sezione – che l'ipotesi Sapir-Whorf viene assunta dalla *lingvokul'turologija* senza compromesso, nel senso che non vi è alcun aggiustamento, alcun ripensamento dei suoi contenuti. Tra gli aspetti più interessanti che vengono accolti incontestabilmente vi è l'idea che la lingua eserciti un potere coercitivo sull'individuo; in altre parole, l'individuo ha esperienza del mondo solo in conformità alle restrizioni impostegli dalle strutture della propria lingua. In § 1.1.1.3. avevamo mostrato come tale imposizione ad opera della lingua nel lavoro di Whorf emerga in maniera inequivocabile; ripropongo qui alcuni frammenti tratti da *Language, Thought and Reality. Selected Writings*:

*No individual is free to describe nature with absolute impartiality but is constrained to certain modes of interpretation even while he thinks himself most free [Whorf 1956: 214; qui e oltre il corsivo è mio];*

All of us [...] are *in conception* of language [Whorf 1956: 251];

The forms of a person's thought are *controlled* by *inexorable* laws of patterns of which he is unconscious [Whorf 1956: 252];

This organization *is imposed* from outside the narrow circle of the personal consciousness, making of that consciousness *a mere puppet* whose linguistic manoeuvrings are held in unsensed and *unbreakable* bonds of patterns [Whorf 1956: 257].

La medesima interpretazione della lingua viene ereditata dai linguo-culturologi:

возникает вопрос: не воздействует ли [...] сам язык, коль скоро он обладает «культурной памятью», не только на воспроизведение культурной традиции носителей языка, но и на само формирование их коллективной ментальности? Безусловно воздействует. И это «*навязывание*» языком культурно-национального самосознания вливается «вместе с молоком матери» / *sorge una domanda: non influisce forse la stessa lingua, visto che essa è depositaria della “memoria culturale”, non solo sulla riproduzione della tradizione culturale dei parlanti, ma anche sulla formazione della loro mentalità collettiva? È indubbio che la risposta sia affermativa. È tale “imposizione” che la lingua opera sull’autocoscienza culturo-nazionale viene assimilata “insieme al latte materno” [Телия 1996: 232; qui e oltre il corsivo è mio];*

Язык «*навязывает*» носителю взгляд на мир, иными словами, миропонимание человека частично находится *в плену* у ЯКМ / La lingua “*impone*” al parlante uno sguardo sul mondo o, detto altrimenti, la comprensione del mondo da parte dell’individuo è limitatamente *prigioniera* della JaKM [Сабитова 2015: 142;];

Национальный язык «*навязывает*», предлагает вербализованные черты и стереотипы национально-специфического мышления, обеспечивая тем самым преемственность /La lingua nazionale “*impone*”, propone tratti verbalizzati e stereotipi di pensiero specificamente nazionali, garantendone la continuità [Корнилов 2011: 123];

Каждый естественный язык отражает определенный способ восприятия и организации (концептуализации) мира. Выражаемые в нем значения складываются в некую единую систему взглядов, своего рода коллективную философию, которая *навязывается* в качестве *обязательной* всем носителям языка / Ogni lingua naturale riflette un determinato modo di percepire e organizzare (concettualizzare) il mondo. I significati da essa denotati dischiudono un sistema

unitario di visioni, una sorta di filosofia collettiva che *si impone inevitabilmente a tutti i parlanti*. [Апресян 1995: 350];

*Нельзя на естественном языке описать мир «как он есть»: язык изначально задает своим носителям определенную картину мира, причем каждый данный язык – свою / In una lingua naturale non è possibile descrivere il mondo “così com’è”:* sin dal principio la lingua dà in dotazione una determinata visione del mondo, cosicché ogni lingua ha la sua [Падучева 1996: 5-6];

Наше миропонимание частично находится *в плену* у языковой картины мира / La nostra comprensione del mondo è in parte *prigioniera* della *jazykovaja kartina mira* [Маслова 2001: 67];

в основе каждого конкретного языка лежит особая модель, или картина мира, и говорящий *обязан* организовать содержание высказывания в соответствии с этой моделью / alla base di ogni lingua concreta vi è un peculiare modello, o immagine del mondo, e il parlante è *obbligato* a organizzare il contenuto dell’enunciato conformemente a tale modello [Урысон 2003: 9];

Наша задача – обнаружить те представления о мире, стереотипы поведения и психических реакций, которые русский язык *навязывает* говорящему на нем, т.е. *заставляет* видеть мир, думать и чувствовать *именно так, а не иначе* / Il nostro obiettivo è di rilevare quelle rappresentazioni del mondo, modelli di comportamento e reazioni psichiche che la lingua russa *impone* al parlante, ovvero lo *obbliga* a vedere il mondo, pensare e sentire *esattamente così, e non diversamente* [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 14];

Язык – орудие, инструмент культуры. Он формирует личность человека, носителя языка, через *навязанные* ему языком и заложенные в языке видение мира, менталитет, отношение к людям и т.п. / La lingua è strumento, mezzo della cultura. Essa forma la personalità dell’individuo, cioè del parlante, attraverso la visione del mondo, la mentalità, il rapporto con gli altri ecc. che gli vengono *imposti* dalla lingua e che in essa sono iscritti [Гер-Минасова 2008: 17-18].

Per fare il punto: l’individuo è prigioniero della propria lingua, nel senso che la visione del mondo che essa dischiude (JaKM) gli si impone obbligatoriamente. Questo *diktat*, che



coinvolge non solo la percezione del mondo, e quindi la sfera cognitiva, ma anche le sfere emotiva e comportamentale, ebbene questo *diktat* si estende in egual misura a tutta la comunità linguistica; mi spiego meglio: se la lingua determina necessariamente e univocamente («esattamente così, e non diversamente») il pensare, il sentire e l'agire dell'individuo, allora, dal momento che una comunità linguistica parla la medesima lingua, ne consegue che il pensare, il sentire e l'agire sono i medesimi per tutti i parlanti della comunità. In questo senso la questione viene perfettamente chiarita da Ter-Minasova nelle Conclusioni di *Jazyk i mežkul'turnaja kommunikacija*:

язык – это еще и орудие, инструмент, формирующий личность. Все мы созданы языком и заложеной в нем культурой, доставшейся нам от многих поколений предков. Мы не выбираем ни родной язык, ни родную культуру, ни место, ни время рождения. Мы входим в мир людей, и язык немедленно начинает свою работу, навязывая нам представление о мире (картину мира), о людях, о системе ценностей, о способах выживания. У нас по-прежнему нет выбора. Мы пленники своего языка. Сопротивление бесполезно, язык – умелый и опытный мастер, «инженер человеческих душ» – уже сотворил миллионы своих подданных и творит новых / la lingua è anche strumento, mezzo di formazione della personalità. Tutti noi siamo plasmati dalla lingua e dalla cultura che da essa prende vita e che giunge a noi dalle generazioni precedenti. Non scegliamo né la lingua madre, né la cultura di appartenenza, né dove e quando nasceremo. Veniamo al mondo e la lingua inizia immediatamente la propria azione, imponendoci una visione (immagine) del mondo, delle persone, del sistema di valori, dei mezzi di sussistenza. Non abbiamo alcuna possibilità di scelta preventiva. Siamo sudditi della nostra lingua. Opporsi è inutile, la lingua, artigiano abile ed esperto, “ingegnere dell'animo umano”, ha già generato milioni di sudditi e continuerà a farlo [Тер-Минасова 2008: 348; il corsivo è mio].

Nell'impostazione di Ter-Minasova l'individuo è soggetto inerme asservito a una lingua che lo incatena in una visione del mondo su cui egli non ha alcun potere. A questo punto emerge come nell'economia della *lingvokul'turologija* la lingua sia, di fatto, una lingua-prigione che non lascia scampo ad alcuno spirito volontaristico, né espressione di creatività, o rivendicazione di originalità da parte dell'individuo: i parlanti-sudditi sono sottoposti agli obblighi cognitivi, emotivi e comportamentali della propria lingua-prigione.

Ora, poniamo il fatto che queste asserzioni siano plausibili. Seguiamo la strada del determinismo e della relatività linguistici, mettendo da parte la lezione della linguistica

generativa, i risultati degli esperimenti in seno alle scienze cognitive che sembrano provare l'indipendenza del pensiero dal linguaggio e anche l'idea intuitiva che la visione del mondo di un individuo sia in larga misura determinata da una serie di caratteristiche personali – quali potrebbero essere sesso, età, grado di istruzione, professione ecc. Insomma, lasciamo da parte una qualsiasi constatazione che provenga dall'esterno del sistema teorico della *lingvokul'turologija* e abbandoniamoci, una volta di più, puramente ai postulati su cui tale sistema fonda la propria ragion d'essere; e chiediamoci: con quale lingua, allora, indagare quella lingua che determina la «filosofia collettiva che si impone inevitabilmente a tutti i parlanti», che «obbliga a vedere il mondo, pensare e sentire esattamente così e non diversamente» e di cui «siamo sudditi»? In altre parole, qual è la lingua in grado di dire della lingua-prigione? Non può essere certo la stessa lingua-prigione. Pare del tutto evidente che la lingua *indagante* non può coincidere con la lingua *indagata*, altrimenti l'indagine risulterebbe compromessa dall'immagine del mondo che la lingua impone. A questo punto siamo chiamati a constatare che si apre un paradosso: gli studi che mirano a ricostruire la RJaKM vengono condotti in quella stessa lingua oggetto di studio e da studiosi che sono essi stessi parlanti nativi – fatta eccezione, se vogliamo, per Wierzbicka – della medesima lingua e membri di quella cultura «che da essa prende vita». Quindi, non è forse che il loro «vedere», «pensare», «sentire» la lingua (frammento di mondo) sia viziato da quella medesima lingua che li imprigiona nelle maglie della sua immagine linguistica? Ebbene, il loro stesso presupposto porta a pensare proprio questo. Se non bastasse, a rispondere a questa domanda in maniera inequivocabile c'è un altro elemento che sinora abbiamo visto solo *en passant*.

Torniamo alla definizione di “carattere nazionale” che ci viene offerta da Tat'jana Evsjukova ed Elena Butenko in appendice al loro manuale *Lingvokul'turologija* e che abbiamo citato all'inizio della sezione 3.1. Ciò che ci interessa è la parte finale:

По определению некоторых исследователей, национальный характер – это «генотип + культура». Генотип – то, что каждый из нас получает от природы, через гены, а культура – то, к чему мы приобщаемся, начиная от рождения / Secondo la definizione di alcuni studiosi, il carattere nazionale è “genotipo + cultura”. Il genotipo è ciò che ciascuno di noi riceve in dotazione dalla natura, attraverso i geni; la cultura è ciò che acquisiamo a partire dal momento in cui nasciamo [Евсюкова, Бутенко 2014: 466].

In questa formulazione si apre alla possibilità che il “carattere nazionale” sia il risultato di una doppia azione, da una parte ad opera della cultura e dall'altra ad opera della natura: è,

cioè, categoria, lo ripetiamo, ontologica acquisita e insieme innata. In questa sua seconda natura, il “carattere nazionale” diviene una sorta di informazione genetica che risulta inscritta nel DNA della comunità. E di geni, infatti, parla Oleg Kornilov, sempre nel volume *Jazykovye kartiny mira kak proizvodnye mentalitetov*. A partire da alcuni versi di Pëtr Vjazemskij che recitano «Язык есть исповедь народа: В нем слышится его природа, Его душа и быт родной» / «La lingua è la confessione di un popolo: In essa riecheggia la sua natura, La sua anima, la sua vita di sempre», Kornilov si pone una domanda, a mio avviso, più che legittima:

чья природа и чья душа слышатся в испанском языке афро-кубанцев и испанском языке южноамериканских индейцев? Испанских конкистадоров или же племен, населявших Африку, и создателей великой культуры инков, кечуа и аймара? / di chi è la natura e l'anima che riecheggia nella lingua spagnola degli afro-cubani o degli indios dell'America latina? Dei *conquistadores* spagnoli o di quelle tribù che abitavano in Africa e dei fondatori di quelle civiltà straordinarie quali gli inca, i quechua e gli aymara? [Корнилов 2011: 126]

Questa domanda solleva una questione enorme, costantemente taciuta dai linguo-culturologi, che, parafrasando, suona come segue: come la mettiamo con le cosiddette “identità ibride”? È sempre valido il presupposto teorico secondo cui ad una lingua nazionale corrisponde univocamente un popolo che vive all'interno dei confini nazionali e che è figlio di una medesima tradizione culturale? Per esempio, senza il bisogno di spostarci in Centro America, i parlanti russofoni che risiedono su territorio russo ma che non sono etnicamente russi possiedono la medesima immagine linguistica del mondo? Il pensare, sentire, agire di ceceni, ciukci, udmurti, buriati sono sottoposti alle imposizioni della *rususkaja jazykovaja kartina mira*? Kornilov pone qui un interrogativo fondamentale, a cui ci si aspetterebbe, consequenzialmente, un tentativo di risposta adeguato. Ma ciò significherebbe contravvenire al modello teorico che l'autore stesso sta contribuendo ad alimentare in un libro che, non dobbiamo dimenticare, porta il titolo “Immagini linguistiche del mondo come derivati delle mentalità”. E in effetti, la risposta disattende profondamente la gravità della domanda:

все НАЦИОНАЛЬНО-СПЕЦИФИЧЕСКОЕ, заключенное в генах народа и являющееся результатом всего его предшествующего развития в условиях конкретной внешней среды, ПО-СВОЕМУ деформировало предложенный каждому из народов историей испанский язык в его кубинский, колумбийский, перуанский и т. п. варианты / tutto ciò che è

SPECIFICAMENTE NAZIONALE, racchiuso nei geni di un popolo e derivato da tutto il suo percorso di sviluppo in presenza di condizioni ambientali concrete, ha finito per modificare IN UN MODO TUTTO SUO la lingua spagnola prestata alla storia di ciascun popolo, donde le varianti dello spagnolo cubano, colombiano, peruviano ecc.

Anche nel discorso portato avanti da Kornilov la questione nazionale viene ricondotta a una combinazione di acquisito e innato; un popolo, in base al suo patrimonio genetico e alle condizioni materiali dell'ambiente in cui vive, sviluppa la sua lingua nazionale che, stando allo schema dello stesso Kornilov (cfr. § 3.1.), a sua volta «“impone”, propone tratti verbalizzati e stereotipi di pensiero specificamente nazionali, garantendone la continuità». Il “carattere nazionale” assume parimenti il valore di patrimonio genetico anche per Ter-Minasova. Nel suo caso questa indicazione è demandata ad Anna Pavlovskaja, autrice del volume *Kak imet' delo s ruskimi. Putevoditel' po Rossii dlja delovych ljudej* (“Come avere a che fare con i russi. Guida alla Russia per uomini d'affari”; Mosca, 2003).

система коллективизма, социального равенства, уравниловки была распространена в русском обществе задолго до установления социалистического строя и вошла в плоть и кровь. В этих условиях принцип взаимной поддержки становится даже более важным, чем инстинкт самосохранения / il sistema del collettivismo, dell'uguaglianza sociale, dell'egualitarismo era diffuso in seno alla società russa ben prima dell'istituzione del socialismo ed è entrato “nella carne e nel sangue”. In presenza di tali condizioni il valore del sostegno reciproco è divenuto persino più importante dell'istinto di sopravvivenza [Павловская 2003: 17 cit. in Тер-Минасова 2008: 267].

Qui Pavlovskaja fa riferimento a uno specifico tratto del “carattere nazionale” russo, il collettivismo, che è parte della sua carne e scorre nel suo sangue, il che troverebbe corrispondenza in un fatto “incontestabile” presentato subito dopo:

Об этом свидетельствует следующий бытовой пример, подчеркивающий разницу менталитетов России и Запада: по шоссе на огромной скорости несутся автомобили, значительно превышая допустимый лимит скорости. Встречные машины вдруг начинают мигать фарами. Русский автомобилист реагирует сразу: надо сбавлять скорость, так как впереди дорожный контроль. Чинно проезжает мимо гаишника и несется дальше, в свою очередь

предупреждая встречные машины. Для представителя законопослушного западного мира – это хулиганство и потенциальная опасность для окружающих. Для русского человека – естественное проявление дружеской солидарности, взаимовыручки, круговой поруки / Ciò è testimoniato da un esempio pratico che mette in luce la divergenza di mentalità tra la Russia e l'Occidente: su una strada statale le auto sfrecciano a gran velocità eccedendo di molto i limiti. D'improvviso, sulla corsia opposta le auto iniziano a sfanalare. L'automobilista russo capisce subito che deve diminuire la velocità, poiché tra poco s'imbatterà in un posto di blocco della polizia stradale. E infatti, con compostezza vi si avvicina e lo supera, mettendosi, a sua volta, ad allertare le altre auto. Per i rappresentanti del mondo occidentale, che sono ligi alle regole, questo atto è da delinquenti, nonché potenzialmente pericoloso. Per l'uomo russo si tratta di una sincera manifestazione di amichevole solidarietà, insomma, una mano lava l'altra [Павловская 2003: 17 cit. in Тер-Минасова 2008: 267].

Quindi, volendo fare il punto: vi sono «alcuni studiosi» (Kornilov, Pavlovskaja e dunque Ter-Minasova e forse le stesse Evsjukova e Butenko) secondo i quali «il carattere nazionale è “genotipo + cultura”». Il che non solo contribuisce naturalmente ad alimentare il paradosso di cui sopra, invalidando il punto di vista degli studiosi di *lingvokul'turologija*, ma porta a galla altre due questioni problematiche. La prima riguarda la natura del discorso che viene a determinarsi sulla base di questo presupposto: nel momento in cui si parla di «geni», di «carne» e «sangue», di DNA, il discorso della *lingvokul'turologija* cessa di essere discorso che pertiene alla «teoria linguistica» o alla «teoria della cultura», ma diviene discorso genetico, pertinente pertanto alla biologia. Senza però che vi siano le professionalità per sostenere un tale discorso. Quali prove empiriche vengono portate a sostegno di questa natura “genetica” del “carattere nazionale”? Da parte di Kornilov nessuna. Da parte di Ter-Minasova, per mezzo di Pavlovskaja, un aneddoto colmo di stereotipi e luoghi comuni. I quali peraltro non hanno una corrispondenza reale; per capirci, restando su questo livello aneddótico, anche dalle mie parti, qui “in Occidente”, si usa “sfanalare” in prossimità di un posto di controllo. La seconda questione problematica che scaturisce da questa cifra “genetica” del “carattere nazionale” viene riassunta brillantemente da Silvana Patriarca in conclusione al suo saggio sull'italianità:

Come hanno notato alcuni studiosi, immagini completamente negative di sé possono avere un effetto paralizzante e diventare una predizione che si auto-avvera. Mentre le rappresentazioni dei caratteri nazionali in termini esclusivamente positivi sono fantasie ridicole e pericolose, anche il loro opposto è problematico. Quale

speranza può esserci che ci sia mai un cambiamento se il carattere di un popolo è quello che è, e se il passato ha lasciato su di esso un'impronta quasi «genetica»? Come può un popolo sfuggire al suo «Dna nazionale», per usare una metafora in voga nel giornalismo e nel linguaggio politico italiano corrente? C'è qualche incentivo a comportarsi in maniera diversa, se si è come si è? C'è qualche vera possibilità di sfuggire alla maledizione di un passato che si perpetua nel presente? [Patriarca 2010: 275-276]

A questo punto, se la lingua rappresenta un obbligo universale («навязывает в качестве обязательной всем носителям») che sancisce una piena sudditanza («мы подданные»), se costituisce una prigione dalla quale è impossibile fuggire, se siamo tutti ugualmente incatenati a una visione del mondo impostaci da essa, se i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri comportamenti, ovvero il nostro “carattere”, sono gli stessi poiché acquisiti per mezzo di essa e – secondo alcuni – iscritti nel nostro patrimonio genetico, allora qual è la possibilità per noi, per ciascuno di noi, di divenire qualcosa di diverso rispetto agli altri? È forse la strada del nostro sviluppo nel mondo già segnata? Se ci atteniamo ai presupposti elaborati dalla *lingvokul'turologija*, allora, la risposta non può essere che affermativa. Il che, sempre muovendoci all'interno del sistema linguo-culturologico, crea un nuovo insolubile paradosso: la *lingvokul'turologija* sorge per dare risposta alle istanze di un paradigma epistemico che dichiara di voler restituire all'uomo lo *status* di “misura di tutte le cose”, ponendolo nuovamente al centro dell'universo [Воркачев 2001: 64; cfr. § 1.0.], ma quello stesso uomo non fa altro che confinarlo ai margini più remoti del suo universo dove lo schiaccia, appiattendolo in mezzo a una massa informe. Nell'universo della *lingvokul'turologija* non c'è posto per l'uomo; c'è posto per i “popoli”, per le “nazioni”, per le “comunità linguistiche”, per le “coscienze collettive”, per le “psicologie etniche”, ma non c'è posto per l'uomo.

Nello spirito del paradigma antropocentrico, «Лингвистика последних лет поставила в центре своего внимания человека говорящего, возвратив тем самым хозяина-человека как главное действующее лицо в мире и в языке в лингвистику на подобающее ему место» / «La linguistica degli ultimi anni ha messo al centro del proprio interesse l'uomo-parlante, rendendogli nella linguistica il posto a lui confacente, quello di uomo che è padrone, protagonista nel mondo e nella lingua» [Сабитова 2015: 270]. Ma questo ruolo di primo piano dell'uomo-parlante resta tutto su un livello ideale. A livello fattuale della *lingvokul'turologija*, l'uomo non è padrone («хозяин»), ma suddito («подданный»), non è protagonista nel mondo («действующее лицо в мире»), ma prigioniero nella visione linguistica del mondo («в плену у языковой картины мира»), né è protagonista nella lingua

(«действующее лицо в языке») ma della lingua è in balia («мы входим в мир людей, и язык немедленно начинает свою работу»). E non è solo «il posto a lui confacente» che la *lingvokul'turologija* manca di «rendere» all'uomo. La *lingvokul'turologija* all'uomo non rende nemmeno onore. L'uomo viene spogliato della sua cifra umana, per divenire prototipo descrivibile e sistematizzabile perfettamente in modo sintetico. L'uomo russo, per esempio, diviene un tipo che è esageratamente emotivo (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, Kas'janova), nel senso anche che tende all'introspezione (Rylov), agisce in modo avventato (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv) e formula giudizi morali assoluti (Wierzbicka); è fatalista (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, *Antologija konceptov*), passivo (Wierzbicka, *Antologija konceptov*), propenso alla rassegnazione (Wierzbicka, Kas'janova); guarda al mondo con senso di imprevedibilità, tendendo ad allontanare da sé la responsabilità delle proprie azioni (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv); per stare bene ha bisogno di un grande spazio intorno a sé (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv) e, anche, ama la libertà (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, *Antologija konceptov*, Sergeeva); ha un'anima generosa (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, Sergeeva) e vive con i soldi, e con i beni materiali in generale, un rapporto di totale indifferenza (Stepanov, Rylov, Ter-Minasova), tant'è che è dissipatore (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv); è collettivista (Kas'janova, Rylov, Ter-Minasova) e pone particolare attenzione al rapporto con gli altri (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, Zubkova, *Antologija konceptov*); ha anche un rapporto flessibile con il tempo (Zubkova); è pigro (Vorob'ev), irrazionale (Vorob'ev, Šmelëv) e non ama la disciplina (Šmelëv, Kas'janova).

Nel tracciare questo profilo caricaturale dell'uomo (russo), la *lingvokul'turologija* finisce per tradire il paradigma antropocentrico e con esso se stessa.

### 3.3. Articolo di fede n. 3: il principio di intraducibilità

C'è un postulato su cui i linguo-culturologi, indipendentemente dal fatto se si occupino di JaKM, concettosfera o di МКК, sono piuttosto unanimi: si tratta dell'idea secondo cui in ciascun sistema linguistico vi sono unità lessicali, fraseologiche, paremiologiche e sintattiche che risultano intraducibili in altri sistemi linguistici.

Хотя безэквивалентность и неполная эквивалентность достаточно распространенное явление в разных языках, предполагается, что большинство слов в разных языках эквивалентны, в их основе лежит межъязыковое понятие, то есть они содержат одинаковое количество понятийного материала,

отражают один и тот же кусочек действительности. Считается, что этот пласт лексики наиболее прост для усвоения и перевода. Так оно и было бы, если бы изучение иностранного языка можно было свести к усвоению системы понятий. Но язык состоит не из понятий, а из слов, а семантика слова не исчерпывается одним лишь лексическим понятием. Семантика слова в значительной степени обусловлена его лексико-фразеологической сочетаемостью и разного рода социолингвистическими коннотациями, а случаи эквивалентности слов во всем объеме их семантики и реального функционирования в речи, по-видимому, чрезвычайно редки / *Sebbene la mancanza di una totale o parziale equivalenza sia un fenomeno piuttosto diffuso in diverse lingue, si presume che la maggior parte delle parole sia equivalente in diverse lingue e che a loro fondamento vi sia un concetto interlinguistico: le parole contengono un'eguale quantità di materiale concettuale, cioè riflettono il medesimo frammento di realtà. Si crede che tale strato lessicale sia il più semplice ai fini dell'assimilazione e della traduzione. E sarebbe così se lo studio della lingua straniera si potesse ridurre all'apprendimento di un sistema di concetti. Ma la lingua consiste non di concetti, ma di parole e la semantica della parola non si esaurisce nel solo concetto lessicalizzato. La semantica della parola è in larga misura determinata dalla combinazione lessicale-fraseologica e dai diversi tipi di connotazioni sociolinguistiche; i casi di equivalenza tra parole, al netto di tutta la loro semantica e del loro uso funzionale nel discorso, è, allora, un fenomeno evidentemente raro [Тер-Минасова 2008: 59-60].*

Circoscriviamo ora il campo alla linguo-cultura russa:

Russian culture is epitomized by three untranslatable Russian words *duša* (roughly 'soul'), *sud'ba* (roughly 'fate'), and *toska* (roughly 'yearning/melancholy') [Wierzbicka 1997: 198];

Склонность русских к *тоске* и *удали* неоднократно отмечалась иностранными наблюдателями и стала общим местом, хотя сами эти слова едва ли можно адекватно перевести на какой-либо иностранный язык / La tendenza dei russi alla *toska* e all'*udal'* è stata ripetutamente rilevata da osservatori stranieri, finendo per trasformarsi in un luogo comune, sebbene entrambe queste parole siano a malapena traducibili in una qualsiasi lingua straniera [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 54-55; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 27];



слова делят окружающую действительность на участки. В разных языках это деление происходит по-разному, что обусловлено системностью языка, в частности системной организацией лексики, не допускающей наложения одной системы на другую. Поэтому семантическое и функциональное тождество двух слов в разных языках в принципе невозможно / le parole frazionano il reale in frammenti. Questo frazionamento avviene in modo diverso a seconda delle lingue, poiché è determinato dalla sistematicità della lingua e, in particolare, dall'organizzazione sistematica del lessico che impedisce di sovrapporre un sistema all'altro. Perciò l'identità semantica e funzionale tra due parole in lingue diverse è di per sé impossibile [Рылов 2006: 10];

особенно существенно влияние на национальный характер «дублетных л-концептов», не находящих аналогов в других языках, таких как «правда» и «истина», «совесть» и «сознание», «воля» и «свобода» и др. / particolarmente sostanziale è l'influenza esercitata sul carattere nazionale dei “linguo-concetti doppi”, quali ‘*pravda*’ e ‘*istina*’, ‘*sovest*’ e ‘*soznanie*’, ‘*volja*’ e ‘*svoboda*’ ecc che non hanno equivalenti in altre lingue [Воркачев 2005: 12];

Отличительным признаком концепта как константы культуры может стать полная или частичная непереводаемость объективирующих его лексических единиц или смыслов, заложенных в его имени. [...] Примером этого могут служить такие известные константы русского культурного пространства, как ТОСКА, ПОДВИГ, РАЗЛУКА, УДАЛЬ, НЕБОСЬ и т.д. К сожалению, нет данных о количестве таких непереводаемых слов в разных языках / Il connotato distintivo di un concetto che rappresenta una costante della cultura può essere identificato con la piena o parziale impossibilità di tradurre le unità lessicali o i sensi in esso verbalizzati e fissati nella sua denominazione. [...] Un esempio ci è offerto dalle costanti dell'universo culturale russo, quali *TOSKA*, *PODVIG*, *RAZLUKA*, *UDAL'*, *NEBOS'* ecc. Purtroppo, non ci sono dati relativi alla quantità di simili parole intraducibili nelle diverse lingue [Евсюкова, Бутенко 2014: 86].

Se è vero, come ci dicono Evsjukova e Butenko, che non siamo in possesso di un inventario in grado di rendere conto dell'ammontare delle parole intraducibili, è vero anche che Wierzbicka ci dà un'indicazione precisa su tutto ciò che in questo inventario non rientra: ci sono 60 unità lessicali – i cosiddetti primitivi semantici universali – che, secondo la semantista, sono perfettamente traducibili in tutte le lingue naturali. Fatta eccezione per questi 60 elementi, tutte le restanti unità lessicali di ciascuna lingua naturale, tra cui il russo, sono

linguo-specifiche, proprietà, questa, che le rende consequenzialmente intraducibili in altre lingue. Pur in assenza di un dato numerico, non dobbiamo dimenticare, inoltre, che sono stati intrapresi tentativi di classificazione che danno un ordine a questo universo delle parole russe intraducibili. Per esempio, Šmelëv propone una sistematizzazione delle parole chiave – e pertanto intraducibili – della lingua russa, organizzandole per tipologia dei concetti da esse incarnati (cfr. § 2.1.2.1.). Anche Kornilov, dal canto suo, tenta una classificazione del lessico intraducibile e lo fa, a questo punto, dimostrando una certa predilizione per le schematizzazioni grafiche; possiamo osservare tutto ciò nell'Illustrazione 3 [Корнилов 2011: 148]:

Illustrazione 3. Nuovo schema di Kornilov

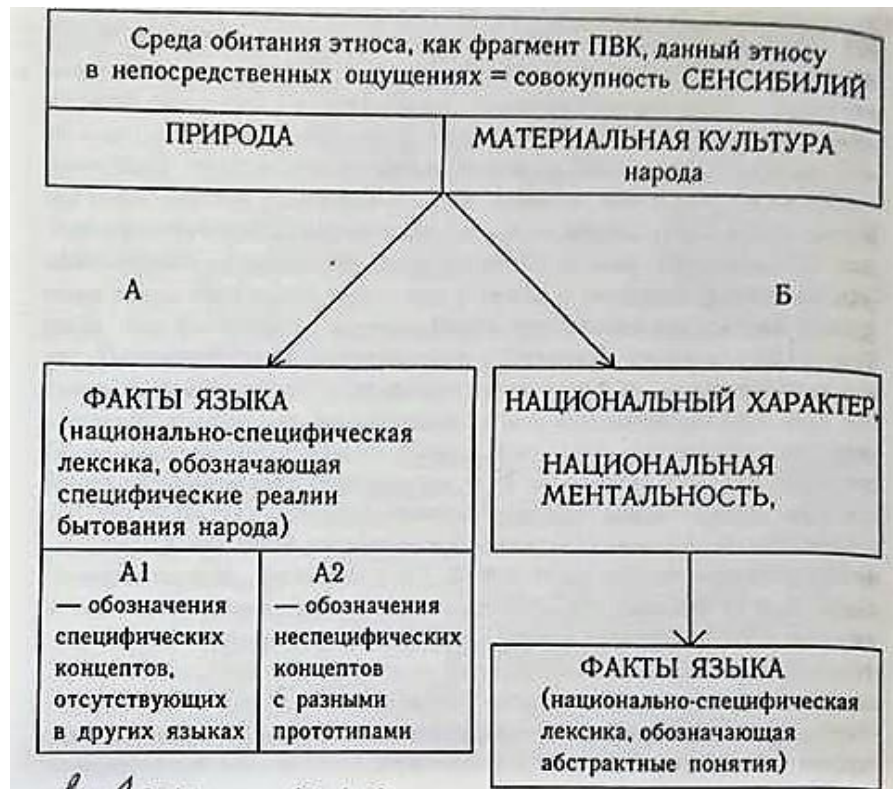
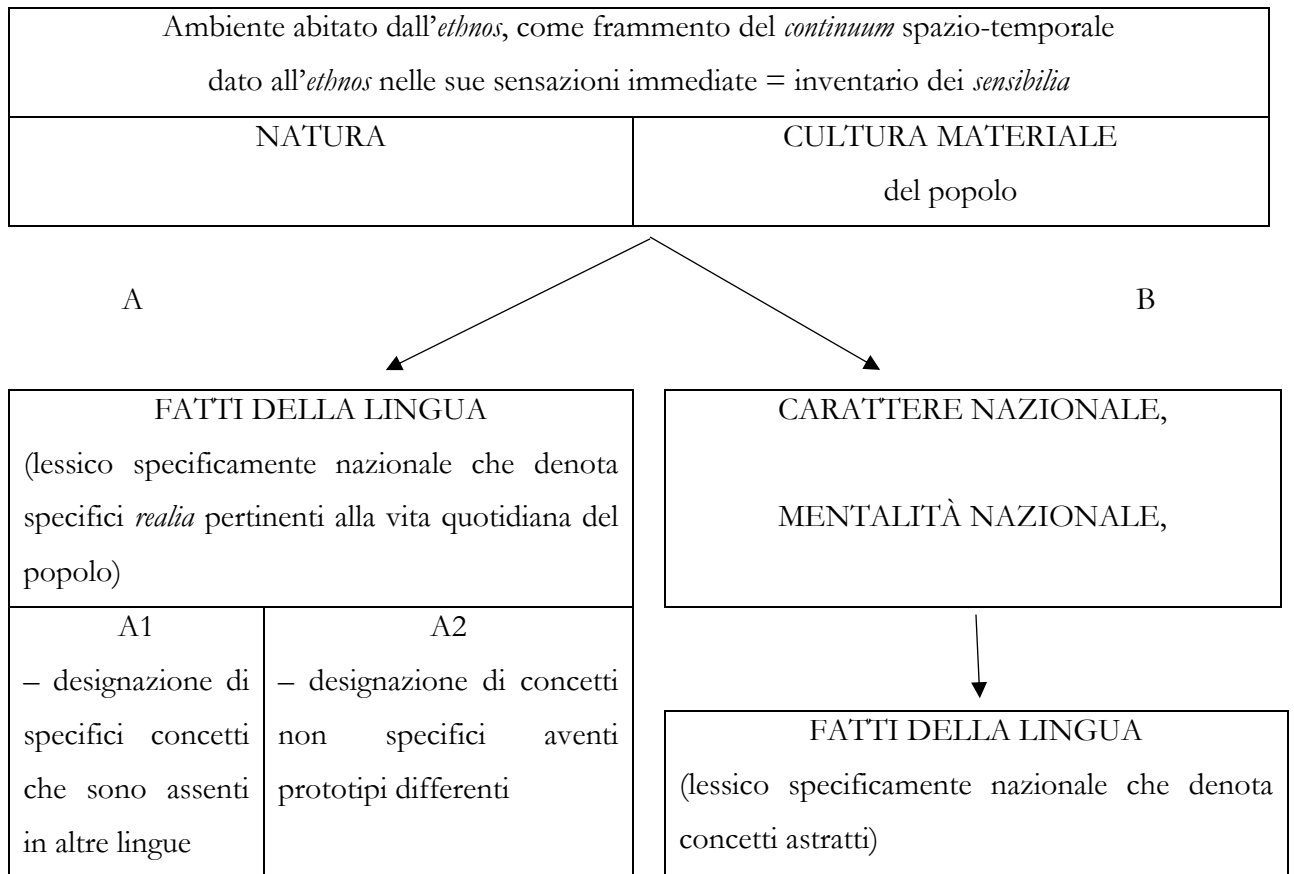


Illustrazione 4. Traduzione nuovo schema di Kornilov



Per Kornilov la natura e la cultura materiale di un popolo danno vita al lessico specifico-nazionale della lingua, il quale può essere classificato secondo le seguenti categorie: (A) *realia*, intesi da Kornilov nel senso di lessemi verbalizzanti concetti che si riferiscono ad entità concrete; (B) lessemi che verbalizzano concetti astratti. La prima categoria comprende due sotto-gruppi: il gruppo (A1) raccoglie quelli che sono definiti propriamente *realia* dalla linguistica tradizionale, ovvero parole che denotano oggetti tipici di una data cultura. Per quanto riguarda la cultura russa, Kornilov annovera in questa categoria parole, quali *ušanka*, *valenki*, *boršč* ecc. che non solo «нельзя перевести на другой язык» / «è impossibile tradurre in un'altra lingua», ma persino «они не могут быть представлены носителями других языков» / «esse non possono essere immaginate dai parlanti di altre lingue» [Корнилов 2011: 155]; il gruppo (A2) è composto da parole che denotano concetti presenti in altre lingue, ma che non derivano da un prototipo («прототип») universalmente condiviso. Per “prototipo” Kornilov intende «идеальная мыслительная репрезентация какого-либо концепта» / «la rappresentazione ideale, mentale di un concetto». Facciamo qualche esempio: le parole russe *zemlja*, *more*, *les* sono specifiche della lingua russa, nel senso che i loro analoghi *terra*, *mare*, *bosco* (in qualsiasi lingua le si traduca, naturalmente) altro non sono se non “falsi amici” («ложные друзья») e, di conseguenza, «Получается, что люди говорят как бы об одном и том же, но представляют себе при этом объекты, весьма отличные друг от друга» / «Accade che le persone credano di parlare della stessa cosa, ma in realtà si stanno immaginando oggetti assai diversi» [Ivi: 157]. La categoria (B), come già accennato, comprende parole che dischiudono concetti astratti per le quali «практически невозможно найти адекватные соответствия в других языках» / «è praticamente impossibile trovare corrispondenze adeguate in altre lingue» [Корнилов 2011: 163]. Per quanto riguarda la lingua russa, rientrano in questo gruppo tutte le parole sistematizzate da Šmelëv nella categoria 3) della sua classificazione (§ 2.1.2.1.) – è lo stesso Kornilov a farne riferimento – ovvero: *volja*, *udal'*, *prostor* ecc. Come Wierzbicka (§ 2.1.1.2.), anche Kornilov sostiene che il sistema di equivalenze lessicali creato dai dizionari sia del tutto superficiale: «любому из этих слов двуязычные словари дают определенные соответствия, которые на самом деле оказываются мнимыми. Истинных же соответствий просто нет» / «per queste parole i dizionari bilingue forniscono corrispondenti definiti che però in realtà risultano apparenti. Semplicemente non esistono veri corrispondenti» [Ibidem].

Dunque, per fare il punto: vi sono parole (russe) che sono intraducibili.

Ma intraducibili rispetto a cosa?

La traduzione, che la si guardi nei termini di processo (il tradurre) o di esito (risultato del tradurre), è per sua natura un fenomeno che sottende un rapporto: il processo è sempre un'interpretazione, una mediazione *tra*, così come l'esito è tale sempre e solo *rispetto a*. Questo significa che, anche quando neghiamo la possibilità della traduzione, lo facciamo sempre nell'economia di un rapporto. E torno allora alla domanda che ho posto poco fa: le parole che diciamo essere intraducibili sono intraducibili *rispetto a cosa*? In alcuni casi la cifra d'intraducibilità declinata dai linguo-culturologi è autoreferenziale, si rapporta, cioè, solo a se stessa: «Отличительным признаком концепта как константы культуры может стать полная или частичная непереводаемость объективирующих его лексических единиц или смыслов, заложенных в его имени» / «Il connotato distintivo di un concetto che rappresenta una costante della cultura può essere identificato con la piena o parziale impossibilità di tradurre le unità lessicali o i sensi in esso verbalizzati e fissati nella sua denominazione» [Евсюкова, Бутенко 2014: 86]. Tuttavia, nella maggior parte degli studi linguo-culturologici che solleva la questione dell'intraducibilità, le parole (russe) risultano intraducibili «на иностранные языки» / «nelle lingue straniere» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 12], «на какой-либо иностранный язык» / «in una qualsiasi lingua straniera» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 54-55; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 27], «в разных языках» / «in lingue diverse» [Рылов 2006: 10], «в других языках» / «in altre lingue» [Воркачев 2005: 12], «на другой язык» / «in un'altra lingua» [Корнилов 2011: 155]. In questo secondo caso non possiamo certo dire che l'enunciazione del principio di intraducibilità manchi di referenzialità. Semmai, qui, la referenzialità è in eccedenza. Talmente in eccedenza, per la verità, che finisce per minare la fondatezza dello stesso principio, perché: se noi sosteniamo che una data parola, russa, ad esempio, è intraducibile «in una qualsiasi lingua straniera», stiamo sottendendo, di fatto, “tutte le lingue naturali esistenti al mondo che non sono il russo”. Per l'esattezza: 7.472 lingue, secondo i dati di «Ethnologue» del 2015<sup>5</sup>. 7.471, togliendo il russo ovviamente. Allora: siamo in grado di affermare con cognizione di causa che la parola *duša* è intraducibile in queste 7.471 lingue? Perché se non lo siamo, se la cognizione viene meno, allora siamo chiamati, una volta di più, a compiere un atto di fede: assumiamo, cioè, che la parola *duša* è intraducibile senza discussioni, affidandoci – nel senso proprio che riponiamo la nostra fede – a quello che, a questo punto, diviene chiaro essere l'assioma dell'intraducibilità.

---

<sup>5</sup> Cfr. <https://www.ethnologue.com/about>

Come tutti gli assiomi, ci insegna Jurina, anche questo «не требует доказательств» / «non ha bisogno di prove», tant'è che gli studi di *lingvokul'turologija* – fatta eccezione per il lavoro di Wierzbicka (che sull'intraducibilità segue un percorso tutto suo) e per le ricerche di *lingvokul'turologija* contrastiva (perlomeno all'apparenza) – molto spesso nemmeno ci provano a mostrare le problematicità di tradurre le parole russe linguo-culturo-specifiche «in una qualche lingua straniera». Per sanare questa lacuna, di seguito propongo un tentativo di saggiare empiricamente l'intraducibilità dei lessemi che in questa sezione sono stati etichettati come “intraducibili” – ovvero *duša, sud'ba, toska, udal', pravda, istina, sovest', soznanie, volja, svoboda, podvig, razluka, nebos', ušanka, valenki, boršč, zemlja, more, les, prostor* – in una lingua concreta, l'italiano. Dunque:

- duša* = anima, animo, cuore
- sud'ba* = destino, sorte
- toska* = nostalgia, malinconia
- udal'* = audacia
- pravda* = verità
- istina* = verità (assoluta)
- sovest'* = coscienza
- soznanie* = coscienza, consapevolezza, cognizione
- volja* = libertà, arbitrio
- svoboda* = libertà
- podvig* = impresa
- razluka* = separazione, distacco
- nebos'* = –
- ušanka* = colbacco
- valenki* = *valenki*, stivali di feltro
- boršč* = *boršč*, zuppa di rapa rossa di origine polacco-ucraina
- zemlja* = terra
- more* = mare
- les* = bosco, foresta
- prostor* = distesa vasta, libera, vuota e omogenea

A fronte di questo tentativo, di tutti i lessemi russi l'unico che non mi è riuscito di tradurre e che potrebbe, per estensione, essere effettivamente intraducibile nella lingua italiana

è *nebos'*. Eppure, Clara Strada Janovic non era di questo avviso quando tradusse *Il giardino dei ciliegi*:

(*Аня подает руку Лопухину и Пищикку, уходит и затворяет за собой дверь.*)

ЛЮБОВЬ АНДРЕЕВНА. Она утомилась очень.

ПИЩИК. Дорога небось длинная.

(*Anja dà la mano a Lopuchin e a Piščik ed esce, chiudendo la porta*)

LJUBOV' ANDREEVNA È molto stanca.

PIŠČIK Non è mica uno scherzo tutto quel viaggio<sup>6</sup>.

Anche Piero Sinatti non reputò *nebos'* intraducibile alle prese con il testo russo di *Una giornata di Ivan Denisovič*:

От работы лошади дохнут. Это понимать надо. Ухайдакался бы сам на каменной кладке – небось бы тихо сидел.

Il lavoro fa crepare anche i cavalli. Lo si dovrebbe capire. Se il dottore avesse provato a rompersi la schiena in un cantiere, adesso se ne starebbe tranquillo<sup>7</sup>.

E nemmeno Nadia Cicognini e Sergio Rapetti, traducendo *Tempo di seconda mano* di Svetlana Aleksievič:

Русский человек крепок на трех сваях — «авось», «небось» и «как-нибудь».

I russi si reggono su tre stampelle: 'non si sa mai', 'vedremo', 'in qualche modo se ne uscirà'<sup>8</sup>.

Ma allora: *nebos'* è intraducibile o no? A livello di postulato enunciato aprioristicamente sì, ma a livello di un tentativo empirico no. Cioè: in teoria è intraducibile, ma in pratica è traducibile. Siamo, nuovamente, di fronte a un paradosso. Se seguissi il discorso di Šmelëv, potrei attribuire questa contraddizione alla «fatale inconciliabilità di teoria e pratica» che è tipica del “carattere nazionale” russo, di cui i nostri linguisti dell'intraducibilità sono “portatori sani”

<sup>6</sup> Čechov A. *Il giardino dei ciliegi*, a cura di Clara Strada Janovic, Marsilio editori, Venezia, 1991, pp. 47.

<sup>7</sup> Solženicyн A. *Una giornata di Ivan Denisovič*, tr. di Piero Sinatti, Einaudi, Torino, 1999, pp. 22-23.

<sup>8</sup> Aleksievič S. *Tempo di seconda mano. La vita in Russia dopo il crollo del comunismo*, tr. di Nadia Cicognini e Sergio Rapetti, Bompiani, Milano, 2013, p. 515.

[ШМЕЛЕВ 1995: 17-18]. Oppure potrei rifarmi a una personalità autorevole nell'ambito della traduttologia e cioè Umberto Eco:

In italiano noi abbiamo una sola parola (*nipote*) per i tre termini inglesi *nephew*, *niece* e *grandchild*. Se si considera inoltre che in inglese l'aggettivo possessivo concorda col genere del possessore, e non col genere della cosa posseduta come in italiano, ecco che sorgono alcune difficoltà nel tradurre la frase *John visita ogni giorno sua sorella Ann per vedere suo nipote Sam*. Le traduzioni possibili in inglese sono quattro:

1. John visits every day his sister Ann to see his nephew Sam
2. John visits every day his sister Ann to see her nephew Sam
3. John visits every day his sister Ann to see his grandchild Sam
4. John visits every day his sister Ann to see her grandchild Sam

Come si farà a tradurre in inglese la frase italiana se le due lingue hanno suddiviso il *continuum* del contenuto in modi così diversi? [...] è vero che in italiano una sola parola esprime i contenuti di tre parole inglesi, ma *nephew*, *niece*, *grandchild* e *nipote* non sono unità di contenuto. Sono *termini linguistici* che rinviano a unità di contenuto e accade che sia gli inglesi che gli italiani riconoscano tre unità di contenuto, salvo che gli italiani le rappresentano tutte con un termine omonimo. Gli italiani non sono così sciocchi o primitivi da ignorare la differenza tra figlio/a del proprio figlio/a e figlio/a della propria sorella o del proprio fratello. La concepiscono benissimo, tanto è vero che su differenze del genere si stabiliscono precise leggi di successione.

Vale a dire che nella Figura [sotto] la colonna del Contenuto si riferisce a quello che sia inglesi che italiani sanno benissimo concepire ed esprimere per via di definizioni, parafrasi o esempi, salvo che gli italiani hanno una sola parola per diverse unità di contenuto, e pertanto possono avere maggiori difficoltà nel disambiguare certi enunciati, se emessi fuori di un adeguato contesto.

<i>Termini inglesi</i>	CONTENUTO	<i>Termini italiani</i>
<i>Nephew</i>	Figlio del fratello o sorella	Nipote
<i>Niece</i>	Figlia del fratello o sorella	
<i>Grandchild</i>	Figlio/a del figlio/a	



[...] a nessun traduttore capiterà mai di dover tradurre la parola *nipote* avulsa da qualsiasi contesto. Questo accade al massimo al compilatore di dizionari (o all'informatore bilingue a cui chiedo aiuto per sapere come si dice la parola tale in altra lingua), ma costoro [...] non traducono, bensì provvedono istruzioni su come eventualmente tradurre il termine secondo contesto. Il traduttore invece traduce sempre *testi*, vale a dire enunciati che appaiono in qualche contesto linguistico o sono proferiti in qualche situazione specifica [Eco 2003: 42-44].

Tirando le somme di queste belle pagine di Eco: 1) bisogna distinguere tra unità di contenuto e termine linguistico; 2) la penuria di termini linguistici non denota necessariamente una carenza cognitiva; 3) il traduttore, a differenza dei lessicografi e degli occasionali informatori bilingui che, di fatto «non traducono, bensì provvedono istruzioni su come eventualmente tradurre», è sempre chiamato a lavorare su testi, ovvero ciò che traduce è sempre inserito in un contesto. A questo punto, una considerazione si impone urgente: se è vero che i linguo-culturologi russi «non traducono», è vero anche che nemmeno «provvedono istruzioni» sulla traduzione, al contrario; la traduzione, in qualità parimenti di processo ed esito teoricamente impraticabili, viene vanificata, disconosciuta, negata. Questa negazione non è senza conseguenze: negando la traduzione si nega qualsiasi possibilità di comunicazione interlinguistica e quindi, dato che la lingua è «artigiano abile ed esperto» (Ter-Minasova) di tutto l'esistente e, in particolar modo, della cultura, si nega qualsiasi possibilità di comunicazione interculturale. Capiamo allora che avviene, a questo un punto, un gran colpo di scena, se ci pensiamo: la *lingvokul'turologija* nel suo fondamento dell'intraducibilità affonda la *mežkul'turnaja kommunikacija*, il che equivale ad affondare se stessa. Se crediamo davvero che «La semantica della parola è in larga misura determinata dalla combinazione lessicale-fraseologica e dai diversi tipi di connotazioni sociolinguistiche» (Ter-Minasova) e quindi la parola «è impossibile da tradurre in un'altra lingua» e nemmeno «pu[ò] essere immaginat[a] dai parlanti di altre lingue» (Kornilov), allora non ci può essere alcuna comunicazione tra questi, nessun dialogo è realizzabile, solo conflitto perenne. Accade, dunque, che in questo affondare, in questo (an)negare, colano a picco tutte quelle belle intenzioni della MKK, ovvero: prevenzione di conflitti interculturali dovuti alla comunicazione e promozione del dialogo tra le culture (cfr. § 1.3.7.). Scrive Zinaida Sabitova: «ПОСКОЛЬКУ ДИАЛОГ ВКЛЮЧАЕТ ДВУХ СУБЪЕКТОВ (НЕПОХОЖИХ, УНИКАЛЬНЫХ), ПРИ ЭТОМ РАВНОПРАВНЫХ (В ПРОТИВНОМ СЛУЧАЕ ВОЗНИКАЕТ АНТИДИАЛОГ, КОНФЛИКТ, СПОР), ОН ВСЕ ЖЕ ПРЕДПОЛАГАЕТ СОГЛАСИЕ, ГАРМОНИЮ, ТОЛЕРАНТНОСТЬ, ВЗАИМОПОНИМАНИЕ И ПОДОБНОЕ, ИНАЧЕ НЕ ИМЕЕТ СМЫСЛА ВЫСТУПАТЬ В ДИАЛОГ» / «dal momento che il dialogo prevede due soggetti (entrambi unici e rispettivamente

diversi) paritari (se così non fosse avremmo anti-dialogo, conflitto, scontro), esso sottende accordo, armonia, tolleranza, comprensione reciproca ecc., altrimenti non ha senso partecipare al dialogo» [Сабинова 2015: 391]. Ecco: il principio di intraducibilità postulato (e non dimostrato) dai linguo-culturologi esclude il senso di partecipare al dialogo: «c'est [...] une théorie de la non-communication entre les cultures: aucune traduction n'est possible, aucune connaissance réciproque ne peut être envisagée» [Sériot 2008].

Dunque, se ci basiamo su quelli che ho definito “articoli di fede” n. 2 e n. 3 della *lingvokul'turologija*, ricaviamo il seguente scenario: la lingua è un signore tiranno che instaura un regime assolutista, poiché assoggetta i suoi parlanti, i suoi sudditi, alla visione del mondo, al modello comportamentale, nonché alle reazioni psichiche che da essa scaturiscono; questo regime assolutista ha una vocazione bellicosa, dal momento che esclude, in principio, qualsiasi possibilità di comunicazione con altri regimi altrettanto assolutisti e parimenti bellicosi. Non male, direi, per un sistema teorico (a) che fa del dialogo interculturale uno dei propri fini privilegiati: «Межкультурная коммуникация предполагает взаимодействие двух и более культур и преодоление языковых и культурных барьеров, диалог культур рассматривает как объект исследования» / «La МКК presuppone l'interazione tra due o più culture e il superamento delle barriere linguistiche e culturali; il dialogo tra le culture viene indagato come oggetto di ricerca» [Евсюкова, Бутенко 2014: 20]; (b) e che, come se non bastasse, nell'economia di tale dialogo attribuisce alla Russia proprio il ruolo di mediatore “più titolato”:

В развитии мирового социокультурного процесса важную роль играет диалог культур Запада и Востока, который приобрел в современных условиях всечеловеческую значимость. В этом диалоге Россия играет особую роль, являясь своеобразным мостом, связывающим Европу и Азию. В российской культуре продолжается процесс синтезирования восточных и западных культурных традиций / Nello sviluppo del processo socioculturale mondiale un ruolo importante è svolto dal dialogo tra Occidente e Oriente che nella contemporaneità ha acquisito una rilevanza universale. Nel contesto di tale dialogo la Russia svolge un ruolo fondamentale nel suo essere ponte *sui generis* tra Europa e Asia. In seno alla cultura russa prosegue il processo di sintesi tra le tradizioni culturali orientale e occidentale [Евсюкова, Бутенко 2014: 23].

Questo è ciò che emerge se ci atteniamo letteralmente ai principi teorici della *lingvokul'turologija*.

Ma allora viene da chiedersi: che senso ha fare *lingvokul'turologija*? E più in generale, che senso ha fare linguistica? Che senso ha studiare le lingue? Il russo, per esempio, che senso ha studiare il russo? Se le parole russe sono intraducibili in altre lingue, se i parlanti non russi nemmeno possono concepire i concetti russi, se il mondo dei russi è appannaggio esclusivo dei russi, che cosa sto facendo io, per esempio? L'impostazione della *lingvokul'turologija* nel predicare il principio di intraducibilità non solo invalida la ragion d'essere del mio stesso percorso di ricerca (il che potrebbe essere anche irrilevante), ma, con la sua teoria, invalida una pratica che nei fatti, esiste, eccome se esiste: millenni di storia letteraria mondiale confermano che la traduzione è tutt'altro che impossibile. E, se la storia della letteratura non bastasse, possiamo sempre rifarci a un grande teorico della traduzione, nato, peraltro, nel giogo tiranno della lingua russa, pur non sognandosi mai che questa potesse essere intraducibile:

Ogni esperienza conoscitiva può essere espressa e classificata in qualsiasi lingua esistente. Dove vi siano delle lacune, la terminologia sarà modificata e ampliata dai prestiti, dai calchi, dai neologismi, dalle trasposizioni semantiche, e, infine, dalle circonlocuzioni. Così, nella recentissima lingua letteraria dei Ciukci della Siberia nordorientale, “vite” è resa con “chiodo che gira,” “acciaio” con “ferro duro,” “stagno” con “ferro sottile,” “gesso” con “sapone per scrivere,” “orologio” con “cuore battente.” Anche circonlocuzioni contraddittorie in apparenza, come *èlektričeskaja konka* (“vettura a cavallo elettrico”), il primo nome in russo del tram senza cavalli, o *jena paragot* (“vapore volante”), il nome coriaco dell'aeroplano, designano soltanto il corrispettivo elettrico del tram a cavalli, e quello volante del battello a vapore, e non incidono per nulla sulla comunicazione [...]. Se una determinata categoria grammaticale non esiste in una lingua, il suo senso può esprimersi col sussidio di mezzi lessicali. Forme duali come l'antico russo *brata* saranno tradotte col sussidio dell'aggettivo numerale: “due fratelli”. Più difficile è l'aderenza all'originale quando si tratta di tradurre in una lingua fornita di una certa categoria grammaticale, da una lingua che la ignora. Quando si deve tradurre la frase italiana “essa ha due fratelli” / “essa ha più di due fratelli,” ovvero lasciare la decisione all'ascoltatore dicendo: “essa ha due, o più di due, fratelli.” Allo stesso modo, se traduciamo in italiano da una lingua che ignora il numero grammaticale, siamo costretti a scegliere una delle due possibilità – “fratello” o “fratelli” – o a proporre al ricevente del messaggio una scelta binaria: “essa ha uno, o più di un fratello” [Jakobson 2002: 59-61].

Roman Jakobson rivendica la possibilità di tradurre qualsiasi concetto («esperienza conoscitiva») espresso in termini linguistici, in forza di quello che chiama principio dell'«equivalenza nella differenza» [Jakobson 2002: 58]; in aperta polemica con l'ipotesi della relatività linguistica di Sapir-Whorf scrive:

La pratica e la teoria della traduzione abbondano di problemi complessi, così si fanno dei tentativi per tagliare il nodo gordiano, elevando a dogma l'impossibilità della traduzione. “Il signor Chiunque, questo logico naturale,” immaginato tanto acutamente da B. L. Whorf, si suppone ragioni in questo modo: “I fatti sono diversi per quei soggetti ai quali il piano linguistico di fondo fornisce una formulazione diversa dei fatti stessi”<sup>9</sup> [Jakobson 2002: 59].

Quindi: la traduzione è un problema complesso e credere di risolverlo con il dogma (!) dell'intraducibilità rappresenta, usando ora le parole di Patriarca, una sorta di «pigrizia intellettuale» che, peraltro, oltre a non fare nessuno sforzo di riflessione sul problema, nemmeno produce un contributo per la sua stessa risoluzione, rendendo la questione del tutto sterile. Non ha senso interrogarsi sulla teoria e la pratica della traduzione se decidiamo aprioristicamente che è la stessa traduzione a essere svuotata di senso. Così come non ha nemmeno senso, dopo tutto, occuparsi di *lingvokul'turologija* e di *mežkul'turnaja komunikacija*: il dialogo tra le culture non può che essere anti-dialogo. E quindi conflitto.

Ora, è davvero questo che i linguo-culturologi vogliono dire nel declinare il principio linguo-culturologico dell'intraducibilità?

Non credo.

Vi sono indizi che paiono mostrare come gli stessi linguo-culturologi a questo stesso principio che essi declinano, in fondo, non credano davvero.

Indizio 1. Per esempio, in *Jazyk i mežkul'turnaja komunikacija* Ter-Minasova afferma: «языковая эквивалентность – это миф» / «l'equivalenza linguistica è un mito» [Тер-Минасова 2008: 64] e individua due problemi fondamentali che «осложняют[Т] коммуникацию вообще, а на иностранном языке в особенности» / «ostacolano la comunicazione in generale e in lingua straniera in particolare»:

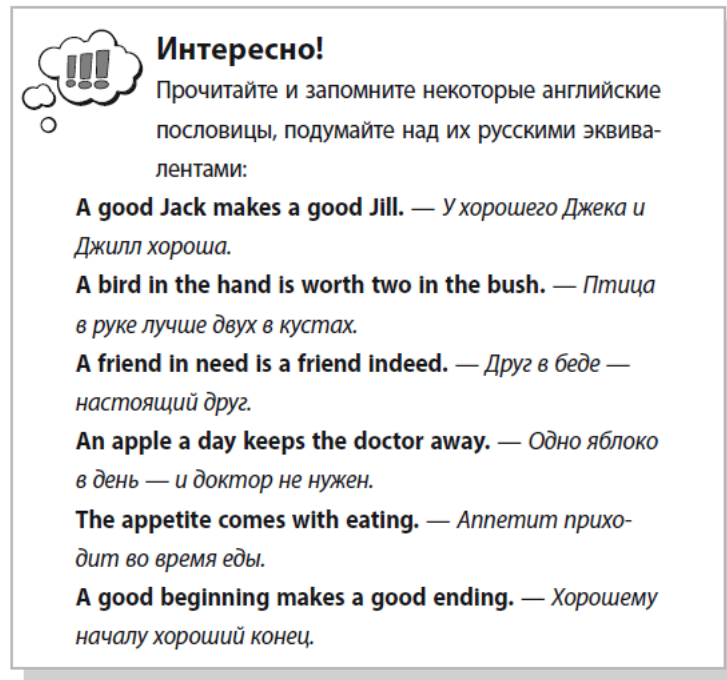
1. Коллокационные, или лексико-фразеологические, ограничения, регулирующие пользование языком. Это значит, что каждое слово каждого

---

<sup>9</sup> I frammenti citati da Whorf sono tratti da [Whorf 1956: 235].

языка имеет свой, присущий только данному языку круг или резерв сочетаемости. [...] у каждого слова своя лексико-фразеологическая сочетаемость, или валентность. Она национальна (а не универсальна) в том смысле, что присуща только данному конкретному слову в данном конкретном языке. [...] 2. Другой трудностью, еще более скрытой, чем тайны и непредсказуемость лексико-фразеологической сочетаемости, является конфликт между культурными представлениями разных народов о тех предметах и явлениях реальности, которые обозначены «эквивалентными» словами этих языков. / 1. Ostacolo relativo alle locuzioni, o fraseologismi, che regolano l'uso linguistico. Ciò significa che ciascuna parola di ciascuna lingua possiede il suo bacino, la sua riserva di combinazioni che è appannaggio esclusivo di quella data lingua. [...] ciascuna parola è dotata di una propria cifra combinatoria, di una propria valenza, che è nazionale (e, quindi, non universale) nel senso che appartiene esclusivamente a quella parola concreta in quella lingua concreta. [...] 2. Un'altra difficoltà, ancora meno manifesta del mistero e dell'incognita della proprietà combinatoria lessicale-fraseologica è il conflitto tra le rappresentazioni culturali di popoli diversi relativamente a quegli oggetti e fenomeni reali che sono indicati da parole "equivalenti" in ciascuna delle relative lingue [Тер-Минасова 2008: 61, 63].

Allora: le parole in lingue diverse non possono mai essere equivalenti, poiché possiedono una valenza «nazionale» e sottendono una rappresentazione concettuale che è specificamente culturale. Donde quello che Ter-Minasova classifica come “mito dell'equivalenza”. Eppure, questo stesso mito sembra essere sfatato (o, comunque, in potenza sfatabile) alla pagina numero 74 nel libro di testo per studenti universitari *Англијскиј јазык. Полныј курс. Шаг за шагом* (“La lingua inglese. Corso completo. Passo dopo passo”; Mosca, 2016) che la stessa Ter-Minasova scrive a sei mani con Ol'ga Pavlovskaja, e Korinna Kostjukova; nell'Illustrazione 5 possiamo vedere di cosa si tratta:



**Интересно!**  
Прочитайте и запомните некоторые английские пословицы, подумайте над их русскими эквивалентами:

**A good Jack makes a good Jill.** — У хорошего Джека и Джилл хороша.

**A bird in the hand is worth two in the bush.** — Птица в руке лучше двух в кустах.

**A friend in need is a friend indeed.** — Друг в беде — настоящий друг.

**An apple a day keeps the doctor away.** — Одно яблоко в день — и доктор не нужен.

**The appetite comes with eating.** — Аппетит приходит во время еды.

**A good beginning makes a good ending.** — Хорошему началу хороший конец.

Questo riquadro [Тер-Минасова, Костюкова, Павловская 2016: 74-75] è posto nell'intervallo tra esercizi grammaticali sull'uso degli articoli in inglese. In grassetto, accanto al fumetto contenente i punti esclamativi, è scritto «Curiosità!». Segue questa consegna: «Leggete e memorizzate alcuni proverbi inglesi; pensate ai loro equivalenti russi». Successivamente le autrici selezionano una serie di proverbi inglesi, di cui propongono una traduzione letterale.

Ma allora: l'equivalenza è un mito o no? In un testo di teoria di comunicazione interculturale viene negata la possibilità dell'equivalenza, mentre in un testo pratico dedicato allo studio specifico della lingua inglese questa stessa possibilità è implicitamente ammessa senza discussione alcuna. E quindi?

Forse potremmo tentare di sciogliere questa nuova contraddizione con un piccolo esperimento pratico. Provo a svolgere il compito che Ter-Minasova, Kostjukova e Pavlovskaja propongono agli studenti, pensando agli equivalenti russi e – già che ci sono – italiani dei proverbi selezionati.

**Tabella 1.** Tradurre i proverbi

	Proverbio inglese	? Equivalente russo	? Equivalente italiano
1.	<i>A good Jack makes a good Jill</i>	± У хорошего мужа и жена хороша; ± Каков Ананий, такова у него и Ананья;	≠ <i>La buona moglie fa il buon marito</i>
2.	<i>A bird in the hand is worth two in the bush</i>	± Синица в руках – лучше соловья в лесу; ± Не сули журавля в небе, дай синицу в руки	± <i>Meglio un uovo oggi che una gallina domani</i>
3.	<i>A friend in need is a friend indeed</i>	≡ Друг в беде – настоящий друг; ≡ Истинный друг познаётся в беде	≡ <i>Gli amici si vedono nel momento del bisogno</i>
4.	<i>An apple a day keeps the doctor away</i>	≡ По яблоку в день – и доктор не надобен; ± В день по яблоку съест – здоровье обресть; [ecc.]	≡ <i>Una mela al giorno toglie il medico di torno</i>
5.	<i>The appetite comes with eating</i>	≡ Аппетит приходит во время еды	≡ <i>L'appetito vien mangiando</i>
6.	<i>A good beginning makes a good ending</i>	≡ Хорошее начало обеспечивает хороший конец; ≡ Путному началу благой конец	± <i>Chi ben comincia è a metà dell'opera</i>

Il simbolo  $\equiv$  denota equivalenza piena nei componenti lessicali, nella struttura sintattica e nel significato complessivo del proverbio; il simbolo  $\pm$  indica che l'equivalenza si realizza sul piano semantico, ma non sui piani sintattico e semantico-lessicale delle singole unità coinvolte; il simbolo  $\neq$  segnala l'assenza di equivalenza dal punto di vista della semantica del proverbio. Come possiamo vedere tutti i proverbi inglesi dispongono di equivalenti pieni in lingua russa; fatta eccezione per i proverbi n. 1 e 2; partiamo da questo secondo proverbio: sebbene il proverbio inglese parli di *bird* ('uccello') e *bush* ('cespuglio'), mentre quello russo di *синица* ('cincia') e *лес* ('bosco'), l'equivalenza è da considerarsi piena a livello tanto sintattico – il proverbio è costruito su un termine di paragone che chiama in causa, dal punto di vista

semantico, fauna ornitologica e flora boschiva – quanto della semantica risultativa del proverbio. Per quanto riguarda il proverbio 1, invece: la variante russa *У хорошего мужа и жена хороша* nei suoi componenti lessicali riprende il proverbio inglese *A good Jack makes a good Jill*, rendendo, però, manifeste le antonomasie: ‘Jack’ diviene ‘il marito’ (‘муж’) e ‘Jill’ diviene ‘la moglie’ (‘жена’). La simmetria antonomasica risulta riprodotta nella seconda variante russa, *Каков Ананий, такова у него и Аканья*, in cui ‘Jack’ è ‘Ananij’ e ‘Jill’ è ‘Anan’ja’, sebbene in questo caso si perda il valore della bontà espresso semanticamente dall’aggettivo ‘good’. Credo, tuttavia, che, senza formalizzarci troppo in astratti virtuosismi teoretici, entrambe le varianti possano considerarsi semanticamente equivalenti rispetto al proverbio inglese. In italiano sono meno rari i casi di equivalenza parziale: in particolare, i proverbi 2 e 6 si distinguono dai rispettivi proverbi inglesi tanto per componenti semantico-lessicali, quanto per struttura sintattica; per il proverbio 1 riscontriamo non-equivalenza: pur in presenza di una simmetria nell’assetto compositivo, i termini del proverbio risultano invertiti, così che il significato di *A good Jack makes a good Jill* non corrisponde al significato di *La buona moglie fa il buon marito*. Nulla impedisce, tuttavia, che il proverbio inglese venga tradotto, come suggerisce Jakobson del resto, per mezzo di una circonlocuzione: “Se il marito tratta bene la moglie, la moglie tratta bene il marito” o con un’espressione che ripercorre uno schema fisso in italiano: “Tal marito, tale moglie”. Queste, alcune possibili soluzioni traduttive. È chiaro che, come affermava Umberto Eco, la scelta del traduttore è facilitata dal contesto: «evidentemente, più il contesto di un messaggio è ricco, più è limitata la perdita d’informazione» [Jakobson 2002: 61].

A questo punto, quello che si può ricavare, a fronte delle due posizioni antitetiche che Ter-Minasova mostra di assumere, è questo: l’assenza di equivalenza, ovvero, il principio generale di intraducibilità, è un falso mito che esiste solo a livello di dogma teorico lasciato indimostrato, poiché la pratica dimostra che la traduzione è un’operazione praticabile che conduce ad un esito concreto. Inoltre, se tra gli ostacoli all’equivalenza Ter-Minasova annovera la diversa possibilità combinatoria della parola dal punto di vista lessicale-fraseologico, va osservato che questo criterio non trova evidente riscontro nei proverbi 3, 4 e 5 in tutte e tre le lingue. In questo senso, un altro esempio può tornarci utile.

Nella sezione 2.1.3. abbiamo visto come, secondo Jurij Rylov, lo scarso senso di attaccamento ai beni materiali proprio dei russi trovi conferma, oltre che nella costruzione sintattica per esprimere il possesso, in una serie di proverbi: *Что было, то сплыло; Что упало, то пропало; Вдруг густо – вдруг пусто; Деньги пух – только дунь на них – и нет; Деньги, что вода; Богатство – вода: пришла и ушла*. Rylov non propone alcuna traduzione di tali proverbi, implicitamente rimarcando la posizione secondo cui «между единицами одной системы



устанавливаются отношения, отличные от отношений в другой системе» / «tra le unità di un sistema vengono a crearsi rapporti che sono diversi rispetto a quelli che risultano in un altro sistema» [Рылов 2006: 10]. I rapporti cui fa riferimento Rylov possono essere interpretati proprio nei termini di quella rete lessicale-fraseologica di combinazioni, quella valenza «nazionale», rilevata da Ter-Minasova e indicata come primo ostacolo alla «comunicazione in generale e in lingua straniera in particolare». Ebbene, io credo che se proviamo a svolgere lo stesso esercizio di traduzione intrapreso poco fa, sia possibile smentire, se non altro parzialmente (ma è pur sufficiente smentire parzialmente, per smentire in assoluto), l'enunciato ryloviano. E infatti, cosa accade se traduciamo in italiano i proverbi che testimoniano il disimpegnato senso di possesso dei russi?

**Tabella 2.** Tradurre i proverbi, tentativo n. 2

	Proverbio russo	Traduzione letterale in italiano	? Equivalente italiano
1.	<i>Что было, то сплыло</i>	[Ciò che è passato è già scorso]	<i>Il passato è passato</i>
2.	<i>Что упало, то пропало</i>	[Ciò che è caduto è perduto]	<i>Ogni lasciata è persa</i>
3.	<i>Вдруг густо – вдруг пусто</i>	[Presto pieno, presto vuoto]	<i>Quando a polli, quando a fagioli</i>
4.	<i>Деньги пух – только дунь на них – и нет</i>	[I soldi son piume, un soffio e via]	<i>I danari son tondi e ruzzolano</i>
5.	<i>Деньги, что вода</i>	[I soldi son come l'acqua]	<i>I danari van via come l'acqua benedetta</i>
6.	<i>Богатство – вода: пришла и ушла.</i>	[La ricchezza è come l'acqua: come viene se ne va]	<i>I soldi vanno e vengono</i>

La prima osservazione che viene da fare è che per tutti i proverbi russi l'italiano dispone di equivalenti semantici che sono a loro volta proverbi (2, 3, 4, 5) o modi di dire (1, 6). Quindi, per prima cosa, la traduzione è possibile. In secondo luogo, dobbiamo rilevare che si registra una curiosa corrispondenza nei due sistemi linguistici: sia in russo che in italiano, abbiamo la metafora che associa al passare del tempo (il passato) e ai soldi le proprietà dell'acqua. Ciò è particolarmente esplicito in russo nei proverbi 1, 5 e 6. In italiano l'associazione è immediatamente riconoscibile nel proverbio 5 e implicitamente riscontrabile nel movimento del “passare” e dell’“andare e venire” dei modi di dire 1 e 6. Si noti che questa metafora, sempre

in italiano, emerge in una serie di altre unità linguistiche, tra cui: il modo di dire è *acqua passata*; il proverbio *acqua passata non macina*; le locuzioni *navigare in cattive acque* ed *essere con l'acqua alla gola* (per esprimere situazioni di difficoltà – anche – finanziaria); e, nella “forma interna” del verbo *scialacquare* e del sostantivo *scialacquatore* (di azione e persona che dissipano i propri averi). A partire da queste osservazioni, e sulla base di questo specifico campo semantico, possiamo dire che tra le unità dei sistemi linguistici russo e italiano i rapporti (semantici) che vengono a crearsi tra le unità linguistiche non risultano poi tanto diversi, anzi, quella componente che Ter-Minasova indicava essere «nazionale», finisce qui per essere «internazionale», se vogliamo mantenere la simmetria, o, meglio, interlinguistica.

Rimane, certo, l'altro ostacolo comunicativo rilevato da Ter-Minasova, ovvero «il conflitto tra le rappresentazioni culturali» che soggiacciono alle parole. Sempre partendo dal presupposto indimostrato secondo cui queste rappresentazioni, queste immagini che le parole sottendono siano “culturali”, ovvero proprie di una mentalità collettiva, credo che la declinazione di questo stesso ostacolo, se applicata alla fraseologia e alla paremiologia, manchi di considerare un fatto molto banale: di norma il parlante non è consapevole delle rappresentazioni che i componenti lessicali di un proverbio/modo di dire dischiudono. Per esempio: quando dico “tutti i nodi vengono al pettine” non mi sto figurativamente immaginando un pettine che, giunto all'estremità dei capelli, si è imbattuto in una serie di nodi e vi è rimasto incastrato; così come quando dico “buon sangue non mente” non penso al sangue, né tantomeno al sapore “buono” che esso può avere. Il fatto è che ci accorgiamo di queste immagini solo nel momento in cui iniziamo a riflettere sul proverbio. Quando avviene, cioè, una riflessione meta-linguistica, come quella che stiamo conducendo qui ora, o come quando, in presenza di un proverbio mai sentito prima, proviamo a ricavarne il significato a partire dalle singole unità che lo compongono. Se ci basiamo su questa considerazione, allora capiamo che i proverbi 3 e 4, sebbene richiamino immagini molto diverse, possono considerarsi equivalenti dal punto di vista della loro resa semantica. È lo studioso (il linguista, il traduttore, il linguo-culturologo) che nel condurre la sua indagine meta-linguistica riscontra la diversità delle immagini dicotomiche “pieno-vuoto” *versus* “polli-fagioli” (3) e “piume” *versus* “rotondità”. Ma nell'uso effettivo che ne fanno i parlanti questi proverbi sono, di fatto, equivalenti. Il che ci porta a formulare un'ipotesi di più ampio respiro: se questi sei proverbi russi vengono usati da Rylov come argomento che conferma il rapporto di disinteresse verso ogni forma di bene materiale da parte dei russi, si potrebbe sostenere, a fronte dell'equivalenza discussa sin qui, che lo stesso rapporto caratterizzi anche gli italiani. Perché no?

Indizio 2. Torniamo a riprendere il filo del nostro discorso. Si diceva: gli stessi linguo-culturologi paiono essi stessi non credere troppo al proprio principio di intraducibilità. Per cogliere questo secondo indizio bisogna essere estremamente attenti, perché è talmente impercettibile che potrebbe passare inosservato.

Nel manuale *Lingvokul'turologija* Tat'jana Evsjukova ed Elena Butenko a un certo punto scrivono: «Этноспецифичные ключевые идеи [...] – непереводимы на другие языки при помощи простых языковых единиц» / «Le idee chiave etno-specifiche [...] sono intraducibili in altre lingue per mezzo di semplici unità linguistiche» [Евсюкова, Бутенко 2014: 233]. Questa formulazione è piuttosto enigmatica. Cosa si intende per «semplici unità linguistiche»? Forse può aiutarci Sergej Vorkačëv: «А-культурные концепты – это семантические образования, стоящие за словами и которые не находят однословных эквивалентов при переводе на другие языки» / «i linguo-concetti sono conglomerati semantici che soggiacciono alle parole e che, se tradotti in altre lingue, non dispongono di equivalenti esprimibili in una sola parola» [Воркачев 2005: 12]. La specificazione che opera qui Vorkačëv per mezzo di quello che parrebbe un innocente aggettivo («однословный») solleva, in realtà, una questione enorme che rimescola le carte in tavola: quando sosteniamo che le parole, o i linguo-concetti che dir si voglia, sono intraducibili è da intendersi che sono intraducibili *tout court* nelle famigerate «altre lingue», o semplicemente che il loro significato non può essere riprodotto sulla base di un rapporto univoco 1:1 in queste «altre lingue»? A rispondere a questa domanda ci pensa Anna Zaliznjak a nome della NŠKA in un articolo del 2015 dal titolo *Lingvospecifičnye edinicy russkogo jazyka v svete kontrastivnogo korpusnogo analiza* (“Unità linguo-specifiche della lingua russa alla luce dell’analisi contrastiva sui *corpora*”). Prima di mostrare però questa risposta, facciamo un piccolo riassunto della posizione della NŠKA: nel corso di entrambe le raccolte è stato ribadito a più riprese il fatto che le parole chiave «труднопереводимые» / «sono difficili da tradurre», «являются лингвоспецифичными (language-specific) – в том смысле, что для них трудно найти лексические аналоги в других языках» / «sono linguo-specifiche (*language-specific*), nel senso che è difficile trovare equivalenti lessicali in altre lingue», «едва ли можно адекватно перевести на какой-либо иностранный язык» / «sono a malapena traducibili in una qualsiasi lingua straniera», «хуже других переводятся на иностранные языки» / «si traducono peggio di altre nelle lingue straniere», «для них отсутствуют эквиваленты в других языках» / «non hanno equivalenti in altre lingue». Detto ciò, nell’articolo del 2015 Zaliznjak scrive questo:

В наших работах «лингвоспецифичными» называются слова, заключающие в себе уникальную концептуальную конфигурацию, т.е. такую, которая “в готовом виде” не представлена ни в какой языковой единице других языков. В этом смысле они неперевоаемые / Nei nostri lavori per parole “linguo-specifiche” intendiamo quelle parole che racchiudono in sé una configurazione concettuale unica, che non è presente “in forma compiutamente data” in una qualsiasi unità di altre lingue [Зализняк 2015].

Cosa significa «в готовом виде» / «in forma compiutamente data» o, in una traduzione forse meno bella, ma più esatta, «in forma pronta»? Con questa asserzione torniamo, allora, a quanto suggeriva anche Vorkačev, ovvero che si parla di intraducibilità nell'economia di un rapporto che prevede che ad una parola in una lingua X corrisponda univocamente una parola in una lingua Y. E in effetti, procedendo nella lettura dell'articolo di Zaliznjak, si legge:

лингвоспецифичной мы будем называть лексическую единицу, заключающую в себе уникальную концептуальную конфигурацию, а именно такую, что во всех существующих ее переводных эквивалентах не хватает какого-то семантического компонента или неустранимым образом присутствует «лишний» компонент / noi definiremo “linguo-specifica” un'unità lessicale che racchiude in sé una configurazione concettuale unica, ovvero quella per cui tutti gli equivalenti traduttivi esistenti sono deficitari di un qualche componente semantico oppure presentano un componente “superfluo” che è ineliminabile [Зализняк 2015].

Ora, le domande si sprecano: perché questa specificazione sull'intraducibilità – che è questione cruciale per la NŠKA, non fosse altro perché costituisce il criterio due di due che permette di individuare una “parola chiave” (cfr. § 2.1.2.) – non viene esplicitata nelle due raccolte? Perché viene affidata ad una pubblicazione posteriore e, tutto sommato, marginale (l'articolo di Zaliznjak è il risultato di una relazione presentata in un convegno)? E, arriviamo alla questione di contenuto: che senso ha concepire la traduzione in termini di un ferreo rapporto matematico secondo cui essa può realizzarsi solo in presenza di un pieno isomorfismo lessicale e semantico? Se partiamo da questo presupposto, sono d'accordo, allora, che la parola *prostor* sia intraducibile in italiano (nelle «altre lingue straniere» non so). Ma come *prostor* tante altre parole: l'aggettivo russo *goluboj* (“azzurro”) non è traducibile in inglese, perché non vi è una parola «in forma compiutamente data» in grado di tradurlo; così come il verbo di moto *zachodit'-zajti* (“fare una capatina”) risulta intraducibile in italiano e, a ben guardare, come

lui molte forme verbali che in russo sono semplici, ma in italiano composte. Di contro, le forme al presente del verbo *essere* in italiano o in inglese, o in francese sono intraducibili in russo.

*Eppur si traduce.* Da secoli. Da sempre.

Scriva Eco: «Quindi, anche quando – in linea di diritto – si sostenga l'impossibilità della traduzione, in pratica ci si trova sempre di fronte al paradosso di Achille e della tartaruga: in teoria Achille non dovrebbe mai raggiungere la tartaruga, ma di fatto (come insegna l'esperienza) la supera» [Eco 2003: 18]. E, come rispondendo al principio di intraducibilità postulato dai linguo-culturologi, Eco liquida la questione così:

Siamo stati ricattati per anni dalla notizia che gli eschimesi hanno diversi nomi per individuare, a seconda dello stato fisico, quella che noi chiamiamo *neve*. Ma poi si è concluso che gli eschimesi non sono affatto prigionieri della loro lingua, e capiscono benissimo che quando noi diciamo *neve* indichiamo qualcosa di comune a ciò che essi chiamano in vari modi. D'altra parte, il fatto che un francese usi la stessa parola, *glace*, per indicare sia il ghiaccio che il gelato, non lo porta a mettere cubetti di gelato nel proprio whisky; se mai preciserà che intende mettervi dei *glaçons*, ma proprio perché il *glace*, in quel caso, lo vuole diviso in cubetti, o spezzoni di pari volume [Eco 2003: 351].

#### 3.4. Articolo di fede n. 4: credere alle credenze. Discorso sul metodo

Non sarà passato inosservato il fatto che, nel fornire una panoramica generale della *lingvokul'turologija*, il primo capitolo di questo scritto presenti una lacuna vistosa: non si fa menzione alcuna sulla metodologia impiegata dalla ricerca linguo-culturologica. Si ricostruisce l'evoluzione storica di questa disciplina, se ne descrive lo *status* attuale in seno all'accademia russa, si chiarisce il valore di alcuni concetti fondamentali, si propone una classificazione dei principali orientamenti di ricerca nonché scuole linguo-culturologiche, ma mai una parola sui metodi impiegati.

Quella che di primo acchito potrebbe sembrare una dimenticanza imbarazzante, è in realtà una presa di posizione implicita: non è l'assetto di questo lavoro di tesi a essere deficitario di una sezione metodologica, ma è la *lingvokul'turologija* a essere carente di un assetto metodologico. In questo paragrafo tenterò di mostrare come quella condizione di imbarazzo poc'anzi menzionata sia, pertanto, da trasferire dal mio scritto agli scritti linguo-culturologici.

A differenza delle sezioni 3.1., 3.2. e 3.3. in cui si è condotto un ragionamento sul piano tutto interno alla *lingvokul'turologija*, in questo paragrafo le argomentazioni si appoggeranno al contributo di studiosi che con acutezza hanno mostrato i punti deboli della metodologia linguo-culturologica.

Dunque, a fronte degli studi di cui ci siamo occupati nel capitolo secondo, potremmo creare il seguente inventario provvisorio dei metodi impiegati dai linguo-culturologi:

- (a) Risorsa delle «parole chiave» (Wierzbicka, NŠKA);
- (b) Frequenza d'uso delle parole nei *corpora* (Wierzbicka, Rylov, Zubkova);
- (c) Elaborazione culturale (Wierzbicka);
- (d) Approccio da «storico della cultura» (Stepanov, Zubkova);
- (e) Analisi contrastiva (Wierzbicka, Rylov, Zubkova, Ter-Minasova);
- (f) “Metodo introspettivo” (Rylov, Ter-Minasova);
- (g) Questionario (Zubkova).

Partiamo dal primo metodo, quello delle parole chiave. A coniare questa terminologia e risorsa d'analisi, lo abbiamo visto in § 1.1.2., è Anna Wierzbicka, che ne dà attestazione compiuta nel volume dal titolo eloquente *Understanding Cultures Through Their Key Words*. Per parole chiave, ci spiega Wierzbicka, sono da intendersi quelle parole «particularly important and revealing in a given culture», nel senso che «[they] offer invaluable insight into [a] culture» [Wierzbicka 1997: 15-16]. Fin qui, niente di nuovo. La domanda, però, è: come si riesce a distinguere tra parole chiave e parole che invece non vantano tale proprietà «rivelatrice»? Come si decide se una parola è «importante»? E, più in generale, questo valore di «importanza» rientra in quale scala di misurazione?

La risposta che Wierzbicka dà è bastevole di per sé a compromettere l'intero impianto teorico che lei stessa crea e da cui in tanti, negli anni a venire, hanno preso le mosse:

But the question is not how to “prove” whether or not a particular word is one of the culture’s key words, but rather to be able to say something significant and revealing about that culture by undertaking an in-depth study of some of them [Wierzbicka 1997: 16]

Traduco: «Ma il fatto non sta nel come “dimostrare” se una data parola è una di quelle “parole chiave” della cultura o meno, quanto piuttosto nell'essere in grado di dire qualcosa di significativo e rilevante di quella cultura, intraprendendo uno studio approfondito su alcune di

queste parole». Se non siamo disposti a dimostrare – ma anche solo a mostrare, nel senso di rendere trasparente – *come* la parola di cui ci serviamo per condurre la nostra analisi sulla cultura sia stata selezionata in quanto “parola chiave”, cioè, se la stessa natura “chiave” della parola è guardata come un fatto, dopotutto, superfluo, allora viene a cadere questa stessa risorsa delle parole chiave, poiché tutte le parole valgono. Basta prenderne una qualsiasi e condurre uno «studio approfondito».

Torniamo allora a una delle domande poste poco fa: come si decide se una parola è importante?

Semplicemente lo si decide.

E, per non privare di responsabilità il soggetto-decidente con una costruzione impersonale (!), è meglio dire: è lo studioso, è lui che lo decide. Sulla base di cosa? Della sua ispirazione: «If our choice of words to focus on is not “inspired” we will simply not be able to demonstrate anything of interest» [Wierzbicka 1997: 16]. Capiamo, allora, che la parola è chiave, ovvero è «importante», non su un qualche piano oggettivo della cultura, ma agli occhi dello studioso, sul piano soggettivo della sua personale interpretazione della cultura. E questa scelta che muove dalla sua «ispirazione» – come se lo studioso, in quanto tale, fosse il destinatario di una sorta di rivelazione metafisica a cui dobbiamo credere incondizionatamente – spiega, a questo punto, tutti i “difetti di fabbrica” della *lingvokul'turologija* che abbiamo rilevato sinora: il fatto di inventare una determinazione ontologica, il “carattere nazionale”, il fatto di muovere a partire da stereotipi etnici, giungendo – che sorpresa! – a confermarli, il fatto di teorizzare un astratto principio di in traducibilità delle lingue, salvo poi smentirlo nella pratica.

E lo studioso in questione, qui, è incarnato non solo nelle fattezze di Wierzbicka, ma anche in quelle di Anna Zalinjak, Irina Levontina e Aleksej Šmelëv. Infatti, il criterio di dimostrazione del *come* una parola sia chiave per la cultura (russa) sembra non preoccupare nemmeno i membri della NŠKA. Prendiamo l'articolo che apre ad entrambe le raccolte e che esce, ancora una volta, dalla penna di Šmelëv. L'articolo, come palesa lo stesso Šmelëv nell'*incipit*, mira a collocarsi in un rapporto di continuità dialogica con il volume wierzbickiano *Understanding Cultures Through Their Key Words*. Lo stesso titolo è un'evidente ripresa: *Možno li ponjat' russkuju kul'turu čerez ključevye slova russkogo jazyka?* (“È possibile comprendere la cultura russa attraverso le parole chiave della lingua russa?”). La risposta a questa domanda non si fa attendere:

само понятие «ключевого» слова уже содержит в себе положительный ответ на заданный в заглавии вопрос. Можно считать лексическую единицу некоторого языка «ключевой», если она может служить своего рода ключом к

пониманию каких-то важных особенностей культуры народа, пользующегося данным языком / la stessa idea di parola «chiave» contiene già in sé una risposta affermativa alla domanda posta nel titolo. Un'unità lessicale di una lingua può essere ritenuta «chiave» se è in grado di servire come una sorta di chiave per la comprensione di importanti peculiarità della cultura del popolo che è risultato della data lingua [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 17; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 17]

Parafrasando: le parole sono chiave per la cultura quando sono chiavi della cultura.

L'articolo procede con la disamina di una serie di «fatti linguistici» («языковые факты») che testimoniano la diversa scansione temporale del giorno e della notte che soggiace alla RJaKM, differenziandola dalla «rappresentazione occidentale» («западное представление») delle ore. Ma non c'è alcuna traccia di un'esplicazione più chiara di cosa si intenda per “parole chiave”. Sfogliamo, allora, le pagine a ritroso e rimettiamoci all'Introduzione delle raccolte.

Языковая картина мира формируется системой ключевых концептов и связывающих их инвариантных ключевых идей (так как они дают «ключ» к ее пониманию). Ключевые для русской языковой картины мира концепты заключены в таких словах как *душа, судьба, тоска, счастье, разлука, справедливость* (сами эти слова тоже могут быть названы ключевыми для русской языковой картины мира). Такие слова являются лингвоспецифичными (language-specific) – в том смысле, что для них трудно найти лексические аналоги в других языках. Наряду с такими культурно-значимыми словами-концептами к числу лингвоспецифичных относятся также любые слова, в значение которых входит какая-то важная именно для данного языка (т. е. ключевая) идея. Таковы, в частности, слова *собираться, добираться* (куда-то), *постараться* (что-то сделать); *сложилось, довелось; обида, потрек; заодно* и др. То, что некоторая идея является для данного языка ключевой, подтверждается, с одной стороны, тем, что эта же идея повторяется в значении других слов и выражений, а также иногда синтаксических конструкций и даже словообразовательных моделей, а с другой стороны – тем, что именно эти слова хуже других переводятся на иностранные языки. Заметим, что их переводные аналоги не являются подлинными эквивалентами именно ввиду отсутствия в их значении этих специфичных для данного языка идей / La JaKM è formata dal sistema di concetti chiave e dalle idee chiave invariabili che li connettono (nel senso che esse offrono la “chiave” per la loro comprensione). I concetti chiave della RJaKM sono dischiusi da parole quali *duša, sud'ba, toska, sčastie, razluka, spravedlivost'* (queste stesse



parole possono essere definite “parole chiave” per la RJaKM). Tali parole sono linguo-specifiche (*language-specific*), nel senso che è difficile trovare equivalenti lessicali in altre lingue. Accanto a queste parole-concetti culturalmente significative, sono linguo-specifiche anche tutte quelle parole, nel cui significato rientra un’idea (“chiave”) che è importante per una data lingua. Si tratta di parole, quali *sobirat’sja*, *dobirat’sja* (*kuda-to*), *postarat’sja* (*čto delat’*); *složnost’*, *dovelos’*; *obida*, *poprek*, *zgodno* ecc. Il fatto che un’idea sia chiave in seno a una lingua trova conferma, da una parte, nei significati di altre parole ed espressioni, nonché, talvolta di costruzioni sintattiche e persino regole di formazione delle parole e, dall’altra, nel fatto che proprio queste parole si traducono peggio di altre nelle lingue straniere. Si noti che i loro equivalenti traduttivi non sono veri equivalenti, proprio perché nel loro significato sono assenti queste idee specifiche della lingua di partenza [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 10; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 11].

Il criterio di selezione delle parole chiave applicato dalla NŠKA si fonda sulla “linguo-specificità”, ovvero la proprietà secondo cui tali parole sono, per loro natura, intraducibili. Questa cifra di “linguo-specificità” da sola dimostra l’«importanza» della parola chiave (che dischiude concetti e idee a loro volta “chiave”) in seno alla cultura russa. A ben guardare, anche qui siamo in presenza di una tautologia: le parole chiave sono linguo-specifiche perché sono intraducibili e, al contempo, le parole chiave sono intraducibili perché sono linguo-specifiche. Anche Catriona Kelly (University of Oxford) evidenzia questo ragionamento “circolare” («Аргументация движется по кругу»): «Манера аргументации такова: русские слова имеют особенные значения потому, что их значение особенное» / «Il modo dell’argomentazione è questo: le parole russe possiedono significati peculiari perché il loro significato è peculiare» [Келли 2007: 401]. E, compiendo un passo ulteriore, scrive: «Равно как и типы веденных автор[ами] “ключевых идей” соответствуют традиционному репертуару “автостереотипных” мотивов “мягкого” славянофильства: русские непредсказуемы, щедры, великодушны, порывисты» / «Allo stesso modo, le tipologie di “idee chiave” individuate dagli autori corrispondono al repertorio tradizionale dei motivi auto-stereotipici della versione “mitigata” di slavofilia: i russi sono imprevedibili, generosi, dall’animo nobile, impetuosi» [*Ibidem*].

Le parole di Kelly aprono a un discorso che coinvolge non solo gli studi della NŠKA, ma la ricerca linguo-culturologica tutta. Per intavolare questo discorso è forse utile riprendere il filo di un altro discorso che avevamo intrapreso in § 3.2. A partire dall’impostazione della *lingvokul’turologija*, che vede la lingua assurgere a signore tiranno che «imponere» la propria

«filosofia collettiva» «inevitabilmente a tutti i parlanti», ci eravamo posti la seguente domanda: non è forse che l'indagine sulla lingua condotta dai linguo-culturologi sia contaminata da quella medesima lingua che li imprigiona nella sua immagine linguistica? Gli stessi presupposti della *lingvokul'turologija*, avevamo concluso, rendono logico rispondere affermativamente a questa domanda. Ora, proviamo a spostare il *focus* dalla lingua alla cultura, tenendo presente che «Все мы созданы языком и заложенной в нем культурой, доставшейся нам от многих поколений предков» / «Tutti noi siamo plasmati dalla lingua e dalla cultura che da essa prende vita e che giunge a noi dalle generazioni precedenti» [Тер-Минасова 2008: 348]; sorge un'ulteriore domanda: con quale distanza critica i linguo-culturologi sono in grado di selezionare le unità linguistiche/concettuali che essi ritengono essere linguo-culturo-specifiche? Non sono forse influenzati – come sarebbe del resto conseguente pensare, assumendo i presupposti della loro tesi – dalla tradizione culturale di cui sono diretti esponenti?

Prendiamo, ad esempio, il cosiddetto “metodo dello storico della cultura” che viene impiegato da Jurij Stepanov nell'indagare i concetti culturali. Come abbiamo visto in § 2.2.1., si tratta di un approccio di tipo sintetico poiché coniuga metodi che sono appannaggio, singolarmente, dell'etnologo, del sociologo, del linguista, del critico letterario e dello storico [cfr. Степанов 2004: 60]. Nello *Slovar'* l'intero percorso d'indagine è condotto sulla base di «материал, наблюдения и кой-какие размышления» [Степанов 2004: 6], ovvero materiale, osservazioni e qualche riflessione. Abbiamo avuto modo di osservare questo procedimento all'opera nell'economia dell'analisi che Stepanov propone della costante «Деньги, бизнес»; ripercorriamo i passaggi salienti: (1) *Incipit*: osservazione extra-linguistica (cura delle vedove, degli anziani e dei malati) che introduce un giudizio morale (incarnato dall'espressione «слава бору» / «grazie a Dio»); (2) Presentazione della costante in termini di tratto peculiare del “carattere nazionale” russo che si distingue per il rapporto disinteressato nei confronti del denaro; (3) Osservazione di natura sociologico-morale sulla corruzione di questo tratto, mostrata dai “nuovi russi”; (4) Ricostruzione etimologica delle parole *den'gi* e *biznes*; (5) Riflessione relativa allo «sfruttamento» da parte dell'ideologia sovietica dell'attitudine dei russi verso il denaro; (6) Testi-citazione tratti dallo studio sociologico *Social'nye orientiry molodëžji: tendencii, problemy, perspektivy*; (7) Declinazione di due modelli antitetici di “motivazione al lavoro” e, quindi, di psicologie etniche: il modello giapponese e il modello americano e parallelismo con la società russa; (8) Testi-citazione tratti da Ramiro de Maeztu che introducono un nuovo modello, il “modello spagnolo”. Dunque, in questa entrata dello *Slovar'* abbiamo: osservazione linguistica orientata squisitamente all'etimologia dei lemmi, molto materiale-citazione e moltissime riflessioni. Alcune delle quali esulano dai campi della

linguistica, dell'etnologia, della sociologia, della critica letteraria e della storia, per addentrarsi nel campo della morale. Del resto, è lo stesso Stepanov a rivendicare il valore dell'interpretazione soggettiva dello studioso – cioè di se stesso – nel quadro generale dell'indagine concettologica: «в этой области нет полностью “объективно данного” – путь к “объективному” пролетает через субъективное размышление. Другого пути нет» / «in questo ambito non ci sono “dati oggettivamente dati”: il percorso verso l'oggettività passa attraverso la riflessione soggettiva. Nessun altro percorso è possibile» [Степанов 2004: 5]. Ma quale autorevolezza può essere riconosciuta all'interpretazione soggettiva dello studioso che è membro della stessa cultura che mira a descrivere, quella cultura che egli eredita «dalle generazioni precedenti» e che, insieme alla lingua, lo «plasma»? La stessa autorevolezza che può essere riconosciuta all'«ispirazione» di cui parlava Wierzbicka. E in effetti, se ci pensiamo, il metodo di “storico della cultura” che Stepanov dice di utilizzare, è molto affine al percorso di “elaborazione culturale” nel lessico formulato da Wierzbicka – ne abbiamo avuto un assaggio in § 2.1.1.2. in rapporto al concetto di ‘судьба’: «Language can be, as Sapir put it, a guide to “social reality”, or a guide to culture in the broad sense of the word (including ways of living, thinking, and feeling)» [Wierzbicka 1997: 10]. Questo itinerario che si presuppone la lingua tracciare in vista della “realtà sociale” e della cultura, è in realtà l'itinerario che il linguista traccia sulla base della sua soggettiva (e arbitraria) selezione del dato linguistico in vista della sua altrettanto soggettiva percezione della cultura che è insieme principio e fine del viaggio. Un itinerario che passa sempre attraverso i cosiddetti «цитат-тексты» / «testi-citazione» che vengono usati dai linguo-culturologi come “prova provata” di questa o quell'attitudine dei russi, come se l'autorevolezza dei grandi scrittori conferisse pari autorevolezza (e inevitabile attendibilità) alle tesi della *lingvokul'turologija*.

[О]дним из критиков было замечено: не является ли так интерпретированный концепт целиком созданием автора? – Никаким образом. Даже при самых гипотетических интерпретациях здесь их основанием и доказательством являются подлинные тексты: ведь интерпретируются именно тексты / Un critico ha rilevato: – Non è che il concetto in questi termini interpretato non sia tutta una costruzione dell'autore? – In nessun modo. Persino in presenza della più ipotetica delle interpretazioni, a suo fondamento e prova, qui, vi sono i testi originali: poiché a essere interpretati sono proprio i testi [Степанов 2004: 9];

If a sophisticated witness like Nabokov tells us that Russians often think about such things in terms of the conceptual category *pošlost'*, we have no reason not to believe him – given that the Russian language itself provides objective evidence for this claim in the form of the whole family of words, *pošlyj*, *pošlost'*, *pošljak*, *pošljačka*, and *pošljatina* [Wierzbicka 1997: 5];

Чувства тоски способствуют бескрайние русские пространства. Нередко оно обостряется во время длительного путешествия по необозримым просторам России, ср. у С. А. Есенина: *Неуютная жидкая лунность и тоска бесконечных равнин*. Н. А. Бердяев считает, что «тоска направлена к высшему миру и сопровождается чувством ничтожества, пустоты, тленности этого мира» / Il sentimento della *toska* è alimentato dagli sconfinati spazi russi. Non di rado esso è acuito quando si fa un lungo viaggio attraverso le sconfinite distese [*prostory*] russe; si veda S. Esenin: «Fredda, liquida luce lunare / La pena [*toska*] per pianure sconfinite». N. Berdjaev ritiene che «la *toska* è orientata in direzione del mondo ultraterreno e si accompagna al sentimento di squallore, vuoto e caducità del mondo presente» [Сабитова 2015: 105];

На непереваемость русского слова *тоска* и национальную специфичность обозначаемого им душевного состояния обращали внимание многие иностранцы, изучавшие русский язык (и в их числе великий австрийский поэт Р. М. Рильке) // L'intraducibilità della parola russa *toska* e la specificità nazionale dello stato d'animo che essa designa è stata notata da molti stranieri che hanno studiato la lingua russa (tra essi anche il grande poeta austriaco R. M. Rilke) [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 31].

Possiamo davvero utilizzare l'opera dei grandi scrittori e pensatori russi come prova inscalfibile per suffragare la (ipo)tesi, dal preteso valore scientifico, del “carattere nazionale” russo, altrimenti inteso come “anima russa”, concettosfera russa, RJaKM ecc.? Il fatto che Nabokov, Esenin, Berdjaev e Dostoevskij – per menzionare solo alcuni dei nomi più citati – siano dei «testimoni sofisticati» («sophisticated witness[es]») è sufficiente per «non avere ragioni per non credere loro» («we have no reason not to believe [them]»)? Questa “credenza” – anche nella forma delle barzellette, del luogo comune e dello stereotipo, che abbiamo visto essere punti di partenza della riflessione linguo-culturologica – insieme alle inalienabili componenti dell’«aspirazione» e dell’«interpretazione personale» del ricercatore costituiscono, in sostanza, il metodo d’indagine della *lingvokul'turologija*. E in effetti, come non sono chiari i criteri per cui

una parola venga ritenuta chiave – poiché il criterio è la valutazione soggettiva del ricercatore – allo stesso modo non vengono esplicitati i criteri di selezione dei vari apparati di «testificazione». Viene da pensare che, anche in questo caso, il criterio che determina la selezione di questa o quella citazione filosofico-letteraria sia la sensibilità personale del ricercatore<sup>10</sup>. Senza contare che l'autorevolezza dei grandi scrittori resta in ogni caso insufficiente a testimoniare questo o quel tratto del “carattere nazionale”, poiché all'appello manca il vastissimo repertorio della lingua parlata.

Sostanzialmente, allargando in campo, la metodologia impiegata dalla *lingvokul'turologija* funziona così: «Мы выбираем некоторые слова, подбираем для них некоторые удачные контексты и затем радуемся, когда полученные результаты подтверждают известные стереотипы» / «Scegliamo alcune parole, selezioniamo per loro alcuni esempi d'uso fortunati e poi ci entusiasmiamo quando i risultati ottenuti confermano stereotipi noti» [Шайкевич 2005: 14]. E conclude lapidario Anatolij Šajkevič: «При таком методе трудно ожидать опровержения стереотипа или получить принципиально новый результат» / «Servendoci di un tale metodo è difficile aspettarsi una confutazione dello stereotipo o la possibilità di ottenere un risultato inedito» [*Ibidem*].

Il percorso d'indagine illustrato da Šajkevič risulta più che mai confermato se guardiamo anche ai casi in cui viene messo in atto un approccio metodologico che parrebbe escludere qualsiasi componente “soggettiva”: se ci rifacciamo all'inventario provvisorio che abbiamo proposto all'inizio di questa sezione, si tratta dei metodi b), e) e g), ovvero, rispettivamente, frequenza d'uso delle parole, analisi contrastiva e questionario.

Partiamo dalla rilevazione della frequenza d'uso delle parole nei *corpora*. È un criterio, questo, di cui si servono, con dati alla mano, Anna Wierzbicka e Jurij Rylov. Si noti che anche la NŠKA dichiara di fare uso di questa risorsa, ma manca di fornire dati precisi; per esempio, sulla frequenza della parola *душа* viene esplicitato solo questo: «слово *душа* широко используется не только в религиозных контекстах – *душа* понимается как средоточие внутренней жизни человека, как самая важная часть человеческого существа» / «la parola *душа* viene largamente usata non solo in contesti religiosi; *душа* viene interpretata come il centro della vita interiore dell'individuo, come la parte più importante dell'essere umano» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 30]. Va da sé, che l'avverbio «широко» / «largamente» è troppo

---

<sup>10</sup> Di questo avviso è Patrick Sériot nel considerare il lavoro di Wierzbicka: «tout ce qu'on sait [...] est fait de quelques exemples tirés de ses auteurs préférés de la littérature russe, essentiellement deux poétesses : Anna Akhmatova et Marina Tsvetaeva, lesquelles son supposées être représentatives de la vision linguistique russe du monde» [Sériot 2004: 35].

vago affinché si possa seriamente considerare l'impiego del criterio della frequenza d'uso da parte degli autori. Prendiamo allora come punto di riferimento l'indagine di Wierzbicka. Le obiezioni che muoveremo sono due e riguardano due errori di rilevazione. La prima obiezione è sollevata da Anatolij Šajkevič, il quale prende in esame il dato sulla frequenza d'uso delle parole *friend* e *друг* ('amico') fornito dalla linguista in *Understanding Cultures Through Their Key Words*. Secondo Wierzbicka: «*Drug* (Pl. *druž'ja*) is one of the most important words in the Russian lexicon. Its very frequency in Russian speech is prodigious» [Wierzbicka 1997: 59]. Il dato indicante la ricorrenza di *friend* – 298 occorrenze nel Brown Corpus e 346 nel Corpus Carroll et al. – viene comparato con la frequenza d'uso del corrispettivo russo *друг* che compare 817 volte nel *corpus* di Zazorina. Wierzbicka non nota, però, che in questo dato è incluso il sintagma pronominale *друг-друга* (e forme attigue) che, si sa, non ha niente a che fare con il campo semantico dell'amicizia, ma indica semplicemente la reciprocità di una qualche azione. Va da sé che «На этих основаниях нельзя делать вывод о большей распространенности дружбы у русских» / «Su queste basi non si può trarre alcuna conclusione sullo spiccato senso dell'amicizia dei russi» [Šajkevič 2005: 18]. Se questo errore può essere imputabile a una distrazione, a ben altro scenario apre l'obiezione sollevata da Anna Pavlova nel bel *Predislovie sostavitelija* ("Prefazione del curatore") della raccolta *Ot lingvistiki k mifu: Lingvističeskaja kul'turologija v poiskach "etničeskoj mental'nosti"* ("Dalla linguistica al mito: la Culturologia linguistica nelle ricerche sulla "mentalità etnica"; San Pietroburgo, 2013). Leggiamo: «метод обнаружения ключевых слов культуры через частность употребления не дает того результата, к которому стремятся лингвокультурологи: частотные лексемы не вписываются в их представления о национальном менталитете» / «il metodo di identificazione delle parole chiave della cultura per mezzo della frequenza d'uso non dà quel risultato cui tendono i linguo-culturologi: i lessemi frequenti non corrispondono alle loro idee sul carattere nazionale» [Павлова 2013: 15]. Nel condurre una ricerca sul *corpus* nazionale della lingua russa (*Nacional'nyj korpus russkogo jazyka*), Pavlova nota come, tra i sostantivi, i primi cinque posti siano occupati dai sostantivi *год* ('anno'), *человек* ('persona/uomo'; e se combinato con l'aggettivo *молодой*, 'ragazzo'), *время* ('tempo (cronologico)'), *дело* ('cosa/affare') e *жизнь* ('vita')<sup>11</sup>. E si chiede – con una domanda evidentemente retorica – Pavlova: «Как эти слова соотносятся с русским национальным менталитетом? Ясно, что никак не соотносятся,

<sup>11</sup> Si noti che il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* annovera tra i primi dieci sostantivi per frequenza d'uso in italiano i seguenti: *cosa, anno, parte, problema, volta, giorno, punto, tempo, persona, esempio*. Sempre tra i sostantivi, *vita* compare al 35° posto. Se ci basassimo sul criterio della frequenza d'uso, all'apparenza si direbbe che la JaKM russa e italiana non sono lontanissime.

если трактовать его через набор автостереотипов вроде *широты души* [...] *расчета на авось* и прочих всем известных штампов. Поэтому данные частности использовать не годится» / «In che rapporto sono queste parole con la mentalità nazionale russa? È chiaro che non sono in nessun rapporto, se la consideriamo attraverso il repertorio degli auto-stereotipi relativi alla grandezza dell'anima [...], al fare affidamento sull'*avos*' ed altri *cliché* noti a tutti. È per questo che usare i dati sulla frequenza non conviene» [ПАВЛОВА 2013: 15]. Facendo un esempio concreto: perché se a consentire che la parola *duša* ('anima') venga annoverata tra le «parole chiave» della cultura russa viene fatto valere il criterio della sua frequenza d'uso, ciò non può essere applicabile a parole come, ad esempio, *delo* ('cosa, affare') che è ancora più frequente? Ma perché l'idea che il discorso dei russi sia orientato alle cose, agli affari, a un qualche impegno non è conforme ai tratti del "carattere nazionale" che dipingono il tipo russo come passivo, fatalista, idealista, incapace di conciliare teoria e pratica, disinteressato al denaro e tutto teso a crogiolarsi nella generosità della sua anima. L'attivismo e l'intraprendenza sono tratti peculiari di un altro popolo, quello italiano. E passiamo così allo studio di Rylov.

I dati sulla frequenza d'uso del verbo *fare* in italiano non hanno niente da eccepire; il verbo *fare* occupa il 17° e il 15° posto per frequenza d'uso tra tutte le parole della lingua italiana secondo, rispettivamente, il *Vocabolario fondamentale delle lingua italiana* e il dizionario *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* – l'impiego di questa seconda risorsa sembra, pur in modo molto parziale, colmare quel *deficit* colossale che riguarda la ricerca linguo-culturologica tutta e che abbiamo sollevato poco fa, ovvero la mancata presa in considerazione della lingua parlata. I dati offerti da Rylov sono peraltro confermati da un altro dizionario, *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* di Umberta Bortolini, Carlo Tagliavini e Antonio Zampolli, che indica il verbo *fare* al 16° posto tanto in termini di uso che di frequenza [cfr. Bortolini, Tagliavini, Zampolli 1972: 231]. Il rigore dei dati presentati, così come la ricchezza dell'analisi sugli usi e le funzioni del verbo *fare* in italiano vengono, però, a scontrarsi con l'assenza di un argomento logico che attesti l'esito del ragionamento di Rylov: «*fare* указывает на активное отношение к внешней действительности, что отражается и на национальном характере итальянцев – активном и предприимчивом» / «*fare* indica un rapporto attivo nei confronti del reale, il che si riflette anche sul carattere nazionale degli italiani, che è attivo e intraprendente» [РЫЛОВ 2006: 132]. Come siamo passati dalla rilevazione della frequenza d'uso del verbo *fare* all'attitudine attiva del "carattere nazionale" italiano? Questo passaggio, anche qui, è consentito dall'«ispirazione» e dalla (libera) «interpretazione» dello studioso. Libera interpretazione che interviene anche nell'articolazione di un altro metodo della ricerca linguo-culturologica che in potenza dovrebbe limitarsi a fornire puramente dati oggettivi, ovvero

l'analisi contrastiva di più sistemi linguistici. Restiamo sempre nell'ambito dello studio di Rylov. Il fatto che in russo il possesso venga espresso per mezzo del verbo essere con il soggetto possedente al caso genitivo «не может не свидетельствовать об особом – «легком» – отношении русских к собственности» / «non può che testimoniare del peculiare rapporto di “leggerezza” che i russi hanno nei confronti di ciò che possiedono» [Рылов 2006: 50-51]. Nell'articolo *Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale della lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni* (2006)<sup>12</sup> Lucyna Gebert solleva una questione interessante: sono molte le lingue a non disporre del verbo *avere*, e a ricorrere a espressioni locative come il russo. Tra esse ricordiamo: il turco, l'arabo, il somalo, lo swahili, l'hindi, il gaelico, il latino e il francese (che dispone anche del verbo 'avere'). «Ci si può domandare a questo punto se, secondo Rylov, anche le sequenze francese: *ce livre est à moi* o quella latina: *Liber mihi est*, che, come il russo, esprimono *avere* per mezzo di *essere*, sono la manifestazione dello scarso senso del possesso dei rispettivi parlanti» [Gebert 2006: 231].

Lo stesso esito sul carattere nazionale russo è ricavato da Ter-Minasova nel considerare le fiabe popolari russe; «Русские народные сказки – “опасная вещь”» / «Le fiabe popolari russe sono una “cosa pericolosa”» perché instillano, scrive Ter-Minasova, sin dall'infanzia, una qualche idea particolare. In questo caso l'idea in questione riguarda l'antitesi «быть богатым – плохо, а быть бедным – хорошо» / «essere ricchi è male, essere poveri è bene» [Тер-Минасова 2008: 220], dal momento che tutti i personaggi ricchi sono cattivi, mentre quelli poveri sono buoni. «Отсюда пренебрежительное отношение к любым материальным благам как типичная характеристика русского сознания, русской культуры, совершенно непонятная и загадочная для англоязычных культур» / «Da qui il rapporto di disprezzo verso i beni materiali come caratteristica tipica della coscienza russa, della cultura russa, che risulta del tutto incomprensibile e misteriosa alle culture di lingua inglese» [*Ibidem*]. Come se le “culture di lingua inglese” (sarebbe utile operare una differenziazione tra queste culture, che sono in realtà assai diverse tra loro) fossero estranee al principio identitario ricco-cattivo, povero-buono. Non esistono forse innumerevoli racconti o leggende popolari in lingua inglese dove questa idea trova realizzazione? Pensiamo al mito di Robin Hood, ad esempio. Ter-Minasova sembra quasi additare le culture anglofone, i buoni vecchi stati capitalistici mi pare di leggere tra le righe – ma anche *nelle* righe: «понятие материального благосостояния играет огромную роль, это буквально вопрос жизни и смерти, [...] в капиталистической Англии» / «l'idea di benessere materiale svolge un ruolo enorme, è letteralmente una

---

<sup>12</sup> L'articolo in versione russa compare, con il titolo *Lingvistika kartin mira i nacional'nyj charakter v jazyke*, nella raccolta curata da Anna Pavlova [От лингвистики к мифу 2013: 316-337].



questione di vita o di morte, [...] nell'Inghilterra capitalista» [Ter-Minasova 2008: 92-93] – per i quali il binomio povero-buono sarebbe *zagadočnyj*, “enigmatico”, “misterioso”. Come accadeva per Stepanov, anche nel caso di Ter-Minasova si ha poco “materiale” e moltissima “riflessione”, riflessione che finisce per divenire giudizio morale. A Ter-Minasova appartiene peraltro anche un'altra riflessione sempre pertinente alle fiabe popolari, questa: «народ, придумавший себе “маленького” героя, – это великий народ» / «il popolo che ha escogitato un eroe “piccolo” è un grande popolo» [Ter-Minasova 2008: 180]. Ter-Minasova utilizza l'aggettivo *velikij*, non *bol'soj*, quindi quella cifra di grandezza è da interpretarsi espressamente non in termini di densità (numero dei parlanti), ma in termini assiologici (virtù morale dei parlanti). Se consideriamo che Ter-Minasova guarda al “piccolo” eroe come all'antitesi del supereroe e se espandiamo l'orizzonte del giudizio citato, allora deduciamo che, secondo Ter-Minasova, il supereroe è il risultato dell'immaginazione di un popolo “non grande”, “piccolo”, da intendersi nel contesto sempre di una scala di valori morali. Alla luce di tutto ciò, viene da pensare che anche nello studio di Ter-Minasova, il metodo di ricerca linguo-culturologica che si appoggia all'indagine contrastiva, in realtà, è filtrato in buona misura sempre dalla medesima «ispirazione» e «interpretazione» soggettiva del ricercatore.

Resta un terzo metodo che in linea ideale dovrebbe essere scevro di una qualsiasi istanza personale dello studioso: si tratta del questionario. Negli studi considerati abbiamo accennato come a servirsi di questo strumento sia Jana Zubkova nella sua tesi di dottorato. Dico accennato, perché avevamo rilevato come nell'articolo contenuto in *Antologija konceptov* non vi siano informazioni precise ed esaurienti riguardo al questionario in questione. Il che lo rende non valutabile nell'economia di questa nostra discussione, se non per quell'indizio che avevamo messo in luce e che, stando alle parole di Zubkova, parrebbe suggerire una sorta di vizio-pregiudizio del questionario stesso: «для подтверждения данных, выявленных таким способом, был проведен эксперимент» / «per confermare i dati ottenuti secondo questo percorso [l'analisi linguistica e testuale delle parole che reificano il concetto di ‘Пунктуальность’] è stato condotto un esperimento» [Зубкова 2005: 220].

Dunque, a fronte della discussione condotta sin qui, è forse tempo di dare nuova formulazione a quell'inventario provvisorio di metodi della *lingvokul'turologija* che avevamo proposto all'inizio di questo paragrafo:

- (a) Ispirazione, sensibilità individuale/culturale e interpretazione soggettiva del ricercatore (Wierzbicka, NŠKA, Rylov, Stepanov, Zubkova, Ter-Minasova);
- (b) “Metodo introspettivo” (Rylov, Ter-Minasova).

Come funziona il metodo introspettivo?

Sempre ricorrendo alla metafora della ricerca linguo-culturologica in termini di viaggio – «Language can be, as Sapir put it, a guide to “social reality”, or a guide to culture in the broad sense of the word (including ways of living, thinking, and feeling)» [Wierzbicka 1997: 10] – nella messa in pratica del metodo introspettivo l’itinerario dalla lingua alla cultura passa attraverso l’esperienza privata del ricercatore. Come in questi casi:

Меня всегда удивлял тот факт, что вместо того, чтобы повесить общее объявление о собрании или о каком-либо ином мероприятии, администрация направляла такое объявление *каждому* преподавателю. Более того, когда однажды вышел из строя компьютер, заведующий кафедрой уведомил *каждого* сотрудника о заседании кафедры собственноручно написанным письмом с абсолютно идентичным текстом. Этот поведенческий фрейм представляет особенность итальянского служебного этикета и, по всей вероятности, отражает семантику слов *ognuno, ciascuno* «каждый», связанной с местоимением *uno* «один», в то время как в русском языке слово *каждый* ассоциируется, в первую очередь, со словом *все* / Mi ha sempre stupito il fatto che, invece di appendere un avviso generale per annunciare una riunione o un evento, l’amministrazione inviava tale avviso a *ciascun* professore. Inoltre, quando una volta vi fu un guasto ai computer, il capo di dipartimento informò *ciascun* collaboratore della riunione di dipartimento per mezzo di una lettera scritta a mano da lui in persona che presentava un testo assolutamente identico. Questo schema comportamentale rappresenta una peculiarità dell’etichetta amministrativa italiana e in tutta evidenza riflette la semantica delle parole *ognuno, ciascuno* che sono in rapporto con il numerale *uno*, laddove la parola russa *každyj* si associa, in primo luogo, con la parola *все* [‘tutti’] [Рылов 2006: 29-30]<sup>13</sup>;

Наблюдая более 30 лет за преподавателями иностранных языков, которые постоянно подвергаются их воздействию, я могу утверждать, что русские преподаватели кафедр английского, французского, немецкого и других языков приобретают определенные черты национальной культуры тех языков, которые они преподают / Essendomi occupata per più di trent’anni dei professori

---

<sup>13</sup> L’interpretazione che Gebert dà di questo aneddoto privato di Rylov è decisamente brillante, oltreché piuttosto verosimile: «Si potrebbe obiettare che l’abitudine delle lettere individuali non si era sviluppata nell’allora Unione Sovietica, a causa delle difficoltà di reperire la carta e non proprio perché la lingua non dispone di tutta questa gamma di espressioni equivalenti di *každyj* riconducibili al concetto di ‘uno’» [Gebert 2006: 230].

di lingue straniere, costantemente sottoposti all'influenza che queste esercitano, posso confermare che i professori di inglese, francese e tedesco e di altre lingue acquisiscono determinati tratti della cultura nazionale di quelle stesse lingue che essi insegnano [Тер-Минасова 2008: 58];

Вспоминается эпизод из личного прошлого. На стажировке в Лондонском университете я должна была написать эссе о типичном русском человеке в связи с заявлением английской журналистки Беаты Бишоп: *I regret to say that a typical Englishman does not exist* [К сожалению, типичный англичанин не существует]. Вот что я написала в этом эссе: «When it is necessary to describe the national type one is confronted with innumerable difficulties. I remembered dozens (or hundreds?) of my Russian friends but it turned out to be an impossible task to honour any of them with the title of the most typical Russian man. The question of “more typical” and “less typical” immediately arose. Some very typical persons were not purely Russian. Some pure Russians were not quite typical. That is why I had to give up the idea of describing a Russian I know who might serve as a model» / / Mi viene in mente un episodio del mio passato. Stavo facendo un tirocinio presso l'Università di Londra e dovevo scrivere un saggio sull'uomo russo tipico in risposta a un annuncio della giornalista inglese Beata Bishop: «I regret to say that a typical Englishman does not exist [Putroppo l'inglese tipico non esiste]». Ecco cosa scrissi in questo saggio: «When it is necessary to describe the national type one is confronted with innumerable difficulties. I remembered dozens (or hundreds?) of my Russian friends but it turned out to be an impossible task to honour any of them with the title of the most typical Russian man. The question of „more typical” and „less typical” immediately arose. Some very typical persons were not purely Russian. Some pure Russians were not quite typical. That is why I had to give up the idea of describing a Russian I know who might serve as a model» [Тер-Минасова 2008: 171].

L'intuizione giovanile di Ter-Minasova che le impedisce di descrivere il “tipo russo” non si sposa, però, con l'indagine linguo-culturologica che, una volta divenuta studiosa di riconosciuta fama, presenta nel volume che abbiamo considerato e che ospita questo stesso frammento. Frammento che è peraltro contenuto nel noto capitolo “Opredelenie nacional'nogo charaktera” (“Definizione del carattere nazionale”) e che è immediatamente seguito da queste parole: «Итак, картина складывается весьма противоречивая. Есть ли все-таки национальный характер? Какие доказательства его существования можно считать объективными и строго научными? Где искать национальный характер? Что

можно считать источником, дающим объективные сведения о национальном характере?» / «A questo punto la cosa si fa decisamente contraddittoria. Esiste comunque il carattere nazionale? Quali prove della sua esistenza possono essere ritenute oggettive e rigorosamente scientifiche? Dove cercare il carattere nazionale? Cosa può fungere da risorsa che fornisca informazioni oggettive sul carattere nazionale?» [Тер-Минасова 2008: 171].

Sospendendo la discussione su questa disarmante contraddizione interna allo studio, passiamo a fare una deduzione. Siccome l'introspezione è per sua natura un'operazione che viene condotta dal soggetto su se stesso e attraverso i suoi stessi strumenti interpretativi, viene da rivedere un'ultima volta – definitiva nel contesto di questo scritto – l'inventario dei metodi linguo-culturologici. Ecco allora la versione aggiornata:

- (a) Ispirazione, sensibilità individuale/culturale, interpretazione soggettiva e introspezione del ricercatore (tutti gli studi considerati).

A questo punto, possiamo davvero dire che sì, la *lingvokul'turologija* è un paradigma antropocentrico, nel senso, però, che l'*anthropos* in questione è incarnato nella persona del linguo-culturologo.

### 3.5. Per una summa linguo-culturologica

Volendo tirare le somme della nostra discussione, è utile riprendere la formulazione teologica di Tommaso d'Aquino che, con un moto forse ardito, avevamo introdotto nel paragrafo di apertura di questo capitolo: «la sacra dottrina non dimostrerà i propri principi, che sono gli articoli di fede: ma da essi procede alla dimostrazione di qualche altra cosa». Nel corso di questo capitolo abbiamo visto che il sistema teorico della *lingvokul'turologija* si configura esattamente come una «dottrina», fondata su una serie di «principi» che «non dimostr[a]» e che possono essere interpretati al pari di veri e propri «articoli di fede». Vediamoli in rassegna:

Dottrina: la lingua determina la visione del mondo.

1. Articolo di fede n. 1: il “carattere nazionale” è determinazione ontologica.  
Paradosso: la *lingvokul'turologija* si propone di studiare un fenomeno che non è reale, ma un costrutto, un artificio narrativo;

2. Articolo di fede n. 2: la lingua è una prigione e il parlante è uno schiavo.  
I paradosso: identità tra la lingua indagata e la lingua indagante e indagine condotta dal parlante-schiavo;  
II paradosso: tradimento del paradigma antropocentrico;
3. Articolo di fede n. 3: le lingue sono intraducibili.  
I paradosso: tradimento dei propositi della *mežkul'turnaja komunikacija*;  
II paradosso: paradosso di Achille e della tartaruga (Eco);
4. Articolo di fede n. 4: il metodo è l'interpretazione soggettiva dello studioso.  
Paradosso: il sistema teorico si fonda su un sistema di credenze individuali e culturali del ricercatore.

Quella che – come recita il titolo di questo paragrafo – possiamo considerare alla stregua di “summa linguo-culturologica” è il risultato di un discorso che abbiamo condotto su un piano tutto interno alla *lingvokul'turologija*, appellandoci alle risorse di un ragionamento puramente logico. Non è un caso che il capitolo risulti essere una critica, in alcuni frangenti forse anche eccessivamente aspra. Se crediamo – io ci credo – nel criterio della scientificità elaborato da Popper, allora capiamo che: «il ruolo degli argomenti logici, del ragionamento logico deduttivo, resta fondamentale per l'atteggiamento critico; non in quanto ci consenta di provare le nostre teorie, o di inferirle da asserzioni osservative, ma perché soltanto attraverso il ragionamento puramente deduttivo ci è possibile scoprirne le implicazioni e criticarle perciò efficacemente» [Popper 1969: 91-92]. E dunque: «La critica [...] è un tentativo di trovare i punti deboli di una teoria, e questi, generalmente, si trovano solo nelle conseguenze logiche più remote che ne possono derivare. È per questo aspetto che il puro ragionamento logico svolge un ruolo importante nella scienza» [Ivi: 92].

Alla prova dei fatti, cioè a fronte di questo percorso logico, le «implicazioni» e i «punti deboli» della teoria linguo-culturologica vengono smascherati, il pensiero critico manifesta la natura dogmatica del pensiero linguo-culturologico, imponendoci di constatare un'altrettanto logica implosione della teoria tutta: il complesso teorico della *lingvokul'turologija* non resiste al ragionamento critico, crollano l'impostazione generale (la lingua determina la visione del mondo), gli oggetti di studio (“carattere nazionale”, JaKM ecc.), gli obiettivi (“comunicazione interculturale”), il paradigma epistemico (paradigma antropologico) e i criteri metodologici (principio di intraducibilità, parole chiave, approccio da storico della cultura ecc.). Quella che

all'apparenza sembra essere un'architettura ferrea – perché ferrei, granitici sono gli assiomi nella loro intransigenza – è in realtà così fragile, al punto che basterebbe togliere anche solo uno degli elementi compositivi (si scelga tra la tesi del determinismo linguistico, la tesi dell'esistenza del “carattere nazionale”, la tesi che vi sia una JaKM, la tesi dell'intraducibilità e via dicendo), per privare l'architettura tutta del suo fondamento; così che il crollo avverrebbe in ogni caso. A pensarci bene, si tratta di un'architettura così debole, in effetti, che ha bisogno di ispirazioni, interpretazioni soggettive, aneddoti e fantasie per rimanere in piedi. Si nutre di stereotipi, luoghi comuni, credenze e miti per elevarsi a sistema conoscitivo, a disciplina, ad ambito del sapere. È però un sapere che, proprio in virtù di questo suo nutrimento, è mitologico. Ho trovato decisamente curioso il fatto che nel suo volume *Russkij so slovarëm* (“Il russo con il dizionario”; Mosca, 2017) ad un certo punto Irina Levontina compari la credenza nel “carattere nazionale” alla credenza nell'oroscopo: «Разумеется, многие люди воспринимают высказывания о национальном характере примерно так же, как описания, скажем, козерогов в гороскопах» / «Si sa che molti accolgono le formulazioni sul carattere nazionale al pari della descrizione del capricorno nell'oroscopo». [Левонтина 2017: 366]. Se ampliamo l'orizzonte, il parallelismo tra *lingvokul'turologija* (che ricava informazioni sul “carattere nazionale”) e astrologia (che ricava informazioni sul carattere dei segni dello zodiaco) è più che mai efficace e trova, guarda caso, una descrizione perfetta nelle parole di Popper:

Gli astrologi erano talmente colpiti, e fuorviati, da quelli che ritenevano dati corroboranti, che restavano del tutto indifferenti di fronte a qualsiasi prova contraria. Inoltre, rendendo le loro interpretazioni e profezie abbastanza vaghe, erano in grado di eliminare tutto ciò che avrebbe potuto costituire una confutazione della teoria, se quest'ultima e le profezie fossero state più precise. Per evitare la falsificazione delle loro teorie, essi ne distrussero la controllabilità. È un tipico trucco degli indovini predire gli eventi in modo così vago che difficilmente le predizioni possono risultare false, ed esse diventano perciò inconfutabili [Popper 1969: 67-68].

Popper sta qui evidenziando l'inadempienza dell'astrologia rispetto al criterio della «falsificabilità, confutabilità, o controllabilità», derivando, secondo logica, la natura pseudoscientifica di questo ambito del sapere. L'affinità con la *lingvokul'turologija* è disarmante: l'astrologo-linguo-culturologo ricostruisce il carattere di precisi e definiti “tipi umani” (i capricorno, i gemelli, gli acquario; i russi, gli americani, gli italiani) secondo interpretazioni e profezie (proprio come l'astrologo-indovino, anche il linguo-culturologo è dotato di un'«ispirazione» cui viene implicitamente attribuita una cifra profetica). Il «trucco»

dell'indovino è il medesimo «trucco» che mette in atto il linguo-culturologo – con diversi gradi di consapevolezza – ovvero quello della vaghezza. Vaghezza, che per il linguo-culturologo si articola in modo diversi:

(a) vaghezza nei presupposti da cui muovono le istanze di ricerca

«Is it ‘unscientific’ to claim that lexical differences such as those concerning negative words for different nationalities directly reflect culture and history? Wouldn’t it rather be ‘unscientific’ to close our eyes to such facts?» [Wierzbicka 1992: 374];

«the fact that neither brain science nor computer science has anything to say about links between ways of speaking and ways of thinking and about differences in ways of thinking associated with different languages and cultures hardly proves that such links and differences do not exist» [Wierzbicka 1997: 5-6].

(b) vaghezza e confusione nell'apparato terminologico concettuale:

«non si suppone un'identità univoca tra le coscienze di tutti i parlanti la lingua russa» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 396] *versus* «Il nostro obiettivo è di rilevare quelle rappresentazioni del mondo, modelli di comportamento e reazioni psichiche che la lingua russa impone al parlante, ovvero lo obbliga a vedere il mondo, pensare e sentire esattamente così, e non diversamente» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 14];

«Una costante della cultura è un concetto che esiste da sempre o, perlomeno, da molto tempo» [Степанов 2004: 84] *versus* la ovvia constatazione che i concetti ‘бизнес’ (‘business’), ‘табель о рангах’ (‘tabella dei ranghi’), ‘терроризм’ (‘terrorismo’) sono piuttosto recenti.

(c) vaghezza dei ragionamenti dovuta a tautologie:

«Un'unità lessicale di una lingua può essere ritenuta “chiave” se è in grado di servire a modo suo come chiave per la comprensione di importanti peculiarità della cultura del popolo che è risultato della data lingua» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 17; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 17].

(d) vaghezza o totale omissione del nesso logico tra evento-causa ed evento-effetto:

evento-causa: frequenza del verbo fare in italiano, analisi dell'uso e delle funzioni; evento-effetto: «*fare* indica il rapporto attivo nei confronti del reale, il che si riflette anche sul carattere nazionale degli italiani, che è attivo e intraprendente» [Рылов 2006: 132];

«Галанты разных народов, подмечено многими, проявляются по-своему, что можно объяснить разницей в психологическом складе. Так римляне, великий народ, были мало оригинальны в искусстве, подражая греческим образцам. Африканцев, с их невероятным чувством ритма, трудно превзойти в искусстве музыкального импровизации. А вот русские, с их художественно-образным восприятием мира, любовью к созерцанию и самовыражению, очень способны и во многих видах искусства, и в изучении языков. Не станем утруждать внимание читателя перечислением достижений русской культуры в области литературы и поэзии, театра и балета, в живописи (в том числе и иконописи) и архитектуре и проч. Высокие образцы русской культуры получили мировое признание и не нуждаются в комментариях» / «I talenti di popoli diversi [evento-effetto], evidenziati da molti, si manifestano in modo peculiare, il che può essere spiegato da differenze nella conformazione psicologica [evento-causa]. [eventi-effetto] I romani, un grande popolo, erano poco originali nelle arti, poiché imitavano i modelli greci. Gli africani, con il loro incredibile senso del ritmo, sono difficili da battere nell'arte dell'improvvisazione musicale. Ed eccoci ai russi, con la loro visione artistica e immaginifica del mondo, il loro amore per la contemplazione e l'autoespressione, estremamente dotati in molti ambiti artistici e nello studio delle lingue. Non tedieremo il lettore con l'enumerazione dei successi della cultura russa nei campi della letteratura e della poesia, del teatro e del balletto, delle arti figurative (in particolare nella pittura iconografica), dell'architettura ecc. Gli inestimabili modelli della cultura russa sono stati riconosciuti a livello mondiale e non necessitano di spiegazione» [Сереева 2006a: 48].

(e) vaghezza e talvolta contraddittorietà nelle conclusioni sul “carattere nazionale”:

«В русской языковой картине мира *простор* – это одна из главных ценностей. [...] Только на просторе человек может быть самим собой» / «In seno alla RJaKM il *prostor* rappresenta uno dei valori principali. [...] Solo nel *prostor* l'individuo può essere se stesso» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 68;



Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 38] *versus* «Любовь к небольшим закрытым пространствам тоже присутствует в русской языковой картине мира [...]. К числу ее ключевых элементов относится и уют» / «L'amore per gli spazi piccoli e chiusi è anch'esso presente nella RJaKM [...]. Tra i suoi elementi chiave si annovera anche уют ['ujut', *comfort*]» [*Ibidem*].

Come gli astrologi-indovini anche i linguo-culturologi «resta[no] del tutto indifferenti di fronte a qualsiasi prova contraria» ed «elimina[no] tutto ciò che [possa] costituire una confutazione della teoria». Questa eliminazione avviene a due livelli: a livello esteriore di una evidente assenza di contraddittorio rispetto alla teoria linguo-culturologica in Russia – avremo modo di esaminare la questione più in dettaglio nelle Conclusioni; e a livello interno della postulazione assiomatica: «per evitare la falsificazione delle loro teorie, essi ne destru[ggono] la controllabilità». E allora capiamo che quell'atteggiamento di «pigrizia intellettuale» che Silvana Patriarca denunciava in merito all'idea di “carattere nazionale”, si accompagna, nel caso dei linguo-culturologi, ad un istinto di sopravvivenza: si ripiega sugli assiomi, sui dogmi, per estromettere dal tavolo della discussione gli elementi che, se discussi, minerebbero l'assetto del sistema teorico, sgretolandolo dall'interno, come, del resto, abbiamo mostrato.



## Conclusioni

### *Ma allora cosa se non scienza?*

Le problème est moins de savoir si la langue russe détermine les pensées des russophones que de comprendre pourquoi tant de Russes en sont si intimement persuadés.

Patrick Sériot, *Le déterminisme linguistique en Russie actuelle*, 2008

Nel già menzionato articolo dal titolo *Chitruški i edīnorog: iz istorii lingvonarcissizma* (“*Chitruški e l’unicorno: dalla storia del narcisismo linguistico*”; 2011)<sup>1</sup> i linguisti Anna Pavlova e Michail Bezrodnjy evidenziano la coesistenza di due approcci complementari che caratterizzano il *trend* linguo-culturologico: un approccio accademico («сентизм», «academic approach») ed un approccio che definiscono saggistico («эссеизм», «essayistic approach») e che io propongo di riadattare con il termine “propagandistico” [cfr. ПАВЛОВА, БЕЗРОДНЫЙ 2011: 15; Pavlova, Bezrodnjy 2010: 85]. Questa differenziazione, a mio avviso, non solo è valida, ma si mostra ad oggi più che mai attuale.

Procediamo con ordine. Tra le pubblicazioni e gli autori che ineriscono all’approccio accademico, possiamo agevolmente annoverare tutti i testi e tutti gli studiosi di cui ci siamo occupati nel corso di questo lavoro: Anna Zaliznjak, Irina Levontina, Aleksej Šmelëv sono membri dell’Accademia russa delle scienze, così come lo erano Jurij Stepanov, Nina Arutjunova e Veronika Telija; Vladimir Vorob’ëv e Viktor Šaklein sono professori presso la RUDN, Svetlana Ter-Minasova e Oleg Kornilov insegnano presso l’MGU; passando alla “provincia”: Jurij Rylov era professore presso l’Università statale di Voronež, Sergej Vorkačëv insegna attualmente all’Università tecnologica statale del Kuban’, Elena Jurina all’Università statale di Tomsk; per quanto riguarda i manualisti: Valentina Maslova è professore presso l’Università statale di Vitebsk (Bielorussia), Zinaida Sabitova insegna all’Università statale del Kazakhstan, Tatjana Evsjukova ed Elena Butenko lavorano presso l’Università economica statale di Rostov-na-Donu. I volumi che abbiamo considerato sono editi, in larga misura, da case editrici che hanno

---

<sup>1</sup> La versione inglese dell’articolo riporta il titolo *How to Catch an Unicorn? The Image of the Russian Language from Lomonosov to Wierzbicka* [Pavlova, Bezrodnjy 2010].

una vocazione prettamente scientifica: Nauka (edizioni Flinta; Mosca), Jazyki slavjanskich kul'tur (Mosca), Gnozis (Mosca), Izdatel'skij centr Akademija (Mosca), Akademičeskij proekt (Mosca), Paradigma (Volgograd); alcuni testi riportano il sigillo di case editrici universitarie: Izdatel'stvo Moskovskogo gosudarstvennogo universiteta (Mosca), Izdatel'stvo Knižnyj dom Universitet (Mosca), Izdatel'stvo Rossijskogo universiteta Družby narodov (Mosca), Izdatel'stvo Ural'skogo universiteta (Ekaterinburg), Izdatel'stvo Tomskogo universiteta (Tomsk) ecc. Il prestigio degli studiosi, l'autorevolezza degli istituti cui essi sono affiliati, e la vocazione scientifica delle case editrici che ne pubblicano gli studi si accompagnano al crescente numero di tesi dottorali in materia linguo-culturologica che, come abbiamo visto in § 1.4., vengono discusse ogni anno in moltissime università della Russia.

Veniamo ora a occuparci di quel secondo approccio che Pavlova e Bezrodnyj definiscono «essayistic». Gli studiosi attribuiscono questa posizione a quei testi in cui «обнажается идеологический субстрат ГЛО [Гипотезы лингвистической относительности] и открыто пропагандируется идея русской исключительности» / «affiora il substrato ideologico dell'ipotesi della relatività linguistica e viene apertamente propagandata l'idea dell'esclusività russa» [Павлова, Безродный 2011: 15]. Ecco un paio di esempi presentati dagli autori:

Особенности русского характера обсуждаются на страницах так называемых лингвострановедческих пособий: изучающим русский сообщают, что в обращении «родной» проявляется «характерное для русской культуры отношение к кровному родству – одновременно чрезвычайно прочувствованное и очень неформальное» [...], рекомендуют читать выдержки из сочинений о русском характере, написанных идеологами национализма (Иваном Ильиным, Олегом Платоновым и др.), и выполнять задания вроде таких: «Вставьте вместо пропусков нужный предикат *свойственно, присуще, характерно, типично* в правильном роде и числе: 1. Для русских \_\_\_\_\_ свободолюбие и правдоискательство. 2. Русским людям \_\_\_\_\_ изобретательность, смекалка, артистичность» [...], или «Выбери характерные черты русского человека» («правильные» ответы: *добрый, хмурый, страстный, веселый, скромный, терпеливый, щедрый*) / Le peculiarità del carattere russo vengono discusse nelle pagine di manuali che coniugano didattica linguistica e culturale (il cosiddetto *lingvostranovedenie*): allo studente di russo viene detto che nel messaggio «nativo» si manifesta una «attitudine di consanguineità che è caratteristica della cultura russa, al contempo, estremamente sentita e del tutto informale» [...] e lo si esorta a leggere passi relativi al carattere russo tratti dagli scritti degli ideologi del nazionalismo (Ivan Il'in, Oleg Platonov ecc.); dopodiché lo studente è chiamato a svolgere esercizi come questi: «Negli spazi vuoti inserite l'attributo adatto: *innato, specifico, caratteristico, tipico* al genere e numero corretti: 1. Per i russi l'amore per la libertà e la ricerca della verità sono tratti \_\_\_\_\_ 2. Ingegnosità, inventiva, artisticità sono qualità \_\_\_\_\_ dei russi» [...]; oppure «Seleziona i tratti che

caratterizzano l'uomo russo» (le risposte «giuste» sono: *buono, cupo, appassionato, allegro, umile, paziente, generoso*)<sup>2</sup> [Павлова, Безродный 2011: 15].

Gli esempi proposti da Pavlova e Bezrodnyj sono tratti da libri di testo rivolti a studenti stranieri (cioè non russi) dediti allo studio della lingua russa. Guardando alle pubblicazioni di cui ci siamo occupati nel presente lavoro, troviamo pari attestazione di questo approccio “propagandistico” nell’ambito della didattica del russo come L2 nel volume *Kakie my russkie (100 voprosov – 100 otvetov). Kniga dlja čtenija o russkom nacional'nom karaktere* (“Come siamo noi russi (100 domande e 100 risposte). Letture sul carattere nazionale russo”; Mosca, 2006) di Alla Sergeeva<sup>3</sup>. Nella nota di apertura del redattore, il volume viene così descritto: «учебное пособие адресовано студентам гуманитарных вузов, студентам-иностранцам продвинутого этапа обучения» / «il manuale è rivolto a studenti di facoltà umanistiche, nonché a studenti stranieri con un livello avanzato di conoscenza della lingua russa» [Сергеева 2006a: 2]. Tra le molte cose curiose, il volume contiene un capitolo dal titolo “Čto glavnoe v russkom karaktere?” (“Quali sono le cose più importanti nel carattere russo?”), al termine del quale sono inseriti alcuni esercizi di controllo per verificare la corretta comprensione del testo. Lo studente è chiamato a rispondere a domande come queste:

1. Чем предпочитают заниматься люди с «типично русским характером» в отличие от других народов:

- а) торговлей;
- б) бизнесом в сфере обслуживания (рестораны и т.п.);
- в) творческой деятельностью?

2. Почему русским часто недостает житейской смекалки и практических способностей? Найдите примеры в текст, а также приведите свои примеры.

[...]

5. Объясните, чем отличаются русские от «западных людей»? В чем это выражается? Приведите примеры от вашей жизни, из лингвистических фактов, из художественной литературы.

6. Назовите как можно больше качеств русского характера /

---

<sup>2</sup> Le prime due citazioni riportate da Pavlova e Bezrodnyj sono tratte da Предтеченская Е. А., Соколова Е. В., Шатилова М. О. *Готовимся к тексту: пособие по чтению [для изучающих русский язык как иностранный]*. Москва: Русский язык. Курсы, 2008, с. 109, 165, 170, 178 есс.; la terza è tratta da Штельтер О. *В этой маленькой корзинке...: Игры на уроке русского языка. Выпуск 1*. Санкт Петербург: Златоуст, 2004, с.11, 63.

<sup>3</sup> E non è una sorpresa che il rimando bibliografico a questo testo venga indicato anche nell’articolo di Pavlova e Bezrodnyj [cfr. Павлова, Безродный 2011: 15].

1. Di cosa preferiscono occuparsi le persone che hanno il “tipico carattere russo” a differenza degli altri popoli?

- a) del commercio;
- b) di *business* nel settore terziario (ristoranti ecc.);
- c) di attività creative.

2. Perché ai russi spesso mancano ingegno quotidiano e abilità pratiche? Trovate gli esempi nel testo e presentate i vostri personali esempi.

[...]

5. Spiegate in cosa consiste la differenza tra i russi e gli “occidentali”. In cosa si manifesta? Presentate esempi tratti dalla vostra esperienza, dai fatti linguistici e dalla letteratura.

6. Elencate quante più possibili qualità del carattere russo [Сереева 2006a: 39-40].

A pensarci bene, esercizi di questo tipo non sono rari nell’ambito della didattica. Per esempio, scorrendo il programma del corso di *Lingvokul’turologija* dell’Università statale di Kemerovo, filiale di Novokuzneck ci imbattiamo in una sorta di prototipo d’esame che contiene interrogativi come questi:

Национальный характер и национальный менталитет: способы формирования и выражения.

Каково отношение в английской культуре к данным культурным категориям: деньги, любовь, время, власть? В чем это выражается? Приведите примеры. Приведите примеры (2-5 примеров) ключевых символов русской культуры. Объясните их значимость.

Приведите примеры стереотипов в отношении представителей страны изучаемого языка. Интерпретируйте результаты с позиций лингвокультурологии.

Подберите пословицы и поговорки, характеризующие основные черты русского и английского национального характера. Обоснуйте свой выбор /

Carattere nazionale e mentalità nazionale: mezzi di formazione ed espressione.

Che rapporto c’è in seno alla cultura inglese con le categorie culturali soldi, amore, tempo, potere? Come si esprime? Fate degli esempi. Fate 2-5 esempi di simboli che sono chiave per la cultura russa. Spiegate la rilevanza.

Fate qualche esempio di stereotipi che riguardano gli abitanti del paese di cui studiate la lingua. Interpretate i risultati dal punto di vista della *lingvokul’turologija*.

Selezionate alcuni proverbi che mostrano i tratti fondamentali del carattere nazionale russo e inglese [РПУД Лк Новокузнецк 2014: 10, 11, 18].

Uscendo dal quadro della didattica – ma non abbandonando l’impostazione pedagogica – vediamo come i principi della *lingvokul’turologija* sono oggetto di un’intensa attività di divulgazione rivolta a tutto un pubblico di non addetti ai lavori. Consideriamo, per esempio, il volume, *Russkij so slovarëm* (“Il

russo con il dizionario”; Mosca, 2017) di Irina Levontina. Si tratta di un libro edito dalla casa editrice AST, edizioni CORPUS, in collaborazione con il fondo Evolucija che finanzia pubblicazioni di impianto scientifico-divulgativo. Il volume, che è stato scritto sul finire degli anni dieci, nel 2011 si è aggiudicato un posto tra i finalisti del premio “Prosvetitel” (“Il Divulgatore”) che ogni anno viene assegnato alla migliore pubblicazione scientifico-divulgativa in lingua russa. Si tratta, quindi, di un testo che, a differenza delle pubblicazioni che abbiamo considerato in questo lavoro, non è rivolto a linguisti o, in generale, ad accademici, e nemmeno a studenti, ma ad un pubblico eterogeneo di persone comuni; insomma, il lettore ideale per cui questo libro è stato scritto è il “lettore russo medio”. Dal punto di vista compositivo il volume è costituito da brevi saggi – da qui la denominazione di *slovar’* – la cui lunghezza di norma non supera le cinque facciate, in cui l’autrice riflette su alcuni fenomeni linguistici (principalmente a livello lessicale, ma anche grammaticale, ortografico, sintattico ecc.) di recente costituzione in seno alla lingua russa. Sebbene il volume non presenti alcuna analisi di carattere sistematico o analitico, vi si scorgono chiari riferimenti a concetti o strumenti propri della ricerca linguo-culturologica – si noti che Levontina non parla espressamente né di *lingvokul’turologija*, né di semantica lessicale – che permettono, infine, di «propagandare», per dire con Pavlova e Bezrodnyj, tutta una serie di motivi linguo-culturologici. L’analisi condotta nei capitoli precedenti dovrebbe a questo punto permetterci di riconoscerli a prima vista:

Представление об успешном человеке пришло к нам вместе с западным культом успеха, достижения. Прежде в русской культуре успех не рассматривался как основополагающая жизненная ценность / L’idea dell’*uomo di successo* è giunta a noi insieme al culto occidentale del successo, del risultato. Prima nella cultura russa non si guardava al successo come a un valore esistenziale fondante [Левонтина 2017: 26].

О таких словах мы с соавторами написали в книжке “Ключевые идеи русской языковой картины мира” (Зализняк Анна А., Левонтина И. Б., Шмелев А. Д., 2005). Некоторые русские слова – например, *душа, судьба, тоска* [...] мы называем *ключевыми* словами русской языковой картины мира, потому что они дают *ключ* к ее пониманию / Di queste parole ho scritto insieme ai miei coautori nel libro *Ključevye idei russkoj jazykovoj kartiny mira* (Zaliznjak Anna, Levontina I., Šmelëv A., 2005). Alcune parole russe – come, per esempio, *duša, sud’ba, toska* [...] sono da noi chiamate parole *chiave* della *russkaja jazykovaja kartina mira*, perché esse offrono una *chiave* per la sua comprensione [Левонтина 2017: 367].

Come si può ricavare da questi frammenti in *Russkij so slovarëm* Irina Levontina coniuga l’anima del linguista a quella del divulgatore. Il risultato è un libro piacevole, leggero e di facile fruizione tanto sul piano formale dell’esposizione, quanto su quello visivo della grafica: l’impianto generale è disteso, le entrate del dizionario sono corredate da illustrazioni dotate di una certa raffinatezza. Pur nella sua

gradevolezza contenutistica, stilistica e grafica, il volume conserva, agli occhi del suo lettore ideale – cioè un comune lettore russo che non sa niente o molto poco di *lingvokul'turologija* – un'aura di autorevolezza, conferita oltre che dalla tematica – si conduce pur sempre una riflessione di carattere linguistico – dall'esperienza e dal prestigio accademico dell'autrice. Un'operazione simile a quella condotta da Irina Levontina – seguendo tutt'altro canale divulgativo e sortendo un effetto forse non parimenti raffinato, ma più potente per porzione di pubblico raggiunto – viene attuata da Svetlana Ter-Minasova che negli ultimi anni ha tenuto un ciclo di lezioni a tema *lingvokul'turologija e meščkul'turnaja kommunikacija* per il programma televisivo “Academia”. Andiamo con ordine.

Il programma “Academia” va in onda sul canale televisivo Rossija K (fino al 2010 denominato Kul'tura) che è il canale culturale della rete di Stato della Federazione Russa. Si tratta, per capirci, di un equivalente della nostra RAI cultura. Nello specifico, “Academia” è un programma in cui «крупнейшие ученые современности и их молодые коллеги обращаются к широкой аудитории с целью привлечь внимание к отечественной науке и расширить круг людей, заинтересованных в знаниях» / «i più importanti studiosi contemporanei e i loro colleghi più giovani si rivolgono al grande pubblico con lo scopo di porre sotto la luce dei riflettori la scienza patria e ampliare la cerchia di persone che hanno sete di conoscenza»<sup>4</sup>. Tra gli altri, nel corso degli anni – la prima puntata è del 2010 – sono stati ospiti del programma Žores Alfërov, Andrej Sacharov e i linguisti Vjačeslav Ivanov e Andrej Zaliznjak. Ciascuna puntata ha una durata di quaranta minuti ed è concepita come una vera e propria lezione universitaria, in cui lo studioso invitato si esibisce di fronte ad una platea di giovani studenti; lo studio televisivo è allestito a mo' di aula con tanto di podio e banchi. Ter-Minasova ha partecipato ad “Academia” in più di un'occasione: nel 2011 ha tenuto due lezioni – nello spazio, quindi, di due puntate – dal titolo “Jazyk – tvorec človeka” (“La lingua è il creatore dell'uomo”); sono invece del 2015 le lezioni “Na zerkalo neča penjat'... Jazyk – zerkalo kul'tury” (“Non prendertela con lo specchio<sup>5</sup>... La lingua è specchio della cultura”) e “Global'nye problemy global'nogo jazyka v global'nom mire” (“Problemi globali della lingua globale nel mondo globale”). A giudicare dai titoli, possiamo aspettarci che queste lezioni si muovano perfettamente all'interno dell'orizzonte della *lingvokul'turologija*. E così è, in effetti. Di seguito alcuni estratti:

Обычно соотношение языка и культуры определяется через метафор[у]: язык – зеркало культуры. [...] Язык еще является инструментом или орудием культуры, это орудие, с помощью которого она формирует личность и формирует человека. То есть, он отражает мир и формирует людей, своих пользователей, людей, которые говорят на

<sup>4</sup> Cfr. [https://tvkultura.ru/about/show/brand\\_id/20898/](https://tvkultura.ru/about/show/brand_id/20898/)

<sup>5</sup> La prima parte del titolo della lezione di Ter-Minasova rappresenta la prima parte di un proverbio popolare che per intero recita: «На зеркало неча пенять, коли рожа крива» (lett. ‘non incolpare lo schecchio se i musi sono storti’).



данном языке / Di solito l'interdipendenza tra la lingua e la cultura viene definita con una metafora: la lingua è specchio della cultura. [...] La lingua è anche strumento, mezzo della cultura, ovvero è lo strumento di cui la cultura si serve per formare la personalità, l'individuo. Ciò significa che la lingua riflette il mondo e plasma le persone, i suoi parlanti, coloro che parlano quella data lingua [Гер-Минасова на ТВ 2011].

Мы смотрим на одно и то же, но видим по-разному так, как нам навязал язык. Самый яркий пример: [...] мы с вами смотрим на участок спектра и видим там голубой и синий. Англичане смотрят и видят только одно, blue. [...] Мы смотрим на одно и то же и видим его по-разному, потому что зеркало языка отразило – давно до нас – вот именно так этот мир / Accade che guardiamo la stessa cosa ma la vediamo in modo diverso a seconda di come ce lo impone la lingua. L'esempio più cristallino: [...] noi guardiamo il prisma e vediamo il blu e l'azzurro. Gli inglesi guardano e vedono solo il blu. [...] Guardiamo la stessa cosa e la vediamo in modo diverso perché lo specchio della lingua – molto prima di noi – ha riflesso questo mondo esattamente così [Гер-Минасова на ТВ 2015a].

Fermiamoci qui e facciamo ora il punto della situazione alla luce dei contributi presentati. Accanto a una formulazione di carattere accademico, la questione linguo-culturologica riceve parimenti una formulazione di carattere divulgativo, in cui non emerge esplicitamente l'apparato della dottrina, ma ne «affiora il substrato ideologico». È proprio dalla rilevazione di questo risvolto applicativo della teoria linguo-culturologica che è possibile guadagnare una prospettiva in grado di restituire una chiara visione della sua natura autentica.

Nel capitolo terzo abbiamo dimostrato l'inconsistenza scientifica degli studi – che pure rivendicano uno statuto di scientificità – giungendo a etichettare la *lingvokul'turologija* come pseudoscienza. Forti di questa considerazione sul piano epistemologico, la mia proposta ora è di considerare il profilo del discorso linguo-culturologico, adottando un approccio che, se non può essere scientifico, deve essere almeno caritatevole. Facciamo, allora, un esperimento e appelliamoci al “principio di carità” di Willard Van Orman Quine, nella rielaborazione di Donald Davidson. Secondo Davidson: «Per comprendere i proferimenti e il comportamento degli altri – anche il comportamento più abnorme – dobbiamo ravvisare in essi una buona dose di ragione e di verità. Vedere troppa irragionevolezza negli altri equivale semplicemente a compromettere la nostra capacità di comprendere quale sia l'oggetto di tanta irragionevolezza» [Davidson 1994: 228]. In altre parole: «il Principio di carità non è un'opzione ma una condizione per avere una teoria efficiente [...]. La carità s'impone; ci piaccia o no; se vogliamo comprendere gli altri, dobbiamo considerarli nel giusto nella maggior parte dei casi» [Ivi: 280-281]. Assumiamo, quindi, che i nostri interlocutori, i linguo-culturologi, siano razionali, accreditando loro la massima «dose» «di verità»:

Is it ‘unscientific’ to claim that lexical differences [...] directly reflect culture and history?  
Wouldn’t it rather be ‘unscientific’ to close our eyes to such facts? [Wierzbicka 1992: 374].

In questo frammento, di cui ci siamo ripetutamente serviti nel capitolo precedente, Wierzbicka sostiene che a non essere scientifico sia l’approccio che «chiude gli occhi» di fronte all’ovvietà incontrovertibili per cui il lessico rifletterebbe la cultura e la storia di un popolo. Abbandoniamoci con la massima indulgenza a questo «proferimento», in modo da metterci nella condizione, come ci insegna Davidson, di ottimizzare il «contributo che il proferimento potrebbe portare alla conversazione» [Penco 2010: 132]. Per Wierzbicka, e dunque per noi, non «chiudere gli occhi» significa riconoscere che la lingua – in § 2.1.1. abbiamo visto come Wierzbicka parli non solo di lessico, ma anche di strutture grammaticali e sintattiche – è riflesso della cultura di un popolo; in altre parole (sempre wierzbickiane) la lingua è specchio del “carattere nazionale” e, come tale, è in grado di offrire informazioni sui connotati dei suoi parlanti, di delinearne il profilo, di tracciarne l’*identikit*. Ed eccolo qui, sotto i nostri occhi che abbiamo tenuto aperti, il «contributo» del «proferimento» di Wierzbicka – che in realtà è fatto proprio da tutti i linguo-culturologi – che risultava inafferrabile dalla prospettiva intransigente della scienza: la *lingvokul’turologija* fa del suo discorso sulla lingua un discorso sull’identità, utilizzando la lingua (russa) come principio e, al contempo, strumento di ricostruzione dell’identità del popolo (russo).

Che la *lingvokul’turologija* abbia a che fare con la questione identitaria è, tutto sommato, un dato già acquisito; basti pensare al ruolo di strumento di formazione della cultura e della personalità, nonché del “carattere nazionale” e della “mentalità etnica”, attribuito alla lingua. A ben guardare, le stesse istanze contingenti che portano alla luce della ribalta la *lingvokul’turologija* muovono dalla necessità di una formulazione identitaria che è resa possibile a partire dalla lingua e per mezzo di essa. Sono gli stessi linguo-culturologi a riconoscerlo:

Процессы глобализации и кросс-культурные взаимодействия обусловили актуальность вопросов, связанных с исследованием самобытности национальной культуры, с определением национальной идентичности. Повышается интерес к национальной ментальности, к особенностям национального характера, и проблемам постижения культурного самосознания через языковые средства / I processi della globalizzazione e i rapporti interculturali hanno reso urgente la discussione attorno alle questioni legate alla ricerca dell’originalità della cultura nazione e della definizione dell’identità nazionale. Cresce l’interesse per la mentalità nazionale, per le peculiarità del carattere nazionale e per le problematiche relative alla comprensione dell’identità culturale attraverso i mezzi linguistici [Евсюкова, Бутенко 2014: 428];

Когда окружающая действительность стремительно и не всегда ко всеобщему удовольствию меняется, язык именно в силу своей стабильности остается *одной поддержкой и опорой*, позволяет сохранять собственную идентичность и культурную преемственность / Quando la realtà circostante è sottoposta ad un cambiamento repentino e che non sempre incontra il favore universale, la lingua, proprio in virtù della sua stabilità, rimane *il solo aiuto e sostegno*, permettendo di conservare la propria identità e la continuità culturale [Левонтина 2017: 17].

A questo punto vediamo che tenere gli occhi aperti significa tenere aperta la possibilità che la *lingvokul'turologija* possa essere considerata non più (solo) sotto il profilo del discorso scientifico, ma sotto il profilo del discorso identitario che essa conduce. In virtù di questo inedito sguardo sulla dottrina linguo-culturologica, dobbiamo allora tentare di vagliarne la produttività, tornando a chiederci: qual è allora il «contributo» che il proferimento linguo-culturologico «port[a] alla conversazione»?

Iniziamo con il considerare che la lingua della *lingvokul'turologija* è russa, perciò l'identità in questione pure è russa. E ciò vale anche in quei casi in cui l'indagine linguistica coinvolge altre lingue oltre al russo, poiché «изучение иностранного языка обогащает знание родного языка» / «lo studio della lingua straniera arricchisce la conoscenza della propria lingua madre» [Тер-Минасова 2002]. A fronte delle ricerche condotte sulla lingua russa, o sulla lingua russa in comparazione con altre lingue, i linguo-culturologi giungono a una ricostruzione identitaria del popolo russo che abbiamo già riassunto sul finire di § 3.2. e che può essere utile riproporre qui, nel contesto di questa luce interpretativa nuova sotto la quale stiamo guardando la *lingvokul'turologija*. Ebbene, abbiamo visto come l'*identikit* del popolo russo presenti i seguenti connotati: spiccata emotività (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, Kas'janova), tensione all'introspezione (Rylov), avventatezza (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv), inclinazione ai giudizi morali (Wierzbicka), fatalismo (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, *Antologija konceptov*), passività (Wierzbicka, *Antologija konceptov*), rassegnazione (Wierzbicka, Kas'janova), senso di imprevedibilità del mondo e tensione ad allontanare da sé la responsabilità delle proprie azioni (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv), amore per i grandi spazi (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv) e per la libertà (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, *Antologija konceptov*, Sergeeva), generosità (Wierzbicka, Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, Sergeeva), indifferenza nei confronti del denaro e dei beni materiali (Stepanov, Rylov, Ter-Minasova), dissipazione (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv), collettivismo (Kas'janova, Rylov, Ter-Minasova), disponibilità all'altro (Zaliznjak, Levontina, Šmelëv, Zubkova, *Antologija konceptov*), mancato rispetto della puntualità (Zubkova), pigrizia (Vorob'ev), irrazionalità (Vorob'ev, Šmelëv), antipatia per la disciplina (Šmelëv, Kas'janova).

Dobbiamo constatare che questo ritratto identitario non è particolarmente originale. Non è originale nel senso che questi stessi connotati del carattere russo sono stati oggetto di riflessione da parte di altri discorsi parimenti non riconducibili alla scienza: il discorso letterario, il discorso filosofico e il

discorso che potremmo chiamare “del senso comune”, per esempio. Si badi che tale rilevazione non è il frutto del percorso interpretativo caritatevole che stiamo applicando ora alla *lingvokul'turologija*, ma è un momento ineluttabile del percorso metodologico intrapreso dagli stessi linguo-culturologi che muovono dall'attestazione delle caratteristiche del popolo russo nei testi di Dostoevskij, Cvetaeva, Berdjaev ecc., negli stereotipi, nei luoghi comuni, nelle barzellette e negli aneddoti per provare l'attendibilità dei risultati cui giungono.

A non essere originali, però, non sono solo gli esiti del discorso linguo-culturologico, ma gli stessi principi a partire dai quali viene articolata la discussione sui temi della lingua, della cultura e dell'identità nazionale. In § 1.1.1. abbiamo mostrato come le origini della *lingvokul'turologija* siano da ricondurre alla linguistica del carattere di Humboldt, al principio del determinismo e della relatività linguistici nella versione – ereditata inalterata – dell'ipotesi Sapir-Whorf e alla nozione di “*Weltbild der Sprache*” di Weisgerber (cfr. § 2.1.). Non è un caso che lo stesso fenomeno *lingvokul'turologija* sia denominato dagli studiosi che ne rilevano le criticità in termini di “neo-humboldtismo” [Sériot 2002, 2008] e “Ipotesi russa della relatività linguistica” [Павлова, Безродный 2011: 12]<sup>6</sup>. Le origini antiche della *lingvokul'turologija* sono da ricercare non solo in una tradizione di pensiero che non è autoctona – il che, se ci pensiamo, è un po' strano per una teoria che intende costruire un discorso sull'identità del proprio popolo – ma, a ben guardare, possono essere ricondotte, parimenti, a un *troppo* che è presente nella cultura russa da lungo tempo. Il *troppo* in questione è quel principio d'identità che avevamo rilevato in § 3.1., secondo cui «объявленный имманентным российским просторам, русский язык оказывается подобен русскому народу и так же, как он, изображается силачом и гигантом» / «la lingua russa, considerata immanente allo spazio russo, viene equiparata al popolo russo che viene rappresentato parimenti come possente e grande» [Павлова, Безродный 2011: 12]. Tale principio d'identità è stato portato all'attenzione e discusso approfonditamente, tra gli altri, da Sériot [1994, 1997], Eismann [Айсман 2013], nonché da Pavlova e Bezrodnyj; nell'articolo cui abbiamo fatto riferimento in apertura di questa sezione dal titolo, appunto, *Chitruški i edinorog: iz istorii lingvonarcizizma/How to Catch an Unicorn? The Image of the Russian Language from Lomonosov to Wierzbicka*, gli autori si riferiscono a tale principio nel contesto di quella che chiamano “tradizione del narcisismo linguistico”, «according to which the Russian language is predestined to be the language of the mighty. This tradition dates back to the times when the Russian language competed with Old Church Slavonic, Latin and French. From Lomonosov's days, men of letters writing in Russian have proclaimed its functional and esthetic superiority to other languages» [Pavlova, Bezrodnyj 2010: 74-75]<sup>7</sup>. La ricostruzione operata dagli autori prende le mosse da Lomonosov, passa per Bestužev-Marlinskij, Nadeždin, Ševyrëv, Gogol' e Turgenev, sino a giungere a Esenin e alla retorica sovietica, approdando a

<sup>6</sup> Queste designazioni vengono aspramente rigettate da Aleksej Šmelëv in [Шмелев 2010: 11].

<sup>7</sup> In questo caso, la citazione è tratta dalla versione inglese dell'articolo che vanta, ai fini della nostra trattazione, una presentazione del fenomeno più chiara ed esaustiva rispetto alla versione russa.

Wierzbicka e, in ultimo, alla contemporanea *lingvokul'turologija*. A fronte di questo *excursus*, Pavlova e Bezrodnyj giungono a sostenere che «Постсоветский портрет русского языка живо напоминает его прежние изображения» / «Il ritratto che viene fatto in epoca post-sovietica della lingua russa ricorda vividamente le sue rappresentazioni passate» [Павлова, Безродный 2011: 13]<sup>8</sup>.

Nel momento in cui accogliamo la proposta di inserire la teoria linguo-culturologica nella tradizione del narcisismo linguistico, possiamo guadagnare la possibilità di confermare e, al contempo, specificare la posizione della *lingvokul'turologija* rispetto al sapere: fuori dalla scienza e sulla soglia dell'ideologia. Se il valore del «contributo» linguo-culturologico non può essere sondato sotto il profilo della scienza, ma risiede nel portare alla luce la problematica dell'identità – problematica che ha una sua rilevanza e urgenza che sarebbe un errore sottovalutare – dobbiamo constatare il fatto che, nell'economia della formulazione identitaria che il discorso linguo-culturologico produce, la ricerca sulla lingua diviene un pretesto, qualcosa per poter «procedere» – proprio come il dogma teologico di Tommaso d'Aquino – «alla dimostrazione di qualche altra cosa». In questo tendere verso «qualche altra cosa», in questa sua tendenziosità – in questo senso la teoria è ideologica – si può trovare una nuova spiegazione dell'impianto assiomatico della *lingvokul'turologija*: l'operazione di falsificazione o confutazione della teoria non viene messa in atto dai linguo-culturologi perché ciò che sta loro a cuore – in modo, viene da pensare, inconsapevole – non è la teoria in sé, il che ne implicherebbe naturalmente il controllo, ma il suo utilizzo. È necessario mettere al riparo gli assunti, assicurando loro la cifra di verità indiscutibili, al fine di preservare la capacità operativa del discorso che essi producono e potenziarne l'efficacia tanto sul piano della produzione accademica, quanto su quello della produzione divulgativa.

E qual è, in ultima battuta, il discorso di cui è necessario preservare la capacità operativa?

È il discorso che racconta di un mondo di esclusività i cui confini sono tracciati dalla lingua russa, un mondo che contempla l'esclusione di chiunque già non vi appartenga, un mondo intraducibile e perciò incomunicabile. Questa incomunicabilità si articola non solo sul piano della narrazione identitaria che produce – in questo senso, spicca su tutte quella del mistero dell'anima russa – ma anche sul piano del discorso auto-referenziale, nel quadro di un paradigma interamente russo-centrico, della stessa dottrina linguo-culturologica, arroccata nell'isolamento del suo ragionamento solipsistico e incapace di aprirsi persino a esperienze di studio affini, come le ricerche nell'ambito della *cultural linguistics* (cfr. § 1.5.). Accade, allora, che nel suo guardare alla lingua come a una prigioniera, la *lingvokul'turologija* finisce con l'accontentarsi di imprigionare se stessa nelle maglie non della lingua russa, ma della visione che essa propone della lingua russa. E nel fare questo imprigiona un popolo tutto, tenendolo in ostaggio di una profezia auto-avverante per cui non si può essere diversi da come già si è e si è stati.

---

<sup>8</sup> A tal proposito Sériot parla di una continuità di fondo tra la linguistica sovietica e post-sovietica [cfr. Sériot 2002]. La stessa tesi è avanzata anche da Wolfgang Eismann [Айсман 2013].

Nell'Introduzione alle loro raccolte, Zaliznjak, Levontina e Šmelëv scrivono: «главным действующим лицом этой книги является русский язык» / «protagonista di questo libro è la lingua russa» [Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: 13; Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: 13] (cfr. § 2.1.2.). Viene da constatare che non è così. Né nel contesto delle raccolte della NŠKA, né nel quadro più generale della *lingvokul'turologija*. Proprio come l'uomo tanto decantato dal paradigma antropocentrico, anche la lingua russa in seno al paradigma linguo-culturologico non è protagonista, ma figurante funzionale al racconto identitario che viene composto sul popolo russo. E, ironia della sorte, esattamente come "l'uomo" veniva svuotato del suo significato proprio e originale, anche la lingua viene privata di tutto quel potere colossale che la vorrebbe artigiano di tutto l'esistente, perché, in fin dei conti, è il discorso linguo-culturologico a produrre gli effetti sul "carattere nazionale" che esso imputa alla lingua: non è la lingua russa a determinare il fatalismo, la generosità e il collettivismo dei russi, è la *lingvokul'turologija* a cristallizzare nella sua narrazione tali tratti del popolo russo.

In altre parole, la lingua non è strumento della cultura, come viene ripetuto a più riprese, ma viene fatta strumento del discorso ideologico che i linguo-culturologi conducono. In questo senso non è un caso se, scorrendo gli obiettivi formativi del programma di *Lingvokul'turologija* dell'Università statale di Kemerovo, filiale di Novokuzneck, si legge: «данная дисциплина [...] ориентирована на [...] формирование духовных, нравственных ценностей и патриотических убеждений» / «la presente disciplina [...] è orientata [...] alla formazione di valori spirituali e morali, nonché di convinzioni patriottiche» [РПУД Лк Новокузнецк 2014: 3].

Se il discorso linguo-culturologico è semplicemente falso in un'ottica scientifica, in quanto non falsificabile, resta, io credo, il problema complesso di trovare un modo per vigilare su questo stesso discorso, considerata la portata accademica ed extra-accademica che gli va riconosciuta, insieme all'efficacia e alla diffusione con cui raggiunge e coinvolge un vasto pubblico di specialisti e non solo. Pur trattandosi di un problema che, per la natura stessa della disciplina da cui proviene, risulta difficilmente affrontabile nell'ambito di un'analisi strettamente linguistica, è tuttavia necessario richiedere alla scienza uno sforzo caritatevole affinché «si tengano gli occhi aperti» sulle formulazioni linguo-culturologiche, per tornare a rendere giustizia a quella stessa lingua russa che la *lingvokul'turologija*, impegnandosi timorosamente di tutelare, finisce per tradire, impoverendola.

Non si sa mai che in un caso come questo proprio "da quell'Occidente tanto individualista" possa venire inaspettatamente un soccorso alla "causa russa", offrendole quelle risorse critiche necessarie per guadagnare una prospettiva sulla propria identità che sia finalmente originale, liberata, cioè, dalla prigionia indottale dal soliloquio linguo-culturologico.

Interrogarsi su questa possibilità corrisponde per me a un'IPotesi di ricerca per un lavoro ancora tutto da scrivere.

## Bibliografia

- Alpatov 2017: Alpatov V. [recensione a] *Potebnja, langage, pensée. Édité par Patrick Sériot & Margarita Schonenberger. (= Cahiers de l'ILSL, 46 [2016])* Lausanne: Université de Lausanne, 2016. 216 pp., «Historiographia Linguistica» Vol. 44, N. 1, 2017, pp. 184-189
- Avalle 1980: Avalle S. D. *Il problema della cultura nella filologia e linguistica russe del XIX e XX Secolo*, «Strumenti Critici Torino», N. 42-43, 1980, pp. 515-556
- Aristotele 1991: Aristotele *De interpretatione*, in *Opere*, vol. I – *Organon*, a cura di G. Giannantoni, Laterza, Bari, 1991
- Bartschat 2006: Bartschat B. *La réception de Humboldt dans la pensée linguistique russe, de Potebnja à Vygotskij*, «Revue germanique internationale», 2006, pp. 13-23
- Boas 2014: Boas F. *Introduzione alle lingue degli indiani d'America*, a cura di G. R. Cardona, Ghibli, Milano, 2014
- Bonola, Versace 2010: Bonola A., Versace M. *Nuovi orientamenti e strumenti metodologici nella lingua russa*, in Rocci A., Deuchêne A., Gnach A., Stotz D. (a cura di), *Sociétés en mutation: les défis méthodologiques de la linguistique appliquée, Atti del convegno VALS-ASLA Lugano 7-9 febbraio 2008*, Centre de linguistique appliquée de l'Université de Neuchâtel, 2010, pp. 79-93
- Borodisky, Schmidt, Phillips 2003 : Boroditsky L., Schmidt L., Phillips W. *Sex, syntax, and semantics*, in Gentner D., Goldin-Meadow S. (a cura di) *Language in mind: Advances in the study of language and thought*, MIT Press, Cambridge (Massachusetts), 2003, pp. 61-80
- Bortolini, Tagliavini, Zampolli 1972: Bortolini U., Tagliavini C., Zampolli A. *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, IBM Italia, Milano, 1972
- Cardona 1976: Cardona G. R. *Introduzione all'etnolinguistica*, il Mulino, Bologna, 1976
- CLIC 2016: *Cultural Linguistics and linguistic relativity. Keynote lecture by Professor Farzad Sharifian – "The First Cultural Linguistics International Conference"*[CLIC]. URL: <https://youtu.be/f9UnBR-jC0>
- Davidson 1994: Davidson D. *Verità e interpretazione*, a cura di E. Picardi, traduzione di R. Brigati, il Mulino, Bologna, 1994
- Das Pons 2000: *Das Pons Wörterbuch. Dizionario tedesco-italiano, italiano-tedesco. Seconda edizione*, Zanichelli/Klett, Bologna, 2000
- Di Cesare 1991: Di Cesare D. *Introduzione*, in Humboldt W. von *La diversità delle lingue*, introduzione e traduzione a cura di D. Di Cesare, Laterza, Bari, 1991, pp. XI-CII

## Bibliografia

- Diodato 2007: Diodato F. *Il problema del significato: tra linguistica e filosofia del linguaggio*, Liguori, Napoli, 2007
- Duranti 2001: Duranti A. *Culture e discorso*, Meltemi, Roma, 2001
- Eco 2003: Eco U. *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, Milano, 2003
- Ferrari Bravo 2016: Ferrari Bravo D. *La signification sémiotique du concept de 'forme': Potebnja et alii*, in Sériot P., Schonenberger M. (a cura di), *Potebnja, langage, pensée* (= *Cahiers de l'ILSL*, Vol. 46, 2016), Université de Lausanne, Lausanne, 2016, pp. 47-60
- Fontaine 2006: Fontaine J. *La «innere Form»: de Potebnja aux formalistes*, «Revue germanique internationale», Vol. 3, 2006, pp. 51-62
- Garzanti 2000: *Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Garzanti, Milano, 2000
- Gebert 2006: Gebert L. *Immagine linguistica del mondo e carattere nazionale della lingua. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, «Studi Slavistici III», 2006, pp. 217-243
- Gensini 1999: Gensini S. *Manuale della comunicazione*, Carocci, Roma, 1999
- Gobber 1999: Gobber G. *Ottocento russo. Sviluppi della tradizione tedesca*, in Milani C. (a cura di), *Origini del linguaggio. Frammenti di pensiero*, Demetra, Verona, 1999, pp. 259-268
- Goddard 2003: Goddard C. *Whorf meets Wierzbicka: variation and universal in language and thinking*, «Language Science», Vol. 25, 2003, pp. 393-432
- Graffi 1991: Graffi G. *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna, 1991
- Graffi 2010: Graffi G. *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Carocci, Roma, 2010
- Gumperz, Levinson 1991: Gumperz J. J., Levinson S. C. *Rethinking linguistic relativity*, «Current Anthropology», Vol. 32, N. 5, 1991, pp. 613-623
- Humboldt 1991: Humboldt W. von *La diversità delle lingue*, introduzione e traduzione a cura di D. Di Cesare, Laterza, Bari, 1991
- Hussein 2012: Hussein B. A. S. *The Sapir-Whorf Hypothesis Today*, «Theory and Practice in Language Studies», Vol. 2, N. 3, Marzo 2012, pp. 642-646
- Jakobson 2002: Jakobson R. *Saggi di linguistica generale*, cura e introduzione di L. Heilmann, traduzione di L. Heilmann e L. Grassi, Feltrinelli, Milano, 2002
- Larangé 2010: Larangé D. S. *De la psycholinguistique slave au folklore ukrainien. Introduction à la pensée d'Aleksandr A. Potebnja*, «Slavica bruxellensia», Vol. 6, 2010, pp. 19-30
- Lasorsa Siedina 2005: Lasorsa Siedina C. [recensione a] *Ju. A. Rylon, Aspekty jazykovej kartiny mira: ital'janskij i russkij jazyki, Voronežskij Gosudarstvennyj Universitet, Kafedra Romanskij filologii, Voronež, 2003, 272 s.*, «Studi Slavistici II», 2005, pp. 372-379
- Lucy 1997: Lucy J. A. *Linguistic Relativity*, «Annual Review Anthropology», Vol. 26, N. 1, 1997, pp. 291-312
- Magnano San Lio 2005: Magnano San Lio G. *Forme del sapere e struttura della vita: per una storia del concetto di Weltanschauung. Dopo Dilthey*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2005



## Bibliografia

- Martin 1986: Martin L. "Eskimo Words for Snow": A Case Study in the Genesis and Decay of Anthropological Example, «American Anthropologist, New Series», Vol. 88, N. 2, Giugno 1986, pp. 418-423
- Miller 1968: Miller R. L. *The Linguistic Relativity Principle and Humboldtian Ethnolinguistics*, Mouton, Paris, 1968
- Palmer 1996: Palmer G. B. *Toward a Theory of Cultural Linguistics*, University of Texas Press, Austin, 1996
- Patriarca 2010: Patriarca S. *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, traduzione di S. Liberatore, Editori Laterza, Bari, 2010
- Pavlova, Bezrodnyj 2010: Pavlova A., Bezrodnyj M. *How to catch a Unicorn? The Image of the Russian Language from Lomonosov to Wierzbicka*, «Toronto Slavic Quarterly», N. 32, 2010, pp. 71-95
- Penco 2010: Penco C. *Introduzione alla filosofia del linguaggio*, Editori Laterza, Bari, 2010
- Platone 1989: Platone *Cratilo*, introduzione, traduzione e note a cura di M. Vitali, Bompiani, Milano, 1989
- Popper 1969: Popper K. R. *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, il Mulino, Bologna, 1969
- Pullum 1991: Pullum G. *The Great Eskimo Vocabulary Hoax and other Irreverent Essays on the Study of Language*, University of Chicago Press, 1991
- Sant'Agostino 1994: Sant'Agostino *L'istruzione cristiana*, a cura di M. Simonetti, Fondazione Valla-Mondadori, Milano, 1994
- Sapir 1921: Sapir E. *Language. An Introduction to the Study of Speech*, Harcourt, Brace, New York, 1921
- Sapir 1929: Sapir E. *The Status of Linguistics as a Science*, «Language», Vol. 5, N. 4, Dicembre 1929, pp. 207-214
- Sapir 1961: Sapir E. *Culture, Language and Personality. Selected Essays*, a cura di D. G. Mandelbaum, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 1961
- Sériot 1994: Sériot P. *Les cas russe: Anamnèse de la langue et quête identitaire (la langue – mémoire du peuple)*, «Langages», Vol. 114, 1994, pp. 84-97
- Sériot 1997: Sériot P. *Ethnos et demos: la construction discursive de l'identité collective*, «Langage et société», Vol. 79, 1997, pp. 115-129
- Sériot 2002: Sériot P. *La chute du Mur et le travail sur la langue*, in Angenot M., Robin R. (a cura di) *La chute du Mur de Berlin dans les idéologies. Actes du colloque de mai 2001 à Paris*, «Discours social / Social Discourse», Vol. VI, 2002, pp. 85-97
- Sériot 2004: Sériot P. *Oxymore ou malentendu? Le relativisme universaliste de la métalangue sémantique naturelle universelle d'Anna Wierzbicka*, «Cahiers Ferdinand de Saussure», N. 57, 2004, pp. 23-43

- Sériot 2006: Sériot P. *La pensée ethnociste en URSS et en Russie post-soviétique*, «Strates. Matériaux pour la recherche en sciences sociales», N. 12, 2006. URL: <https://journals.openedition.org/strates/2222>
- Sériot 2008: Sériot P. *Le déterminisme linguistique en Russie actuelle*, in Sériot P. (a cura di) *La question du déterminisme en Russie actuelle*, [online], Lyon, ENS LSH, 2008. URL: <http://institut-est-ouest.ens-lsh.fr/spip.php?article156>
- Sériot 2016: Sériot P. *Présentation*, in Sériot P., Schonenberger M. (a cura di) *Potebnja, langage, pensée* (= *Cahiers de l'ILSL*, Vol. 46, 2016), Université de Lausanne, Lausanne, 2016, pp. 1-2
- Sériot, Schonenberger 2016: Sériot P. Schonenberger M. (a cura di), *Potebnja, langage, pensée* (= *Cahiers de l'ILSL*, Vol. 46, 2016), Université de Lausanne, Lausanne, 2016, pp. 47-60
- Sharifian 2013: Sharifian F. *Cultural Linguistics*, in *Etnolingwistyka. Problemy języka i kultury/Ethnolinguistics. Issues in language and culture*, Maria Curie-Skłodowska University Press, Lublin, 2017, pp. 33-61
- Sharifian 2017a: Sharifian F. *Cultural Linguistics and linguistic relativity*, «Language Sciences», Vol. 59, 2017, pp. 83-92
- Sharifian 2017b: Sharifian F. *Cultural linguistics. Cultural conceptualisations and language*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2017
- Shweder 2013: Shweder R. A. *Understanding souls: a commentary on Anna Wierzbicka's natural metalanguage*, «Australian Journal of Anthropology», Vol. 24, Aprile 2013, pp. 22-26
- Simonato 2005: Simonato E. *Une linguistique énergétique en Russie au seuil du XXe siècle. Essai d'analyse épistémologique*, Peter Lang, Frankfurt a.M., 2005
- Sini 2012: Sini S. *Introduzione*, in Sigov K. B. «Pravda» nel contesto del vocabolario europeo degli «intraducibili». I parte, «Enthymema», 2012, VII, pp. 15-19
- Slobin 1996: Slobin D. I. *From "Thought and Language" to "Thinking for Speaking"*, in Gumperz J. J., Levinson S. C. (a cura di) *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge University Press, 1996, pp. 70-96
- Tommaso d'Aquino 1984: Tommaso d'Aquino *La Somma Teologica*, traduzione e commento a cura dei domenicani italiani, testo latino dell'edizione leonina, Edizioni Studio Domenicano della Provincia Domenicana Utriusque Lombardae, Bologna, 1984
- Uhlik 2008: Uhlik M. *Une présentation critique de la "vision du monde": exemple de déterminisme dans la linguistique*, in Sériot P. (a cura di), *La question du déterminisme en Russie actuelle*, [online], Lyon, ENS LSH, 2008. URL: <http://institut-est-ouest.ens-lsh.fr/spip.php?article158>
- Versace 2009-10: Versace M. *La russkaja jazykovaja kartina mira: teorie, metodo di analisi e applicazioni*, tesi di dottorato, Scuola di Dottorato in Scienze Linguistiche e Letterarie,

- Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, discussa nell'a.a. 2009-10, relatrice Prof.ssa S. Vitale
- Whorf 1956: Whorf B. L. *Language, Thought and Reality. Selected Writings*, a cura di J. B. Carroll, MIT Press, Cambridge (Massachusetts), 1956
- Wierzbicka 1988: Wierzbicka A. *The Semantics of Grammar*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, 1988
- Wierzbicka 1992: Wierzbicka A. *Semantics, Culture and Cognition. Universal Human Concepts in Culture Specific Configurations*, Oxford University Press, New York, 1992
- Wierzbicka 1996: Wierzbicka A. *Semantics. Primes and Universals*, Oxford University Press, Oxford-New York, 1996
- Wierzbicka 1997: Wierzbicka A. *Understanding Cultures Through Their Key Words (English, Russian, Polish, German, and Japanese)*, Oxford University Press, New York, 1997
- Wierzbicka 1998: Wierzbicka A. *Russian Emotional Expression*, «Ethos», Vol. 26, N. 4, Dicembre 1998, pp. 456-483
- Wierzbicka 2011: Wierzbicka A. *Common Language of All People: The Innate Language of Thought*, «Problems of Information Transmission», Vol. 47, N. 4, 2011, pp. 378-397
- Wordreference 2018: *Dizionario inglese-italiano online «Wordreference»*, 2018. URL: [www.wordreference.com](http://www.wordreference.com)
- Zantomasi 2008: Zantomasi D. *Semiotica e linguistica in Mysl' i jazyk di A. A. Potebnja*, tesi di laurea (vecchio ordinamento), corso di laurea in Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Padova, discussa nel 2008, relatrice Prof.ssa M. Ferrazzi
- Zylko 2001: Zylko B. *Culture and Semiotics: Notes on Lotman's Conception of Culture*, «New Literary History», Vol. 32, N. 2, primavera 2001, pp. 391-408
- Айсман 2013: Айсман В. *Культура и язык в России // От лингвистики к мифу: Лингвистическая культурология в поисках «этнической ментальности». Сборник статей / составитель А. В. Павлова. Санкт-Петербург: Антология, 2013. С. 241-262*
- Алефиренко 2016: Алефиренко Н. Ф. *Лингвокультурология: ценностно-смысловое пространство языка: учебное пособие – 5-е издание, стереотипное. Москва: Флинта, 2016*
- Антология концептов 2005: *Антология концептов. Том 1 / под редакцией В. И. Карасика, И. А. Стернина. Волгоград: Парадигма, 2005*
- Апресян и др. 2006: Апресян В. Ю., Апресян Ю. Д., Бабаева Е. Э., Богуславская О. Ю., Иомдин Б. Л., Крылова Т. В., Левонтина И. Б., Санников А. В., Урысон Е. В. *Языковая картина мира и системная лексикография. Ответственный редактор Ю. Д. Апресян. Москва: Языки славянских культур, 2006*
- Апресян 1974: Апресян Ю. Д. *Лексическая семантика. Синонимические средства языка. Москва: Наука, 1974*

- Апресян 1995: Апресян Ю. Д. *Избранные труды. Том II. Интегральное описание языка и системная лексикография*. Москва: Языки русской культуры, 1995
- Апресян 2011: Апресян Ю. Д. *О творчестве Анны Вежбицкой* // Вежбицкая А. *Семантические универсалии и базисные концепты*. Москва: Языки славянских культур, 2011
- Арутюнова 1999: Арутюнова Н. Д. *Язык и мир человека*. Москва: Языки русской культуры, 1999
- Байбурин 1989: Байбурин А. К. *А. А. Потебня: философия языка и мифа* // Потебня А. А. *Мысль и язык*. Москва: Издательство «Правда», 1989. С. 3-10
- Бутенко 2008: Бутенко Е. Ю. *Базовые единицы лингвокультурологии* // «Вестник Ростовского государственного экономического университета «РИНХ»: научно-практический журнал», № 26, 2008. С. 321-328
- Бутенко 2014: Бутенко Е. Ю. *Концептуальная парадигма мировоззренческого феномена «class» в аксиологической системе британской лингвокультуры: монография*. Москва: Финансовый университет, 2014
- Вежбицкая 1996: Вежбицкая А. *Язык. Культура. Познание* / вступительная статья Е. В. Падучевой. Москва: Русские словари, 1996
- Вежбицкая 2008: Вежбицкая А. *Имеет ли смысл говорить о «русской языковой картине мира»? (Патрик Серйо утверждает, что нет)* // *Динамические модели. Слово, предложение, текст: сборник статей в честь Е. В. Падучевой*. Москва: Языки славянских культур, 2008. С. 177-189
- Верещагин, Костомаров 1990: Верещагин Е. М., Костомаров В. Г. *Язык и культура: Лингвострановедение в преподавании русского языка – 4-е издание, переработанное и дополненное*. Москва: Русский язык, 1990
- Воркачев 2001: Воркачев С. Г. *Лингвокультурология, языковая личность, концепт: становление антропоцентрической парадигмы в языкознании* // «Филологические науки», № 1, 2001. С. 64-72
- Воркачев 2003: Воркачев С. Г. *Культурный концепт и значение* // «Труды Кубанского государственного технологического университета», Т. 17, № 2, 2003. С. 268-276
- Воркачев 2003: Воркачев С. Г. *Лингвоконцептология и межкультурная коммуникация: истоки и цели* // «Филологические науки», № 4, 2005. С. 76-83. URL: [http://www.studmed.ru/view/vorkachev-sg-lingvokonceptologiya-i-mezhkulturnaya-kommunikaciya-istoki-i-celi\\_254e3024c0a.html](http://www.studmed.ru/view/vorkachev-sg-lingvokonceptologiya-i-mezhkulturnaya-kommunikaciya-istoki-i-celi_254e3024c0a.html)
- Воркачев 2005: Воркачев С. Г. *Постулаты лингвоконцептологии* // *Антология концептов. Том 1* / под редакцией В. И. Карасика, И. А. Стернина. Волгоград: Парадигма, 2005. С. 10-13
- Воркачев и др. 2007: Воркачев С. Г., Кузнецова Л. Э., Кусов Г. В., Полинниченко Ю. Д., Хизова М. А. *Лингвокультурный концепт: типология и области бытования. Монография* / под общей редакцией С. Г. Воркачева. Волгоград:

- Волгоградский государственный университет, 2007.  
URL: <http://library1.org/ads/DDC197A66DDB5B04F36811E2C4C19CE6>
- Воробьев 2006: Воробьев В. В. *Лингвокультурология: учебное пособие [Электронный ресурс]*. Москва: Издательство Российского университета дружбы народов, 2006
- Галкина-Федорук 2012: Галкина-Федорук Е. М. *Безличные предложения в современном русском языке*. Москва: ЛИБРОКОМ, 2012
- Гашимов, Куровская 2010: Гашимов Э. А., Куровская А. Е. *Язык и культура. От общего к частному. Современный лингвистический взгляд // «Современные наукоемкие технологии», № 7, 2010. С. 324-327*
- Гладкова 2010: Гладкова А. Н. *Русская культурная семантика: Эмоции, ценности, жизненные установки*. Москва: Языки славянской культуры, 2010
- Горицкая 2013: Горицкая Ю. В. *Лингвоперсонология: обзор методов и методик // «Наукові праці Кам'янець-Подільського національного університету імені Івана Огієнка. Філологічні науки», № 33, 2013. С. 92-94*
- Горохова 2017: Горохова А. М. *Репрезентация британского национального характера в паремнологическом фонде английского языка: автореферат диссертации... кандидата Филологических наук*. Нижний Новгород, 2017
- Гудков 2003: Гудков Д. Б. *Теория и практика межкультурной коммуникации*. Москва: ИТДГК «Гнозис», 2003
- Гузикова, Фофанова 2015: Гузикова М. О., Фофанова П. Ю. *Основы теории межкультурной коммуникации: учебное пособие; Министерство образования и науки Российской Федерации, Уральский федеральный университет. Екатеринбург: Издательство Уральского университета, 2015*
- Гумилев 2000: Гумилев Л. Н. *Конец и вновь начало. Популярные лекции по народоведению*. Москва: Айрис-пресс, 2000
- Даль 2004: Даль В. И. *Толковый словарь живого великорусского языка*. Москва: Мир книги, 2004
- Дмитриева 2013: Дмитриева Ю. В. *Невербальная семиотика и ее отражение лексико-фразеологическими средствами языка: диссертация... кандидата филологических наук*. Москва, 2013
- Евсюкова, Бутенко 2014: Евсюкова Т. В., Бутенко Е. Ю. *Лингвокультурология: учебник – 2-е издание, стереотипное [Электронный ресурс]*. Москва: Флинта, 2014
- Ермакова 2011: Ермакова Л. Р. *Глоттонические прагматонимы и национальный характер: на материале русской и английской лингвокультур: автореферат диссертации... кандидата филологических наук*. Белгород, 2011
- Зализняк 2013: Зализняк Анна А. *Русская семантика в типологической перспективе*. Москва: Языки славянской культуры, 2013

- Зализняк 2015: Зализняк Анна А. *Лингвосоциальные единицы русского языка в свете контрастивного корпусного анализа* // *Компьютерная лингвистика и интеллектуальные технологии: По материалам ежегодной Международной конференции «Диалог», 27-29 мая 2015 г.* URL: <http://www.dialog-21.ru/digests/dialog2015/materials/pdf/ZalizniakAnnaA.pdf>
- Зализняк, Левонтина 2005: Зализняк А. А., Левонтина И. Б. *Отражение «национального характера» в лексике русского языка* // Зализняк А. А., Левонтина И. Б., Шмелев А. Д. *Ключевые идеи русской языковой картины мира: Сборник статей.* Москва: Языки славянской культуры, 2005. С. 307-335
- Зализняк, Левонтина, Шмелев 2005: Зализняк А. А., Левонтина И. Б., Шмелев А. Д. *Ключевые идеи русской языковой картины мира: Сборник статей.* Москва: Языки славянской культуры, 2005
- Зализняк, Левонтина, Шмелев 2012: Зализняк А. А., Левонтина И. Б., Шмелев А. Д. *Константы и переменные русской языковой картины мира.* Москва: Языки славянской культуры, 2012
- Зубкова 2005: Зубкова Я. В. *Пунктуальность* // *Антология концептов. Том 1* / под редакцией В. И. Карасика, И. А. Стернина. Волгоград: Парадигма, 2005. С. 210-222
- Иванова 2004: Иванова С. В. *Лингвокультурология и лингвокогнитология: отражение парадигм. Учебное пособие.* Уфа: Редакционно-издательский отдел Башкирского государственного университета, 2004
- Иванова 2016: Иванова С. В. *Постижение тайны языка продолжается: о международной конференции «Язык лингвокультурологии: теория vs. эмпирия». Москва, 19-21 ноября 2015 г.* // «Вестник Российского университета дружбы народов», Серия: Лингвистика, Т. 1, 2016. С. 124-127
- Караулов 2010: Караулов Ю. Н. *Русский язык и языковая личность – 7-е издание.* Москва: Издательство ЛКИ, 2010
- Касьянова 2003: Касьянова К. *О русском национальном характере.* Москва: Академический проект; Екатеринбург: Деловая книга, 2003. URL: [http://www.hrono.info/libris/lib\\_k/kasyan0.php](http://www.hrono.info/libris/lib_k/kasyan0.php)
- Келли 2007: Катриона К. *Рецензия на книги: Зализняк А. А., Левонтина И. Б., Шмелев А. Д.; Гудков А.* // «Антропологический форум», № 6, 2007. С. 396-413
- КИС 2012: *Юрий Сергеевич Степанов (1930-2012)* // «Критика и семиотика» [КИС], № 17, 2012. С. 17-19
- Колесов 2015: Колесов В. В. *Жизнь происходит от слова.* Санкт Петербург: Златоуст, 2015
- Колесов, Пименова 2016: Колесов В. В., Пименова М. В. *Языковые основы русской ментальности: учебное пособие – 3-е издание, дополненное.* Москва: Флинта: Наука, 2016
- Корнева 2013: Корнева В. В. *Памяти лингвиста. Рылов Юрий Алексеевич (09.05.1945-28.11.2012)* // «Вестник Воронежского государственного университета». Серия: Лингвистика и межкультурная коммуникация, № 1, 2013. С. 231-232

- Корнилов 2011: Корнилов О. А. *Языковые картины мира как производные менталитетов: учебное пособие – 3-е издание, исправленное.* Москва: Издательство Книжный дом Университета, 2011
- Красных, Гудков, Захаренко 2004: Красных В. В., Гудков Д. Б., Захаренко И. В. *Теоретические положения. Принципы описания* // Брилева И. С., Вольская Н. П., Гудков Д. Б., Захаренко И. В., Красных В. В. *Русское культурное пространство: Лингвокультурологический словарь. Выпуск первый.* Москва: Гнозис, 2004. С. 7-54
- ЛАЯз 2003: *Логический анализ языка [ЛАЯз]. Избранное. 1988-1995* / редакционная коллегия Н. Д. Арутюнова, Н Ф. Спиридонова. Москва: Индрик, 2003
- Левонтина 2017: Левонтина И. Б. *Русский со словарем.* Москва: Издательство АСТ: CORPUS, 2017
- Леонтович 2005: Леонтович О. А. *Русские и американцы: парадоксы межкультурного общения: монография.* Москва: Гнозис, 2005.  
URL: <http://lib2.znate.ru/docs/index-309194.html?page=30>
- Лихачев 1997: Лихачев Д. С. *Концептосфера русского языка // Русская словесность. От теории словесности к структуре текста: Антология* / под общей редакцией В. П. Нерознака. Москва: Academia, 1997. С. 174-179
- Лотман 2002: Лотман Ю. М. *История и типология русской культуры.* Санкт-Петербург: Искусство-СПБ, 2002
- Маслова 1997: Маслова В. А. *Введение в лингвокультурологию. Учебное пособие.* Москва: Наследие, 1997
- Маслова 2001: Маслова В. А. *Лингвокультурология: Учебное пособие для студентов высших учебных заведений.* Москва: Издательский центр Академия, 2001
- Маслова 2008: Маслова В. А. *Когнитивная лингвистика: учебное пособие – 3-е издание, переработанное и дополненное.* Минск: ТетраСистем, 2008
- Маслова 2011: Маслова В. А. *Национальный характер сквозь призму языка. Монография.* Витебск: Витебский государственный университет имени П. М. Машерова, 2011.  
URL: <http://lib.vsu.by/xmlui/handle/123456789/2382>
- Маслова 2013: Маслова В. А. *Memoria et gloria // Язык, сознание, коммуникация: Сборник статей / редакционная коллегия М. А. Ковшова, В. В. Красных, А. И. Изотов, И. В. Зыкова.* Москва: МАКС Пресс, 2013. Выпуск 46. С. 68-73
- Моисеев 2009: Моисеев М. В. *Сопоставительная лингвокультурология английского и русского языков: учебное пособие (для студентов специальностей 031202.65 «Перевод и переводоведение» и 031201.65 «Теория и методика преподавания иностранных языков и культур»).* Омск: Издательство Омского государственного университета, 2009
- Ожегов 2005: Ожегов С. И. *Словарь русского языка – 24-е издание.* Москва: ОНИКС, 2005

- От лингвистики к мифу 2013: *От лингвистики к мифу: Лингвистическая культурология в поисках «этнической ментальности». Сборник статей / составитель А. В. Павлова. Санкт-Петербург: Антология, 2013*
- Павлова 2012: Павлова А. В. *Можно ли судить о культуре народа по данным его языка? // «Антропологический форум», № 16-online, 2012. URL: <https://cyberleninka.ru/article/v/mozhno-li-sudit-o-kulture-naroda-po-dannym-ego-yazyka>*
- Павлова 2013: Павлова А. В. *Предисловие составителя // От лингвистики к мифу: Лингвистическая культурология в поисках «этнической ментальности». Сборник статей / составитель А. В. Павлова. Санкт-Петербург: Антология, 2013. С. 5-24*
- Павлова, Безродный 2010: Павлова А. В., Безродный М. В. *Ложный вызов // «Toronto Slavic Quarterly», № 34, 2010. URL: [http://sites.utoronto.ca/tsq/31/tsq31\\_disput\\_bezrodneyi.pdf](http://sites.utoronto.ca/tsq/31/tsq31_disput_bezrodneyi.pdf)*
- Павлова, Безродный 2011: Павлова А. В., Безродный М. В. *Хитрушки и единорог: из истории лингвонарциссизма // «Политическая лингвистика», № 4, 2011. С. 11-20*
- Павловская 2003: Павловская А. В. *Как иметь дело с русскими. Путеводитель по России для деловых людей. Москва: Издательство Московского университета, 2003*
- Падучева 1996: Падучева Е. В. *Феномен Анны Вежбиской // Вежбицкая А. Язык. Культура. Познание. Москва: Русские словари, 1996. С. 5-32*
- Пантелеенко 2007: Пантелеенко О. А. *Роль интертекстуальности в устранении лакун при экранизации художественного текста // «Вестник Московского государственного лингвистического университета», Серия 1: Филология, № 7, ч. 27, 2007. URL: <https://www.bsu.by/Cache/pdf/258533.pdf>*
- Пименова 2005: Пименова М. В. *Методология концептуальных исследований // Антология концептов. Том 1 / под редакцией В. И. Карасика, И. А. Стернина. Волгоград: Парадигма, 2005. С. 15-19*
- Попова, Стернин 2005: Попова З. Д., Стернин И. А. *Некоторые направления современной концептологии // Антология концептов. Том 1 / под редакцией В. И. Карасика, И. А. Стернина. Волгоград: Парадигма, 2005. С. 7-10*
- Постовалова 1988: Постовалова В. И. *Картина мира в жизнедеятельности человека // Роль человеческого фактора в языке: Язык и картина мира / ответственный редактор Б. А. Серебренников. Москва: Наука, 1988. С. 8-69*
- Постовалова 1999: Постовалова В. И. *Лингвокультурология в свете антропологической парадигмы (к проблеме оснований и границ современной фразеологии) // Фразеология в контексте культуры / ответственный редактор В. Н. Телия. Москва: Языки русской культуры, 1999. С. 25-33*



- Потебня 1999: Потебня А. А. *Полное собрание трудов: Мысль и язык* // подготовка текста Ю. С. Рассказова и О. А. Сычева; комментарий Ю. С. Рассказова. Москва: Издательство «Лабиринт пресс», 1999
- РПУД Лк Владивосток 2014: *Рабочая программа учебной дисциплины Лингвокультурология [РПУД Лк]. Владивостокский государственный университет экономики и сервиса, Институт иностранных языков, кафедра русского языка.* Владивосток: Издательство Владивостокского государственного университета экономики и сервиса, 2014.  
URL: [www.vvsu.ru/files/2A360EC4-9CE1-4977-9590-6924668A4952](http://www.vvsu.ru/files/2A360EC4-9CE1-4977-9590-6924668A4952)
- РПУД Лк Новокузнецк 2014: *Рабочая программа учебной дисциплины Лингвокультурология [РПУД Лк]. Федеральное государственное бюджетное образовательное учреждение высшего профессионального образования «Кемеровский государственный университет», Новокузнецкий институт (филиал), факультет иностранных языков.* Новокузнецк, 2014.  
URL: [nbikemsu.ru/sites/files/u3/umk/bak/cpo/lingvist/23.pdf](http://nbikemsu.ru/sites/files/u3/umk/bak/cpo/lingvist/23.pdf)
- Радбиль 2010: Радбиль Т. Б. *Основы изучения языкового менталитета: учебное пособие.* Москва: Флинта: Наука, 2010
- Раковская 1993: Раковская О. А. *Социальные ориентиры молодежи: тенденции, проблемы, перспективы.* Москва: Наука, 1993
- Рылов 2006: Рылов Ю. А. *Аспекты языковой картины мира: итальянский и русский языки.* Москва: Гнозис, 2006
- Сабитова 2015: Сабитова З. К. *Лингвокультурология: учебник – 2-е издание.* Москва: Флинта: Наука, 2015
- Сергеева 2006а: Сергеева А. В. *Какие мы русские (100 вопросов – 100 ответов). Книга для чтения о русском национальном характере.* Москва: Русский язык. Курсы, 2006
- Сергеева 2006б: Сергеева А. В. *Русские: стереотипы поведения, традиции, ментальность – 4-е издание.* Москва: Флинта: Наука, 2006
- Степанов 1974: Степанов Ю. С. *Семантическая реконструкция (в грамматике, лексике, истории культуры) // Proceedings of the eleventh International Congress of Linguists: Bologna-Florence, Aug. 28-Sept. 2, 1972 / edited by Luigi Heilmann.* Bologna: il Mulino, 1974. [pagine non pervenute]
- Степанов 2004: Степанов Ю. С. *Константы: Словарь русской культуры – 3-е издание, исправляемое и дополненное.* Москва: Академический Проект, 2004
- Родина 2017: Родина А. А. *Фразеологизмы с лексемой «душа» // Этнокультурная динамика русского языка: сборник трудов молодых ученых Старооскольского филиала Белгородского государственного национального исследовательского университета / под редакцией Н. Ф. Алефиренко, Н. Н. Семенко.* Старый Оскол: РОСА, 2017. С. 230-235

- Татаринцева 2007: Татаринцева Е. А. *Лингвоперсоналогическое функционирование принципов русской орфографии: диссертация... кандидата филологических наук*. Барнаул, 2007
- Телия 1996: Телия В. Н. *Русская фразеология. Семантический, прагматический и лингвокультурологический аспекты*. Москва: Школа «Языки русской культуры», 1996
- Тер-Минасова 2000: Тер-Минасова С. Г. *Язык и межкультурная коммуникация*. Москва: Слово, 2000
- Тер-Минасова 2002: Тер-Минасова С. Г. *Что такое «культурная речь» – авторитетное мнение // «Мир русского слова», № 4, 2002.*  
URL: [http://gramota.ru/biblio/magazines/mrs/mrs2002-04/28\\_441](http://gramota.ru/biblio/magazines/mrs/mrs2002-04/28_441)
- Тер-Минасова 2008: Тер-Минасова С. Г. *Язык и межкультурная коммуникация – 3-е издание*. Москва: Издательство Московского государственного университета, 2008
- Тер-Минасова на ТВ 2011: Тер-Минасова С. Г. “Язык творец человека”. 1-я лекция. 2011.  
URL: [https://tvkultura.ru/video/show/brand\\_id/20898/episode\\_id/155738/](https://tvkultura.ru/video/show/brand_id/20898/episode_id/155738/)
- Тер-Минасова на ТВ 2015a: Тер-Минасова С. Г. “На зеркало неча пенять... Язык – зеркало культуры”. 2015.  
URL: [https://tvkultura.ru/video/show/brand\\_id/20898/episode\\_id/691681/](https://tvkultura.ru/video/show/brand_id/20898/episode_id/691681/)
- Тер-Минасова на ТВ 2015b: Тер-Минасова С. Г. “Глобальные проблемы глобального языка в глобальном мире”. 2015.  
URL: [https://tvkultura.ru/video/show/brand\\_id/20898/episode\\_id/691682/](https://tvkultura.ru/video/show/brand_id/20898/episode_id/691682/)
- Тер-Минасова, Костюкова, Павловская 2016: Тер-Минасова С. Г., Костюкова К. С., Павловская А. О. *Английский язык. Полный курс. Шаг за шагом*. Москва: Издательство АСТ, 2016
- Толстой 1995: Толстой Н. И. *Язык и народная культура. Очерки по славянской мифологии и этнолингвистике*. Москва: Индрик, 1995
- Урысон 2003: Урысон Е. В. *Проблемы исследования языковой картины мира: Аналогия в семантике*. Москва: Языки славянской культуры, 2003
- ФЭБ 2005: *Словарь русского языка в 4-х томах: Описание ЭНИИ // Фундаментальная электронная библиотека “Русская литература и фольклор” [ФЭБ]*. Москва, 2005.  
URL: <http://feb-web.ru/feb/mas/mas-abc/default.asp>
- Федотов 1989: Федотов Г. П. *Россия и свобода: Сборник статей // «Знамя», № 112, 1989. С. 197-214*
- Хайров 2013: Хайров Ш. В. *Книга Надежды Жаринцевой «The Russians and their language» (1916) и современные культурологические интерпретации русского языка // От лингвистики к мифу: Лингвистическая культурология в поисках «этнической ментальности». Сборник статей / составитель А. В. Павлова. Санкт-Петербург: Антология, 2013. С. 289-315*
- Хайруллина 2015: Хайруллина Р. Х. *Сопоставительная лингвокультурология: учебное пособие для магистрантов*. Уфа: Издательство Башкирского государственного педагогического университета, 2015

- Шайкевич 2005: Шайкевич А. Я. *Русская языковая картина мира в ряду других картинок* // «Московский лингвистический журнал», Т. 8, № 2, 2005. С. 5-21
- Шаклеин 2012: Шаклеин В. М. *Лингвокультурология: традиции и инновации: монография*. Москва: Флинта, 2012
- Шмелев 1995: Шмелев А. Д. *Лексический состав русского языка как отражение «русской ментальности»* // *Лексика, грамматика, текст в свете антропологической лингвистики. Тезисы докладов и сообщений международной научной конференции, 12-13 мая 1995 г., Екатеринбург, Россия*. Екатеринбург: Издательство уральского университета, 1995. С. 17-18
- Шмелев 2002: Шмелев А. Д. *Русская языковая модель мира: материалы к словарю*. Москва: Языки славянской культуры, 2002
- Шмелев 2010: Шмелев А. Д. *Допустимо ли изучать русский язык* // «Toronto Slavic Quarterly», № 31, 2010.  
URL: [http://sites.utoronto.ca/tsq/31/tsq31\\_disput\\_shmelev.pdf](http://sites.utoronto.ca/tsq/31/tsq31_disput_shmelev.pdf)
- Шмелев 2013: Шмелев А. Д. *Язык и культура: есть ли точки соприкосновения?*, 2013.  
URL: <http://www.ruslang.ru/doc/shmelev2013.pdf>
- Этнолингвокультурология 2014: *Этнолингвокультурология: учебное пособие* / составители Т. С. Вершинина, М. О. Гузикова, О. А. Кочева. Москва: Флинта; Екатеринбург: Издательство Уральского университета, 2014
- Юзова 2017: Юзова Н. Е. *Обогащение лексической картины мира младших школьников в процессе языкового образования: магистерская диссертация...* Екатеринбург, 2017
- Юрина 2005: Юрина Е. А. *Образный строй языка*. Томск: Издательство Томского университета, 2005
- Язык лингвокультурологии 2015: *Программа конференции «Язык лингвокультурологии: теория vs эмпирия»*. Москва, 19-21 ноября 2015 г.  
URL: [http://iling-ran.ru/conferences/2015\\_linguocult\\_program.pdf](http://iling-ran.ru/conferences/2015_linguocult_program.pdf)
- Язык, сознание, коммуникация 2013: *Язык, сознание, коммуникация: Сборник статей* / редакционная коллегия М. А. Ковшова, В. В. Красных, А. И. Изотов, И. В. Зыкова. Москва: МАКС Пресс, 2013. Выпуск 46